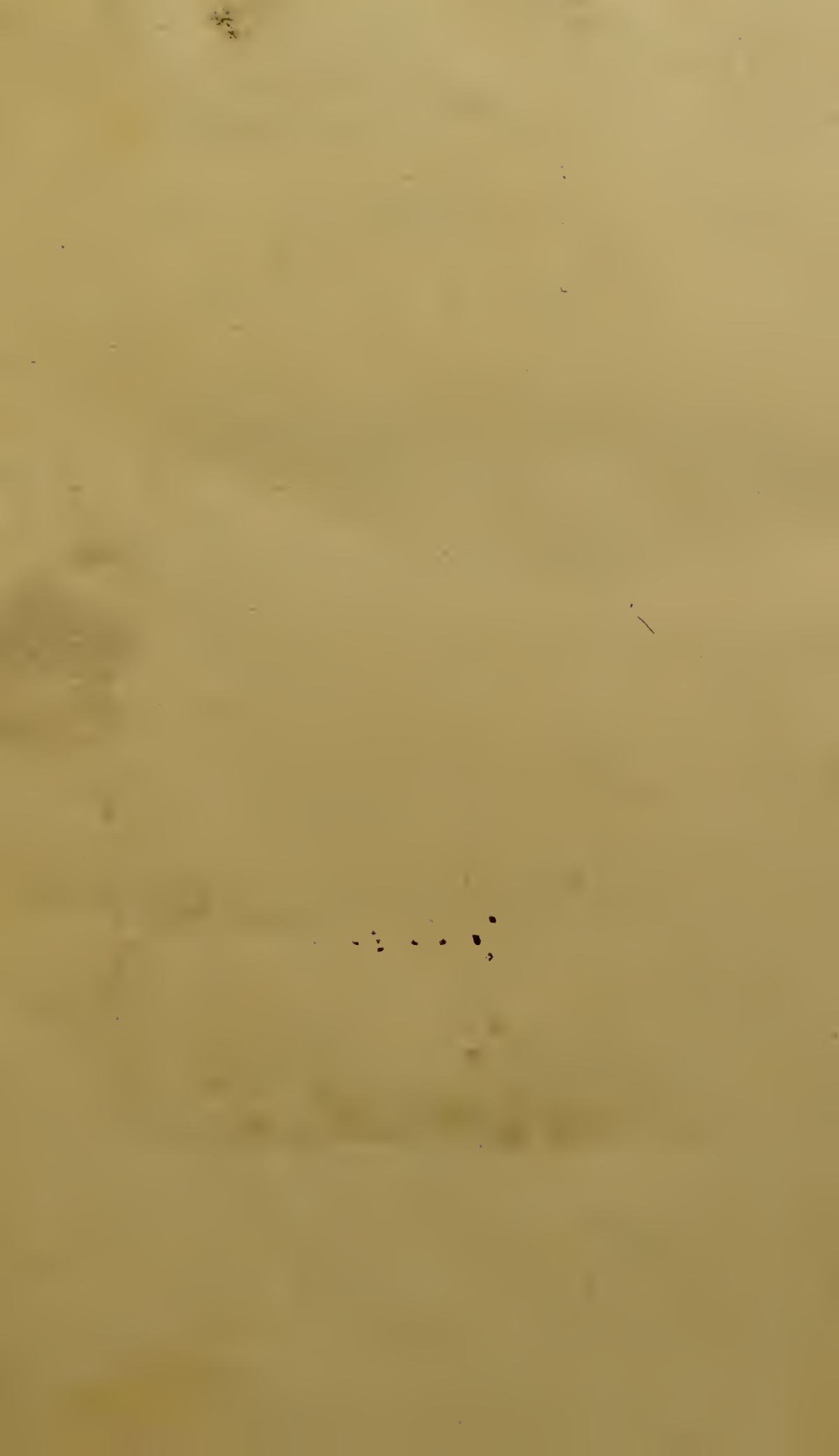
3 vols in 1

Vol ii bound first

Vol. 1.

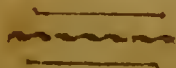
prezzo L. 5.

RICORDI
DELLA ANATOMIA
CHIRVRGICA

SPETTANTI AL TRONCO

RACCOLTI DA

VINCENZO MALACARNE SALVZZESE

CHIRVRGO PENSIONARIO DI SVA MAESTÀ SARDA, PVBBLICO PRIMARIO PROFESSOR DI CHIRVRGIA TEOR. E PRAT. NELLA VNIVERSITÀ E SOC. PENS. NELLA ACCAD. DI PADOVA; SOCIO DELLA ITALIANA DELLE SCIENZE DI QVELLE DI ALESSANDRIA, CORTONA, FOSSANO, MANTOVA, MILANO, PARIGI, PAVIA, TORINO, VENEZIA, VIENNA; DELLE SOCIETÀ AGRARIE DI CIAMBERY, FIRENZE, E VERONA: DE' COLLEGJ CHIRVRGICO DI TORINO, E MEDICO-CHIRVRGICO DI VENEZIA.

AD VSO DELLA REG. CES. VNIVERSITA' DI PADOVA.

PADOVA

MDCCCII.

CON PERMISSIONE.

DONO CONSACRO E DEDICO

QVESTO VOLVME DI RICORDI

ALLA ACCADEMIA REG. CESAREA

GIOSEFFINA

MEDICO CHIRVRGICA DI VIENNA

CHE GRADENDO LE MIE FATICHE

ANIMA ME SVO SOCIO OSSEQVENTE

A TENTATIVI DEGNI DELLA GLORIA

E DEL NOME DI LEI

T A V O L A
DEGLI ARTICOLI
E DELLE MATERIE.

S E Z I O N E I.

Lati

Idro-

Fer-

Os-

Cu-

Fe-

Squar-

Con-

(*a*) Circa a queſta moſtruoſità, ſiccome noi abbiamo trovato cinque valvule ſemilunari nell' orifizio del ventricolo ſiniſtro del Cuore di quell' uomo in cui oſſervammo l' Aorta doppia deſcritta in *Lettera* particolare, e inciſa in rame fin dal 1772., riprodotta nel *Tratt. delle Oſſervazioni in Chirurgia*, e nell' *Auctarium*; così non ſappiamo ben decidere ſe queſte ſiano ſtate una moſtruoſità per eceſſo, o per difetto. Se ſi conſidera la baſe unica dell' Aorta doppia come un orificio ſolo, cinque Valvule formano l' *eceſſo*. Se poi ſi conſidera come il compoſto delle due baſi de' due tronchi diſtinti; in tal caſo v' è difetto, o mancanza d' una valvula, perchè dovrebbono eſſer ſei. Ne diamo qui la figura dell' orifizio del cuore, e della baſe dell' Aorta doppia, ſpaccati, affinchè ognun ſe ne faccia una giuſta idea, e capiſcaſi ciò, che abbiamo detto de' *Tubercoli dell'* ARANZI, degli *Arpioni*, de' *Lembi fiſſi*, de' *Lembi mobili*, e de' *Seni* loro.

ART.

Ruis-

SEZIONE II.

La-

De-

Trat-

AM-

Frat-

SEZIONE III.

Li-

Com-

con

FINE DELLA TAVOLA.

INTRODVZIONE.

Il Tronco del Corpo Vmano, di cui abbiamo già considerato il Capo, e il Collo, si è tutto quel complesso di parti, e d'organi, che, non comprese le Braccia, e le Gambe, stendesi dal Collo in basso fino alla division delle coscie. In esso avremo da considerar anatomicamente, e chirurgicamente

il Torace;

l'Abdomine;

le Parti Genitali mascoline, e femminine.

Il Torace destinato a contenere gli organi principali delle funzioni vitali, che sono *la Circolazione del sangue*, e *la Respirazione*, è la porzion

su-

superiore del Tronco limitata dallo *sterno* al davanti, dalle *Coste* a' lati, posteriormente dalle *vertebre* Toraciche, e da molte *Cartilagini*, se ne risguardiamo le *parti dure*: in basso è separata dall' Abdomine per mezzo dell' ampio, e singolar musculo detto il *Diaframma*; ed è attorniata da molte parti molli, oltre agli ossi delle spalle, che vi stanno appoggiati sulla parte superiore, e applicati alla posteriore in maniera degna dell' attenzione de' Naturalisti, ma spezialmente de' Chirurghi osservatori.

L' Abdomine, detto da' Greci *Gaster*, o *Cœlia*, e da noi *Basso ventre*, da' Latini *Imus Venter*, *Venter inferior*, è la sede degli organi più opportuni alle funzioni naturali cioè alla *Chilopoiesi*, o Chilificazione, alla *Cholepoiesi*, o Bilificazione, alla *Ouropoiesi* o sia Orinificazione; è la porzion di mezzo del Tronco, i confini della quale in alto sono il *Diaframma*, le *Coste false*, e varie *Cartilagini*; al basso la *sezione scema del catino*, o sia la cavità superiore della *Pelvi*, e lo *Stretto* superior della medesima; a tergo à le *Vertebre de' lumbi* con le *cartilagini* loro *intervertebrali*; a' lati non meno che anteriormente diversi musculi con le aponeurosi loro.

Le Parti Genitali, di cui l' uso è indicato dal-

dalla denominazione, ſono differenti ne' ſeſſi diverſi quantunque in amendue occupino la porzion inferiore del TRONCO; di maniera che ſe nelle Femmine ſono quaſi intieramente contenute nel *Catino*, ne' Maſchj oltre a quanto è rinchiuſo nella cavità del medeſimo, ve n' à, che ne ſono pendenti al di ſuori della parte inferiore, in quella borſa, che nominiamo lo *Scroto*, e fuori della borſa medeſima ſi allungano anteriormente.

Tutte le ſoſtanze compreſe nel TRONCO ànno integumenti comuni e proprj, e ſono dotate di proprietà diverſe a tenor della diverſa ſtruttura, ſito, conneſſioni, ed uſo loro, la cognizion delquali è di ſomma importanza per la cura delle malattie Chirurgiche, a cui vanno ſoggette. Per la qual coſa ci luſinghiamo, che ſieno per rieſcire utiliſſimi i *Ricordi Anatomici e Chirurgici* relativi, che in tre Sezioni differenti al Pubblico in favor della Gioventù ſtudioſa ne preſentiamo.

I RICORDI ANATOMICI E CHIRVRGICI

RELATIVI AL TORACE

SERVAN DI TESTIMONIANZA PVB. ETERNA

DELLA STIMA GIVSTA CHE PROFESSO

AD ANTONIO SCARPA FRIVLANO

ORNAMENTO DEL LICEO DI PAVIA

CHIRVRGO FELICISS. ANATOMICO DELICATISS.

DA CVI FVRONO SVILVPPATI MAESTREVOLMENTE

I NERVI INTERCOSTALI INTRALCIATISSIMI

E DIMOSTRATI I CONTROVERSI RECONDITI

DEL CVORE.

DE' RICORDI ANATOMICI E CHIRURGICI RELATIVI AL TRONCO.

SEZIONE PRIMA

DEL TORACE.

ARTICOLO I.

RICORDI INTORNO ALLA DIVISIONE DEL TORACE.

I. Si à usato tanta diligenza da' più antichi, e da' moderni anatomici nel divider, e suddividere l' ABDOMINE in diverse regioni, ch' è proprio da stupirsi dell' abbandono, in cui è stato in questi ultimi tempi lasciato il TORACE, dove pur è compresa serie d' organi di tanto momento. I più solleciti si contentarono di presentarcene tutte le parti sotto i soli nomi di *Petto*, *Dorso*, e *Lati*, e d' indicarne le parti inferiori del *Petto* co' nomi di *Scrobicolo del cuore* nel mezzo, e di *Precordj* a' lati.

II. A più vantaggiosa comodità de' Chirurghi obbligati a stender le *Denunzie*, o *Relazioni delle ferite* davanti a' tribunali del Maleficio, e a sollievo degli Anatomici bramosi di saper più puntualmente i confini occupati da cadaun de' visceri vitali più cospicui, non sembra egli, che fossero da imitarsi in questa diligenza i Greci, che anche in tante altre cose ci sono stati utilissimi maestri? Essi nel TORACE osservavano:

III. Anteriormente,
nella linea verticale, che corrisponde allo *sterno* dello scheletro umano — La *Sfage* in alto, dov' è la *Forchetta dello sterno*;
il *Torace* nel mezzo;
lo *Steto* un po' più basso;
lo *Sterno* sotto allo *steto*, e
lo *Stomaco* appunto dove noi diciamo la *Fontanella*, o lo *Scrobicolo del cuore*, dirimpetto alla *Cartilagine ensiforme dello sterno*.

IV. Nelle parti laterali superiori del petto collocavano — Le *catacleidi*, regioni corrispondenti alle *Clavicule* dello Scheletro nostro. Successivamente sempre nelle parti laterali medesime anteriori

Le *Maste*, Mamme, o regioni Mammarie;

Le *Tele*, o Papille, o Capezzoli delle Mammelle;

Le

Le *Pneume*, o regioni Pulmonaire;

Le *Pleure*;

Le *Hatore*;

Gl' *Ipocondrij*;

V. Posteriormente,

il Dorso avea minor numero di regioni segnate con nomi proprj, se abbiamo a dar retta ad Hypato nell' operetta = *De corporis partibus, & mensuris* (*a*) =, e alla spiegazion della seconda Tavola annessa all' opera medesima, che à soltanto

Il *Metafreno*,

Il *Noto*, e

La *Rachide* nel mezzo, cioè corrispondentemente alle vertebre del dorso, e de' lumbi. Da' lati poi à solamente Le *Omoplate*.

VI. Siaci dunque permesso di render più chiara e istruttiva la divisione anatomico - chirurgica del Torace, prima di tutto ritenendo la division generale già ricevuta in Petto,

in Dorso, e

in Lati destro, e sinisto.

del

(*a*) V. Anonimi Introductio Anatomica Gr. & Latina. Item Hypatus De Partibus Corporis Gr. & Lat. cum Notis Dan. Wilh. Trilleri, & Jo. Steph. Bernard. Accedunt Figuræ &c. Lugduni Batavor. apud Philippum Bonck, 1744. in 8. a pag. 143. infra.

VII. La linea vertical di mezzo del PETTO, che corrisponde allo sterno dalla *Forchetta*, o *Fontanella del Collo* alla *Fossatella* o *scrobicolo del cuore*, o *Bocca dello stomaco*, nella parte superiore corrispondente alle tre prime Coste à

VIII. La region *Epitimica*, perchè in essa si asconde il *Timo*, sostanza glandular considerabilissima ne' Feti.

IX. Nella parte destra, e nella sinistra vi sono le regioni *Catacleidiche*, o *claviculàrie*, posto che ivi stanno le *Clavicule*, ossa della *Spalla*; e si direbbono

X. *Ipocatacleidali* que' vasi, e que' musculi, che si trovano in queste regioni sotto, o dietro l' *arco delle Clavicule*, se l'uso non avesse già dato loro quello di *Succlavj*.

XI. Corrispondentemente alle tre coste seguenti nel centro del PETTO abbiamo la region *Epibronchica* ove appunto la *Trachèa* dividendosi degenera ne' *Bronchi*.

XII. Le regioni *Maste*, o *Mammarie* destra, e sinistra si trovan al fianco della *Epibronchica*.

XIII. L' ultima divisione del PETTO in basso è detta region *Epicardica* perchè nasconde il *cuore*, e l' involucro di quest' organo maraviglioso detto *Pericardio*.

XIV. Regioni *Procardiche*, o Precordj poi sono

no la deſtra, e la ſiniſtra a' fianchi dell' *Epicardica*, corriſpondenti alla ſettima, ottava, e nona coſta.

XV. I Lati del TORACE ànno cadauno in alto le regioni *Maſcaliche*, o *Aſcellari*, ſotto la appiccatura delle *Braccia* alle Sommità laterali del *Tronco*.

XVI. Le regioni *Epipneumiche* tra la quarta, e la nona coſta, perchè ſono indentro occupate intieramente da' *Pulmoni*.

XVII. Le regioni *Ipocondriache* in baſſo per le *Cartilagini* delle due ultime *vere*, e di tutte le *falſe Coſte*, che ivi regnano.

XVIII. Il DORSO, che i Greci dicevano *Noton*, a nel mezzo verticalmente la region *Metafonica* detta *Spinale* nel centro.

XIX. A' fianchi di queſta ſonvi le regioni *Meſoplatiche*, o *Interſcapularie deſtra*, e *ſiniſtra*, ſuddiviſe di quattro in quattro *Coſte* in Superiori in Mezzane e in Inferiori, cioè *Epimeſoplatiche*, *Promeſoplatiche*, *Ipomeſoplatiche*

XX. I Lati del DORSO detti Regioni *Platiche*, o *Scapularie* per le due larghe oſſa da cui ſono occupate, ànno le naturali diviſioni loro

XXI. In *Epiplatiche*, o *ſovraſpinoſe* in alto;

XXII. In *Opiplatiche*, o *ſottoſpinoſe* nel mezzo;

XXIII. In *Ipoplatiche*, o *Infraſcapularie* al baſſo.

XXIV.

XXIV. Queſte due ultime dagli angoli inferiori delle *Scapule* ſi ſtendono cadauna dal ſuo canto per lo ſpazio occupato dalle ſette *coſte* inferiori fino alle Regioni *Lumbari*, che chiudono l'ABDOMINE a tergo ſovraſtando alle *Natiche*, come vedremo.

XXV. Per mezzo delle ſovra eſpoſte diviſioni dedotte dalla natura delle parti contenenti, e dalle contenute nel TORACE, rieſcirà molto più facile all'oſſervator Chirurgo il concepire, e dar a intendere agli allievi, e a' curioſi, il natural collocamento, e le dimenſioni di qualunque organo, o viſcera nel medeſimo compreſa, e la corriſpondenza, che paſſa tra i limiti di cadauna regione, e la porzion di que' tali organi, che n'è abbracciata. Il che di quanto giovamento ſia per eſſere nella più pronta iſtruzion generale, diranno gli eſercitati nella noſtra profeſſione, e lo verremo indicando a ſuo tempo, e luogo anche noi.

AR-

ARTICOLO II.

Ricordi d'osteologia e di chondrologia toracica in generale.

XXVI. Il sostegno generale di tutto il Corpo, non che di tutto il Tronco, e specialmente del Torace, si è la *Colonna vertebrale*, da cui par veramente che si allunghino, e spicchinsi nella parte superiore la *Testa*, in quella di mezzo le *coste* al numero di ventiquattro, e nella parte inferiore gli ossi del *catino*, di maniera che (restringendo per ora il nostro discorso al Torace) da' lati di cadauna delle dodici *Vertebre Toraciche*: anzi dagl' intervalli tra l' union successiva di due delle *vertebre* suddette, partono due *coste* una a destra, una a sinistra, che inarcandosi, e abbassandosi, procedono anteriormente, e con le loro estremità si avvicinano di nuovo per chiuder un ovale più o men imperfetto; gettano altrettante *cartilagini* quante *coste* sono, e danno così origine allo *sterno*, osso piatto, spongioso, che fa la linea central anteriore del *Petto*, in opposizion alla *Colonna vertebrale* medesima, detta anche *Spina*, che fa la linea centrale del *Dorso*.

XXVII.

XXVII. Le dodici *Vertebre Toraciche* ſono congiunte inſieme ſcambievolmente per via di *ligamenti* in molte guiſe *intrecciati*, tanto *capſulari*, quanto eſtrinſeci e intrinſeci diverſamente diretti, e di muſculi, e di tendini, ſia che ne conſideriamo le ſette *apofiſi* proprie di cadauna *vertebra*, *traverſe*, *obblique*, e *ſpinoſe*; ſia che ne contempliamo il *corpo*, le *faccie*, e il *canal*, che riſulta da' ſucceſſivi vacui, che laſciano le *apofiſi* nell'unirſi tra di loro, e con i lati de' *corpi* di cadauna; la qual unione immobile è per *ſinfiſi ſenza mezzo*.

XXVIII. Non è già così del *corpo* d' una *vertebra* con que' delle due *vertebre* aggiacenti per tutta la ſerie delle *toraciche*; perciocchè la giuntura n'è fatta per *ſinchondroſi ſindeſmoidale*, cioè per *cartilagini ligamentoſe* tenacemente aderenti alle faccie de' corpi, che ſi corriſpondono, e ſono contigue; le quali *cartilagini* ſono diſpoſte a ſtrati come que' delle cipolle.

XXIX. Le *Giunture de' corpi*, e quelle della *Apofiſi articolari*, o *obblique* delle *vertebre toraciche* ſono altrettante *artrodìe oſcure*.

XXX. Siccome poi oltre alle *vertebre toraciche* nella compoſizione del *Dorſo* entrano con la *teſta*, la *tuberoſità*, l'*angolo*, e porzione conſiderabile dell'*arco* loro, tutte le ventriquattro *coſte* ar-

articolate per *Ginglimo artrodiale oſcuro* con i *corpi*, e con le *apofiſi traverſe* delle ſteſſe *vertebre*;

XXXI. Così il muovimento delle *Coſte* n'è fiſſato all'elevazione, e all'abbaſſamento manifeſti, e ad un'oſcura rotazione ſull'aſſe delle picciole teſte, per cui ſi contorcono, e s'inarcano nella reſpirazione, e ne' diverſi movimenti del *Tronco*, e del *Torace* per li biſogni della macchina.

XXXII. Inarcamento aſſai ſenſibile ne' *convulſi* per *ferite*, per *doglie acutiſſime*, per *inanizione*, conſeguenza di precipitoſa *emorragìa* negli *empiematici*, negl'*idrotoracici*, negli *emotoracici*, e negli agonizzanti.

XXXIII. Quanto più facile queſto rieſce ne' giovani per la fleſſibilità e mollezza delle *cartilagini ſterno-coſtali*, altrettanto è più ſtentato ne' vecchj allorchè le ſuddette *cartilagini* ſon *oſſificate*, le due *ſinfiſi dello ſterno* affatto immobili, e rigida la cartilagine *enſiforme*, che allungaſi dall' eſtremità inferiore del ſecondo pezzo dello ſteſs' oſſo.

XXXIV. Finalmente la parte ſuperiore del Dorso ſoſtiene le due *Scapule* applicate alle cinque *Coſte* ſuperiori d'amendue i lati, e attaccate alle *vertebre del collo*, del *Torace*, e de' *lumbi*, per *ſiſarcoſi*, cioè per via de' muſculi, che ſi diranno.

Son

Son però articolate con le *Clavicule* mediante le apofisi *Acromion* per *artrodìa oscurissima*.

XXXV. Le accennate giunture, e connessioni, per la natura, complicazion, e robustezza de' mezzi ànno il vantaggio di *dislogarsi* difficilmente: ma quanto è rara tal malattia, altrettanto è malagevole a *ridursi*, a mantenersi ridotta, e a guerir con felicità, e a perfezione, se il Chirurgo non à profonda cognizion di queste parti, delle connessioni loro, e de' mezzi curativi, che la pratica sola, e l' esercizio possono perfezionare, quando la teorica ne à abbozzato la conoscenza.

ARTICOLO III.

RICORDI CHIRURGICI INTORNO ALLE PARTI MOLLI ESTERIORI DEL PETTO.

XXXVI. LE *Ferite delle Mammelle* mascoline non presentano sintomi speziali, mentre che non oltrepassano il tessiuto cellulare glanduloso, che le compone: ma quelle delle nutrici, delle gravide, delle vispe giovanette possono risvegliar *infiammazioni*, e dar motivo ad *ascessi*, a *suppurazioni* lente, lunghe, a *fungosità*, a *fistule*: possono produrre la *retrocession del latte*: e inte-

interessando la *Papilla*, o l'*Areola*, impedire l'*allattamento*.

XXXVII. Quindi nasceranno *tumefazioni* alle *glandule mammarie*, e alle *ascellarie*, e *seni*, e *cunicoli*.

XXXVIII. Che se venissero mal trattate, e si lasciassero degenerar in *scirri*, e questi in *cancri*, si capisce, che il Chirurgo dovrebb'esser sollecito a farne l'*amputazione* o di parte, o di tutta la mammella, per non istarsene spettatore indolente e inutile della sempre tormentosa vita, e della morte anticipata di tali inferme.

XXXIX. Questa *operazione*, che tante volte à conservato la vita a Madri utilissime di Famiglia, se non è intrapresa sotto i felici auspicj d'un laudevole temperamento, ed eseguita con franca pienezza di *recisione* di quanto può servir di fermento a nuova *esulcerazione*, suole aprir il campo a *sarcomi* e il varco ad *orrèe* indomabili (*a*);

 on-

(*a*) Se ne vadano alcuni esempj ne' *Commentarj Medici* di VALERIANO LUIGI BRERA. Dec. I. Tom. III. da pag. 77. infra, dove si tratta della *Orragia*, o sia *Orrèa* nella *Dimostrazione dell' esistenza e reciproca influenza di diversi sistemi nell' Economia Animale*. Lez. Accadem. II. da' §§. IX. &c. al XL. La Clinica poi qui nello Spedal di Padova ce ne à presentato altri più segnalati, di cui abbiamo reso conto nelle Prolusioni Latine, che si stamperanno fra breve.

onde neppur il ferro rovente più volte applicato non può liberar dalla *inanizione*, dalla *conſunzion* fatale gl' infermi.

XL. Non ſi debbono qui riſparmiar i *tagli*, le *dilatazioni*, le *contraperture*, quando vi ſiano *corpi*, o *morboſi*, o *ſtranieri*, da cavarne per evitar le *irritazioni conſecutive*, le *carie* delle coſte, le *fiſtule*.

XLI. Sotto le *Mammelle* an ſede i muſcoli *Pettorali maggiori*, che cuopron in parte col margine eſteriore inferiore i *Pettorali minori*; e ſotto queſti in giù porzione de' muſc. *Dentati maggiori*, e le *digitazioni carnoſe*, e i *tendinucci* appiattiti degli *Obbliqui eſteriori* dell' Abdomine.

XLII. Fra i margini delle *coſte* sì *vere*, che *ſpurie* ſono collocati i quarantaquattro muſc. *Intercoſtali* diſtinti in 22. eſterni, e altrettanti interni, naſcoſti dalli precedenti, come le *cartilagini*, e lo *ſterno* aſcondono gli *ſternocoſtali*.

XLIII. La leſion di queſte ſoſtanze carnoſe non accompagnata da altra circoſtanza, e ſpezialmente da *penetrazion di ferita nella cavità del Torace*; da grave *contuſione*; da *depreſſion* d' oſſi, o di cartilagini; da *dislogamento*; da *frattura*; da *concuſſion* delle viſcere importantiſſime del *Torace*; da *ſpandimento* d' acqua, di ſangue, di marcia in queſta cavità, non coſtringe il chirurgo a ope-

operar diverſamente da quel, che farebbe verſo le altre parti carnoſe *ferite di punta*, o *di taglio*, *lacerate*, o *contuſe*, già detto altrove.

ARTICOLO IV.

Ricordi dell' epidesi tra le coste.

XLIV. E' Vero, che tral margine inferior delle *Coſte*, e la *Pleura*, ſcorron le *Arterie Intercoſtali*, di cui l' offeſa può dar origine a nojoſa *emorragìa* facile a rinaſcere per la toſſe, lo ſternuto, ed altri movimenti del Tronco: ma quanto più vicina allo ſterno è la *ferita*, la picciolezza dell' *arteria* rende l'*emorragìa* tanto men pericoloſa, e moleſta, che ſi può ſopprimere con la paziente *compreſſione* della punta del dito, anche ſola ſopra l' aperto vaſo, o con l' *eſca*, con la *ſpugna preparata*, con viluppo di *filaccia*, di *ſtoppa*, di *cencio*, intriſo nel *bianco d' uovo sbattuto*, e aſſicurato fuor del Torace con *refe incerato*, o naſtro, affinchè non cada, e non ſi perda nella cavità.

XLV. Che ſe più verſo il Dorſo foſſe ſtata *ferita* l' *Arteria*, dovremmo toſto ricorrer alla *compreſſion* più coſtante dell' apertura con l' ingegnoſa

 ſem-

ſemplice *Leva* del Chirurgo Torineſe LOTTERI deſcritta e nelle *Memorie dell' Accademia di Chirurgia di Parigi*, e nelle *Opere* D' AMBROGIO BERTRANDI mio Maeſtro, dove ſe n' à pure la figura. Altrimenti ſi dovrebbe far l' *Epideſi*, comprendendo in caſo di neceſſità nell' *allacciatura* eziandio la *coſta*, che col ſuo margine inferiore cuopre l' *arteria ferita* di maniera, che *allacciarla* ſola, e *ſoprimer* l' *emorragia* ſenza tal eſpediente non è in noſtro potere.

ARTICOLO V.

RICORDI RELATIVI ALLE FRATTVRE, E A' DISLOGAMENTI DELLE COSTE, ALLE CONSEGVENZE MORBOSE DE' MEDESIMI, E ALLE OPERAZIONI CHIRVRGICHE A CVI DANNO MOTIVO.

§. I.

DELLE FRATTVRE IRREGOLARI DELLE COSTE.

XLVI. Avendo cognizion de' *Nervi* ſcorrenti per gli *Solchi delle Coſte*, in cui abbiam veduto le *Arterie Intercoſtali*, e delle origini loro da' *Gan-*

Ganglj del Macrosimpatico, e delle diramazioni animatrici di quanto costituisce, e circonda la cassa del TORACE, ben si capisce, che la *puntura*, la *lacerazione*, la *distrazione*, la qualunque lesion de' medesimi può produrre *spasmi*, *convulsioni*, *trismi*, *emprostotoni*, *opistotoni*, *tetani*, ed altre gravi turbolenze nervose.

XLVII. Di fatto abbiam veduto una *costa rotta* da palla da pistòla nel mezzo dell' arco, a squame acutissime, cagionar *trismo*, e recar fra le più orribili *convulsioni* la morte, senza che l' irritazion de' musculi, o la *lacerazion della pleura* neppur avesse avuto tempo d' eccitar *infiammazione*.

XLVIII. Tal cosa ci determinò in caso consimile, dove la *frattura* era stata prodotta da palla di piombo, a *segar la costa*, ivi stritolata e depressa, in due luoghi distanti quattro linee dal sito della *frattura*, i raggi della quale s' estendean niente meno di ventotto linee parigine, ed erano tutti angoli, e punte irregolari, sensibili al tatto anche prima, che col *taglio* paralello alla costa si rendessero visibili. Discostati i margini del lungo *taglio* s' incominciò dal separar, non senza difficoltà, i pezzi d' osso più mobili dalla *pleura*, e far passar destramente fra quella, e le due estremità corrispondenti della *costa rotta*, il

 ma-

manico d'avorio ſottile e forbito dello *Scalpello*; nè avrebbe ſervito male la parte più ſottile e piatta della *Spatula* ordinaria. Con tal guida s' introduſſe fra la *pleura*, la *coſta*, e le parti molli eſteriori allontanate, un largo e liſcio pezzo di ſaldo *cuojo*, che difeſe tutto quello, che non era oſſo, dà denti della *Sega*. Vna picciola ſede da un margine all' altro della faccia eſterior della *coſta* ne' due luoghi ſegnati baſtò perchè il becco delle *tanaglie inciſive* ſtriſciato deſtramente fra il cuojo, e la *coſta*, ne compiſſe la ſeparazion de' pezzi rotti irregolari dalle vicine ſane eſtremità ſenza danneggiar punto la *Pleura*.

XLIX. Simile operazione, ch' ebbe l' eſito il più felice in cinquantotto giorni di cura, ſi potrebbe fare con le dette *tenaglie* ſole aſſai più ſpeditamente (non negletta però la difeſa della ſtriſcia di *cuojo*), ſe la diſgrazia di qualche infelice nuovamente ce ne offriſſe il motivo, com' è accaduto ad un giovane vignajuolo, a cui ſeparati con queſte i *frammenti*, ceſſarono le *convulſioni*, e la *ferita dilatata* pel tratto di due pollici e mezzo ſi marginò in quarantadue giorni ſenz' altra nojoſa conſeguenza.

§. II.

§. II.

DEPRESSION DELLE SQVAME IN TALI FRATTVRE.

L. LA *frattura delle coſte* nella conveſſità dell' arco ſi conoſce ſubito e dall'infermo, che nel reſpirar e nel muoverſi ſente uno ſgretolìo inſolito, un dolor acuto, una difficoltà iſtantanea a terminar l'inſpirazione, o il movimento, e ſe ne lagna con inquietudine e vivacità, ora toſſendo a ſcoſſe interrotte, ora contorcendoſi con viſo riſcaldato, con occhi lucidi, incerti, roſſeggianti; e dal chirurgo per la diſuguaglianza, che ſente palpando il ſito dov'è l'offeſa, per la *crepitazione*, che accompagnata da viviſſima doglia, e da mobilità de' *frammenti*, cagiona premendo; perchè queſte *fratture* ſono per lo più *irregolari*, e ne' giovani *imperfette*. Le *ſquame*, gli *angoli* ne ſoglion eſſere *depreſſi* piuttoſto che *ſollevati* verſo gl'integumenti: avvertenza, che dirige il Chirurgo a far, che la maggior forza dell'apparecchio cada piuttoſto ſulle eſtremità, che non ſulle parti vicine della *frattura*, ſe vuol che la *riduzione* ſuſſiſta, e il *callo* riunitivo ne ſia favorito.

§. III.

Ricordi delle depressioni momentanee di tali squame.

LI. NOn dee diſprezzar il Chirurgo le *de-*
preſſioni, e le *diſtorſioni violente*, ancorchè mo-
mentanee, delle ultime *Coſte falſe*, e della *Car-*
tilagine enſiforme; perchè, ſe ne' fanciulli per l'
elaſticità loro ſoglion produrre ſintomi di breve du-
rata, quantunque acutiſſimi; negli adulti, e ne'
vecchi, induriteſi quelle, e diventata oſſo que-
ſta, *rotta* la *Sinfiſi* col pezzo vicino dello *Ster-*
no, potrebbe offender il *ventricolo*, o il *Fegato*,
ſe non ſe ne faceſſe pronta *riduzione*, e non ſi
manteneſſe in ſito con *empiaſtro di Vigone*, o con
ceroto di Norimberga, avvalorato dalla *Faſcia-*
tura.

§. IV.

§. IV.

RICORDI DELLE GIUNTURE, E DE' DISLOGAMENTI DELLE COSTE.

LII. LE *Giunture delle coste vere* con lo *Sterno* sono per *Sinchondrosi*, cioè per via di cartilagini: quelle delle *Coste false* con le vere, e delle false inferiori con le superiori, per *Sinchondrosi sindesmoidale*, vale a dire per mezzo di cartilagine, e di ligamento: quelle poi di cadauna *Costa* con i corpi, e con le apofisi traverse delle *vertebre toraciche*, sono altrettante *artrodie ginglimoidali oscure*.

LIII. Dunque le *Coste* si *dislogano* difficilmente per la multiplicità degli attacchi, de' sostegni vicendevoli, per la robustezza, e la brevità de' ligamenti, se le cagioni esterne capaci di produr tali disordini non sono violente, rapide, gravi: Però quanto più n' è difficile il *dislogamento*, quanto più malagevole a conoscersi, tanto men facile riescir ne dee la *riduzione*, e il mantenerne ridotte le parti *dislogate*, atteso la massa delle carni, che le nasconde, la difficoltà di adattarvi *fasciatura* permanente, la necessità de'

movi-

movimenti del *Torace* per la respirazione, e per gli altri bisogni del corpo; circostanze, che non permettono di tener applicate le forze opportune in sito, e per lo tempo conveniente.

ARTICOLO VI.

FRATTURE E DEPRESSIONI DELLO STERNO.

LIV. Lo *sterno*, che ne' Feti, e ne' Bamboli-li è composto d' altrettanti pezzi cartilaginosi traversali, quante sono le coste che vi si vanno a congiungere con le cartilagini loro immediatamente, che sono le cinque superiori vere, negli adulti è formato da due pezzi soli, e della *Cartilagine* ora *ensiforme*, ora *Xiphoidèa*; in alcuni vecchj ora più ora men tardi riducesi a un sol pezzo tutt' ossoso, spongioso, a cui le coste vengono talvolta ad unirsi anch' esse immobilmente per mezzo dell' *ossificazione* delle cartilagini.

LV. E' sottoposto a *Fratture* d' ogni spezie, ma più frequentemente *a pezzi*, alle *depressioni*, e al *disordine irregolare de' frammenti*, che esigon ora *tagli*, ora *dilatazioni* degl' integumenti feriti, contusi, lacerati, gonfj, ora *trapanazioni*, e l' uso della *leva*, del *tirafondo*, delle *tenaglie incisive*, o delle *forbici*.

LVI.

LVI. Independentemente da cagioni esterne quest'osso può contrarre la *carie*, e richiedere il *fuoco attuale* co' *ferri roventi*, i *rasparoj*, oltre agli strumenti suddetti.

LVII. Che se sotto di esso nella *doppiatura del mediastino* si fosse raccolto *sangue*, *acqua*, o *marcia*; che minacciassero con la quantità la qualità, e il peso, e non si fosser aperta strada veruna fuori del *Torace*: se per una qualunque apertura fatta o negli *spazj intercartilaginosi*, o nella sostanza medesima dell' osso, non si potessero evacuare tutti quegli umori morbosi, o vi fossero in quello *Spazio triangolare* caduti *corpi stranieri* o *morbosi*, o nell' osso stesso fosser fissi corpi simili; non dovrebbe esitarsi a far quell' apertura, che non v'è; a dilatar quanto gioverebbe la esistente, anche co' *trapani*; ad impiegar i *becchi di corvo*, i *rostri di gru*, e *di cicogna* (strumenti chirurgici non sempre da condannarsi come inutili, o perniciosi) per farne l'*estrazione*, o le *contraperture*.

LVIII. Finalmente fa d' uopo d' osservare altresì, che le *ferite* di spada, di stilo, o di coltello affilato *penetranti nel torace* a traverso delle cartilagini, deludon talora la diligenza più scrupolosa de' Chirurghi nell' assicurarsene, perchè i labbri della *cartilagine traforata* si riducon subito

così

così tenacemente a contatto per la natural elasticità della sostanza loro, che lo *Specillo esploratore* sdrucciolando su i medesimi stenta molto a scostargli per insinuarsi nella cavità, dove lo stilo aveva penetrato, ed offeso ora i *pulmoni*, ora i *vasi principali*, ora il *cuor* medesimo (*a*). Lesioni, che si conghietturano da' Chirurghi valenti, e si trattano a norma di que' sintomi, che verranno ricordati a suo luogo.

ARTICOLO VII.

Ricordi anatomici e chirurgici delle parti interne anteriori del torace.

LIX. Nella cassa del *Torace*, procedendo con l'osservazione d'innanzi indietro, il Chirurgo dee sapere, che la *Pleura* forma due *sacchi membranosi* aderenti alle *coste*, a' *musculi intercostali*, agli *sternocostali*, a' *sottocostali*, e a gran parte della faccia toracica o superior del *Diaframma*. L'a-

(*a*) Nella Biblioteca Chirurgica di Tommaso Volpi, mio già Collega ed Amico in Pavia, se ne à un esempio singolare di cui io sono stato testimonio. Vedi Tom. II. pag. 433.

L' adoſſamento di queſti *ſacchi* al davanti può dar luogo a quello *ſpazio triangolare*, di cui abbiam parlato nell' articolo precedente, ch'è naturalmente occupato da cellulosa molto laſſa, e capace di dar ricetto alle ſoſtanze morboſe ſuddette.

LX. Da tal adoſſamento de' due *Sacchi pleurali* à origine il *Mediaſtino*, le cui *ferite* van di rado diſgiunte da quelle del *Pulmone* contenuto in que' *ſacchi*, e de' viſceri, vaſi, e nervi, che vi ſono compreſi, cioè il *Timo*, il *Pericardio*, il *Cuore*, le *vene Cave*, le *Pulmonarie*, l' *arteria Aorta*, la *Pulmonaria*, i *Vaſi Succlavj*, le *arterie Carotidi*, i *nervi Diaframmatici*, molti *Pleſſi* ed *Eſpanſioni* e *Diramazioni* del paro de' nervi *Meſoſimpatico*, e del *Macroſimpatico*.

LXI. Di queſti *Nervi*, e *Pleſſi*, ed *Eſpanſioni* le principali veramente ſi trovano nella ſteſſa *doppiatura del Mediaſtino* verſo il terzo ſuperior dell' altezza della medeſima inſieme con la porzion inferiore della *Trachèa*, e le prime diviſioni de' *Bronchi*, e i *vaſi arterioſi e venoſi* tanto *pulmonarj* quanto *bronchiali*, ma nella parte poſteriore.

LXII. Più indietro, verſo le *Vertebre*, in altro *Spazio triangolare* laſciato dalle *lamine del Mediaſtino* v'è l' *Eſofago*, il *Canal Toracico*, la *vena Azigos*, l' *Aorta diſcendente*: e alquanto da la-

lato più lungi da' corpi delle vertebre le origini delle *arterie bronchiali* e delle *intercoſtali*, i ganglj, e alcuni *pleſſi*, oltre a' *tronchi de' nervi Macro*, e *Meſo-Simpatici*; ogni leſion delle quali delicate recondite parti, ſe pur non foſſe congiunta con quella delle altre importantiſſime, che le circondano, dovrebbe laſciarſi a benefizio di natura, ed eſcluderebbe ogni *operazion chirurgica* per ragion di luogo, e per impoſſibiltà di conoſcerla furochè da ſegni conghietturali, ed equivoci (*a*).

LXIII. Baſterà dunque in ſimili caſi al Chirurgo la prudente direzione della cura co' rimedj generali, e con quelle *dilatazioni*, *tagli*, *collocamenti del corpo*, cui mediante ſi diminuiſcano i dolori, e ſi *evacuino* più ſollecitamente *gli umori*, o ſe n'*eſpellano i corpi morboſi*, e *gli ſtranieri*, che poteſſero con la preſenza loro aggravare maggiormente lo ſtato pur troppo deplorabile dell' infermo.

AR-

(*a*) Niſſuno ſcrittor di Chirurgia à dato più chiaro ed eſatto ragguaglio de' Segni poſitivi delle ferite d'ogni viſcera di quello, che à fatto AMBROGIO BERTRANDI Profeſſ. Torineſe nel *Tratt. delle Ferite*.

ARTICOLO VIII.

RICORDI ANATOMICI E CHIRURGICI INTORNO AL PERICARDIO, AL CUORE, E A' VASI MAGGIORI.

LXIV. ARrestiamoci a contemplare con qualche attenzione gli organi principali destinati a promuover e a perpetuare, mentre l' uom vive, la funzion indispensabile della *circolazione del Sangue*, per conoscerne meglio la situazion relativa, e valutarne il grado, e l' importanza della lesione nelle diverse *ferite*, nelle *aneurisme*, nella *litiasi*, e in quegli altri casi, de' quali abbiam dato qualche cenno nel trattatello d' *Angeiologia* stampato nel secondo volume di queste nostre *Osservazioni* pubblicate in Torino (*a*).

LXV. Levato via lo sterno, e le cartilagini, che debbonsi separar con le *tanaglie incisive* dalla parte

---

(*a*) *Delle Osservazioni in Chirurgia Trattato* ec. Parte II. Esempj. Torino MDCCLXXXII. presso Giammichele Briolo in 8. Capitolo VI. *De' vasi sanguigni principali del corpo umano, e dell' uso de' medesimi rapporto alla circolazione del sangue* dalla pag. 101. alla 202.

parte anterior del corpo delle coste, come si *separa* la sommità dello sterno dall' estremità anteriori delle clavicule, e della prima costa d'amendue i lati, si aprono i due *Sacchi* della *Pleura* onde scoprir la convessità della faccia anterior, e laterale esterna de' *Pulmoni*, e il margine, e la faccia concava di questi organi spugnosi appoggiata contro al *Mediastino*.

LXVI. Tra questi, la *Trachèa*, e i *vasi maggiori* in alto si trova il *Timo*, corpo spugnoso anch'esso e glandulare, assai voluminoso ne' bambini appena nati, ma di poco, e tenue corpo grassoso negli adulti: cangiamento di cui abbiamo recato le ragioni in una Dissertazione stampata fra le memorie della Società Italiana delle Scienze.

§. I.

Ricordi intorno all' uso del Mediastino dedotto da' suoi attacchi.

LXVII. Si allontanano i margini anteriori de' *Pulmoni* dal *Mediastino*, e compariscono sulle facce laterali di questo racchiudenti il *Pericardio*, e il *cuore*, i *nervi Diaframmatici* scorrenti dirittamente dal

dal collo in giù (soliti di cagionare forti *convulsioni agli ipocondri*, *ansietà di respiro*, *vomito*, e specialmente *riso sardonico* quando son *feriti* nel tronco, o ne' rami loro) per lo *Diaframma*, che divide in traverso come una *Volta* la cavità del *Torace* da quella dell' *Abdomine*: *volta*, di cui la convessità verso il *Torace* è dovuta all' impiantarvisi del *Mediastino*, perchè reciso questo dallo sterno alle vertebre, il *Diaframma* discende, e invece di convesso, com'era per l'integrità del *Mediastino*, rende concavo il piano inferior della cavità del *Torace*.

LXVIII. Questa osservazione è sfuggita all'occhio de' migliori fisiologi anche più moderni, che ne avrebbono ripetuto diversi fenomeni relativi alla *Respirazione*, e alla *Circolazione del sangue*, molto importanti, che noi abbiamo tentato di svolgere nell'opera nostra presentata in franzese alla SOCIETA' D'EMVLAZIONE DI PARIGI (*a*), letta in vulgare all'ACCADEMIA nostra DI SCIENZE, LETTERE, ED ARTI PADOVANA, e stampata ne *Commentarj Medici di L. V.* BRERA (*b*) in Pavia, so-

(*a*) E quella società generosa ne à decretato all' autore la Medaglia onorevole, che fregierà la fronte della ristampa della stessa Operetta.

(*b*) Decade Prima Tomo II. e III.

ſopra *L' Eſiſtenza di vari Siſtemi nella Macchina Umana*, e *l' influenza loro nell' Economia animale*.

§. II.

RICORDI RELATIVI AL DIAFRAMMA E AL PERICARDIO.

LXIX. IL *Diaframma* à nella faccia ſiniſtra il tronco della vena diaframmatica ſuperiore, capace per *ferita* di cagionare *ſpandimento pericoloſo di ſangue*, o *Emotorace* (che noi diſtinguiamo dall' *Idrotorace*, e dall' *Empiema*, perchè l' ultimo è *ſpandimento di marcia*, e il precedente *d' acqua*) e tuttetrè queſte gravi malattie ànno ſegni, ſintomi, e preſentano indicazioni curative palliative o radicali ben diferenti.

LXX. Si ſcorgono pure i vaſi del *Mediaſtino*, e del *Pericardio*, diramati ſu queſta borſa interiormente lubricata da poc' acqua giallognola.

§. III.

Ricordi anatomici sul cuore, e sopra i vasi maggiori.

Spaccata la qual borſa appariſcono il *Cuore*, il principio delle *arterie*, e il termine delle *vene* più grandi, che ſono l' *Art. Pulmonaria*, l' *Aorta*, *le Vene Cave*, e le *V. Pulmonarie*, oltre a' *vaſi Coronari del cuore* medeſimo. Del quale organo vitale, e degli acceſſori ſuoi, abbiam parlato diffuſamente negli *Eſempj* anneſſi al libro delle *Oſſervazioni in Chirurgia*, dove ſpiegammo più fenomeni relativi alla *Angiologia*, ed eſpoſimo la vera ſtruttura delle *Arterie* principali, delle *Valvule* loro, del *Cuor* iſteſſo, delle *Orecchiette*, e delle *Valvule* appartenenti al *Cuor*, e alle *Orecchiette* (*a*). Da tali noſtre *oſſervazioni* ſi deducono le verità anatomiche ſeguenti.

(*a*) Parte II. Eſempj. Torino in 8. MDCCLXXXIV. Gio. Michele Briolo, dalla pag. 101. a 155.

§. IV.

Ricordi anatomici sulla struttura delle arterie principali.

LXXI. Le Arterie del corpo umano considerate nello ſtato naturale in qualunque parte, ma più evidentemente nel Torace, dove ſono più ampie, di tuniche più robuſte, e più atte a ſeparsi e ad eſſer dimoſtrate, ſono compoſte di tre *tuniche* ſole:

Una eſteriore — *Cellulosa fioccosa*; in cui ſerpeggiano i vaſi;

Una di mezzo — *Fibrosa*; detta pure *Carnosa*, e *musculare*;

La terza interna — *Membranosa*, ſu cui ſi diſtende la *polpa nervosa*.

LXXII. Se vicino al *Cuore* intorno al tronco loro, per quel tratto, che n'è ancora chiuſo nel *Pericardio*; ſe nel *Torace*, nell' *Abdomine*, nel *Cranio*, ſu qualche porzion delle pareti eſterne de' rami, ſi ſtende tela membranoſa più o meno ſpeſſa, e robuſta, ella è produzione delle membrane proprie di quelle cavità, cioè del *Pericardio*, della *Pleura*, del *Peritonèo*, della *Dura*

ma-

madre ec. Perciocchè le altre *Arterie* non an nulla di ſimile in veruna altra parte del corpo dove ſono men naſcoſte, e men difeſe; dunque la tela membranoſa, che ivi le avvolge non è da conſiderarſi come propria delle arterie medeſime, univerſalmente diſteſa ſu tutti i tronchi loro, e le diramazioni, ma come un involucro accidentale di quelle porzioni.

LXXIII. Le *tuniche vaſculare*, *tendinoſa*, *glandulare*, *nervoſa* ec. da molti anatomigrafi accordate alle arterie, ſono immaginarie, o effetto incoſtante di qualche alterazione particolare in detti vaſi, come la *Litiaſi*, che mai non à dato motivo d'attribuir una *tunica calcarea* alle arterie; la *infiammazione*, che non à fatto immaginar mai una *tunica cotennoſa*, ſebbene più e più volte s'abbian trovati *incroſtamenti calcarei* fra le tuniche vere, e *cotenne inflammatorie* ſul pariete interiore di queſti vaſi (*a*).

 LXXIV.

(*a*) Queſta malattia de' vaſi principali, e de' minori ſpezialmente arterioſi, è aſſai più frequente di quello che ſi può immaginare; meriterebbe perciò l'attenzione più ſeria de' Medici pratici degli ſpedali, dov'è più agevole l'apertura de' cadaveri, ne' quali ſi dovrebbono prendere ſpezialmente in mira i vaſi ſteſſi. Noi l'abbiamo fatto quando ci è ſtato permeſſo, ma avremo biſogno di maggior numero d'oſſervazioni cui troppi oſtacoli ſi oppongono.

LXXIV. Lo ſteſſo provarono le noſtre ripetute oſſervazioni riguardo all' immaginario *Strato longitudinale della tunica loro fibroſa* (*a*), che non eſiſte aſſolutamente.

§. V.

RICORDI PATOLOGICI INTORNO ALLE ARTERIE.

Trattandoſi poi delle medeſime arterie nello ſtato preternaturale, e nel morboſo, ſi à dimoſtrato:

Che le *Arterie* del corpo umano ſono *preternaturali* quando i tronchi principali delle medeſime ſono in numero maggior, o minore di quello, che s' incontra nel rimanente de' corpi ben formati.

LXXV. Quando ànno il calibro più o men capace del ſolito, ſenza che l' economia animale ne ſoffra conſiderabilmente.

LXXVI. Quando ſotto la medeſima condizione ſe

(*a*) V. Oſſervazioni in Chirurgia Parte II. Eſempj. Cap. VI. Seſſ. I. Oſſervazioni ſopra le tuniche delle Arterie pag. 103.

ſe n' è otturato qualche ramo de' più importanti (*a*).

LXXVII. Le *Arterie* ſono *morboſe* quando l'economia animale ne ſoffre per l' *Aneuriſma* d'alcuna (*b*).

LXXVIII. Perchè vi ſi raccolgono ſoſtanze farinoſe, calcaree, geſſate, cementoſe, oſſoſe, petroſe ec. (*c*) fra *la tunica fibroſa*, e *la membranoſa*.

LXXIX. Perchè ſon troppo rigide, e fragili (*d*).

§. VI.

Ricordi anatomici sulle valvule delle arterie.

INoltre ſul propoſito delle *Valvule ſemilunari* alla radice delle arterie *Aorta*, e *Pulmonaria* (*e*), ſi dichiara che:

LXXX. Tali *Valvule* ſono per ordinario tre (*f*) per

(*a*) Ivi Seſſ. II. Artic. 4. pag. 130.

(*b*) Art. V. VII. ec. pag. 131. 145.

(*c*) Artic. X. pag. 153.

(*d*) Art. XII. pag. 160.

(*ef*) Seſſ. III. dalla pag. 164. alla pag. 190. ſpezialmente a pag. 119. E per maggiore chiarezza ved. *Oſſervazioni in Chi-*

per orifizio arterioſo alla baſe del Cuore, ſituate una a deſtra, una a ſiniſtra, la terza poſteriormente.

LXXXI. Che ſono composte di naſtri di fibre carnoſe piatte, coperti dal raddoppiamento della tunica membranoſa delle grandi arterie.

LXXXII. Il ſeno di tutte *le Valvule Sigmoidèe* alla baſe del *cuore* è più o men capace, ſecondo che il pariete corriſpondente delle arterie à uno sfondo più o meno grande, e profondamente incavato.

LXXXIII. Queſto *sfondo* manca ne' fanciulli, è ſuperficialiſſimo negli adulti; ed à certe volte nè decrepiti una moſtruoſa profondità.

LXXXIV. Le *Valvule ſemilunari* de' tronchi arterioſi ànno tutte:

1. Vn

Chirurgia. Vol. II. da pag. 101. Cap. VI. *De' vaſi ſanguigni principali del Corpo umano, e dell' uſo de' medeſimi riſpetto alla circolazione del ſangue* = a pag. 117, e 118., ove ſe ne deducono i *Corollarj*. Inoltre Ved. l. cit. tutta la Sezione II. da pag. 119. a 164. ed ivi le *oſſervazioni*, che ſervono di baſe a' *Corollarj* eſpoſti: ſopra tutto l' Artic. XI. pag. 159. ſopra *l'influenza della Litiaſi a produrre le Aneuriſme*. Finalmente l. cit. Sez. III. da pag. 164. a 182. Ved. pag. 119. nella nota, dove ſi reca l' eſempio del tronco d' un' Aorta fornito di cinque *Valvule Semilunari*.

1. Vn lembo libero con l' orlo più robusto del rimanente della valvula:

2. Vn lembo fisso a orlo cartilagineo — ligamentoso, immerso parte nell' origine dell' arteria, parte nella sostanza carnosa della base del *Cuore*.

3. Vn angolo per lato donde si allungano tanto il lembo libero, quanto il fisso.

§. VII.

RICORDI ANATOMICI, E PATOLOGICI INTORNO A' TVBERCOLI, E AGLI ARPIONI DELLE VALVVLE SEMILVNARI ARTERIALI.

LXXXV. CAdaun angolo delle *Valvule arteriali* parte da un *Tubercolo cartilagineo — ligamentoso*, simile per figura a un mezzo grano d' orzo in alto, bifido al basso, stato da me detto *Arpione*; e gli *Arpioni* conseguentemente sono tre per cadaun orifizio arterioso, quando tre ne sono le *Valvule*.

LXXXVI. Benchè la situazion degli Arpioni non sia costante perchè l' ampiezza delle valvule semilunari non è sempre uguale, son tuttavia per ordinario uno anteriore, e due addietro a destra uno, l' altro a sinistra.

LXXXVII.

LXXXVII. In mezzo all' orlo del lembo libero d' ogni *Valvula Semilunare* agli orifici arteriosi del cuore v' à sempre un *Tubercolo* quasi cartilaginoso, triangolare, stato descritto dall' ARANCI meglio che da verun altro anatomico, e perciò tutti tre sono detti *Tubercoli Aranciani*.

LXXXVIII. Questi son più distinti nelle *Valvule dell' Aorta* che in quelle dell' arteria *Pulmonaria*.

LXXXIX. In compenso que' della *Pulmonaria* non van soggetti ad alterazioni tanto frequenti, nè a deformità così strane come que' dell' *Aorta*.

XC. Anche le stesse Valvule Semilunari van soggette in tutte le parti loro a deformità, a difetti numerosi e importanti; massimamente a concrezioni calcaree, ossose; a diversità di capacità, di numero, di mobilità; a smagliamenti or delle sole fibre carnose, or di tutta la sostanza loro.

§. VIII.

§. VIII.

Ricordi anatomici e patologici delle valvule auricularie del cuore.

XCI. La Sezione IV. in cui ſi ſviluppa la ſtruttura, e s'accennano alcune delle alterazioni cui ſon eſpoſte le *Valvule auriculari* ne' *Ventricoli del Cuore* non meno che la ſoſtanza del *Cuor* medeſimo, e de' *muſculi papillari*, che ſi veggon elevati da' pareti de' *Ventricoli*, à i *Corollarj* ſeguenti relativi alla notomia; e alla fiſiologia di tali viſcere.

XCII. Le *Valvule auriculari* ſono il compleſſo di altrettante picciole *eſpanſioni aponeurotiche* quanti ſono i tendinucci, che partono da' muſc. *Papillari*, e dagli allungamenti d' alcune colonnette carnoſe de' *Ventricoli del Cuore*.

XCIII. Non ſi formano dal compleſſo di tali eſpanſioni *Valvule* diſtinte, delle quali più ſovente ſi trovino tre nel *Ventricolo deſtro*, e due nel *ſiniſtro*: ſi fa bensì un *Anello aponeurotico* per ogni *orifizio auriculare* de' *Ventricoli*, appeſo all' apertura inferior delle *Orecchiette*, frappato, fraſtagliato, ondeggiante ne' *Ventricoli* quanto gli vien permeſſo da' tendini donde trae l'origine.

XCIV.

XCIV. Vna porzione confiderabile del lembo fiffo, o fuperiore di cadaun di quefti *anelli aponeurotici* fi trova coftantemente attaccata a una parte pur confiderabile della periferìa dell' origine delle art. *Aorta*, e *Pulmonaria*, cioè della radice loro immerfa nel *Cuore*; di modo che non poffon effer allontanati i mufc. *papillari* dall' *orifizio arteriofo de' Ventricoli* fenza che l' *orifizio* medefimo ne venga riftretto, ed appiattito i tronchi nafcenti delle due arterie fuddette. Il che quanto favorifca il corfo del fangue per que' tronchi, e ne impedifca il regurgito, è facil giudicarfi da chi à fior di fenno.

XCV. S' incontrano qualche volta *condenfamenti calcarei* nelle *aponeurofi* fuddette sì nell' union loro con le *orecchiette*, come nell' attacco da noi mentovato, e da niffuno prima di noi calcolato, all' origine delle due arterie.

XCVI. Gli *anelli valvulofi* fi trovan fovente fmagliati anche ne' fiti ove la teffitura loro fuol effer più denfa, e più uniformemente ripiena.

XCVII. I tendini da cui quefte *Valvule* procedono foffron *offificazioni elaftiche*, fimili a quelle che offerviamo coftanti in quelli delle gambe de' galli d' india, e delle galline.

§. IX.

§. IX.

Ricordi patologici intorno al cuore.

XCVIII. Il de aen non à trovato veſtigio di *Cuore* in un cadavero, che avea la cavità del Torace occupata da una *carnoſità* ineſtricabile: l' Allero lo trovò tutto *conſunto*: Plinio il naturaliſta favella dell' *inverminamento del cuore* come d' una malattia: Il Senac vide *oſſificato il ventricolo ſiniſtro del cuore umano*: noi incontrammo in diverſi cadaveri *oſſificate le valvule mitrali*, in altri le *ſigmoidèe*, in altri tutto l' *anello valvuloſo*, e le *valvule ſigmoidèe dell' Aorta*. Altrove l' *oſſificazione* di vari tratti della ſoſtanza eſteriore or dell' uno, ora dell' altro *ventricolo*: quella de' tendini de' muſc. *papillari*. Finalmente oſſervammo affatto oſſoſo, e inflesſibile come il guſcio d' una groſſa lumaca, il cuor intiero d' un anitra ſelvatica ſtata uccisa ſotto gli occhi noſtri al volo da un cacciatore noſtro amico (*a*). La qual

(*a*) Ciò fu l' anno 1776. dal Sig. Prasca ſotto la rocca di Terzo vicino alla Città d' Aqui, in riva al fiume Borria. Ved. il noſtro *Trattato delle oſſervazioni in Chirurgia*.

Par-

qual osservazione verificata ventisei anni fa da cento persone in Aqui, in Savigliano, in Torino, poi dalla R. Acc. di Torino l'anno 1784., è ben mirabile, che venga ora in Torino messa in dubbio (con poca speranza di convertir me, e tutti color, che videro, e maneggiaron quel cuore) dall' affettuosa urbanità degli Editori del primo Volume delle Operazioni chirurgiche dell' immortale AMBROGIO BERTRANDI.

§. X.

RICORDI FISIOLOGICI INTORNO AGLI ORGANI PRINCIPALI DELLA CIRCOLAZIONE DEL SANGUE.

DAlla Sezione V. dello stesso capitolo contenente le nostre osservazioni intorno al giuoco di tutte le parti descritte nelle Sezioni precedenti, se son naturali, e sane, per mantener la circolazion del sangue una volta incamminatasi, e

ria-

Parte II. cap. VI. Sez. IV. da pag. 182. a pag. 195. e la *Scelta degli Opuscoli Interessanti di Torino. Briolo.* 1777. nel Volume IV., e nel V. a pag. 83. del IV., e 60. del V. oltre agli Atti della R. Acc. di Torino 1784.

rianimarla negli annegati, e negli asfiſſiaci (*a*), ſi ſpiega fiſiologicamente tutto queſto mirabile meccaniſmo, e ſi conchiude (*b*):

XCIX. 1°. Che dalle alternative ſtiracchiature ſofferte da' *Ventricoli* nell' empierſi le *orecchiette*, e nel contrarſi le pareti del *cuore* in tutti i punti, vien ravvivata l' irritabilità de' *Ventricoli* per mezzo delle *Valvule auriculari*, e de' muſc. *papillari* ond' eſſe dependono.

C. 2°. Che dall' empierſi i Ventricoli, e dilatarſene i pareti, s' anima l' irritabilità delle *orecchiette*, e n' è prodotto quell' *appiattimento* del principio delle *arterie* alla radice loro nel *cuore*, di cui abbiam detto poco fa.

CI. 3°. Che n' è promoſſa la contrazione ſincrona per via de' muſc. *papillari*, de' tendini loro, delle *valvule auriculari*, che ànno origine dalle eſpanſioni *retiformi* e *pleſſiformi* de' tendinucci ſuddetti.

CII. 4°. Che queſti muovimenti alternativi debbon durare quanto dura la fluidità de' liquidi, e perſevera l' elaſticità, la fleſſibilità, l' irritabilità de-

---

(*a*) l. cit. da pag. 194. a 200.
(*b*) l. cit. pag. 201. e ſegg.

degli organi, che li debbono contenere, e ſpingere, cioè quanto dura negli animali la vita ſia *patente*, ſia *latente* (*a*).

CIII. 5°. Che ſarà ſempre utile l' eſame delle moſtruoſità, e de' vizj eſſenziali, in quell' opera da noi deſcritti, ne' medeſimi vaſi, ed organi, per giudicar ſe ſia neceſſaria l' attuoſità del vapor eſpanſile, il voto ne' vaſi, o ne' ventricoli del cuore, oppur altra molla, altre cagioni per incamminar la circolazione, e mantenervela.

CIV. 6°. Che non ſembra erronea l' idea comunicata al pubblico da noi dell' uſo particolare, che ànno le caverne, le cellule de' ventricoli, e delle orecchiette, le colonne carnoſe, i tendinucci, le reti, e i diverſi piani delle multiplici aponeuroſi tanto del cuore, quanto delle orecchiette, per ſomminiſtrar al ſangue i caratteri neceſſarj affinchè, ſcorrendo per le arterie, ſerva alle ſecrezioni, dopo d' averne favorito l' *aſſimilazione* del venoſo con il chilo, e la linfa, che s' im-

(*a*) Sopra queſte due condizioni di molte facoltà della macchina umana vivente ſi veda ciò, che diciamo nell' *Auctarium obſervationum & Iconum Anatomicar. & Pathologicarum ad oſteologiam &c. Patavii MDCCCI. 8. cum Tabulis aeneis*.

s' impegnan nel torrente della circolazione mediante il *Canal Toracico*, e i vasi *Hydropneumatici* assorbenti.

§. XI.

Continuazion de' ricordi patologici relativi al cuore, e alle sue pertinenze.

CV. La ferita d'alcune di tali parti del *Cuore* se è di taglio, e profonda, cagiona immediatamente la morte, come quando è prodotta da arma a fuoco: se è di punta, può lasciar ancora giorni e settimane di vita languida, e penosa, benchè penetri nel *ventricolo sinistro*. Il cruor, e la linfa del sangue si rappigliano nella somma languidezza, e formano un turacciolo, che smosso poi dalle forze ristorate della vita, dall' azione suppuratrice, e da' moti volontarj, e involontarj alquanto violenti dell' infermo, dà finalmente luogo a nuova *emorragìa*, e ad effusion interna mortale: del che la pratica chirurgica in trentacinque anni ci à somministrato ben quattro esempj.

CVI. Le *ferite* delle *orecchiette*, e del *ventricolo destro* soglion esser seguite da funesta rapidissima

 emor-

emorragia per la tenuità de' pareti di questi tre sacchi destinati col moto loro perpetuo a dar passaggio a molto sangue.

CVII. Nel *Pericardio* aperto (le ferite del quale possono lasciar sopravvivere anni, e lustri, quando non sono accompagnate da circostanze aggravanti capaci da se sole d' uccidere; del che oltre alle nostre osservazioni abbiamo per mallevadore l'ARVEO) si vede al davanti, e a destra l' arteria *Pulmonaria*, e 'l confluente delle Vene *Cave discendente*, e *ascendente*: a sinistra, e più indietro l' Art. *Aorta*, e le quattro Vene *Pulmonarie*. Per ben discerner i quali Vasi convien sollevare la punta del *Cuore*, e rivoltarla molto a man destra.

ARTICOLO IX.

RICORDI ANAT. CHIR. INTORNO ALLE PARTI INTERNE POSTERIORI DEL TORACE.

CVIII. SOlleviamo il *Pulmon destro* voltandolo sul *sinistro* sicchè rimanga vota la cavità destra del *Torace*, e vedremo nella parte posteriore accanto al corpo prominente delle *vertebre Toraciche*, dietro alla *Pleura*, nel tessuto cellular della medesima la Vena *Azigos*, porzion dell' *Arco* dell'

dell' Aorta, e la porzion toracica discendente della medesima arteria, che getta le *Bronchiali*, e le *Intercostali*; finalmente l' Art. *succlavia destra*, e le sue principali diramazioni sotto la clavicula, e alla base del collo. Al davanti dell' *Aorta* v' à il nervo *Mesosimpatico*; dietro e a destra l' *Esofago*; ancòra più indietro contro le apofisi traverse delle *Vertebre Toraciche*, e il capo delle *Coste*, le radici, i ganglj, e il cordon destro del nervo *Macrosimpatico*. La *ferita* de' quali organi non può aver luogo senza offesa di tante altre parti essenziali alla vita, che quantunque venisse dal *Dorso*, non potrebbe senza una spezie di prodigio non essere presto mortale.

CIX. Bella, istruttiva, ed esatta è la Tavola illuminata del GAVTIERI per chi desidera a un colpo d' occhio solo di conoscer gli organi, che occupano la faccia posteriore delle due cavità del *Torace*, del quale l' Osservatore à levato via con tutte le *Vertebre Toraciche*, e le *Lombari*, la metà posteriore di tutte le *Coste vere*, e affatto le *Spurie*. Noi facendo la notomia di queste parti sul cadavero boccone di dietro innanzi, e più volte anche su i cadaveri sodamente gelati, e irrigiditi, ce ne siamo pienamente convinti.

ARTICOLO X.

Ricordi intorno alla parte superiore della doppia cavità del torace.

CX. Dietro al *Timo* ſcuopreſi la V. *Cava ſuperiore*, formata dal concorſo della *ſucclavia* ſuddetta, e della *deſtra*, ch' è aſſai più corta. Convien diſtruggerle per veder il principio dell' *Aorta*, e l' *Arco* da cui ſi portano innanzi l' Art. *Succlavia deſtra*, che ſi appoggia ſulla *Trachèa*; a ſiniſtra la *Carotide ſiniſtra*; più profondamente nella ſteſſa *region epitimica* l' Art. *Succlavia ſiniſtra*. La *deſtra Carotide* ſuol naſcer dalla *Succlavia* dello ſteſſo lato dopo fatto da queſta quaſi mezzo pollice di tragitto verſo il braccio deſtro. Non abbandoniamola, e ci guiderà a ſcuoprire nella regione *interſcapulare deſtra* il cordone del nervo *Meſoſimpatico*; e ſeguitandolo in ſu a fianco della *Trachèa*, e dell' *Eſofago* per lo terzo ſuperior della regione *metafrenica*, vedremo ſpiccarſene il nervo *Retrogrado* deſtro, che abbracciata l' Art. *Succlavia* rimonta nel collo alla *Laringe*, mentre che nella regione *interſcapular ſiniſtra* ſpiccatoſi dal *Meſoſimpatico* di queſto lato il

Re-

Retrogrado ſiniſtro, diſcende nella regione *epibronchica* ad abbracciar il tronco dell' *Aorta diſcendente* per riſalir al collo dal manco lato, e ivi piantarſi nella Laringe.

CXI. Dietro all' Art. *Succlavia deſtra* v'è la *Trachèa*; e verſo il terzo ſuperiore della regione *metafrenica*, dirimpetto alla IV., e V. Vertebra *Toracica* (corriſpondentemente alla regione *epibronchica* del petto conſiderato nel cadavero ſupino) la *biforcazion della Trachèa* degenerante ne' *bronchi*, che s' inſinuano ne' *pulmoni*.

CXII. Qualſivoglia ferita porta ſeco grave pericolo in qualunque delle regioni indicate, quando intereſſa le arterie, le vene, i nervi, la trachèa, e tanto peggio ſe i bronchi, niſſuno ajuto potendo recar la mano chirurgica, ſe ſi preſcinde da' generali. Ci reſta però luogo a intraprendere la *paracenteſi del torace* nella certezza di ſpandimento di ſangue, d' acqua, di marcia nell' una o nell' altra parte di queſta cavità: operazione, che ſi ſuol eſeguire nell' una o nell' altra regione *infraſcapulare*, nell' intervallo fra la ſettima coſta, e l' ottava.

CXIII. Appena oſiam conghietturare, che ſia mai per giovare la *tracheotomìa* al collo quando il ſangue ſparſo ne' bronchi, aggrummatoſi, non può uſcire per la glotide, reſta nella trachèa, e

irresolubile minaccia la soffocazione. Ci sarebbe allora permesso di spaccare anche gli anelli cartilaginosi di questa, nella necessità d' estraerne qualche grosso pezzo poliposo; simile a quello, di cui ci à lasciato la figura nelle *Epistole Problematiche* il Ruischio, o altro molesto grummo cruoroso, mobile, irresolubile.

CXV. Sollevato il cuore, e i pulmoni con la trachèa; recisi nella regione *epicardia*, paralellamente, sull' esofago, i grossi vasi accennati, si scostino con destrezza dalle vertebre per iscuoprire tra la V. Azigos, e l' Art. Aorta, sul corpo stesso delle vert. toraciche dalla quinta in giù, il *Canale Toracico* guidatore del chilo, e della linfa, che ascende dietro l' Aorta, a sinistra, per metter foce nella vena Succlavia di quel lato.

CXVI. A tanta profondità non è facile, che veruno strumento feritore giunga a offender l' esofago, o il canal toracico senz' avere mortalmente danneggiato le parti essenzialissime, che li circondano. Caso però, che avesse traforato sostanze di minor momento, e fosse giunto a un di questi canali per ferirlo, la vita non sarebbe assolutamente perduta purchè i rimedj generali, e spezialmente la dieta rigorosissima, s' impiegassero, e i clisteri nutritivi, e gelatine, e brodi sostanziosi a lunghi intervalli, e a picciola quantità

per

per volta. Queſto metodo produrrebbe una magrezza artifiziale aſſai men da temerſi, che la tabe procedente dalla effuſione del chilo nella celluloſa, o nella cavità del torace, per la ferita di quel canale, o quella degli alimenti ove foſſe ferito l'eſofago.

ARTICOLO XI.

RICORDI INTORNO AL FONDO DELLA DOPPIA CAVITÀ DEL TORACE.

CXVII. SIccome il fondo della caſſa del Torace è chiuſo dal Diaframma, e la ſommità da' muſc. Succlavj, da'vaſi maggiori, dal timo, dalla trachèa, e dall'eſofago; così la direzione obbliqua dello ſtrumento feritore dall'alto al baſſo nelle ferite al collo, può renderle penetranti nella ſteſſa doppia cavità: e viceverſa dal ſommo del torace lo ſtrumento diretto obbliquamente in ſu potrà offendere gli organi compreſi nel collo. Lo ſteſſo ſi capiſce poter accadere al baſſo; cioè dal torace, in cui lo ſtrumento è penetrato obbliquamente in giù, può inſinuarſi nell' abdomine, e offenderne le viſcere; come offenderà quelle

 del

del torace una ferita all' abdomine, che à direzione obbliqua in su. In fatti noi abbiamo veduto per larga ferità nell' ottavo ſpazio intercoſtale ſiniſtro ſul fianco ad uſcire larga falda d' omento, e nel cadavere dello ſteſſo infermo, ch' era uno Studente di Chirurgia, ſopravviſſuto diciotto giorni al colpo, trovammo tutto il ventricolo ſalito nella cavità ſiniſtra del torace con tutto l' omento, per una larga feſſura oſſervata nella parte carnoſa del diaframma, e il pulmon di quel lato ferito, e rannicchiato ſotto la clavicula, e forata l' orecchietta ſiniſtra del cuore.

CXVIII. Il fondo del torace inclinaſi molto a tergo per lo natural pendìo del diaframma attaccato alle falſe coſte molto più baſſe dell' eſtremità inferior dello ſterno. Ciò fa che un colpo di punta, o di palla da ſchioppo, raſente la cartilagine enſiforme, o quelle delle due ultime coſte vere, e delle prime falſe, benchè trafori la region *epicardia*, o la *ipocondriaca*, o la *precordia* in linea retta, offenderà non ſolo alcuni viſceri del torace ſul davanti, ma ne potrà offender anche alcuno dell' abdomine, come il *Fegato*, la *Milza*, il *Ventricolo*, perchè il Diaframma fatto a volta, cioè incavato in ſu, laſcia a que' viſceri abdominali luogo a naſconderſi ſotto le pareti oſſoſe, e cartilaginoſe del torace, in cui tornerà

di

di nuovo a penetrare offendendo i *pulmoni*, ſe ne giungerà al parete poſteriore.

CXIX. Di queſta oſſervazione pertanto ci varremo non ſolo per preferir le regioni infraſcapularie del Dorſo all' occaſion di fare la *Paracenteſi del Torace*, il ſito eſſendo a noſtra elezione, ma sì per individuar i viſceri, e gli organi, che potrebbon eſſere ſtati leſi da qualunque corpo feritore penetrato pel Dorſo nella doppia cavità del Torace e valutar il pericolo, in cui è il ferito.

CXX. Si potrebbe qui aggiungere qualche ricordo anatomico, e chirurgico intorno alle parti sì anteriori, che ſuperiori aggiacenti al Torace; quali ſono le *Clavicule*, e le *ſcapule*: ma ſiccome ſogliono conſiderarſi ſotto il nome di *Spalle*, e riferirſi alle *Eſtremità Superiori*, così differiremo al momento, in cui ſi darà notizia delle *Eſtremità* nominate, il recar ciò, che ſu le medeſime ci ſembrerà opportuno di ricordare, e termineremo la preſente Sezione con quanto ſiegue.

ARTICOLO XII.

Ricordi intorno alle parti posteriori del torace.

CXXI. A' Fianchi delle Vertebre cervicali, e delle dodici Toraciche, le apòfisi spinose taglienti in alto, scavate in basso delle quali sono adossate come gli embrici, le tegole a filari giù per li tetti, capaci di rompersi per la violenta flessione della colonna vertebrale verso il dorso per colpi gravi, e per cadute, si osservano sei musc. *Estensori grandi della spina*, così nominati in generale, e opportunamente: per distinguerli però sono i superiori detti *Costo-cervicali*, i mezzani *Lunghi-dorsali*, e i rimanenti *Obbliqui-Spinosi*. Parti molli soggette a gravi offese, a *distrazioni*, a *lacerazioni* quando negli adulti, e più sovente ne' bambini, le apofisi delle vertebre toraciche, o delle lumbari si schiantano dal corpo loro.

CXXII. Le *fratture* mentovate possono essere *scomposte* in quanto alle apofisi, e conoscersi per la crepitazione, la mobilità, il tumor irregolare al Dorso senza che i corpi delle vertebre rotte abbiano punto *deviato* dalla direzione, e dalla situa-

ſituazion naturale, onde tanto gravemente non ne ſia danneggiata la *Midolla ſpinale*: circoſtanze, che favoriſcono la riduzione dello ſcomponimento poſteriore, e la facilità a contener i pezzi ridotti mediante l' opportuna faſciatura, e la ſituazione del corpo.

CXXIII. Fra le coſte ſpurie, e gli oſſi Ilij v' è il muſc. *Quadrato de' Lombi* inguainato nella doppia aponeuroſi poſteriore del muſc. Traverſale dell' abdomine: oggetto degno della noſtra conſiderazione in quelle *Nefritidi*, che o per *ſuppurazione*, o per *calcolo*, c' impegnano ad eſeguir le operazioni della *Nefrotomia*, o dell' *Vreterotomìa*, come vedremo nella Sezione ſeguente.

CXXIV. Fra le *ſcapule*, e le cinque o ſei *Coſte* ſuperiori ſi trovano i muſc. *Grandi dentati* affiſſi alla maggior conveſſità dell' arco delle medeſime; fra i quali e le *ſcapule* v' à pure i muſc. *Sottoſcapulari*. Finalmente fral margine poſterior delle *ſcapule* in baſſo, e le apoſiſi ſpinoſe dell' ultima *vertebra dorſale* e delle due prime *de' lombi* à luogo il picciol muſc. *Dentato inferiore*, tutti coperti dal largo para de' muſc. *Grandi Dorſali*.

A R-

ARTICOLO XIII.

Ricordi chirurgici intorno alle parti descritte.

CXXV. Le *ferite* delle parti carnoſe fin qui nominate, e delle graſſoſe, vaſculari, e nervee vicine ſono ſeguite da' ſintomi ordinarj proporzionati al numero, alla qualità delle medeſime ſoſtanze, alla profondità, natura, ed eſtenſione dell' offeſa: più ſpezialmente però dipendono dal moto meccanico in cui ſono fatte, come dimoſtra la facil guerigione dell' ampla *ferita* penetrante nella cavità del *Torace*, che facciamo al Dorſo quattro dita dell' infermo ſotto l' angol inferiore della *ſcapula*, e altrettanto lungi dalla Spine delle *vertebre*, recidendo per tutta la region *infraſcapulare* integumenti, muſculi, e pleura nelle *Paracenteſi del Torace* per le *Empieme*, per le *Emotoraci*, e le *Idrotoraci*.

CXXVI. *Spaſmi*, *Opiſtotoni*, *Emproſtotoni*, e *Paraliſie* oſtinate, anzi *Cangrene* mortali ſeguirono le *fratture* fatte da arme a fuoco, o da altri ſtrumenti, delle apofiſi Spinoſe d' alcune *Vertebre*

Dor-

Dorſali, e tanto furon più gravi quanto più n'era ſtato guaſto il canal della *Spina*, e offeſa la *Midolla Spinale*. Se dipendono dallo ſcomponimento di tali oſſa *rotte*, o *dislogate*, o dal diſordine delle *cartilagini intervertebrali*; allora la riduzione al naturale lor livello delle parti ſmoſſe ſuole ſubito, o lentamente, preſto, o tardi, fargli in tutto, o in parte ſvanire. Coſa difficiliſſima ſe ne ſono rotti, o ſmoſſi i corpi, ſebbene a noi per ottima noſtra ventura ſia reſcita due volte la compita riduzione, e la perfetta, benchè tarda, guerigione della *rottura*, e dello *ſcomponimento perfetto* di tre *vertebre* ultime dorſali, e della prima lombare, in uomini caduti da alberi molto alti percuotendo col dorſo prima ſu' rami, poi ſulle diſuguaglianze del ſuolo.

CXXVII. *Picciole offeſe*, e *ſtorcimenti* alle *vertebre*, e all'articolazione delle *Coſte* con eſſe, poſſono cagionar, *gobbe* piegature ſtrane della *Colonna Vertebrale*, e deformità ſorprendenti, anche negli adulti: tanto peggio poi fa il *Rachicace* quando aſſale con furore i teneri bambini, e dura più a lungo; perciocchè di leggieri ne naſcono aſme, atroſie, paraliſie, e morte.

CXXVIII. I *Dislogamenti* de' Capi, e degli angoli delle *Coſte* da' corpi, e dalle apofiſi traverſe delle *Vertebre*, dependenti da cagion violenta,

ben-

benchè talvolta riducibili ſe ſono recenti; non di rado però dann' origine a ſintomi per lungo tempo crudeli e pericoloſi, degni della noſtra più ſeria ed energica attenzione.

GIOANNI ANTONIO MARINO

DA VILLAFRANCA SVL PO'

MEDICO PRIMARIO IN SAVIGLIANO

OSSERVATOR DILIGENTISS. SCRITTOR ERVDITISS.

DALLA DI CVI PERIZIA FELICE

PIV' CENTINAIA DI PIEMONTESI E DI STRANIERI

TVTTA LA MIA FAMIGLIA E IO STESSO PIV' FIATE

RICONOSCIAMO LA SANITA' E LA VITA

ACCETTI LA DEDICAZIONE OSSEQVIOSA

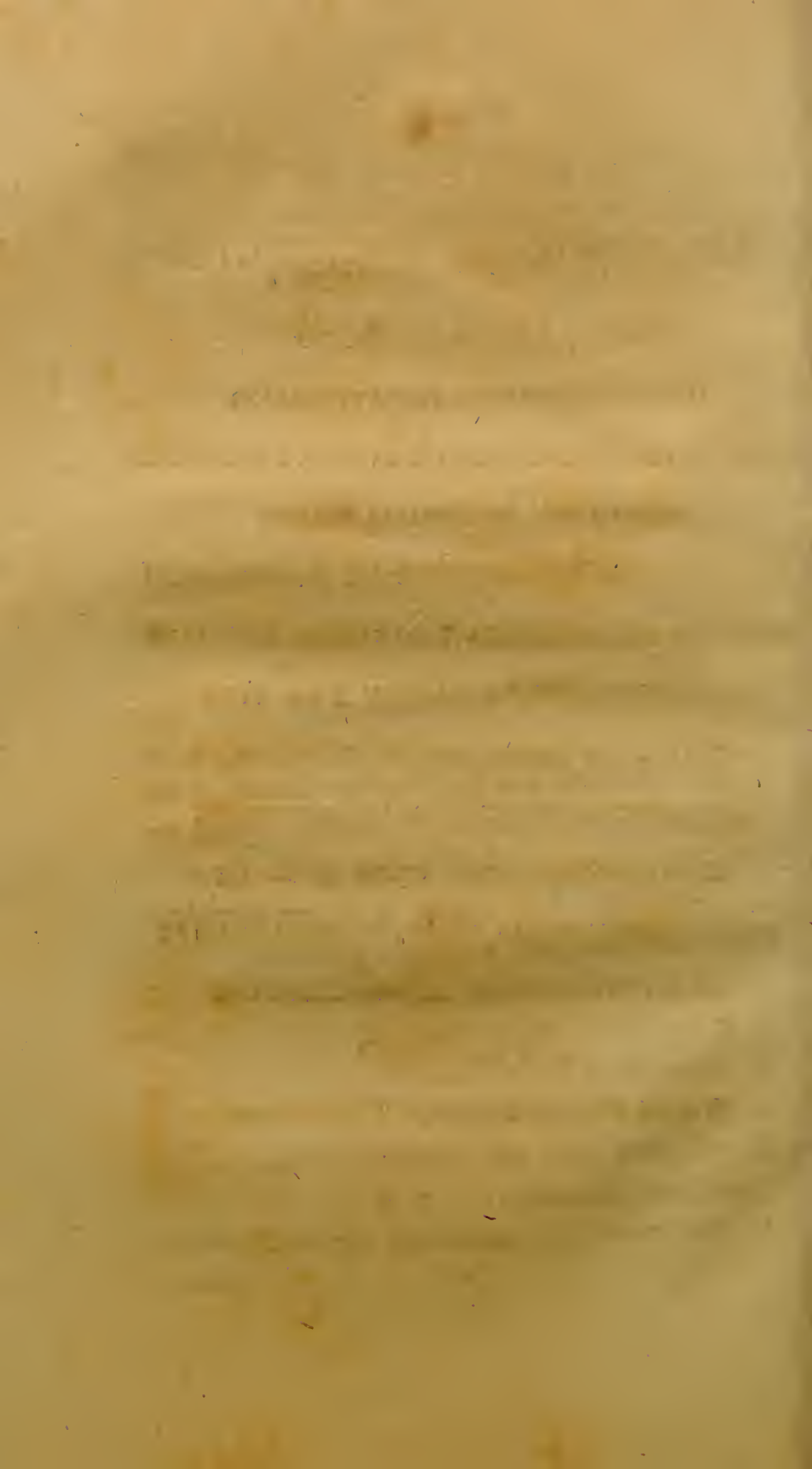
DE' RICORDI RELATIVI ALLO ABDOMINE

LE MALATTIE DELLA QVAL REGIONE

SONO TRATTATE DA LVI VITTORIOSAMENTE

IN ATTESTATO DELLA GRATITVDINE

CHE GLI DEBBO

E CHE GLI SERBO AFFETTVOSISSIMA

DE' RICORDI
ANATOMICI E CHIRVRGICI
RELATIVI AL TRONCO.

SEZIONE SECONDA

DELLO ABDOMINE.

ARTICOLO I.

Ricordi della divisione delle regioni dello abdomine.

I. L' *Abdomine*, o *Basso-Ventre* Vmano, è stato opportunamente diviso in molte *regioni* da' Chirurghi anatomici, cui premeva di sapere il sito preciso, in cui si trovan le viscere principali destinate alle funzioni naturali, che sono

la *Chilopoiesi*, o Chilificazione,
la *Colepoiesi*, o Bilificazione,
la *Vropoiesi*, o Orinificazione,
la *Genesi*, o Generazione,

e diverse altre, che alle suddette servono, o dalle medesime dipendono.

II. Per render più manifesta simile divisione, si suo-

si suole tirar due nastri paralelli dall'altezza della cartilagine ensiforme, distanti quattro dita per lato dalla linea centrale verticale della superfizie dell' Abdomine, che passa per l'anello umbilicale, al centro della sommità anterior delle coscie, sotto le anguinaja. S' intersecano que' due nastri con tre altri pur paralelli, il primo de' quali attraversa la superficie dell' Abdomine due dita al di sopra dell' umbilico: il secondo fa lo stesso due dita al di sotto del medesimo anello: il terzo la attraversa due dita al di sopra della Sinfisi del Pube.

III. In tal guisa tutta la faccia anterior dell' Abdomine resta divisa in dodici *regioni* di tre ordini traversali sopra quattro verticali, e diconsi

Le tre superiori confinanti col torace

Ipocondriaca destra, *Epigastrica*, *Ipocondriaca sinistra*:

Le tre seguenti

Epicolica destra, *Umbilicale*, *Epicolica sinistra*:

Le successive

Iliaca destra, *Ipogastrica*, *Iliaca sinistra*:

Le più basse, che confinano con le *Parti Genitali*

Inguinale destra, *Epictenica*, *Pube* o *Pettignone* *Inguinale sinistra*.

IV. I lati dell' Abdomine destro e sinistro sono pur divisibili in tre *Regioni* dette

Fian-

Fianchi la ſuperiore, corriſpondente alla maggior conveſſità laterale delle *Coſte falſe*;

Lumbi, o *regione lumbare* deſtra, e ſiniſtra, la ſeguente, che corriſponde all' intervallo molle fra le *Coſte falſe*, e la creſta degli oſſi *Ilj*;

Anche la conveſſità maggiore del margine oſſeo ſuperiore del *Catino*, o ſia ciò, che corriſponde agli oſſi *Ilij* medeſimi.

V. La faccia poſteriore poi, che nel mezzo, dal Torace in giù, ritiene il nome di *Spina* in alto, e di *Sacro* in baſſo, in faccia alle *regioni lumbari* comprende le *Renali deſtra*, e *ſiniſtra*; e ſotto di queſte le *Natiche*, delle quali le parti più baſſe diconſi *regioni Iſchiatiche* deſtre, e siniſtre anch' eſſe; fra queſte v' à il *Podice*, o *Ano*.

ARTICOLO II.

Ossi dello abdomine, e cartilagini.

VI. VNa parte delle *regioni Ipocondriache* qui ſopra accènnate è coperta dalle *Coſte falſe*, come una porzion della *Epigaſtrica* è coperta dalla *Cartilagine Enſiforme*, e da quelle delle due ultime *Coſte vere*, e da quelle delle *falſe*.

VII. Lo ſteſſo è de' *fianchi* a' quali ſervon di diffeſa le medeſime *Coſte falſe*.

VIII. Le *Anche* poi ànno gli oſſi *Ilij* con la *creſta* loro elevata.

IX. I due oſſi *Pubi* con la *Cartilagine*, che ne fa la *Sinfiſi*, ſono di confine in baſſo alla Regione *Epittenica* detta *Pecten* da' Latini, *Pettignone* da noi, o *Pube*.

X. Alla parte poſteriore, quella porzion della *Spina*, che s' appartiene all' *Abdomine*, o al *Dorſo*, corriſpondente al *Baſſo ventre*, è fatta da cinque *Vertebre* dette *Lumbari*, e dalle *Cartilagini ligamentoſe*, che ne ſoſtengon, e uniſcono mobilmente i corpi, frapponendoſi anche alla ultima *vertebra toracica*, e alla prima *lumbare*, come all' ultima *lumbare*, e alla baſe dell' oſſo *ſacro*.

XI. A queſt' oſſo, che termina quaſi angolare in baſſo fra le natiche, forma la punta il *coccige*, o *Codione*, ſerie di picciole vertebrine decreſcenti, ora tre, ora quattro, unite inſieme, e con l' oſſo predetto per via di cartilagini ligamentoſe, delle quali, e de' Ligamenti comuni e proprj i più laſſi, e fleſſibili ſoglion eſſere ne' giovani i più vicini all' oſſo ſacro.

XII. Inferiormente poi, a' lati del fondo inferior dell' Abdomine, e alquanto più in avanti ſtanno le *tuberoſità* degli oſſi *Iſchj*, dalle quali ſi ele-

eleva al davanti il braccio, che ſale a congiungerſi col braccio de' *Pubi*, per compiere l' *Arco del Pube*, e i *Forami ovali del Catino*. All' indietro, e ſul fianco il groſſo corpo degli *Iſchj* forma col *Pube*, e con l' *Ilio* di cadaun lato, le cavità cotiloidee; delle quali coſe tutte, e delle *Incavature ſacre Iſchiatiche*, della *Spina degli Iſchj*, e de' *Ligamenti ſacro-Iſchiatichi*, non meno che delle *ſinfiſi ſacro-Iliache*, e delle proprietà loro naturali, o morboſe, parlammo nel *Trattato della Eſplorazione* baſta oſſervare, che le eminenze, e le depreſſioni delle faccette articolari della porzion poſteriore degli *Ilj*, e de' lati corriſpondenti del *ſacro*, ſono incroſtate di *cartilagini*, e avvalorata n'è la giuntura da robuſti *ligamenti*, dal che riſultano due ample *ſindeſmo-chondroſi*, capaci talvolta d' allentarſi.

ARTICOLO III.

Ricordi anatomici e chirurgici intorno agli integumenti comuni e proprj dell' abdomine.

XIII. Gli Integumenti aſſai denſi, e fra gli altri la membrana adipoſa, e la cellulare molto abbondante, che circondano queſta cavità, reſiſtono ſovente alle diſtenſioni, e alle pienezze

pesantissime, a cui va soggetta nelle *Gravidanze*, nelle *Ascitidi*, nelle *Timpanitidi*, e nelle *Idropisie distiche*, nelle *Ostruzioni* ec.; cessate le quali cagioni distensive, o tolte via con l'arte, e con le operazioni chirurgiche, tornano a ridurla alla capacità di prima. Perciocchè allora i medesimi Integumenti si raggrinzano, si restringono, e lasciar vedere all' osservator chirurgo certe *ajuole romboidèe*, che a guisa di rete lattea scherzano sul basso ventre in ispezie delle femmine, che àn partorito più volte, e da poco tempo, fatte da una sostanza ligamentosa propria di questi; ond' egli capisce, che una tal donna è stata madre, o è stata *idropica*, e à sofferto più fiate la *paracentesi*, della qual *operazione* trova nelle cicatrici l'indizio.

XIV. Questa osservazione giova eziandio qualor si tratta di *dilatar ferite*, d'*aprire ascessi*, perchè ci guardiamo da lasciar in tali *ajuole* il fomite di novelle *gonfiezze*, di successive *infiammazioni*, di più estese, nojose *suppurazioni*.

XV. Alla detta dilatazione, e successivo raggrinzamento è soggetta la medesima pelle del ventre in diversi luoghi isolati, come all' umbilico per le *Ernie umbilicati* dette *Exomphali*;

2. a' lati della regione ipogastrica superiore, dirimpetto all' anello de' muscoli obbliqui esterni

dell'

dell'abdomine, per le *Ernie Inguinali*, dette *Bubonoceli*;

3. All' Ipogaſtrio per le pienezze della veſcica orinaria nelle *iſcurie*, e nelle *ſtrangurie*;

4. Allo Scroto per le *Ernie* ivi diſceſe dette *Oſcheoceli*, per le *Ederne*, per le *Idroceli*, per le *Sarcoceli*, e per le tumefazioni di varj altri generi tanto de' cordoni de' vaſi ſpermatici, quali ſono le *Ematoceli*, le *Cirſoceli*, quanto degli Epididimi, e de' Teſticoli ſteſſi;

5. Alle labbra della Vulva per le *Idroceli*, i *tumori folicolati*, e tutta la ſerie de' *tumori ſiefilitici*, *ſcrofuloſi*, *canceroſi* ec. ec.

XVI. Cadauna delle malattie accennate conoſciuta nell'indole ſua, nel ſuo grado, à le operazioni, i trattamenti proprj per eſſer curata o radicalmente, o paliativamente, o temporaneamente, ſecondo le regole più ſicure, i precetti più chiari e convenienti della Chirurgia, tanto con l' applicazion de' medicamenti, e la forza della mano ſola, quanto con gli *ſtrumenti* atti a *comprimere*, a *incidere*, *a dilatare*, a *ſoſtenere*; quanto co' *cauſtici*, con le *ligature*, e ſimili.

ARTICOLO IV.

Ricordi de' muscoli proprj dell' abdomine.

XVII. Sotto degl' Integumenti universali l' abdomine à al davanti i musculi *obbliqui esterni* appoggiati su gli *obbliqui interni*, a' quali più interiormente son di sostegno i musc. *traversali*. Da tutti questi sei musculi come da fascia larghissima parte carnosa, parte aponeurotica, è circondato l' abdomine: e la diversa direzion delle fibre loro da cui prendono il nome, fa la forza principale cui mediante resistono alle distensioni, che dicevamo, e servono a rinforzar ne' medesimi casi gl' integumenti, a richiamargli alla primiera naturale estensione.

XVIII. Abbiam esposto altrove il metodo più speditivo di separarne gli uni dagli altri, e dimostrarne gli attacchi, e le altre proprietà anatomiche, allontanandoci dall' ordinario; basterà qui dunque indicar il resto della musculatura dell' abdomine, meritando i musc. *Retti*, e i *Piramidali* l' attenzion del Chirurgo, che osserva la faccia anterior di quest' ampla cavità.

XIX. I *Retti* dalle regioni *Epicardiche* del *Petto*, e tai-

e talvolta fin dalle *Clavicule* diſcendono al *Pube* chiuſi nella doppia aponeuroſi de' muſc. *obbliqui interni*, accanto alla *Linea bianca*; la pagina eſteriore della qual *aponeuroſi* è avvalorata da quella degli *obbliqui eſterni*, collocata immediatamente ſotto la membrana adipoſa, come la pagina interna verſo il *Peritonèo* è ſoſtenuta dall' *aponeuroſi* de' muſc. *Traverſali*.

XX. E' pur da notare, che la robuſtezza de' muſc. *Retti* nella parte loro ſuperior al ſito dell' *anello umbilicale* occupante il centro anteriore degl' integumenti abdominali, è accreſciuta dalle *Interſecazioni tendinoſe*, che alcuni antichi diſſero *Enervazioni*, e i Chirurghi vi riflettono occorrendo dilatar qualche *ferita* nelle parti *epigaſtriche*, per recidere francamente l' *enervazione* onde potrebb' eſſere impedita la *riduzion* delle viſcere fuoruſcite; ovvero per riſparmiarla quando il taglio ſi può diriger altrove con iſperanza d' eſito ugualmente felice.

XXI. Sollevando i muſc. *Retti*, che ſulla pagina poſteriore dell' *aponeuroſi* de' muſc. *obbliqui interni* non ànno aderenza veruna, ſi ſcuopron le arterie, e le vene dette *Epigaſtriche* (ch' io amerei meglio nominar *Epiceliache* ſcorrendo eſſe d' alto in baſſo, e di baſſo in alto dalla *cartilagine enſiforme* agli *archi crurali* alla ſommità delle

coſ-

coſcie, non già reſtringendoſi nel corſo loro alle regioni *Epigaſtriche*, come tal nome vulgare indica e genera confuſione), le quali dal di ſotto dell' *Arco Crurale* oſſervabili aſcendono verſo il Torace per anaſtomoſarſi con i *vaſi Mammari interni* dopo d'eſſerſi con molti piccioli nervetti diſtribuite anche a' muſculi *Retti*.

XXII. Egli è pur troppo frequente il caſo d' *Emorragìa*, d' *Enchimoma*, e di *ſpargimento di ſangue* nella cavità dell' Abdomine, ch' io direi *Emaſcite* (*Haemaſcites*) reſiſi funeſti anche negli *Idropici* (*a*), non che ne' ſottopoſtiſi a' tagli per le *Bubonoceli*, perchè l' operatore non à ſaputo, e forſe non à potuto evitarne la puntura, o la reciſione, e non à penſato di rimediar alla ferita loro col *turacciolo di ſpongia preparata*, capace d' oc-

(*a*) Vn caſo di queſta natura fu oſſervato qui in Padova, la quareſima del MDCCIC, nel cadavero d'un Idropico a cui era ſtata fatta la punzione due giorni prima. Trovandone turgidiſſimo il ventre vi fecimo la paracenteſi, e ne uſcirono tre boccali di ſangue dilavato, ch' eraſi ſparſo nel ſacco del Peritoneo per la prima punzione, che trovammo aver intieramente reciſo un groſſo ramo dell' arteria *epiceliaca deſtra*, e cagionò la morte di quell' infelice, a cui l' Epideſi avrebbe forſe prolungato molto la vita.

occupar la ferita delle altre parti molli, e comprimere gonfiando il vaſo inavvertentemente ferito; o non è ſtato capace di farne la *Epideſi*.

XXIII. Sulla eſtremità inferiore de' muſc. *Retti* ſi vedono, in alcune guaine aponeurotiche particolari, i due, o tre muſculi *Piramidali* (che talvolta ſi riducono a un ſolo da un ſol de' lati, o anche nel mezzo), di cui la baſe è fiſſa agli oſſi *Pubi*, e la punta ſale verſo l'umbilico.

ARTICOLO V.

Ricordi anatomici e chirvrgici dell' vmbilico.

XXIV. Qveſto nome d'*Vmbilico*, *Ombellico*, *Bellicolo*, ſi dà a quell'anello otturato negli adulti, aperto ne' feti, che dal corpo di queſti dà paſſaggio a due *arterie* dette *umbilicali* dirette verſo la *Placenta uterina* della madre, e ad una *vena*, che à lo ſteſſo nome, provegnente dalla *Placenta* per entrar quindi nell' Abdomine del feto, e portarſi per lo ligamento falciforme del fegato, e per lo ſeno della *vena porta*, alla *vena cava*, formando il *canale* detto *venoſo* proprio ſoltanto del feto.

XXV. I tre vaſi ſanguigni mentovati ſono

av-

avvolti in un *budello membranoſo* pieno di morbida cellular mucoſa, il che tutto forma il *Tralcio*, o *Cordone umbilicale*, deſtinato a favorir la comunicazion della circolazione tra la *Placenta* compreſa in quel viluppo di membrane, e di vaſi tomentoſi, che il vulgo nomina la *Secondina*, e il Feto, e viceverſa, mentre che ſtanno nella *Matrice*; commercio da cui dipende la vita del feto nella *Matrice* ſteſſa.

XXVI. L'*Anello Vmbilicale* nel feto ſi trova nel terzo inferiore dell'eſtenſione anterior dell'Abdomine, e qualche volta più baſſo ancora: a miſura però che il *fegato* diminuiſce di mole, e gl'*inteſtini* ſi riempiono di latte e d'altri alimenti, a poco a poco lo vediam ridurſi proprio alla metà della lunghezza della *Linea bianca*, o ſia intreccio ſcambievole delle quattro pagine de' muſc. *obbliqui eſterni*, *obbliqui interni*, e *traverſali* di cadaun lato con le quattro ſimili dell'altro lato dell' Abdomine. *Linea*, che diſcendendo dalla *Cartilagine Enſiforme* per le regioni *Epigaſtrica*, *Vmbilicale*, e *Ipogaſtrica Superiore*, ſi ſtringe ſempre più quanto più s'avvicina alla *Sinfiſi del Pube*.

XXVII. Il contorno dell' *Anello umbilicale* è fatto da un rivolgimento rugoſo e calloſo degli integumenti dell' Abdomine verſo di tal cavità, dove s' uniſce validamente coll' incallito peritonèo com-

comprendendo l'eſtremità della vena umbilicale; delle arterie dello ſteſſo nome, e dell'Vraco, o Ligamento della veſcica.

XXVIII. E' la ſede delle *Ernie*, e delle *Procidenze* nominate *Exomphalos* in generale.

ARTICOLO VI.

RICORDI DEGLI ANELLI INGVINALI.

XXIX. POſto che abbiamo indicato il ſito, e la ſtruttura dell'Anello, ſembra opportuno di non obbliar le due altre aperture laterali del pariete anterior dell'abdomine, che pur ſon ſede di varie ſpezie d'*Ernie Inguinali* dette *Bubonoceli*, alle quali aperture ſi dà il nome d'*Anelli Inguinali*, o *Anelli de' muſcoli obbliqui eſterni* dell'abdomine.

XXX. Alle parti laterali inferiori del ventre, dirimpetto alle *Spine* anteriori ſuperiori degli oſſi *Ilj*, le aponeuroſi de' due muſc. obbliqui eſterni ſi ſpaccan obbliquamente diſcendendo fino al fianco de' *Pubi*. La feſſura che ne riſulta, è ſtrettiſſima, e frenata da varie fibre aponeurotiche obblique, e da robuſta cellulosa, fino a due dita diſtante dalla radice del *membro virile*, e dalla

ſin-

sinfisi del pube. Là si allarga, si apre obbliquamente a guisa di semicanale, e dà uscita ne' maschi al *Cordone de' vasi Spermatici*, nelle femmine a' *Ligamenti rotondi della Matrice*. Queste due aperture, che sono molto più anguste nelle femmine, e ne' celibatorj lontani dagli stimoli venerei, sono rinforzate agli orli loro da molte fibre aponeurotiche ascendenti da' tendini de' muscoli *Retto anteriore*, e *Sartorio*, che giù per la coscia discendono dalla spina anterior inferior degli ossi *Ilj* alla *Rotella* del Ginocchio il primo, d' altro al lato interno della sommità della *Tibia*.

XXXI. Quelle fibre argentine robuste si debbono conoscere dal Chirurgo perfettamente nella direzion e nella disposizion loro, se vuolsi condur bene nelle Operazioni delicate, importantissime, che si richiedono in certe *Ernie immobili*, e *strozzate*, non meno che nell' evacuazion artifiziale delle materie de' *travasamenti sanguigni*, e nelle *deposizioni latticinose*, e *purulente*, cui vanno soggette le femmine dopo certe febbri puerperali.

ARTICOLO VII.

Ricordi della mobilita' d'alcuni visceri abdominali.

XXXII. Sotto i muſcoli *Traverſali* l'abdomine è tappezzato dal *Peritonèo* ampla e ſottil membrana, che avvolgendo le viſcere principali, e in iſpezie il tubo alimentare cioè il *Ventricolo*, e gl' *Inteſtini tenui*, e *craſſi* ſi radoppia ſopra ſe ſteſſo, e forma amendue gli *Omenti*, oltre a' ſacchi particolari, in cui racchiude il *Fegato*, la *Milza*, la *Veſcica*, i *Reni*, e nelle donne la *Matrice*.

XXXIII. Per ben comprender la ſituazion preciſa delle dette viſcere, e delle parti loro più notabili, fa d'uopo, che i principianti ſappiano tutte le contenuti nell' ampio ſacco del peritonèo eſſere ſoggette a variar moltiſſimo non ſolo nella poſitura, ma eziandio nel volume per la crapula o l'aſtinenza, per la collocazion del corpo, e per diverſe malattie capaci di farne creſcer enormemente alcune, o di laſciarle talvolta impiccioline, o premerle sì, che quaſi al niente ſi riducano. Tali ſono nell'un, e nell' altro ſeſſo il *Ventricolo*, le *Inteſtina*, e ſpezialmente il *Cieco*,

le

le di cui pienezze, tenſioni, oſtruzzioni cagionan ſovente mali così oſtinati e così poco avvertiti, come ſperiamo di far vedete in altra opera; il *Colon*, la *Veſcica Orinaria*, e quella del fiele: tal ſi è la *Milza* che alterna più volte ogni dì le ſue intumeſcenze con quelle del *Ventricolo* ora pieno, ora voto d'alimenti, per un meccaniſmo ſempliciſſimo, e un benefizio della macchina umana vivente ſtato ignorato, o negletto fin ora, non però men coſtante, e ſicuro; del che abbiamo dato la dimoſtrazion, e le prove nel Volume VIII. ultimamente uſcito della *Società Italiana delle Scienze*.

XXXIV. Varia poi molto la *Matrice* nel Bel Seſſo, e tutti gli Organi acceſſorj alla medeſima, come ſono le *Ovaja*, le *Trombe falloppiane*, la *Vagina* ec. ec. in tutte le faſi loro per la *vera*, e per la *falſa Gravidanza*, e per lo *Parto*, come per le molte malattie, e gli ſconcerti di ſituazione a cui queſti organi vanno ſoggetti.

XXXV. A tutte queſte coſe il Chirurgo dee aver riſguardo nell'atto di pronunziare ferita per un colpo di ſtrumento tagliente, o perforante, qualſivoglia delle viſcere dell'abdomine; quando ſi tratta d'aprir qualche *aſceſſo*, o di far la *Paracenteſi*, o qualche altra operazione, che dee, o può oltrepaſſar il pariete interno di queſta cavità.

A R-

ARTICOLO VIII.

Ricordi della piv' costante sitvazione de' visceri abdominali rapporto alle regioni dell' abdomine.

XXXVI. L' Offervator Chirurgo non fi dimentica della diverfità, che paffa tra la fituazione, e i rapporti di cadauna delle parti mobili del corpo umano vivente, trovandofi dritto il medefimo, in piedi, o coricato fupino, o boccone, o effendone le membra, o il corpo diftefi, o piegati, incurvati, o inarcati; perchè ogni deviazione dalla fituazion naturale, ogni contorcimento ne può falvar dall' offefa delle ingiurie ftraniere alcune parti, o efporle maggiormente a pericolofiffime lefioni; del che le notomie fatte appunto per convincerci di così importante verità, collocando in maniere diverfe le fteffe parti, non ci ànno più lafciato luogo a dubitarne.

XXXVII. La fteffa Clinica Chirurgica ce ne à afficurato più volte, e noi ci faremo pregio di recarne qui un efempio, che potrà fervirne di prova fovrabbondante.

XXXVIII. Profeffavamo la Chirurgia civile e

militare in Aqui, e la Direzione medica e chirurgica a quelle celebratiſſime Terme in Monferrato, quando ci ſi preſentò un uomo robuſto, pingue, panciuto, con due profonde ferite nella parte ſiniſtra dell'abdomine; la più grande corriſpondente al margine della cartilagine della prima coſta falſa, larga un pollice parigino, quaſi traverſale, che ſcorrea profondamente in baſſo; l'altra mezzo piede parigino più in baſſo, diſtante due pollici dalla Spina anterior ſuperiore dell'oſſo Ilio, traverſalmente obbliqua ancor eſſa, e larga dalle otto linee alle nove, aſcendente profondamente in alto. Dalle informazioni preſe dalla bocca dello ſteſſo infermo ſi traſſe, che un colpo ſolo d'un coltello acuto, a un ſol tagliente, eccetto pel tratto di quattro dita verſo la punta, dov'era affilato da tutti due i lati, avea fatto le due ferite ad un tratto. Volli veder lo ſtrumento feritore; intanto rifletteì che non eravi indizio di leſion di veruna delle viſcere dell'abdomine; il che ſarebbe rieſcito impoſſibile ſe qualche circoſtanza non le aveſſe allontanate nel momento in cui era ſtato vibrato il coltello, la qual coſa diceaſi fatta da un aſſaſſino. La conveſſità dell'abdomine ſu cui ſi conſiderava la ferita ſuperiore, naſcondea la più baſſa ſotto un arco d'un pollice e mezzo di ſeno. Collocato il

col-

coltello in faccia alle due ferite mostrò, che per farle tuttedue in un colpo, la superiore avria dovuto esser lunga almeno il doppio di quello che si osservava, e larga un terzo di più; e che allora sarebbe stata irreparabilmente ferita qualche viscera dell'abdomine nella cui cavità lo stromento non avea punto penetrato.

Queste indagini congiunte con l'esame delle vesti e della camicia che l'infermo avea indosso, mossero negli officiali del Malefizio il sospetto, che la ferita non già da' assassini, ma ad arte per fini particolari fossesi fatta dallo stesso ferito; e questi pur finalmente confessò che nel ferir se stesso avea abbrancato ad arte con la sinistra mano la pelle del ventre, e trattala con violenza ontano dalle viscere (e senza saperlo la allonanò anche da' muscoli), col suo coltello ben affilato trapassò la piega della pelle dall'alto al basso, si fece qualche altra ferita superficiale sull'omero sinistro e sull'anca dello stesso lato, menò un rumor grande, come se fosse realmente stato assassinato.

Guerì dalle ferite con molta felicità, intanto la Giustizia fece il suo corso, e noi grati alle provvidenze della medesima che ci ànno fornito fondamento d'alcune cognizioni patologiche di più, ne trarremo poi per analogia que' corollarj,

 che

che meglio ſerviranno a' progreſſi della noſtra arte.

§. I.

Situazione ordinaria de' visceri dell'epigastro.

XXXIX. L'*Epigaſtro* d'un cadavero diſteſo ſupino ſopra una tavola orizzontalmente, contiene in alto il *Lembo minore* del *Fegato*; la parte principale del *Ventricolo* corriſpondente alla picciola curvatura; il *Cardia* e il *Piloro*, che ne ſono le due aperture; la parte di mezzo dell' *Arco* dell' inteſtino *Colon*; la porzione principale del *picciol Omento* con i vaſi *Gaſtrepiploici*; la porzion ſuperiore della vena *Cava aſcendente*; un tratto dell'*Aorta diſcendente*; il tronco dell'arteria *Celiaca*, e i rami principali dell'arteria *Coronaria ſtomacica*, oltre all'origine della *Epatica* e della *Splenica*; finalmente porzione del *grande Omento*, e dell'inteſtin *Duodeno*.

XL. Se poi voleſſimo trarre una linea retta, che dalla cartilagin *Enſiforme* pel centro dell'*Epigaſtro* ſi ſtendeſſe orizzontalmente fino alla *Colonna vertebrale*, terminerebbe contro il corpo dalla nona *Vertebra toracica*, trapaſſerebbe il *Diaframma*, e nella ſteſſa cavità dei Torace addi-

additerebbe il lembo inferior poſteriore de' *Pulmoni*, l'*Eſofago*, l'*Aorta*, il *Canal Toracico*, e i nervi *Macroſimpatici*, e *Meſoſimpatici*.

§. II.

VISCERI DELL' IPOCONDRIO DESTRO.

XLI. Vi ſi trovano la maggior maſſa del *Fegato*, e lungo tratto della vena *Ombelicale* nel *Ligamento falciforme* dello ſteſſo viſcere; la *Ciſtifellea* co' ſuoi vaſi; un gran tratto della vena *Porta*; l'arteria *Epatica*: il *condotto Epatico*; buon tratto del *condotto ciſtico*; varj *condotti Epatociſtici* dal *Fegato* al collo della *Ciſtifellea* ſtati veduti più volte e dimoſtrati da noi nel caſo di *calcolo biliare* oſtruente il *collo della Ciſtifellea* irremovibilmente, e ciò nulla oſtante le *ciſtidi* erano piene di *fiele*, ridotte al volume di quattro pollici di diametro al corpo, e alla lunghezza di cinque pollici creſcenti dal *Calcolo* al fondo della *Ciſtide*.

XLII. Ivi ſi oſſerva pure porzione del *Colon*; e i *Ligamenti* principali del *Fegato*, alcuni de' quali però ſi debbono cercare ſotto la *Volta del Diaframma* nell'*Ipocondrio* ſteſſo; la quale aſconde nel *Torace* la porzion inferiore del *Pulmon* deſtro.

§. III.

Ricordi de' visceri dell' ipocondrio sinistro.

XLIII. È occupato dall' eſtremità più ampla del *Ventricolo*, dalla *Milza*, da' *vaſi Splenici*, e da' *vaſi Brevi*, da parte del *grande Omento*, da un picciol tratto dell' inteſtino *Colon*, e dal principio della vena *Porta ventrale*.

§. IV.

Visceri della regione ombelicale.

XLIV. Contiene a deſtra in alto nel principio del *Ligamento falciforme del Fegato*, la vena *Ombelicale*, già negli adulti otturata, oſtrutta, e inetta a gettar ſangue benchè reciſa in traverſo; tuttavia ſempre da evitarſene il taglio o la puntura nelle operazioni chirurgiche, le quali ſi fanno in queſta regione, perchè ſi danno caſi ſtrani in certi individui anche avanzati in età. V' è gran parte dell'*Omento*, il *Meſoçolon*; e dietro v' à il *Pancreate*, che naſconde la eſtenſion principale della vena *Porta ventrale*, e quaſi tutto l' inteſtin *Digiuno* col ſuo *Meſenterico*. Poſteriormente, fuori del vero *ſacco del Peritoneo*, ſta un

gran

gran tratto dell'inteſtino *Duodeno* con l'inſerzion obbliqua de' condotti *Coledoco e Pancreatico*, o *Wirſungiano* in eſſo; quella porzion dell'*Aorta*, da cui naſce la *Meſenterica ſuperiore*; porzion della *Vena Cava aſcendente*; i vaſi *Chiliferi*, o *Lattei maggiori*, e la *Ciſterna Chilare* in faccia alle due *Colonne carnoſe del Diaframma*, dirimpetto alle prime *Vertebre lombari*.

XLV. Queſta regione a' lati à i *Vaſi Emulgenti*, cioè *Renali* arterioſi e venoſi, e il principio degli *ſpermatici*, di maniera che l'art. *Spermatica* deſtra naſce ordinariamente alquanto più a baſſo delle *Renali*, ma è più lunga della ſiniſtra, che per arrivar alle vene *ſpermatiche* deſtre à minor tragitto da fare davanti al tronco de' vaſi maggiori.

XLVI. Al davanti, e in baſſo, immediatamente ſotto l'*Anello ombelicale*, per cui ſono comunicanti inſieme gl'integumenti dell'abdomine e il *Peritonèo*, e ſpecialmente la membrana adipoſa, com'è ſtato da noi altrove dimoſtrato (*a*); tra la Linea bianca, e il *Peritonèo*, ſi trova l'eſtremità

 ſupe-

(*a*) V. Deduzioni Chirurgiche e Anatomiche ne' Commentarj medici del BRERA Dec. I. Tom. II. pag. 71 e ſegg. Poi l' Eſiſtenza de' Siſtemi nell' Economia Animale. Ivi pag. 104. num. 36.

ſuperiore dell'*Vraco* procedente dalla ſommità della *veſcica orinaria*, veſtito di faſci longitudinali di fibre carnoſe ora più ora men viſibili, e coloriti (*a*).

XLVII. A' fianchi dell'*Vraco* ſalgono convergenti verſo lo ſteſſo *Anello umbilicale* le *arterie umbilicali* provenienti dalle *Iliache interne*, e già diramateſi per lo corpo della *Veſcica*; deſtinate, come dee ſaperſi a portare il ſangue arterioſo ſovrabbondante dal corpicciuolo del *Feto* alla *Placenta* nell'utero materno. Tali arterie convergono all'*umbilico*; ivi ſi uniſcono all'*Vraco* e alla *Vena umbilicale*, e uſcite dall'abdomine formano la parte principale pulſante del *tralcio umbilicale*. Quanto più avanzato è l'uomo in età, l'*Vraco* e le *Arterie umbilicali* ſono tanto più ſaldamente oſtrutti e impiccioliti: la qual coſa però non eſclude nel Chirurgo operatore la avvertenza di non offendergli quando è coſtretto di far ampli tagli, e dilatazioni in queſta regione, affin di evitar l'emorragia, e non agevolare alla *veſcica* le *deviazioni*, che ne potrebbono viziar le funzioni; perciocchè ſervono alla medeſima di Ligamenti, ancorchè otturati.

§. V.

(*a*) Memorie della Società Italiana. Tom. IV Degli Organi Vropoietici.

§. V.

Ricordi chirurgici relativi alla regione ombelicale.

XLVIII. Qui del pari che nell'*Epigaſtro* ſi fa ſentire il *Ventricolo* nelle ſue pienezze d'alimenti, o di flatulenze: qui pure nelle affezioni iſteriche, e nelle ipocondrie ſi fa ſentir moleſtiſſima la pulſazion dell'arteria celiaca, e non di rado dell'Aorta, incolpata ben ſovente a torto d'*Aneuriſma* dopo di qualche *contuſione* ſofferta in queſte parti.

XLIX. Qui ſi manifeſta con tumor coſtante e renitente l'effetto dell'*infarcimento mucoſo*, *ſalival-polpoſo*, de' condotti del Pancreate, con fenomeni troppo di leggieri confuſi con que' che dipendono dalla *Aneuriſma* e dallo *Scirro* del Ventricolo e degli Omenti, o delle glandule del Meſenterio.

L. Di tal *Infarcimento Polipoſo del Pancreate* abbiamo dato in Pavia (*a*) una particolar diſſerta-

ta-

(*a*) Del 1790. nel dar la laurea medica ad alcuni candidati in quella Vniverſità.

tazione tendente a ſtabilirne la diagnoſi, e la cura.

LI. Nella parte inferiore di queſta regione ſi formano le *idropiſie ciſtiche* tra le larghe pareti del *grande Omento*, e tra la faccia poſteriore di queſto ſacco e il *Meſocolon*.

LII. Queſta è pure la ſede più ordinaria delle vere *Coliche* tanto *infiammatorie*, quanto *flatulenti*, e prodotte dall'accumulazion di materie inteſtinali ed eſcrementizie nelle ample cellule e profonde, e valvuloſe dell'inteſtino *Colon*, ſoſtenuto dal ſuo Meſenterio fornito di glandule, e vaſi lattei e ſanguigni che la occupa in traverſo, come i lati ne ſono occupati da'*Reni ſuccenturiati* detti anche *Capſule atrabilarie*, e *Capſule ſoprarenali*. La parte poſteriore, immediatamente ſu' fianchi del corpo delle *Vertebre lombari*, contiene dietro dell'*Arteria Aorta* e della *Vena Cava diſcendente*, le due Colonne carnoſe del muſculo Diaframma.

§. VI.

RICORDI DE' VISCERI DELLE REGIONI EPICOLICA E LOMBARE DESTRA.

LIII. VI ànno luogo porzione dell'Inteſtin *Digiuno* e l'Inteſtin *Cieco*, ſede frequente nelle

fem-

femmine isteriche e negl'ipocondriaci, di tumore assai voluminoso, doloroso, e pesante fra le coste e la cresta dell'osso Ilio destro, però mobile, cedente alla pression della mano, è talvolta capace di nascondersi affatto nelle diverse situazioni del corpo, poi di rimettersi nel sito primiero, cagionando perturbazioni nella digestione e sconcerti nervosi, e *coliche* e *ilei* pericolosi, della cagion de' quali non è stato neppur sospettato per l'addietro, non che dato conveniente dimostrazione. Noi trovammo pieno di materie chimacee e di muco addensati questo intestino, e ingombro molto in alto l'Ileon, e per tratto notabile in giù il *Colon* di sostanze indurite in cadaveri di persone afflitte dagli incomodi ostinatissimi predetti; giudicammo potersene corregger le molestie, e prevenire i funesti effetti con l'uso dell'olio di ricino e della manna, dati alternativamente col vino emetico ond'eccitar il vomito; con le unzioni d'unguento d'altèa e d'artanita, le fomente calde emollienti, e le docciature carminative e incisive, alternate con voluminosi clisteri di manna e sal d'Inghilterra, disciolti nella decozion di foglie e fiori di sambuco: cose tutte esposte in un discorso accademico su tal importante argomento.

LIV. Molte circonvoluzioni del *Digiuno* e dell'

Ileon

Ileon vi ſono ſoſtenute dal Meſenterio carico di vaſi linfatici, chiliferi, nel *Sacco del Peritoneo*; e dietro a queſto il *Rene*, la *Pelvi*, e il principio dell'*Vretere* deſtro, porzion de' *vaſi Spermatici* che ſi ſpiccano dagli *Emulgenti* o dall'*Aorta*, e dalla vena *Cava*; nel che s'incontrano varietà frequenti, e moſtruoſità per ecceſſo tanto nelle Arterie quanto nelle vene principali (del che ſervirà come d'eſemplare la figura della vena *Cava diſcendente* doppia, che altrove preſenteremo); finalmente parte de' nervi *Macro* e *Meſoſimpatici*.

§. VII.

Visceri della region epicolica, e lombar sinistra.

LV. Contengono porzione dell' int. *Digiuno*, e dell'*Ileon*; il *Rene* ſiniſtro con la ſua *Pelvi*, e 'l principio dell'*Vretere*; parte della *Capſula atrabiliaria*, e de' vaſi *Emulgenti* non meno che de' vaſi *Spermatici*. Oltre poi a un tratto notabile de' vaſi *Meſenterici inferiori*, vi ſi trovano molte diramazioni de' nervi ſuddetti provegnenti da' *tronchi* e da' *ganglj* loro, e da' nervi *ſpinali*, ſimmetrici con que' che ſi vedono nelle regioni *Epicolica* e *Lombare* dell' altro lato.

§. VIII.

§. VIII.

Ricordi de' visceri della region ipogastrica e della epictenica.

LVI. Vi si scorge anteriormente parte dell' *Vraco*, e delle *art. umbilicali* col fondo della *vescica orinaria*, che nelle *retenzioni d' orina* la distende, la innalza, la inarca dolorosamente, come se racchiudesse un grosso pallone, spezialmente al Pettignone sotto il doppio, triplice, e talvolta unico musculo *Piramidale*.

LVII. Nelle gravide avanzate anche la *Matrice* vi si presenta coperta del *Peritonèo*, col fondo che sale poi anche molto in su nella regione umbilicale; altrimenti è tutta occupata al davanti dalle circonvoluzioni dell' intest. *Ileon*, e a tergo dalla flessuosità a guisa di S del *Colon*, con i loro mesenterj; e stando l'uomo in piedi vi discende colle sue falde il lembo inferiore del sacco del *grande omento*.

LVIII. Dietro del Peritonèo e del Colon, in faccia alle *vertebre* lombari, a' pilastri carnosi del Diaframma, e a' musculi *Psoas* iscorrono la vena *Cava ascendente*, e l'arteria *Aorta* che getta la *Mesenterica inferiore*; e il confluente delle vene

Ilia-

Iliache del pari che la biforcazione dell'*Aorta*, con molte diramazioni di vaſi e pleſſi, e ganglj di nervi procedenti dal par *Vago* o *Meſo Simpatico*, dall'*Intercoſtale* o *Gran Simpatico*, e dalla *Spinal Midolla* che già comincia a diſporſi in filamenti, onde trae poſcia in baſſo il nome di *Coda Cavallina*.

§. IX.

I VISCERI DELLE REGIONI ILIACHE, E DELLE INGUINALI.

LIX. SOno occupate da porzione dell' inteſt. *Ileon*, da' vaſi *Spermatici*, e dagli *Iliaci* arterioſi e venoſi, e da' Nervi che gli accompagnano fino all'*Utero*, alle *Trombe Faloppiane*, e alle *Ovaja* nelle Femmine, e ne' Maſchi a' *Teſticoli*. Comprendono gran parte de' muſculi *Iliaci*, de' *Pettinei*, gli *Pſoas*, gli *Ureteri*, e i *Canali Deferenti*.

LX. Ne' Maſchi ſono aſſai più notabili in queſte regioni gli *Anelli* de' muſc. *Obbliqui eſterni*, già deſcritti all'Art. VI. a cagione dell'*Ernie* più frequenti e pericoloſe che vi ànno luogo, perchè ſono più laſſi, ed aperti per lo paſſaggio verſo lo *Scroto* del *Cordon de' Vaſi Spermatici*, e del

Canal

Canal Deferente che sale da questa borsa per entrar nell'abdomine, appunto valendosi di questa apertura che gli dà l'adito sotto del *Peritonèo*, alla volta delle *Vescichette Spermatiche*, e del collo della *Vescica orinaria* fra le *Vescichette* e la *Prostata*.

Nelle Femmine passandovi solo i *Ligamenti rotondi* anteriori della Matrice, e il forame riescendo più angusto, l'*Ernie* ne son meno frequenti.

LXI. In amendue i sessi queste regioni contengono qualche giro dell'intest. *Ileon;* il principio de' vasi *crurali;* porzion delle arterie e delle vene *Iliache* anteriori e posteriori, l'origine delle arterie *epigastriche*, e la foce delle vene dello stesso nome, da' vasi crurali, sotto i *Ligamenti del Faloppio* detti pure *Archi Crurali* tra la Spina anterior inferiore degli Ilj, e il corpo de' *Pubi* destinati al passaggio de' vasi suddetti, e de' Nervi dello stesso nome.

LXII. Se gli *Anelli* de' muscoli obbliqui esterni de' maschi sono naturalmente più capaci, e lassi che que' delle donne, succede il contrario negli *Archi*, di cui parliamo, perchè la distanza delle Spine mentovate da' Pubi è maggiore in queste che in quelli. Per la qual cosa le *Ernie Crurali* riescono più frequenti nelle donne, ed esigono i

ri-

riguardi particolari nelle operazioni, già ſtati da noi eſpoſti nel volumetto de' RICORDI DELLE OPERAZIONI PER LE PRODUZIONI DI CHIRURGIA.

§. X.

RICORDI DE' VISCERI DELLA REGIONE IPOGASTRICA INFERIORE.

LXIII. Corriſponde a quanto comprendeſi nel *Catino* ſotto la *Sezione ſcema*, cioè nella *Eſcavazione* tra lo *ſtretto ſuperiore* e l'*inferiore*, deſcritti nel noſtro Trattato DELLA ESPLORAZIONE IN OSTETRICIA; vale a dire tra i *Pubi*, gli *Ilj*, gli *Iſchj*, il *Sacro* e il *Coccige*. Ivi oltre al corpo della *Veſcica orinaria*, al *collo dell'Utero* non gravido oltre al quinto meſe, nelle donne v' è la *Vagina*, ne' maſchi le *veſcichette Spermatiche*, il termine ſuperior de' *canali Deferenti*, la *Proſtata* e 'l principio dell' *Uretra* col ſuo *Bulbo Ceraſiforme*; i vaſi *pudendi*, e gli *emorroidali* intorno all'inteſtino *Retto*; le ultime diramazioni de' nervi *Meſo ſimpatici*, e *Macro ſimpatici*, col groſſo *Pleſſo degli ſpinali* che eſcono da' fori anteriori dell' oſſo *Sacro* per dar origine a' groſſi cordoni de' *Sacro Iſchiatici*, e ad altri minori per lo fondo del *Catino* diſtribuiti.

LXIV.

LXIV. Non possiamo dimenticar senza biasimo i quattro grossi tronchi delle arterie *Iliache*, e delle vene congeneri, nè il principio delle due art. *umbilicali* tanto grosse e importanti ne' *Feti*, dietro alla *vescica*; nella parte posterior più bassa della quale si piantano obbliquamente con l'estremità inferior loro gli *Vreteri*. Degli altri organi spettanti alla *Generazione* parleremo a parte.

ARTICOLO IX.

RICORDI ANATOMICI E CHIRVRGICI DELLE REGIONI INFERIORI DEL DORSO.

LXV. LA *Region Epigastrica* e le *Ipocondriache* appartenenti al *Basso ventre* in avanti, corrispondono alla parte inferior del *Torace* al *Dorso*; e la region *Ipogastrica superiore* corrisponde alle *Anche* da' lati, e a porzion delle *Natiche* a tergo, dov'è l'osso *Sacro* e il *Coccige* confinante con l'*Ano*, che è l'apertura inferior del Canale Alimentare: cose certamente non neglette dal Chirurgo, nè dagli ostetricanti che ben conosciute le dimensioni, le direzioni, la rigidità, e la pieghevolezza de' ligamenti, e delle cartilagini delle giunture delle ossa del *Catino*, acquistano

 lode

lode e conforto per l'esito felice de' *Parti*, a' quali assistono, e d'altre operazioni che in tutte quelle regioni sono costretti di fare.

ARTICOLO X.

Ricordi anatomici e chirurgici dell'ano.

LXVI. L'*Ano* atteso l'utilità sua nel dare sfogo alle parti superflue degli alimenti introdotti per la bocca nel corpo, è aperto nel mezzo di quella fessura longitudinale ch'è fra le parti più eminenti delle *Natiche*, dalla punta dell'osso *Sacro* al termine della *colonna vertebrale* fino in mezzo alle *cosce*, ove dicesi il *Perinèo*: è dilatabile, anche enormemente, dagli scibali o grossi e duri pezzi di sterco accumulatovisi dentro; ed è capace di ostinatissimo stringimento e angustia per via dello *Sfintere*, intreccio di fasci muscolari, avvalorato dalla doppiatura degl'integumenti universali che si ripiegano indentro, e salgono su per lo voto dell'intestino munito di fibre muscolari verticali robustissime, che discendono fin dalla *appendice vermiforme del cieco*, formando i tre *ligamenti* che accorciano, e rendono pieno di gozzi e di profonde caverne il *Colon*.

LXVII.

LXVII. L'*Ano* è ſoggetto ad *Aſceſſi*, a *Seni*, a *Fiſtule*, a *Ragadi*, a *Condilomi*, a *Morici*, a *Porrifichi*, ad *Eſcoriazioni Erpetiche*, a *Cancri* tanto *eſſenziali*, quanto *Sifilitici*, ad ammucchiamenti di materie ſtercoracee indurite, a permanenza di *corpi ſtranieri*, a *polipi*, a *ſarcome*.

LXVIII. In eſſo s'introducono *cliſteri*, ſi fanno *ſiringazioni*, *punture*, *tagli*, *eſtirpazioni*, *dilatazioni*, *ligature*, *cauterizzamenti*, *eſplorazioni*; e per eſſo talvolta da mano d'abile *Oſtetricante* ſi poſſono agevolare, accelerar i parti ora premendo indietro il *Coccige*, ora premendo con deſtrezza innanzi la teſta del *Feto* ingolfataſi troppo nel *Perinèo*.

ARTICOLO XI.

CONCLUSIONE DE' RICORDI RELATIVI ALLE PARTI MOLLI DELLO ABDOMINE.

LXIX. EGli è coſa facile immaginarſi, che la lubricità e la mobilità de' viſceri abdominali fin qui nominati, cagiona diverſità notabile nella ſituazion loro quando l'uomo è vivente, ſta in piedi, o ſi trova in altra poſitura: però ſe non ne ſono violentemente diſtratte, la mutazion ne

G 2 può

può eſſere di poco momento, atteſo che noi abbiamo preſo la cura d'ammollire nell'acqua calda varj cadaveri, di ſcuoterne le viſcere, d'appendergli con corde applicate ſotto le aſcelle dintorno al Torace, e di laſciargli così penzoloni irrigidire di nuovo nel maggior rigore dell'inverno, e gelare agghiacciandoſi ſaldamente in piedi, per diſſecargli nella medeſima poſitura eretta. Con tali prove ci ſiamo convinti che le mutazioni di ſito, e di adjacenze de' viſceri eziandio più mobili non ne ſono degne di molta riſfleſſione.

LXX. La ſteſſa coſa c'inſegnò il collocamento de' cadaveri boccone per eſaminar le viſcere e gli organi delle due ampie cavità del Torace, e dell' abdomine, di dietro in avanti, adoprato da noi anche pria di conoſcere la Tavola del GAUTIER illuminata, che à avuto il medeſimo oggetto, ed è riuſcito molto iſtruttiva.

LXXI. Ma non dee dirſi lo ſteſſo delle contorſioni e delle piegature del corpo e del tronco, le quali producono mutazioni, allontanamenti, avvicinamenti di molta importanza per l'oſſervator Chirurgo, bramoſo di conoſcer bene la natura della leſione, e curarne meglio il punto principale e i ſintomi degli acceſſorj.

LXXII. Le *Ferite* alle parti ſuperiori dell' abdo-

abdomine se sono *penetranti*, e accompagnate da *effusione* considerabile interna *di sangue*, danno origine al raccoglimento di questo nel fondo anteriore del sacco del Peritonèo alle regioni inguinali, e più sovente nella destra. Cagionan ivi un tumor molle, poco doloroso da principio, e senz'alterazion di colore, ma che a poco a poco illividisce, e duole per l'infiammazione spuria lenta che ivi nasce. Dov'è maggiore pertanto la mollezza e la spugnosità più profonda, ivi dee farsi il *taglio* o l'*oncotomìa*, che riesce una *contr' apertura;* per questa agevolar con le injezioni lo spurgo del sangue accumulato, corrotto, e della sanie che l'infermo ne verrà liberato dalle pericolose conseguenze.

LXXIII. La *Paracentesi* di cui parliamo, riesce poi altrettanto necessaria quanto utile dopo le *ferite penetranti*, e le *traforazioni* dell'abdomine che posson aver offeso più visceri a un tratto; il che rende tanto più pericoloso lo stato dell'infermo, quanto più sono complicate; anzi ne affrettano la morte quando interessano grossi nervi, parti molto sensibili e irritabili, vasi arteriori mezzani, vene di calibro grande, visceri cavi, pieni di sostanze facili a spandersi nella cavità del peritonèo o nella cellulosa. Perciocchè simili *spandimenti* se non generano putrefazion cangrenosa

ne' viſceri, il minor mal che producono, ſi è l'aſſoluta neceſſità di far il taglio pur ora indicato alle anguinaje, o in quegli altri ſiti che tali materie contengono. Operazioni, che non vanno mai intrapreſe ſenza previo conſulto, perchè preſcindendo eziandio dal pericolo anneſſo alle ferite ſovraccennate, e alla macerazion delle parti ſulle quali è fatto lo ſpandimento, rieſcon ſempre di cura lunga, nojoſa, tormentoſa, ſe vuolſene tor via la ſoſtanza morbifera travaſata.

LXXIV. Il diagnoſtico, il prognoſtico, e le indicazioni curative d'una o più viſcere abdominali e toraciche, ſi à nelle opere eccellenti del maeſtro AMBROGIO BERTRANDI Torineſe, alle oſſervazioni eſattiſſime, e a' precetti chirurgici del quale niente affatto è ſtato aggiunto dagli oculatiſſimi BELL, CALLISEN, NANNONI, e RICHTER; e noi ſulle traccie del medeſimo innoltrandoci, abbiamo il conforto di guidarvi con vantaggio loro i noſtri allievi ne' trattati noſtri delle *Ferite* in particolare, e delle *Riduzioni*. Là pure deſcriviamo le operazioni di *Celiorafia*, di *Gaſtrorafia*, d'*Enterorafia*, e di *Paracenteſi*, ſecondo che a queſta piuttoſto che a quella dobbiam ricorrere ne' caſi differenti.

LXXV. Per eſempio quando ſi tratta delle *Idropiſie Ciſtiche* o *Aſcitiche* dell' Abdomine, delle

Oote-

Ootechali o sia delle ovaja, la *Paracentesi* si fa ora nel sito più eminente ed elastico del tumore, ora sul confine destro della regione umbilicale, e della iliaca, quando la scelta del luogo è arbitraria. Il Chirurgo buon ostetricante, e buon anatomico nelle femmine cui la *imene* o la *gravidanza* non vi sono d'impedimento, punto non esita, dopo le nostre ripetute felici esperienze, e gl'insegnamenti nostri, a preferir la *punzione* nella sommità sinistra della vagina, servendosi d'un *Paracenterio* lungo sette pollici, un po'più curvo di quello che descrivesi dal BERTRANDI nel trattato delle *Operazioni chirurgiche*, la convessità della curvatura del quale strisciando per la palma, e il dito della man sinistra dell'operatore, scorra al fianco sinistro del collo dell'utero, e la punta al contrario rivolta penetri nel sacco dove sono raccolte le acque nel fondo sinistro dell'abdomine.

LXXVI. Le *Ferite* alle regioni lumbari possono degenerar in *Fistule*, e gettare orina, poi nascondere coll'andar del tempo *calcoli* da estraersi per via delle operazioni appartenenti alla *Nefrotomia*.

LXXVII. Abbiamo già osservato esser tanta la elasticità, e l'arrendevolezza, la lubricità, e la rotondità della maggior parte de' visceri abdominali,

che ſovente sfuggon all'urto, al tagliente, alla punta degli ſtrumenti feritori in guiſa da far giudicare quaſi impoſſibile, che data queſta o quell'altra direzione, penetrazione, traforazione, corriſpondenza delle due *ferite* riſultate dal paſſaggio d'un ferro, d'una o più palle ec., niſſuna viſcera eſſenziale ſiane ſtata offeſa, eppure neſſuna realmente lo fu. La ſteſſa piegatura, il contorcimento rapidiſſimo del corpo nell'atto che lo ſtrumento feritor vi penetra può ſottrarre (come abbiam veduto §. XXXVIII. eſſere ſtato fatto maliziosamente ad arte) alla punta, al tagliente, alla palla i viſceri più eſpoſti, e laſciar facilità impenſata alla guerigion di *ferite*, che ſecondo tutte le apparenze dovean rieſcir pericoloſiſſime anzi precipitoſamente mortali.

LXXVIII. Al contrario *ferite non penetranti* nella cavità dell'abdomine a motivo delle *concuſſioni* cagionate alla ſpinal midolla, e ad altri viſceri, per lo modo meccanico onde ne furon offeſe le aponeuroſi, le enervazioni, la linea bianca, i margini degli anelli umbilicale e inguinali, o gli archi crurali, poſſon a diſpetto delle più ſcrupoloſe diligenze cagionar toſto o tardi ſintomi graviſſimi, coſtringer il Chirurgo a operazioni delicatiſſime, precipitar gl' infermi in *ernie*, in *tumori freddi*, in cronichiſmi.

AR-

ARTICOLO XII.

Ricordi chirurgici e anatomici ulteriori relativi alle parti dure che appartengonsi allo abdomine.

LXXIX. Le *Depreſſioni* e le *Fratture* delle cartilagini delle falſe coſte, e della Enſiforme, benchè momentanee, come quelle delle due ultime coſte, producon *dolori*, *lipotimie*, *convulſioni*, *itterizia*: talora la *gaſtritide*, l'*epatitide* capace di terminar in *aſceſſo* da eſigere la *Celiepatotomia*; la *Coleciſtitide*, la *Splenitide*, la *Enteritide*, la *Nefritide*, che ci coſtringono a *ſalaſſi*, a *dieta rigoroſa*, a *fomente*, *embrocazioni olioſe*, *adipoſe*, *anodine*, *carminative*, *riſolventi*, a *cliſteri*, a *Semicupj*, a *bagni* ec.

LXXX. La *Frattura con depreſſione* degli oſſi Ilj, de' Pubi; la *diaſtaſi* di queſti e degli oſſi Ilj dal Sacro, prodotte da cagioni violente, iſtantanee, vanno ſempre congiunte con la *concuſſione de' viſceri* e della midolla ſpinale. Che ſe dipende tale ſcoſtamento dalla *gravidanza*, può cagionare ſconcerti oſtinati nelle funzioni della veſcica orinaria, degl' inteſtini, dell' utero, che oltre a' rimedj generali ſuddetti richiedono il *cateteriſmo* frequente, *cliſteri*, e ſollecita riduzione

degli

degli offi rotti, slogati, fcoftati, fafciatura e situazion opportuna, fe pur il *tumor* che ne nafce (alcune vole graviffimo, dolorofiffimo fe *infiammatorio*, voluminofiffimo fe *enfifematico*) le permette fenza minacciar cangrena.

LXXXI. Lo fteffo dicafi della *Frattura* e del *Dislogamento* delle vertebre lombari, dell'offo Sacro, del Coccige, accompagnati da' predetti accidenti, e talor anche dalla paralifia della vefcica, delle inteftina, delle eftremità inferiori ad onta della fattane riduzione, e de' rimedj più attivi, cioè freghe, unzioni, elettrizzamento, vefcicatorj; ventofe ftrappate; applicazion di pantaffi, di letame caldo fermentante, di vinacce bollenti; e quando è permeffo dalla ftagion, e dalle altre circoftanze i bagni, le docciature, e le illutazioni termali che in quefti cafi, ancorchè tardi impiegate, foglion effere d'una utilità quafi miracolofa, come la coftante fperienza d'otto anni alle Terme d'Aqui nel Monferrato, alle quali ebbi per fupremo comando la direzion medica e chirurgica del Militare, à fedelmente dimoftrato.

QVESTI RICORDI ANATOMICI E CHIRVRGICI

SPETTANTI ALLE PARTI GENITALI

INDICHINO LA MIA GRATITVDINE

AGLI EDITORI TORINESI

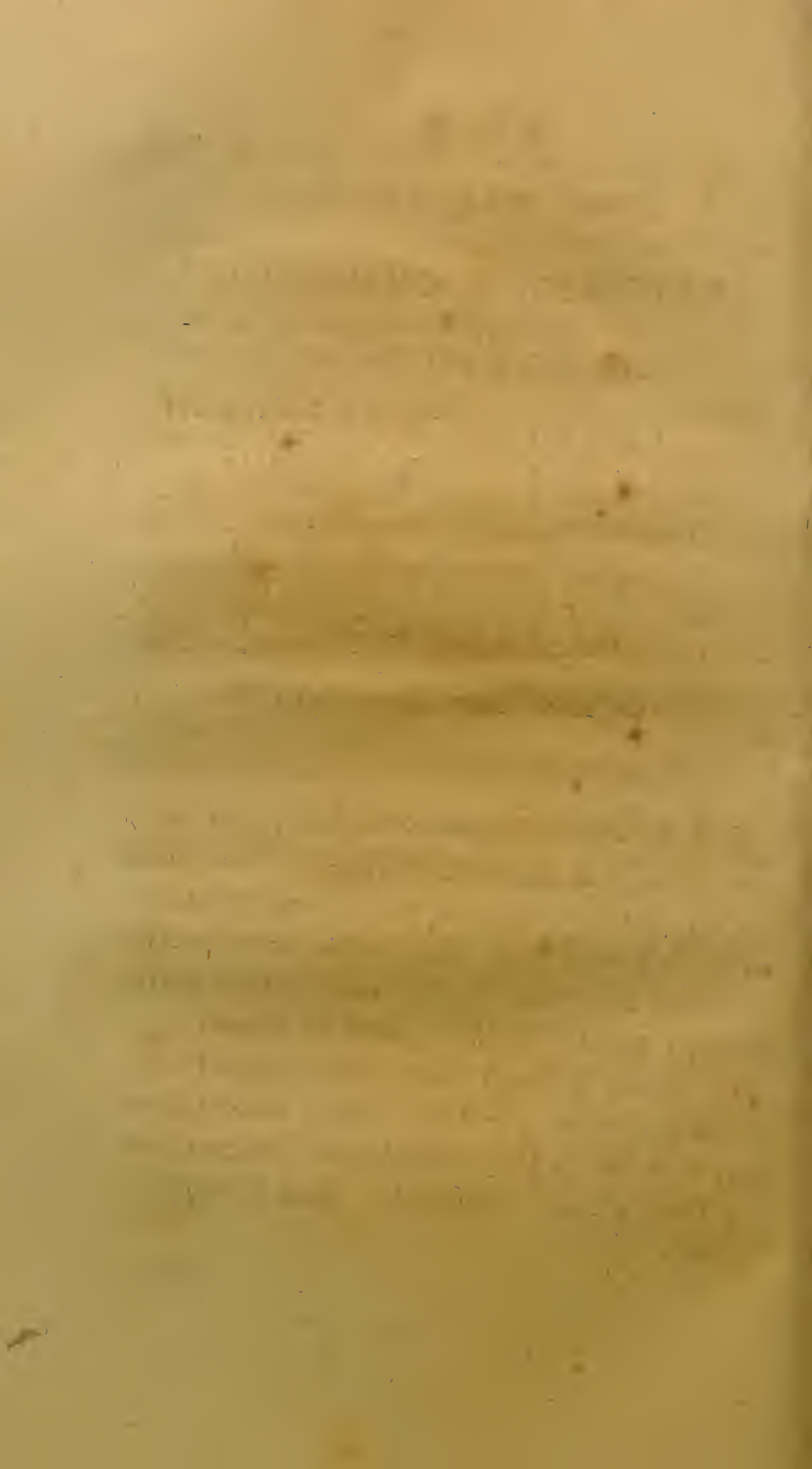
DELLE OPERE CHIRVRGICHE E ANATOMICHE

DI AMBROGIO BERTRANDI

NOSTRO MAESTRO COMVNE DESIDERATISSIMO

I QVALI CENSVRANDO LE MIE

MOSTRANO TANTA VRBANITA'

E BVON CRITERIO.

DE' RICORDI

ANATOMICI E CHIRURGICI

RELATIVI AL TRONCO.

SEZIONE TERZA

Delle parti genitali.

ARTICOLO I.

Ricordi delle parti genitali maschili.

I. LA *regione ipogaſtrica inferiore* del Seſſo maſcolino al di ſotto del *Pettignone*, dove diceſi il *Pube*, porta innanzi la *Verga* detta il *Membro virile*, o il *Pene*, che pende dalla faccia anterior dell' *Arco del Pube*, e dalla *radice* della Borſa, ove ſtan chiuſi i *Teſticoli*, detta lo *Scroto*.

II. Queſto ſi ſtende fra le coſcie verſo l' *Ano*, da cui è ſeparato per quello ſpazio detto il *Perinèo*, ch'è diviſo longitudinalmente per mezzo d' una linea elevata, diſuguale, detta il *Rafe*, o *Cucitura*.

AR-

ARTICOLO II.

Ricordi anatomici intorno alla estensione della linea rafe.

III. Di tal *Cucitura* ſono degne d' oſſervazione le traccie, che l' uman corpo à impreſſe longitudinalmente per tutta l'altezza davanti, e di dietro, dal *Perinèo* alla ſommità del Capo, dov' è la *dirizzatura de' capegli* dalla fronte alla nucca, meglio viſibile in coloro, che gli ànno come diceſi alla Nazarena; diſcende giù dalla nucca pel filo elavato della ſchiena, o Dorſo, in mezzo alle Scapule, in mezzo all' oſſo Sacro, e per la feſſura, che divide le natiche una dall' altra: dal *Perineo* ſcorre per la faccia inferior della *Verga* per tutta la lunghezza dell' *Vretra* fino al *Prepuzio*, dove ne forma il *Freno*. Poi divide in due per l' orifizio dell' *Vretra* il *Balano* detto la *Gianda del Pene*, di cui ſcorre ſulla faccia ſuperiore, e per la faccia ſuperior del *Prepuzio*, e della cute, ond' è veſtita ſuperiormente la *Verga*, ſale ſu per lo *Pube*, e 'l *Pettignone*, e l' *Abdomine* all' *Vmbilico*; ſuperato il quale, per lo *ſcrobicolo del Cuore*, dirimpetto allo ſterno ſi fa ſtrada

pel

el collo, e per la Giogaja al Mento, di cui
a la *Pozzetta* fino al margine ſuperiore del lab-
ro inferiore, di cui ſi piega nella faccia inter-
a, e formato il *freno*; che lo congiunge con le
ingive dirimpetto alla *Sinfiſi del Mento*, finiſce
l'intervallo, che v'à fra i due denti inciſivi
i mezzo.

Ricompare dietro à tale intervallo, e fa lo *ſci-
nguagnolo*, che fiſſa la faccia inferior della lin-
ua, ch'è diviſa da ſimile linea fino alla pun-
a. Supera anche queſta, percorre tutta la faccia
uperior della *Lingua*, e per lo ligamento, che
i connette la Cartilagine *Epiglottide* della *La-
inge*, divide longitudinalmente amendue le faccie
i quella fino alla *Glottide*, e ſcorre nella *Tra-
èa* fino alla prima diviſion de' *Bronchi*, e riſa-
ndo per la faccia poſterior della medeſima mem-
rana; di cui è tappezzato queſto canale, ſcorre
er l'angolo poſterior della *Glottide* tra le Car-
lagini *Aritenoidèe*; ſi fa veder alla faccia in-
erna del pariete anterior dell'*Eſofago*, come ſi
nanifeſta ſulla faccia corriſpondente del pariete
oſterior del medeſimo, e ſu per la *faringe* fino
l *ſetto delle Narici interne* fatto dalla Membra-
a *Pituitaria*; diſcende all'*Vgola*, che talvolta
'è diviſa per tutta la ſua altezza in due; per-
orre la *volta del Palato* fino alla *Gingiva* interna

cor-

corrifpondente all' intervallo fra i due *Denti Incifivi* di mezzo dell' *Arco Alveolar fuperiore*. Ripiglia alla *Gingiva efterna* corrifpondente, fa il *freno del labbro fuperiore* nel fito dove fuole aver la fua fede il *Labbro leporino congenito*; ne fupera l' *orlo* per falire, formando la *Foffetta* detta il *Filtro*, al fetto delle *Narici efterne*, alla *Punta del Nafo*; fu pel *dorfo*, e la *radice* di quefto alla *Glabella*, e nel mezzo della *fronte* alla *dirizzatura de' capegli* già mentovata.

ARTICOLO III.

Ricordi chirvrgici relativi alla vniversalità del rafe.

IV. NE' quefta offervazione credafi utile foltanto a' Pittori e agli Scultori del nudo; riefce vantaggiofa al Fifiologo, e al Clinico ogni volta, che la confidera con occhio anatomico, e pratico, trattandofi di *derivar* o *revellere* alcune malattie oftinate; perchè una quafi univerfale divifione in due parti vegetanti dell' individuo noftro, e di varie altre fpezie, ordini, e claffi d' animali, non è punto chimerica. Abbiamo veduto individui dell' un feffo e dell' altro, che avean ge-

eneralmente più picciole, e più corte, tutte le
nembra d'un lato del corpo; in altri guardati
a un lato aveano una fisionomia, che riesciva
iversa affatto mirandogli dall'altro lato. In al-
uni infermi la *revulsione* da destra a sinistra ries-
ta impossibile, si ottenne con somma facilità e
ntaggio dall'alto al basso, e vice versa. Lo
esso ci presentarono, e non di rado, le *metásta-*
, se ne eccettuiamo quelle agli occhi, alle mam-
elle, e a'testicoli, dove il commercio de' vasi, e
' Nervi, e il consenso àn troppi legami.

ARTICOLO IV.

Continvazion de' ricordi del rafe nelle parti solide.

v. Di fatti la vediamo anche nelle parti so-
e, e nelle molli più essenziali internamente
re a ciò, che ne abbiamo indicato all'esterno,
er convincerci, bastano la sutura sagittale, che
per la Fronte, pel Naso, per la Sinfisi dell'
co alveolar Superiore, delle ossa Malari, delle
atine in avanti, giù per la spina dell'occipi-
per l'apofisi basilare, per lo corpo dello Sfe-
ide e dell' Etmoide alla cristagalli, e pe' solchi

del ſeno longitudinal ſuperiore, e del Retto della falce del cervelletto ſi manifeſta. Le ſteſſe due falci della Dura-madre; il Solco Longitudinale, che divide i due emisferi del Cervello; il Rafe del corpo calloſo; il Setto traſparente; la diviſione delle due parti laterali della colonna midollar centrale fatta dal ventricolo ſuperior, e dall'inferiore della medeſima; l'acquedotto del Silvio; il Rafe, e la Valletta, che dividono gli Emisferi del Cervelletto; la qual Valletta è pur diviſa per via della Piramide laminoſa, dell'Vgola, e del Tubercolo, laminoſi; il Rafe della Protuberanza annulare; quello delle Eminenze quadrigemelle, e i Solchi tanto anterior quanto poſteriore, e nel ventricolo ſteſſo della Midolla allungata; e i due ſolchi anterior e poſteriore della Spinale; tutto indica nella baſe del Siſtema cerebral, e nerveo, una diſtinzione coſtante univerſale in deſtro, e in ſiniſtro.

VI. Se diſcendiamo giù per la colonna vertebrale, vediam ogni vertebra originariamente diviſa tanto al corpo, quanto alle apofiſi ſpinoſe, in deſtra e in ſiniſtra, a ſegno che ogni corpo di cadauna vertebra, e dell'oſſo ſacro à nella faccia, che forma il canale, due fori diſtinti per dar adito nella ſoſtanza loro a' vaſi, a' nervi, queſti per la porzion deſtra, e queſti per la ſiniſtra.

VII.

VII. Ciò si vede anche nelle *Caverne nasali*; nell' osso *Yoide*, nella stessa *Mascella*, nelle Cartilagini *Tiroidèa*, e *Cricoidèa* non meno che nella *Epiglottide*.

VIII. Ciò nello *Sterno*, di cui l' appendice cartilaginosa per tale sua frequentissima divisione in due suol dirsi *Xifoidèa*.

ARTICOLO V.

Conclusione de' ricordi relativi al Rafe.

IX. E' Nota la *Linea bianca* giù per l' *Abdomine*; è nota la *Sinfisi del Pube*; ed è noto altresì, che molti individui ànno la parte destra, il polso destro ec. ec. differente in guisa degna di particolar osservazione dalla parte, dal polso, dal testicolo, dall' occhio ec. ec. sinistri. Sicchè pare, che questa verità non abbisogna di più ampla dichiarazione, fino il *testicolo* d' un lato essendo separato da quel dell' altro per via del *tramezzo dello Scroto*, che lo divide in due *borse*; la *Vagina*, e la *Matrice* nelle Femmine avendo a continuazione del *Rafe*, che scorre su per l' interior faccia della parete posteriore, e discende dal fondo dell' *Vtero* giù per l' anteriore fino all' angolo

ſuperior dell' *orifizio eſterior dell' Vretra*, e dalle *gambe della Clitoride* ſcorrendo lungo eſſa, termina alla Linea central dell' Abdomine per la *Commeſſura anterior della Vulva*.

ARTICOLO VI.

RICORDI ANATOMICI E CHIRVRGICI INTORNO ALLO SCROTO.

IX. NElle due *cavità dello Scroto*, oltre a' *Teſticoli*, ſon chiuſi i *Cordoni de' vaſi ſpermatici*, composti di rami arterioſi venoſi, e linfatici, intrecciati di maniera, che ſi meritarono il nome di *Corpi pampiniformi*. A queſti s' aggiungono ramificazioni nervee, il *Canal deferente*, che procede dall' *Epididimo* di cadaun *Teſticolo*, e del muſcolo *cremaſtere*, o ſoſpenſorio d' ognun de' corpi genitali ſuddetti.

X. Lo *ſcroto* è ſoggetto alle *Edeme*, a' *Sarcomi*, a' *Carcinomi*, ad *Vlcere* d' ogni ſpezie, al *Cancro degli Spazza cammini*, a *Varici*, alla *Idroccele*: e le malattie, che lo attaccano ſon ora proprie, ora comuni anche a' *Teſticoli*, agli *Epididimi*, e a' *Cordoni de' Vaſi Spermatici*. Per la qual coſa è eſpoſto alle *fomentazioni*, alle *illutazioni*, al-

alle *docciature* alla impreſſion de' *ceroti*, e degli *Empiaſtri* d'ogni ſpezie, alle *Scarificazioni*, a' *Tagli*, alle *Amputazioni*, alle *Paracenteſi*, a' *Setòni*, a' *Cauſtici* ec. ec. dal Chirurgo utilmente impiegati.

XI. Nelle *Ernie*, che lo occupano, dette *Oſcheoceli*, è ſottopoſto alla *Cangrena*, alla *Screpolatura*, allo *Sfacelo*, a *Tagli*, quando la *Taxis* o non è ſtata intrapreſa, o tardi, o male.

XII. In alcune perſone giovani, credute di Seſſo femminino, ſi è veduto lo Scroto a sbucciar fuori con i teſticoli dalla ſua ripiegatura in dentro, e in alto dietro all'*arco del pube*, da quella feſſura, che procedea dal ripiegamento, e credevaſi erroneamente la *Vulva*, e queſte ad un tratto entrar nel genere de' maſchi, ſenza che in ciò v' abbia parte prodigio.

XIII. Si danno *ſventramenti*, cioè diſceſe di tutto il canale alimentare, e d'altre viſcere dell' abdomine per gli *anelli* dilatatiſſimi *de' muſculi obbliqui eſterni*, nello *Scroto*, per cui queſto pende diformemente e con incomodo graviſſimo, giù fra le coſcie fino a' ginocchi, ſenza potergli utilmente contener, nè ſoſtenere co' *Soſpenſori*, colle *fionde*, con ampli *Sacchi*, o altri *Bendaggi*.

XIV. Nè mancan eſempj d'*idropiſie aſcitiche* comunicanti con lo *ſcroto*, di modo che da queſto

 enor-

enormemente diſteſo, e crepatoſi, o punto, uſcirono tutte le acque dell' *Aſcite*, ſenza che gl' inteſtini punto ſi muoveſſero dall' Abdomine.

ARTICOLO VII.

RICORDI ANATOMICI E CHIRURGICI INTORNO ALLA VERGA.

XV. DAvanti, e ſopra lo ſcroto il *Pene*, che già nominammo, è oſſervabile eſſer fatto dell'*Vretra* incaſtrata fra i due *corpi cavernoſi* inferiormente, roveſciata ſulle due punte di queſti anteriormente, comunicante con la *Veſcica orinaria* poſteriormente, con i *canali deferenti*, e con le *Veſcichette Seminali* per via del *Seno* ſcolpito nel *Verumontano*.

XVI. L' *Vretra* è cava per dar paſſaggio all' *orina*, allo *Sperma*, agli *umori proſtatici*, al *muco*, alcune volte al *Sangue*, al *pus*, a' *Calcoli*, alle *arenelle*, che diſcendono da' *Reni* per gli *Vreterj*; è aperta al davanti nella punta del *Balano*, o *Ghianda*, ch' eſſa ſteſſa fa roveſciandoſi per dar eſito alle ſoſtanze, che pur ora dicemmo, e permetter l' introduzione delle *Minugie*, delle *Candelette*, della materia delle *injezzioni*, e de'

Ca-

Cateteri, a tenor de' bisogni, per l'apertura detta *Meato orinario esterno*.

XVII. La *Ghianda del Pene* ordinariamente è coperta d'un lungo, e molle cerchio scorrevole detto *il Prepuzio* fatto dalla stessa pelle del membro radoppiata, e fissa soltanto a' *Corpi cavernosi* verso la base della *Ghianda*, e alla faccia inferior della estremità dell' *Uretra* più vicina al *Meato orinario* esterno; nel qual angolo fatto ivi intorno dal *Prepuzio* le picciole *glandule odorate* sogliono sparger un sego bianco, tenace, fetente, che per la sua lunga dimora ivi rendesi acre, corrode, e genera *ulcerette*, *infiammazioni*, *afte*, *escoriazioni*, *ragadi* o fessure dolorose, e mordace *prurito*.

XVIII. Tanto il *Prepuzio*, quanto la *Ghianda*, il *Meato orinario*, il *freno del Prepuzio*, l'estremità conica de' *Corpi Cavernosi* van soggetti alle *Edeme*, alle *Afte*, a' *Porri*, a' *Condilomi*, a' *Cancheri Sifilitici*, al *Fimosi*, o al *Parafimosi*, non di rado capaci di *ritener l'orina*, e di minacciar *soffocazione* alla Vescica, altre al pericolo, in cui mettono di *gangrena* la medesima estremità del Membro. Per le quali cose si fanno talvolta *scarificazioni*, *incisioni*, *circoncisioni*, *injezioni*; e si corre pericolo d'*Emorragie*, di *Spasmi*, di *convulsioni*, e della stessa morte.

XIX. Il *Prepuzio* attaccato alla faccia ſuperior del Membro dietro alla radice del *Balano*, e alla faccia inferiore per via del *freno*, in alcuni individui è troppo lungo, e rugoſo, ſicchè devìa lo *Sperma* ejaculato dalla direzion, che dovrebbe avere perchè rieſciſſe *fecondo il Concubito*: allora n'è neceſſaria la *reciſion* della parte ſovrabbondante.

XX. E il *freno* ſteſſo può eſſer corto e rigido, e nella erezion della verga tenerla incurvata, il che coſtringe il Chirurgo a tagliarlo con le debite cautele; come ſe ne recide la briglia ſuperſtite alla ulcera, che ne à corroſo da un canto all'altro la ſoſtanza.

XXI. L'*Vretra* è la ſede tanto delle *Genorrèe* quanto delle *Blennorrèe ſifilitiche*, e *non virulente*, e da queſto canale dovendo l'orina uſcir liberamente, quando il corſo n'è intercetto da *calcoli*, da *Stenigrocorie*, o ſtrozzature, da *tumori*, da *aſceſſi*, da *fiſtule*, da *gonfiamenti varicoſi*, da *ſcirroſità delle glandule* ſia del Cowper, ſia del Terraneo anatomico torineſe, fa d'uopo riſtabilirlo con l'introduzion delle *minudie*, delle *candelette*, de' *cateteri* o ſaldi e metallici, o fleſſibili, e di reſina elaſtica; o rimuovere tali oſtacoli per mezzo de' rimedj adattati al caſo, o del taglio, ſpaccando l'uretra ſteſſa; o portando via

via ciò dalla di cui presenza è fatto l' ostacolo.

XXII. E siccome questo può trovarsi ugualmente nella *Fossetta naviculare*, ch' è al termine dell' Vretra dirimpetto al *freno del prepuzio*, o pel tratto di questo canale fino al principio, che pel *meato orinario interno* comunica con la vescica; così può esser necessaria l' applicazion de' mezzi suddetti, e de' tagli in qualsivoglia parte della medesima.

ARTICOLO VIII.

Recapitolazion de' ricordi intorno allo scroto e alla verga.

XXIII. Lo *Scroto* dunque, i *Testicoli*, i *Cordoni de' Vasi Sparmatici*, il *Perinèo*, e il *Membro virile* con tutti gli accessorj loro, soggiaciono alle *punture*, alle *recisioni*, alle *lacerazioni*, *strappamenti*, *strozzature*, *contusioni*, *scottature*, e a tutti gli accidenti compagni, e conseguenze di cadauna di tali malattie, a tenor della gravezza loro, ed estensione.

XXIV. Innoltre fornite come sono queste parti cavernose, cellulose, ligamentose, di tanti vasi,

nervi e glandule, non vanno esenti dalle *sarcome*, da *Scirri*, da *Cancri*, come abbiamo detto; di più le offese gravi, e recenti vi generan *Cirsoceli*, *Ematoceli*, *Idroceli*, e *Sarcoceli* ora isolate, or complicate.

ARTICOLO IX.

OSSERVAZIONE D' UNA SARCHIDREMATOCELE, E D' ALTRE MALATTIE.

XXV. VEdemmo l'anno M. DCC. XC. VII. in questo Spedal di Padova in un Calzolajo quasi tabido, a cui, fatto alla presenza di numerosa scuolaresca la *Paracentesi dello Scroto* due volte in tre giorni, per la prima volta se n'estrasse mezzo boccale di siero giallastro; con la seconda si estrasse mezzo bicchier di sangue dilavato da principio, poi altro mezzo bicchiere di sangue atro con grummi, e fiocchi densi, poliposi.

Continuarono questi ad uscire per qualche giorno con diminuzione sensibile della *sarcoma*, su cui applicati i corroboranti risolutivi, l'infermo in venti giorni si trovò così perfettamente guerito, ch'è tuttavia il sostegno della sua famiglia, e il trastullo della sua contrada per l'umor faceto,

e la

e la bontà del cuor suo; contento di portar un leggiere *sospensorio* in memoria del grave, bernocoluto tumore, grosso quanto il capo d'un fanciullo, che già da tre anni gli strappava in giù crudelmente i reni.

XXVI. Accadono pure *suppurazioni*, e *votamento de' testicoli*, e *vegetazioni fungose*, ripullulanti, dolorosissime dalla *screpolatura* della tunica albuginea loro, e altri mali, che costringono a operazioni relative alla differenza di tali malattie nel furore, nell'estensione, e nella ostinazione. Tali sono la *Oncotomia*, la *Paracentesi* ora del solo *Scroto*, or della *tunica vaginale del Cordone*, or di quella del *Testicolo*, o dell' *Epididimo*; tali i *cauterizzamenti*, le *scarificazioni*, i *setoni*; tali la *Castrazione*, e l' *Amputazion* di parte, o di tutto lo *Scroto*, che noi vedemmo a riescir felicemente due volte, salvi amendue i *Testicoli*.

XXVII. Come la *Stranguria*, e la *Iscuria Sifilitica*, *Vlcerosa*, *Emorroidaria*, o *Stenigrocorica* indicano talvolta la necessità d'impiegar le *Candelette*, le *Minugie*, i *Cateteri*; come la *Calcolosa* esige il *taglio longitudinale dell' Vretra* ora a' fianchi del *Meato orinario esterno*, ora per la lunghezza del canale oltre allo *Scroto*, ora al *Bulbo cerasiforme* dietro allo Scroto medesimo; e talvolta

ci coſtringe a far la *Ciſtotomìa*, ſe le *Paracenteſi della Veſcica al Parinèo*, *all' Ano*, *all' Ipogaſtro* non ſono eſeguibili, o rieſcono inſufficienti; così la *Cangrena*, il *Cancro*, i *Funghi*, gli *Antraci*, le *Scottature*, ci poſſono sforzar a fare l'*amputazion del Pene*.

XXVIII. I *Corpi Stranieri* inſinuati nell' *Vretra* poſſono cagionare *Stranguria*, *Iſcuria*, *Emorragia* pericoloſe, *piurìe* moleſte; per evitar le quali, o correggerle fa d'uopo ricorrere prontamente alla *Vretrotomìa* onde eſtrargli, e poi curar la giaga ſecondo la ſua eſtenſione, e il ſuo carattere; perciocchè non è ſempre poſſibile di ſchivar la *Fiſtula*, nè di guerir queſta con le lunghe *Spaccature dell' Vretra*, con la *reciſion de' margini calloſi*, con la *cauterizzazione* delle importune ripullulanti *fungoſità*.

ARTICOLO X.

RICORDI INTORNO ALLA NOTOMIA E ALLA CHIRVRGIA DEL PERINEO.

XXIX. SIamo giunti a un punto della *Notomìa Chirurgica*, che richiede tutta l' attenzion degli oſſervatòri; parlo del *Perinèo* tanto maſchile, che

che femminino, perchè la teſſitura cellulare abbondantiſſima; le glandule ſebacee frequentiſſime, alterabiliſſime; i vaſi emorroidali, e pudendi dilatabiliſſimi; gli eſcrementi; le orine; altri corpi duri ora formatiſi nel corpo, ora introdotti; il lievito gallico ivi depoſitatoſi ora per la via dell' uretra maſchile, e de' vaſi linfatici, e della comunicazion delle cellule del ſiſtema cutaneo; ora per la vagina nel coito; ora per l' ano negli orrori della più ſchifoſa vituperoſa libidine; queſte ed altre molte, e diverſe circoſtanze, concorron pur troppo ſovente a coſtituir queſta picciola regione ſede oſtinata di malattie graviſſime, ſito d' operazioni del maggior momento.

XXX. Qui ne' maſchi tra la radice della faccia poſterior dello ſcroto, e l' apertura dell' Ano ſi trovano fra l' Arco del Pube, e le Tuberoſità degli Iſchj i muſcoli *Bulbo cavernoſi* del Pene, gli *Iſchio-cavernoſi*, e gli *Erettori*, che laſciano in tutte due le parti, uno *ſpazio triangolare* fra l' Vretra e l' Inteſtino Reto munito degli Sfinteri ſuoi, e de' ſuoi muſculi Elevatori. Queſto *ſpazio* conſiderato obbliquemente indietro, indentro, e in ſu, viene corriſpondere al fianco dell' orifizio interno dell' Vretra, e del collo della Veſcica, che comunicano inſieme, e al margine eſterior della Proſtata, dietro a cui ſta la *Veſcichetta*

Sper-

Spermatica di cadaun lato. E queſto ſpazio appunto è quello in cui ànno da penetrare per l'accennata direzione gli ſtrumenti adattati all'età del ſoggetto, e al genio dell'operatore che vuol *eſtrarre i Calcoli*, o i *corpi* sì ſtranieri che morboſi, contenuti nella veſcica orinaria.

XXXI. Per queſto *ſpazio* ſi fa pur penetrare il *Paracenterio*, allorchè la pienezza eſorbitante della ſteſſa veſcica, e l'*oſtruzion del meato orinario interno* rende neceſſaria la evacuazion dell' orina per queſta via. La qual è pur preſcelta quando ſi à da far il *taglio al perinèo* onde trar fuori mucchi condenſati, o grummi poliposi di ſangue formato in coteſto Sacco.

XXXII. E' vero che col *paracenterio curvo*, ſtato propoſto dal Flvran, portato nella parte anterior dell'inteſtino retto per l'Ano, ſi ottiene con vantaggio l'evacuazion delle orine ritenute; è vero altresì che talvolta la ſteſſa *paracenteſi della veſcica* per lo medeſimo fine, ſi fa anche all'Ipogaſtro ſuperiormente alla ſinfiſi del Pube; ma quando ſi tratta di mucchi, di polipi, di grummi ec. è preferibile il *taglio al perinèo*.

XXXIII. In queſto pur ſi *facevano* i *tagli per lo picciolo apparecchio*, e quegli *pel grande*, ove ſi trattava dell'*eſtrazion de' calcoli dalla veſcica*; come ſi facea per l'*alto apparecchio* il *taglio all'*

Ipo-

Ipogastro; ma l'osservazion più costante de' migliori pratici è assolutamente in favor del *taglio laterale al Perinèo* nello *spazio* mentovato fra i musculi, erettore, acceleratore, e traverso, come quello da cui qualunque *calcolo* di volume non colossale, di figura non istravagante, può più facilmente venir estratto, e darsi sfogo a qualunque sostanza si raccogliesse morbosamente nella vescica.

XXXIV. Qui si fanno le *incisioni* per le *Fistule* sia *dell'Vretra*, sia *della Vescica*, sia *dell'Ano;* e le *dilatazioni de' seni* e *de' cunicoli;* e le *amputazioni de' tubercoli carcinomatosi*, de' *cendilomi*, delle *sarcome*, de' *porrifichi*, o le *ligature*, e i *cauterizzamenti* loro: le conseguenze delle quali operazioni si curan poscia co' metodi, e le recidive si schivano con le fasciature a T semplice o doppio, e con i coscinetti graduati che vengon suggeriti dalle circostanze.

AR-

ARTICOLO XI.

Ricordi anatomici e chirvrgici delle parti genitali femminili.

XXXV. Il fondo anterior della regione ipogaſtrica inferiore nelle femmine è occupato eſteriormente dalla *Vulva*, di cui ſon note le *labbra*, la *feſſura*, le *commeſſure anteriore* e *poſteriore*, detta *Forchetta del Perinèo*.

XXXVI. Alla *Vulva* ſopraſta il *Pettignone* coperto di folti peli, detto anche *Motta*, o *Monte di Venere*, più rilevato e morbido nel bel ſeſſo, che ne' machi, anche dirimpetto agli oſſi, e alla *Sinfiſi del Pube*.

XXXVII. Nella *Vulva* ſon or apparenti, ora naſcoſte la *Clitoride*, e dietro e a' fianchi di queſta la *Ninfe*, che ne abbraccian la radice con una ſottil continuazion della ſoſtanza loro anteriore, detta il *Prepuzio della Clitoride*.

XXXVIII. Fra le dette parti, in dietro ſotto l'*Arco del Pube* s'apre col mezzo dell'ampia e breve *Vretra* il varco alle orine per via dell'*orificio* quaſi vertical della medeſima, ſimile a una ſtretta, calloſa feſſura, i di cui margini bianchi

e, ru-

e rugosi non son da confondersi con la bocca d'una *fistula morbosa* : errore pur troppo stato commesso da Chirurghi ignoranti la notomia più triviale.

XXXIX. Più addentro, in altro e indietro sta in qualche vergine la *imene*, al di sopra della quale preziosa membrana (stata da noi con qualche diligenza non ordinaria descritta (*a*) indicante con parecchi altri segni *Verginità* (*b*), e talvolta impediente la *Copula*) si scuopron le *Caruncule mirtiformi* nelle *Sfiorate*, appese all' *orificio inferior della Vagina*.

XL. Questa che a guisa d'ampio canal rugoso discende tra la vescica orinaria e l'intestin retto per la linea central verticale del *Catino*, abbraccia con la sua estremità più alta e rimota dalla *Vulva*, il *collo dell' Vtero*, che il dito dell' osservator diligente conosce dalla solidità, dal liscio, dalla fessura traversa che ne divide i labbri dell'

ori-

(*a*) V. Conferma delle Osservazioni di FEDERICO RVISCHIO intorno alle aderenze morbose dell' omento ec. §. XVI. N. 13 ne' Commentarj Medici del BRERA Dec. I. Tom. III. Pavia 1800 in 8. pag. 112.

(*b*) Ivi ne è dato i segni più distinti e costanti pag. 3, e seg. §. XVI. N. 1. e seg.

orificio che guida alla cavità uterina, in anteriore e posteriore, onde à il nome di *Muso di Tinca*.

ARTICOLO XII.

Operazione della paracentesi per la vagina nelle donne ascitiche.

LXI. Giova ripeter qui che nella parte superior della *Vagina* fin dall'anno 1784 in Torino, poi qui nell' Ospedal di Padova la quaresima del 94, e nelle susseguenti abbiam fatto la *Paracentesi* in donne ascitiche viventi, e ripetuto su i cadaveri d'altre, per liberarne la cavità dell' abdomine, e talvolta le ovaja idropiche, dalle acque onde eran oppresse. Il *Paracenterio curvo* sufficientemente lungo con la scorta dell' indice sinistro portato fral *collo dell' Vtero* e la *sommità della Vagina*, con la convessità dello strumento volta verso il *collo* suddetto, si spinge nel sacco, ne cava felicemente le acque fino all'ultima stilla, e così sono schivati i pericoli d'emorragia interna, e d'offesa d'altre viscere che nella *paracentesi* al pariete anterior del ventre si soglion temere, e pur troppo alcune volte incontrare.

AR-

ARTICOLO XIII.

Ricordi anatomici e chirurgici relativi all' utero.

XLII. L' *Utero*, che occupa la regione ipogastrica inferiore, quando è gravido, s'eleva fino alla epigastrica, empie di se nelle ultime settimane quasi tutto il Basso ventre; per la qual cosa nelle ferite, e in altre offese di questo può esserne partecipe con detrimento del *Feto*, di cui può accader l'*Effusione* al principio della *Gravidanza*, e l'*Aborto* nel progresso.

XLIII. Questo Viscero può mutar direzione morbosamente stando sane le parti contenenti dell' abdomine, onde àn luogo le *Epimetroloxie*, le *Opimetroloxie*, e le *Metroloxie laterali* che spieghiamo nel *Trattato delle Esplorazioni in ostetricia* (*a*), e nelle *Deduzioni nostre Chirurgiche ed Anatomiche* (*b*): se poi discostatisi i musculi alla linea

(*a*) Milano. Barelle 1791 in 8. da pag. 39 a 108.

(*b*) Commentarj Medici del Brera Decade I. Tom. II. Pavia 1798 da pag. 64 a pag. 67. Nelle stesse *Deduzioni* potrebbe forse consultarsi con frutto ciò che s'aggira sulla Metritide, e sulla Salpingo-Metritide, Sifilitiche, Cronjche, e sulle Leucorrèe.

linea bianca dall'Anello umbilicale in giù, ciò dasse luogo alla penetrazion dell'Vtero e della vescica in questo spazio, cedendo gl'integumenti universali, questo diffetto sarebbe seguito dalla *Cisto Metroccle*, della quale abbiamo avuto più d'un esemplare, a cui fece d'uopo di metter riparo con adattata robusta cintura; nell'applicazion della quale però, trattandosi di donne gravide, conviene usar delicatezza, perchè potrebbe esser cagione d'*Aborto*.

XLIV. Non parleremo delle alterazioni a cui van soggette nell'interno le *Trombe*, l'*Vtero*, la *Vagina*, e la *Vescica*? La Chirurgia col mezzo delle injezioni, e con le opportune operazioni di *Taglio*, di *Ligature*, d'*Estirpazioni*, à pur talvolta restituito la sanità, trattandosi di *Polipi*, *Scirri*, *Cancri*, *Sarcome*, *Vlcerazioni*, *Orrèe*, *Emorragie*? Così à giovato negli *Aborti*, anche conseguenze delle *contusioni dell'Vtero*, dalle *concussioni del Catino*, dell'abdomine, de' Lombi; anche per le storte, gli *sforzi* alla colonna vertebrale; à giovato negli *sbarbicamenti violenti delle Secondine*, del pari che nelle *Spasmodiche retenzioni* delle medesime, seguiti da *emarragie* pericolose; nelle *Paragomfosi*, nelle *Procidenze*, e ne' *Rovesciamenti* stessi dell'*Vtero*; in que' della *Vagina* prodotti da cagione impetuosa, o da lenta azion delle viscere

gra-

gravitanti; tanto verticali (*a*), quanto laterali, tanto anteriori, accompagnati dall'*ernia della vescica*, quanto posteriori soliti a contener grossi viluppi d'intestini (*b*).

XLV. Ne' dolorosi effetti della *depression del Coccige* per colpi o cadute, e delle *retropulsioni* del medesimo dalle Mamane imperite ne' *Parti difficili*, l'arte nostra à giovato con i cataplasmi risolventi anodini da principio, indi con i corroboranti, col bianco d'uovo sbattuto, e le stoppe, col ceroto di Norimberga a dose raddoppiata di canfora convenientemente impiegati dopo l'opportuna riduzione e l'introduzion del necessario appoggio su per l'Ano. Sappiamo che questa specie di codione è articolata con la punta dell'osso Sacro per *giuglimo angolare* oscurissimo, e va soggetto a' *dislogamenti imperfetti*, a' quali se succede grave *infiammazione*, possono venir dietro *ascessi*, *seni*, *fistole*, *carie*: ed è buona ventura che

---

(*a*) V. le *Deduzioni* ne' *Commentarj* citati la procidenza verticale della Serva degli *Allegri* Padovana, dove l'orificio dell'Vtero procidente era affatto chiuso, e il collo dell'Vtero intieramente distrutto e annichilato alla nota I. della pag. 57.

(*b*) Di questa spezie ne abbiamo dimostrato, e descritto pubblicamente una insigne in Pavia l'anno 1791.

che se ne separino i pezzi alterati senza lasciare vizj pericolosi nelle funzioni dell'Ano, o della vescica.

XLVI. Siccome nelle *Atresie*, o nelle *Imperforazioni della Imene*, e nell'altre *angustie* preternaturali della *Vagina*, per cui le femmine ànno impedito l'*evacuazion de' mestrui*, e *la Copula*, il Chirurgo è chiamato a far l'*Imenotomia*, o la *Isterostenigrochoritomia*, che è stata descritta nelle *Deduzioni anatomiche* e *chirurgiche* citate: Così nelle invincibili *angustie del collo della Matrice* succedute alla *Fecondazione*, la Chirurgia, benchè con esito dubbio e per lo più funesto, pure talvolta può giovare con delicate operazioni di *taglio*, di *ampliazione*, ora per la *Vagina* stessa, e di *ligatura delle Sarcome*, e di *rimozion de' Polipi*; ora all'abdomine stesso con la *Celio-Metrotomia*, con la *Oodocheiotomia*, con la *Salpingotomia*, secondo che il *Feto* è nel ventre, nella Matrice, nell'Ovaja o nella Tromba.

XLVII. In fatti ogni volta che coll'*Operazion Cesarea* si salvò la vita alla Madre, o al Feto, la *Gravidanza era Estranterina*, come dimostriam nelle nostre *Lezioni d'Ostetricia* appoggiate a' fatti, e all'analisi anatomica delle osservazioni, che se ne pubblicarono; come fin dal principio del secolo scorso à fatto maestrevolmente GIOVANNI

BAT-

Battista Bianchi Medico e Anatomico insigne Torinese nella sua Istoria della Generazione.

XLVIII. Cadauna delle Operazioni suddette, la *Embriulcia*, e l'*estrazion de' pezzi corrottisi* spontaneamente *de' Feti* nelle viscere della Madre, in qualunque parte si presentano, esige cognizioni, flemma, destrezza, e robustezza ne' Chirurghi desiderosi d'eseguirle felicemente.

IL FINE.

CORREZIONI.

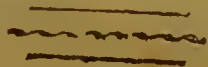
Pag. 9. lin. XIX. SINISTRO — 11. XV. Metafrenica — 29. XXIII. *bronchiali*. LXII. Ma nella parte posteriore più indietro — 45. XXIII. Bormia — 54. IX. *epicardica* 56. XX. *epicardica* — *procardica* — *66*. III. superficie — *69*. XI. Basta — 71. XII. *sifilitici* — 78. VI. celibatarj — 79. XVI. conteaute — 80. III. vedere — 84. VII. Lobo — 88. III. ramose — *96*. III. RIDUZIONI IN — 102. XIII. toraciche ferite — 120. XV. Gonorrèe — XXIII. minugie — 132. XXIV. emorragìe.

RICORDI
DELLA ANATOMIA
CHIRURGICA
SPETTANTI AL CAPO E AL COLLO

RACCOLTI DA

VINCENZO MALACARNE SALUZZESE

CHIRURGO PENSIONARIO DI SUA MAESTÀ SARDA, PUBBLICO PRIMARIO PROFESSOR DI CHIRURGIA TEOR. E PRAT. NELLA UNIVERSITÀ E SOC. PENS. NELLA ACCAD. DI PADOVA; SOCIO DELLA ITALIANA DELLE SCIEN.; DI QUELLE DI ALESSANDRIA, CORTONA, FOSSANO, MANTOVA, MILANO, PARIGI, PAVIA, TORINO, VENEZIA, VIENNA; DELLE SOCIETÀ AGRARIE DI CIAMBERY, FIRENZE, E VERONA: DEI COLLEGJ CHIRURGICO DI TORINO, E MEDICO-CHIRURGICO DI VENEZIA

AD USO DELLA REG. CES. UNIVERSITA' DI PADOVA.

PADOVA

MDCCCI.

CON PERMISSIONE.

QUESTO VOLUME

PICCIOLO DI MOLE

GRAVE DI SCOPO E DI ARGOMENTO

DONO CONSACRO DEDICO

ALLA CITTA' DI SALUZZO

MIA PATRIA

AMOREVOLE BENEFICA.

TAVOLA

DEGLI ARTICOLI

E DELLE MATERIE.

La

Su-

Tra-

Emor-

SEZIONE SECONDA.

In-

TRATTATO SECONDO.

De-

FINE DELLA TAVOLA.

INTRODUZIONE.

A Perfezionare la Chirurgia è necessario, che chi la professa, diligenza particolare adopri nella ricerca de' mezzi atti a diriger se stesso, e a guidare gli allievi all' intima cognizion esatta delle parti men coltivate della medesima nelle Pubbliche Scuole, e delle malattie, le quali, sebbene frequenti, son tuttavia men sovente affidate alle mani de' principianti tanto negli Spedali, quanto nelle case de' privati, per lo spavento, che generano, per lo dolor che cagionano, per lo pericolo, che le accompagna, e per le cative conseguenze, che se ne temono a ragione. L' esperienza di sei lustri ci ha fatto conoscer tale necessità, e ci ha convinto altresì che fra le malattie chirurgiche quelle, di cui la cognizion e la cura si lascia prender affatto di rado agli allievi, a' principianti, sono le ferite

 fon-

profonde, penetranti, perforanti, e quelle in fondo a cui esistono corpi stranieri, o morbosi, specialmente le fatte da arme a fuoco, le accompagnate da lesion di parti recondite sì dure, che molli, solide, o cave; le gravi scottature; le fratture scomposte, irregolari delle ossa; i dislogamenti delle giunture, prodotti da cagioni violenti. Ci parve ben giusto aduque, che il Pubblico avesse una volta un breve trattatello de' precetti più opportuni, e de' ricordi de' metodi più sicuri, onde ogni Chirurgo, ancorchè principiante, potesse distinguerne convenientemente le specie, i caratteri, e le complicazioni, fondati sulla cognizion anatomica di tutte le parti, che o solitarie, o diverse insieme posson essere state interessate dal corpo feritore, o dagli ossi scomposti, o comprese nella malattia grave, che gli si presenta.

Quando il Chirurgo sa di quali parti distinte è composto il membro offeso; quando ne conosce l' estenzione; la direzion naturale, o sforzata, in istato di quiete, e in istato d' azione, se esamina con attenzione la malattia, se esplora la ferita con la delicatezza, e con la fermezza possibile, necessaria, mettendo in opera con destrezza gli strumenti adattati, è difficile che sbagli nel diagnostico, e che non dia nel segno facendone il pronostico ne'

casi

casi altresì, ne' quali ha da darne notizia al Magistrato del Malefizio: ed è cosa naturale, che prenda tosto la più conveniente delle indicazioni per guidarne a laudevol fine la cura.

Lo stesso dee dirsi per riguardo alle fratture, a' dislogamenti, perciochè conosciuto pienamente il complesso delle parti molli d'ogni genere, che attorniano le ossa, la specie, le aggiacenze, e i limiti delle giunture, il Chirurgo non ignaro della vera disposizione delle ossa sullo scheletro imparata, e sul cadavero verificata, capisce agevolmente i mali, che può, e dee cagionare una frattura scomposta, un dislogamento, una diastasi, nell'articolo, e nelle parti, che lo circondano, che hanno relazione con esso, o che ne dipendono: e non è presumibile, che non sia per intraprendere quelle operazioni, e dar la preferenza a que' metodi, che più sicuramente saranno per rimediare a mali presenti, ed opporsi a' possibili.

Noi pertanto, che nel nostro *Trattato delle Osservazioni in Chirurgia*, e ne' *Ricordi d'Anatomia Traumatica*, avevamo già messo per la parte principale in esecuzione questo piano, esaustasi l'edizione d'amendue le opere suddette, siamo in dovere di raddoppiar la nostra diligenza nel ristamparne ciò, ch'è per essere di maggior comodo

 alla

alla Scuolaresca, e riescire al pubblico di maggior utilità; per la qual cosa diciamo in questo libretto ad una ad una le parti entranti nella composizione di tutte le membra nelle diverse regioni, di tutte le viscere, e gli organi nelle diverse cavità del corpo umano; ne ricordiamo gli usi; ed esaminando le diverse faccie d' ogni membro, fingeremo a tempo e luogo su desse varie maniere di ferite in tutte le direzioni, cercando poi attentamente quali organi posson esservi stati offesi; sussequentemente suggeriremo i mezzi più idonei a corregger tali disordini, e le operazioni indispensabili per condurne a guarigion le ferite, le fratture, i dislogamenti, l'ernie, le scottature, e le altre malattie, che vi posson richiedere la mano del Chirurgo.

Tal è l' oggetto principale di questa nostra fatica la quale intitoliamo: Ricordi d' Anatomia Chirurgica, consistenti nella breve enumerazione delle parti del corpo umano danneggiate nelle malattie chirurgiche. L' importanza di simili *Ricordi* è così chiara, e manifesta da quanto ne abbiamo brevemente additato, e fu così evidente dimostrata dal vantaggio ricavatone fin ora dagli Allievi nostri, che ne esaurirono le precedenti analoghe, che non può a meno di allettar ogni principiante in

Chi-

Chirurgia a procacciarsela, e a farne lo studio il più serio, ed attento: perciò a' medesimi con assoluta sicurezza del loro profitto la presentiamo non meno che a' Chirurghi Militari degli eserciti, e delle armate.

Gli sperimenti sul cadavere umano, o di qualche altro animale anche fra' più innocenti ancor in vita, come Vitelli, Capre, Pecore, Conigli, e simili, ripetuti più e più volte nelle differenti membra, nelle articolazioni, negli organi, nelle cavità, con istrumenti di lunghezza, larghezza, acutezza diversa, spintivi sempre in diversa direzione, e a profondità incostante: la presenza artificiale di palle di piombo, e d'altri corpi duri o molli, come chiodi, vetri, panno, cenci, carta, e simili, esplorata con le dita o con gli specilli; le dilatazioni, le contraperture intraprese a seconda delle indicazioni, e poi esaminate scrupolosamente sulla parte stessa ferita, dopo d'averne pronunciato la sicurezza, e l'utilità, debbono istruire proficuamente, e con facilità, massimamente quando questa istruzione venga diretta da uomo profondamente versato nella notomia, e nella chirurgia teorica e pratica, ma sopra tutto secondato dalla volontà efficace degli allievi.

Questi pure in mancanza de' cadaveri si possono

ser-

servire in privato, a soccorso della memoria, delle Tavole colorite del GAUTIER, di quelle dell' ALBINO, del CAMPER, dell' ALLER, come pur di quelle dell' EUSTACHIO, del BIDLOO, e in risguardo allo scheletro, e alla musculatura, di quelle che corrono stampate sotto il nome di Disegni del TIZIANO.

Sul proposito delle fratture, e de' dislogamenti poi si cavano grandi lumi dal paragonar la direzione, l' estensione, l' accavallamento degli ossi d' uno scheletro, o di più, trasportati, o rotti, secondo varie direzioni, con quelli d' uno scheletro dove tutti sieno intieri, disposti nell' ordine naturale. Subito si capisce la cagione principale della tumefazion dell' articolo, dell' abbreviazione del membro, e degli altri disordini in tutta quella parte, e nelle giunture, che per la violenza sofferta sono state scomposte.

Nè gioverà poco la serie di così fatti disordini artificiosamente replicata a render pronti gli allievi nell' appigliarsi a quelle indicazioni, che già più volte avran veduto, o udito prendersi con vantaggio da' maestri loro in casi consimili; e a applicar convenientemente sulle parti scomposte, o sulle vicine, quelle forze, che avran riconosciuto più adattate al bisogno; e che di grande ajuto saran-

saranno loro i precetti, e le cognizioni che avran ricavato dagli altri libri di notomia, e di chirurgia, che verranno a mano a mano citati.

La costante osservazione di chi vorrà far uso di questi nostri *Ricordi* lo convincerà, che il servirsi del ragguaglio alla estensione in traverso delle quattro dita lunghe della mano dell' infermo replicata secondo il bisogno nell' esame dell' alterata direzione, e dimension delle parti, o nell' esplorazion delle ferite per darne adequato giudizio, riesce ne' corpi ben costrutti la più sicura, e la più comoda delle misure, mentre che tutte le altre adoprate ne' diversi paesi, atteso la varietà loro, confondono i principianti, e i veterani stessi in vece d' illuminargli.

DE' RICORDI DI ANATOMIA E CHIRURGIA.

TRATTATO PRIMO

RICORDI RELATIVI ALLA NOTOMIA DEL CAPO, E ALLA CHIRURGIA DEL MEDESIMO.

SEZIONE PRIMA

IL CAPO CONSIDERATO ANATOMICAMENTE E CHIRURGICAMENTE NELLE SUE PARTI ESTERIORI.

ARTICOLO I.

DIVISION GENERALE DEL CAPO, E NOMI DELLE SUE PARTI ESTERIORI.

IL *Capo* del corpo umano, che n'è la porzione la più alta, detta pur anco la *Testa*, si suol dividere da chi ne fa la deſcrizione in due parti principali,

la *Faccia* e la *Parte capelluta*:

Cadauna di queste è suddivisa in diverse regioni differenti di nome, tutte degne dell'attenzione del Chirurgo esposto a denominarle, e indicar i modi, e l'estension delle loro lesioni tanto ne' consulti in

iscritto,

iscritto, quanto nelle denunzie, e relazioni da presentarsi al Tribunale del Malefizio.

La *Faccia* comprende nella sua porzion superiore
la *Fronte*, e in essa la vena frontale, che talvolta si punge, e
le due *Gobbe superiori della Fronte*, sotto a cui sono
le due *Gobbe inferiori*, che sostengono
le *Sopracciglia*, tra le quali è tra la *Fronte*, e il *Naso*,
la *Glabella*.

Nella porzion di mezzo
il *Naso*, di cui
la *radice* confina con la *Glabella*;
il *dorso*, e i *lati* ossosi discendenti dalla *radice*;
la *punta*, e le *ale cartilaginose*, che ne fanno la porzion inferiore più elevata, al di sotto della quale sono
le *aperture delle Narici esteriori*, e
il *tramezzo* loro cartilaginoso, detto *setto delle narici*.

A' fianchi del *Naso* in alto, sotto le *sopracciglia*, stanno
gli *Occhi* coperti mobilmente dal-
le *Palpebre*, una superiore, una inferiore, le unioni laterali delle quali si dicono
Picciol Angolo, o *Angolo esterno* verso le *tempie*;

Grand'

Grand'Angolo, o *Angolo interno* verso il *naso*, dove
sono scolpiti nel termine della cartilagine detta
il *Tarso*

i *Punti lacrimali* uno per *palpebra*, comunicanti con
i *Condotti lacrimali*, che guidano le lagrime diret-
tevi dalla

Caruncola lagrimale, posta in quest'angolo sotto le
palpebre,

al *Sacco lacrimale*, collocato inferiormente a cadaun
angolo interno delle *palpebre*, discendente nelle
caverne del naso per iscaricarvi le lagrime in fac-
cia alla punta anteriore delle *Conche inferiori os-
sose delle narici*.

Organi de' quali la cognizion esatta è indiſpen-
ſabile al Chirurgo, che ha da trattar le *fiſtule*, e
le altre malattie delle vie lacrimali, e i *Polipi del
Naso*.

Sotto gli *Occhi* si innalzano

le *Pomelle*, che fanno la parte più colorata, e più
alta del-

le *Guancie* confinanti con

le *Orecchie*, le quali occupano cartilaginose la parte
mezzana de' lati del Capo al di sotto del-

le *Tempie*, nella parte superior delle quali si fa
talvolta l'*Arteriotomia*;

le parti anteriori più elevate delle *orecchie* prese di
dietro

dietro innanzi sono

la *Elice*, che fa il lembo libero, o sia il contorno loro;

l'*Antelice*, ch'è concentrica con la precedente;

il *Trago*, che sta più innanzi nel concavo dell'orecchio,

l'*Antitrago*, che confina con la *Guancia*, e nasconde dietro di se parte della cavità principale delle orecchie, cioè

la *Conca*, e ne cuopre il termine anterior più profondo, ch'è

il *Meato*, o *Foro uditivo esterno*, che scorrendo obbliquamente innanzi e indentro, va fino alla *Membrana del timpano* dell'orecchio.

La *Faccia* comprende nella sua porzion inferiore la *Bocca*, o sia quella fessura profondissima traversale, che serve così maravigliosamente al nostro cibarci, al parlare, al respirare, i di cui margini sono

il *Labbro superiore* sotto il Naso, che nel mezzo ha

il *Filtro*, o fossetta verticale discendente dal *tramezzo delle narici* al lembo libero del *Labbro* medesimo;

il *Labbro inferiore* unito all'altro verso le *Guancie* per mezzo delle *Commessure delle labbra*, una destra, e una sinistra;

il

il *Mento*, prominenza coperta di peli nel sesso maschile del pari che le *Guancie* dalle *Pomelle* in basso, e le *Labbra*, e tutta la base anteriore del Capo dal *Mento* e dalle *Guancie* al *Collo*. Questi peli si dicono la *Barba*.

Altri peli adornano la *faccia*, e sono que' delle *Sopracciglia*, e que' de' *Nepitelli* delle palpebre detti *Ciglia*, la deviazion de' quali verso il *Globo degli occhi* cagiona malattie, che si esamineranno a suo luogo.

Dalle *Narici* pendono in alcuni soggetti peli più o meno copiosi, ed incomodi, nominati *Vibrisse*; simili a' quali non di rado se ne vedono a sbucar fuori de' *Meati uditivi* nella *Conca delle orecchie*, più o meno carichi di quel *Cerume* amaro, e denso, che allora ingombra più tenacemente l' istesso *Meato* con pregiudizio dell' udito, o con *esulcerazione* dolorosa e incomoda di quel canale.

La Parte Capelluta del Capo umano è divisa in *Vertice*, o *sommità*, la parte anteriore della quale ne' bambini è notabile per la *Fontanella anteriore*; in *Bregma*, *Sincipite*, o parte superior di mezzo; in *Occipite*, di cui la parte più alta ne' Feti è detta la *Fontanella posteriore*; la più bassa dicesi la *Nucca*, dove si soglion *trapassare i setoni applicar le ventose*, *tagliar le vene occipitali* in di-

verse

verse gravi malattie interne, ed esteriori del capo, e degli occhi.

La rapida notizia presa delle parti principali del *Capo umano* insegna, che questo è la sede di tanti organi essenzialissimi, che non può esserne offesa particella senza che l'individuo corra pericolo di soffrirne grave danno. In fatti si può dire, che ogni sua parte sia molle, sia dura, è destinata a qualche officio importante; laonde fa d'uopo, che il Chirurgo le conosca tutte distintamente ne' limiti loro, e nelle funzioni, se brama di sapere a che cosa attribuire, e come correggere, e talvolta prevenire, e scansare la lesion d'alcune funzioni, la perdita d'alcuno de' sensi.

ARTICOLO II.

Integumenti del Capo, e Chirurgia loro.

Gl' *Integumenti universali*, che sul capo, e su tutto il corpo umano quì più, la menò spessi, densi, robusti s'incontrano, partecipan di tutte le *ferite*, e le malattie prodotte da cagioni esterne violente, non meno che da cagioni interne ora precipitose, ora lente, e richiedono dal Chirurgo osservatore particolari attenzioni secondo le membra, ove dalla natura delle osservazioni, che vuol

fare

fare, è portato a considerargli. Ei comprenderà facilmente, che per la densità loro, per la quantità de' capelli, e de' peli, che gli fregiano: per lo numero delle *glandule sebacee*, e de' *bulbi*, che dentro vi sono seminati, quando si tratterà di *ferite lacerate*, *recise*, o *contuse* alla parte capelluta, o barbuta, dopo d'averne raso i capelli, o la barba, e mondatele dal sangue, e da ogni altra sozzura, secondo la sede loro, si confanno meglio le *medicazioni* rare, speditive, secche, e i *medicamenti corroboranti*, *risolutivi*, l'allontanamento dell'aria fredda, umida; risparmiandone le *irritazioni* con la scrupolosa o frequente *esplorazion* dell'interno loro. Capirà quanto sia da evitarsi l'uso delle *taste*, degli *stuelli* ruvidi e duri, de' rozzi ed aspri *pimacciuoli*, specialmente inzuppati in liquori più spiritosi del vino acciajato tiepido; e quanto conferiscano le *colle* ben applicate, e la *fasciatura*.

Giova qui avvertire preventivamente, che gl'*integumenti* di tutte le *giunture* esigono gli stessi riguardi pratici;

2. Che nelle *ferite degl' integumenti* delle altre parti riescono più salubri i *risolventi untuosi*, e i *mollitivi*;

3. Che per le *ferite a lembi* del capo è necessario pronta *cucitura* o *intercisa*, o *incavigliata*, quando

do per mezzo della *collèsi*, e della *fasciatura unitiva* non si può ragionevolmente sperare, che i lembi sieno per rimanere stabilmente a mutuo contatto fra di loro, e con le carni sottoposte;

4. Che per le *contusioni* gravi al capo con *ecchimosi*, o *enchimoma* dolorose, irresolubili, soffocative, ne riesce indispensabile il *taglio* ora semplice, ora molteplice, anche fin nel *pericranio* alterato, affinchè ne abbia sfogo il sangue aggrummato, e la linfa travasata, per mitigarne la gravezza de' sintomi.

ARTICOLO III.

Notomia Chirurgica della Fronte.

Rimossi dall'osservatore gl'integumenti del capo gli si presentano nella fronte i *musculi sapraccigliari grandi*, e *piccioli*, che si trovano a canto alla glabella, dietro le sopracciglia, aderenti in basso al periostio, e alla parte anteriore del *musculo tetragastrico* del capo, in alto, e in fuori, agl'integumenti, che sostengono le sopracciglia medesime.

Due dita circa dalla radice del naso, dall'arco sopracciglíare in su, la fronte e percorsa dalle diramazioni de' nervi *Lacrimatorj*, o *Dacryci*, dal comune de' notomisti detti *oftalmici*, che vi animano

mano i muscoli suddetti, e gl'integumenti co' *bulbi delle sopracciglia*. Una *ferita* pertanto, sia *incisione*, o *puntura*, *contusione* o *lacerazione* ivi fatta da qualsivoglia istrumento, oltre a' sintomi dependenti dalla division del continuo, o dall'acciaccamento di molte minute fibre d'ogni genere, e vasi d'ogni specie, potrebbe avere per conseguenza lo *stralunamento dell'occhio*, e fors'anche la *cecità* di quello, se il nervo *Dacryco* fosse punto, contuso, stravolto, o tratto fuori dell'incavatura per cui passa più sovente, che per un foro, uscendo dell'*orbite*. Sintomi, ch'esigerebbono riguardi, e operazioni particolari come *freghe* sul sopracciglio, *unzioni* olioso-spiritose tiepide ora col *linimento volatile*, ora con la *manteca anodina* della nostra *Farmacopea estemporanea*. Nella più grave ostinazion loro potrebbe esser indispensabile fin la *recisione totale del tronco* di quel nervo punto, lacerato, distratto, fatta a mano franca sul sopracciglio.

Tra le parti molli esteriori del capo coperte di densi, capelluti integumenti, si presenta subito la *cuffia aponeurotica* prodotta dal già nominato musculo *Cephalotetragastrico* (*capitale quadriventre*), che ha i due ventri anteriori carnosi alla fronte coperti da i due sottili *sopraccigliari*, e i due posteriori attaccati alle due linee semicircolari superiori dell'osso occipitale. L'offesa irregolare della *cuffia*,

di

di cui parliamo, incollata per via di cellulosa molto arrendevole sul pericranio, può dar luogo a *infiammazioni soffocative* di questo, che si comunican di leggieri anche alla *Dura - madre*, al *Cerebro*, stesso; o cagionar col tempo alterazioni nelle ossa della *calvaria* corrispondentemente al sito dell' offese della cuffia, atte a far nascere indicazioni importanti ora di *dilatazioni*, or di *trapanazioni*, ora di *raschiamenti* non indifferenti.

ARTICOLO IV.

Ricordi Anatomici Chirurgici intorno alle ossa della Testa.

Non riesciranno mai perfette le osservazioni de' giovani Chirurghi relativamente alle offese al capo, se mancheranno delle notizie concernenti la condizione, il nome, il numero, e il sito preciso degli ossi, che lo compongono, delle cartilagini, che lo perfezionano, e delle giunture, che scambievolmente lo connettono, e lo attaccano alle prime vertebre del collo. Osservin essi adunque la division generale di questa parte più sublime dello *scheletro* umano

in *Cranio*, o *Calvaria*, che ne comprende tutto ciò,

ciò, che corrisponde nel corpo vivente alla parte capelluta, e

in *Faccia* corrispondente alla già descritta da noi.

Nella *faccia dello scheletro* suddivisa

in *Fronte*, in *Orbite*

in *Mascelle superiori* separate per via del *Naso*, e

in *Mascella inferiore*, tra le quali mascelle v' à la *Bocca*, entrano gli ossi seguenti:

Il *Frontale* detto pure *coronale*, diviso ne' bambini in due destro, e sinistro;

i *Giogali*, ovvero ossi delle *Pomelle*, destro e sinistro;

Malari nominati altressì *ossi della Mascella superiore*;

gli *Unghiali*, collocati fra i precedenti, e

Nasali, di cui la situazion e l'uso sono indicati dal nome;

la *Mascella* vulgarmente detta *inferiore*, divisa anche in due verticalmente ne' teneri bambini.

Denti superiori, discendenti dall' *arco alveolare* fatto dagli *ossi malari*;

Denti inferiori, ascendenti dall' *arco alveolare* della *Mascella*.

Tanto i *Denti superiori* quanto gl' *inferiori* dalla figura, e dall' uso loro vengono distinti

in

in *Incisivi*, che son otto, quattro superiori, quattro inferiori, collocati nel mezzo degli archi alveolari;

in *Canini*, due per arco, posti a' fianchi degli *Incisivi*;

in *Molari*, otto per *arco*, disposti più sul lato quattro per parte dopo i *Canini*.

I quarantadue ossi fin qui nominati son nella faccia i più apparenti; però gli Anatomici vi aggiungono

lo *Sfenoide*, o *Cuneiforme*, detto anche *Multiforme*;

l'*Etmoide*, o *Cribriforme*:

il *Vomere*;

i due *ossi Palatini*;

le due *Conche inferiori delle Narici*, o ossi *Turbinati*, e

l'osso *Yoide*, che fanno in tutto cinquanta.

La *Faccia dello scheletro* ha diverse cavità conosciute sotto i nomi di

Orbite, o *Occhiaje*, *Naso* o *Narici*, e *Bocca*.

Nelle *Orbite* ànno luogo con porzioni loro considerabili oltre agli ossi *Frontale*, *Giogali*, *Malari*, *e Unghiali* lo *Sfenoide*, al canto esterno con le grandi ale, e con le picciole ale nel fondo ugualmente che con la porzion del suo corpo, in cui sono scolpiti i *fori otticali*. L'*Etmoide*, o crivellato con le sue faccie piane al canto interno:

I due

i due *Palatini* nel fondo, indentro.

Sicchè a formar cadauna *occhiaja* concorron otto ossi.

Nel *Naso* oltre agli ossi *Malari* co' *seni* loro detti *Antri dell'* IGMORO, allo *Sfenoide*, col suo corpo, con la sua *apofisi azigos* a foggia di *becco*, e con i suoi *seni* detti *sfenoidali*; oltre all' *Etmoide* con le sue *cellule*, e le *Conche* sue *superiori* non di rado posteriormente doppie, e assai eleganti; si osservano addietro

i due *ossi Palatini*; a' fianchi

i due *ossi Turbinati*; e

il *Vomere* nel mezzo, discendente dal *becco dello sfenoide*, e portantesi innanzi e in basso per far il *tramezzo ossoso delle Narici* congiunto con l' ossosa fragile *Lamina perpendicolar dell' Etmoide*; finalmente

lo *Sfenoide* già nominato, con le sue gambe, che noi diremo *apofisi sceloidèe* piuttosto che *pterigoidèe* come fa il vulgo, quasi che fossero simili alle ale d' un uccello quelle porzioni di quest' osso, che hanno appunto la figura delle due gambe; sendo d' altronde lo *sfenoide* provvisto di quattro altre apofisi rassomiglianti a vere *ale*, e come tali da tutti gli Anatomici descritte, e denominate.

Nella *Bocca* lo *Schelctro* ha non solo i trenta

due

due *Denti*, gli *ossi Malari*, gli *ossi Palatini*, e gli *artigli delle apofisi sceloidèe* o *cruriformi dello sfenoide*, ma eziandio l' *osso Yoide*; e viensi ad estendere questa gran cavità sotto la base del cranio, dove sono le *apofisi petrose delle ossa delle tempie* a' fianchi, in mezzo e in alto l' *apofisi basilare dell' osso Occipitale*, e a tergo il corpo, e le apofisi traverse delle cinque *Vertebre cervicali superiori*. Conseguentemente le ossa, che servon di custodia alla *Bocca* sono quarantacinque.

Se nel *Cranio* esaminiamo le *Tempie* le vediamo fatte in alto da' due *ossi Parietali*; dalle *grandi ale dello sfenoide* in avanti, nascoste dallo *Zigoma* in parte: vi concorrono le porzioni *squamosa*, e *petrosa* delle due ossa *Temporali* nel mezzo: all' indietro poi la porzion *Lambdoidale* degli stessi ossi detta *Angolo Lambdoidéo* da chi non sa distinguere la figura di un osso, dalla sua situazione.

Gli stessi ossi *Temporali* nella porzione *petrosa*, così detta dalla singolar sua solidità e durezza, contengono da tutteddue i lati gli ossetti mobili appartenenti all' organo dell' udito, che per la figura che ànno, prendono i nomi

il primo di *Martello*;
il secondo d' *Incudine*;
il terzo d' *Orbiculare*;

il

il quarto di *Staffa*. Contengono pure gl'immobili tre *Canali ossosi semicircolari*, l'elegante *Coclea*, o *Lumaca*, in cui v'è l'ondeggiante *Lamina spirale*; tutto d'ammirabile struttura, vestito di periosti, di membrane, di espansioni nervose; umettato nel vivente di vapor acquoso, e di soave mucosità spalmato a perfezion del senso delicatissimo svariatissimo, a cui ha da servire.

Contemplando sul *Cranio* l'*Occipite* vi troviamo il solo grand' osso *Occipitale*; e nell' unione tra questo, e i due *Parietali* osserviamo talvolta qualche ossetto irregolare, che dicesi *Vormiano*. Il che ci mette in guardia nell' *esplorazione delle ferite gravi* a queste parti del capo, onde non prender come *frattura* o *fessura* morbosa dell'osso ciò, che può esser effetto di organizzazion particolare.

Non convien però obbliare, che a formar la *cassa del Cranio* concorron anche l'osso *Frontale*, lo *Sfenoide*, e l'*Etmoide*, per concludere, che vi entran ott' ossi, mantenuti congiunti insieme per mezzo di *Suture*, e d'*Armonie*, specie di giunture, o d'articolazioni, che spiegheremo tantosto.

ARTICOLO V.

Ricordi relativi alle giunture della Testa.

Le *Giunture della Testa* in ordine alle ossa, che le compongono, sono alcune *immobili*, altre *mobili*.

§. I. *Delle Giunture immobili*.

Fra le *immobili* quelle del *Cranio* si dicono *Suture*, e sono:

1. *La Frontale retta* de' bambini, dalla fontanella anteriore discendente fino alla radice del naso, solita a cancellarsi a misura, che si avanza in età.

2. La *Frontale curva*, che da una *tempia* all' altra passa per la *sommità della fronte*, tutta denticolazioni molto apparenti.

3. La *Sagittale*, che dalla *sommità della fronte* va indietro fra gli ossi *parietali* finchè s' incontra nell' angolo superiore dell' osso *occipitale*, ove dividesi in due discendenti a' lati dietro le orecchie per formare

4. La *sutura Lambdoidèa* così detta dalla sua figura.

5. e 6. Le due *suture Squamose* formano due archi

archi uno per tempia; sono poco discoste in avanti dalle

7. e 8. due *Sfeno - temporali*, che si trovano nel concavo anteriore delle *Fosse* stesse *delle tempie*.

Le *Giunture della Faccia* pur anco *immobili*, si dicono *Armonie*, e rappresentano linee incavate pochissimo dentate. Queste sono

1. L' *armonìa traversale*, che taglia la faccia da una tempia all'altra; scorrendo per le orbite, e per la radice del naso, segna la division naturale dello sfenoide, dell' etmoide, degli ossi giogali e de' palatini dall'osso frontale, tutti però insieme con questo per la medesima *armonìa* congiunti.

2. L' *armonìa nasale*, che dalla radice del naso alla punta ne unisce i due ossi, e le cartilagini di mezzo tra di loro.

3. Le due *naso-malari*, che uniscono i due ossi del naso uno per lato a' due ossi malari vicini, cioè alle apofisi nasali loro.

4. e 5. Le *malar-unghiali*,
6. e 7. Le *unghi-etmoidali*,
8. e 9. Le *malar-giogali*,
} così dette dagli ossi, che cadauna di queste unisce insieme.

Si dicono *schindilosi* le *armonìe*, o *giunture* degli ossi, che son nelle cavità nasali, come

1. La *nasetmoidal-vomerale*, che congiunge insieme queste quattr' ossa;

2. La

2. La *malar-vomerale* per cui questi tre si uniscono;

3. e 4. Le due *sfeno-malar-palatine*, che congiungono le *apofisi sceloidée* dello *sfenoide* con le *tuberosità* degli ossi *malari*, e con gli *artigli* di dette apofisi articolan le prossime porzioni degli ossi *palatini*.

5. e 6. Le *malar-turbinali*, cui mediante dagli ossi *malari* sono sostenuti un per lato gli ossi *turbinati*.

Nella *Bocca dello scheletro* si osservano *Armonìe*, e *Gomfosi*. Le *Armonìe* sono:

1. La *mascellare* alla *sinfisi del mento*;

2. La *malar-palatina longitudinale*, che unisce gli ossi *malari*, e i due palatini insieme sulla stessa linea nel centro della *volta del palato* dall' arco alveolar-malare al margine posteriore del *palato*, donde pende l' ugola.

3. La *malar-palatina traversale*, che fra gli ossi palatini e i malari stabilisce l' union traversale.

Le *Gonfosi* sono o semplici, o doppie, ò molteplici, secondo che i *Denti* s' impiantano negli *alveoli* con una radice sola come fanno gl' *incisivi*, i *canini*, e talvolta i primi de' *molari*; con due radici come fanno i *molari* seguenti; ovver con più radici come gli ultimi. Diversità d' impianto

molto

molto necessaria a sapersi dagli osservatori Chirurghi, e specialmente da' Dentisti.

§. II. *Delle Giunture mobili*.

Le *Giunture mobili* della testa sono:

1. L'*Anfiartrosi* de' due condili della mascella con le ossa temporali:

2. La *Sindesmosi*, e la *Sisarcosi* dell' osso *Yoide* con la *Laringe*, e con altre parti solide della bocca, e della base del cranio.

3. Il *Ginglimo angolar doppio* de' condili dell' osso occipitale con i due corpi concavi della prima vertebra cervicale detta *Atlante*.

4. L'*Artrodia* del margine del *gran foro dell' osso occipitale* con la sommità dell' apofisi *odontoidèa* della seconda vertebra del collo.

ARTICOLO V.

Ricordi Anatomico-Chirurgici intorno alle cartilagini della Testa.

Queste, il numero delle quali va fino a trentacinque, sono parte *mobili*, parte *immobili* anch' esse.

§. I.

§. I. *Cartilàgini mobili della Testa.*

Fra le prime ànno luogo

1. I quattro *tarsi dalle palpebre*; due superiori; due inferiori;

2. Le due cartilagini esterne delle narici, che ne fanno le *ale*;

3. Le due cartilàgini, che forman la *punta del naso*;

4. Il *tramezzo cartilàginoso delle narici esterne* detto il *setto*.

5. Le ampie cartilagini delle *orecchie esterne*.

6. Le due cartilagini *interarticolari* alle tempie fra i *condili* della mascella, e le *cavità glenoidal* degli ossi delle tempie,

7. Le due *corna*, e le due *appendici cartalaginose* dell' osso *Yoide*.

8. Le *Troclee cartilaginose de' muscoli grandi obbliqui degli occhi*.

§. II. *Cartilagini immobili.*

1. I *condotti cartilaginosi delle orecchie esterne*.

2. Le *porzioni cartilaginose delle due Trombe Eustachiane* entro le fauci, una per lato.

3. Gl' *incrostamenti cartilaginosi* delle due *cavità glenoidali* degli ossi delle tempie.

4. Gl'

4. Gl' *incrostamenti* simili de' *condili* della mascella.

5. La *chondro-sinfisi* della mascella al *mento*.

6. Gl' *incrostamenti cartilaginosi de' due condili dell' osso occipitale*.

7. L' *incrostamento* simile dell' orlo anteriore del *gran foro occipitale* per la sua *artrodia* con l' *apofisi odontoidea*.

8. Le *stilosinfisi* degli ossi delle tempia, una per lato.

Vedremo a suo luogo l' applicazione alla pratica chirurgica delle notizie prese fin ora sulle sostanze, e le giunture menzionate.

ARTICOLO VI.

Ricordi Chirurgici relativamente alla Fronte.

Ripigliando l' esame delle *offese al Capo*, e in ispecie *alla Fronte*, riflettendo il Chirurgo allo scostamento delle tavole dell' osso coronale (costante negli adulti, sebben vario nella estensione in differenti individui) accanto alla glabella, ch' è superiormente alla radice del naso, per dar luogo a' *seni frontali* deſtinati alla maggior perfezione dell' odorato, e della voce; ei capisce, che lo strumento feritore può averne soltanto rotto, o traforato la

la esteriore. In tal caso vi sarà un apertura, ò una *depression* più o men irregolare, e profonda; e chi ignora la notomia di queste parti, agevolmente si persuaderà che tal ferita sia *penetrante nella cavità del cranio*, quando vedrà lo *specillo* scorrer oltre alla spessezza dell' osso rotto, del quale potrà sentir eziandio a vacillare i *frammenti*. Ciò posto farà un pronostico infausto, avuto riflesso alla nobiltà e all' importanza della viscera, che ne supporrà offesa. Il vero Chirurgo anatomico al contrario dirigendo lo *Specillo* in guisa da sentire non interrotto il pariete ossoso del *Seno* verso il cervello per la solidità di ciò, che s'oppone all' ulteriore progresso dello strumento; si assicura, che la ferita non è penetrante oltre alla profondità di questo *seno ossoso*, e non interessa punto il cervello; se non forse per la prodottavi *commozione*. Procura dunque di tenerlo mondo, e di consolidarne quanto più presto può gl' integumenti. Per evitar la *fistula* troppo facile, gli sostiene con un *punto* o due di *cucitura*, anche *incavigliata*: o con una tenue *lamina d' argento* posta sugli orli dell' apertura morbosa dell' osso finchè ne vede ben avanzata la cicatrice.

A R-

ARTICOLO VII.

Ricordi intorno agli occhi, in ordine alle sostanze molli onde sono circondati.

Sotto la pelle delle palpebre stanno i quattro archi musculari due per occhio, formanti due veri *musculi digastrici sigmoidèi* a un solo tendine piantato nel grand' angolo delle orbite verso i lati della radice del naso, uno per occhio, detti dal vulgo *musculi orbiculari delle palpebre*: questi ne toccano appena il lembo fisso; i veri *stringitori* delle medesime essendo due piani carnosi a fascetti di fibre tanto più arcate quanto più lontane dal margine delle palpebre, i quali dall' angolo esterno degli occhi passano all' angolo interno dove finiscono per un tendine comune nell' apofisi nasale degli ossi malari a' fianchi della radice del naso.

I lembi liberi delle quattro palpebre comprendono cadauno una cartilagine curva, pieghevole, assai più spessa agli orli dond' escon le ciglia; cartilagini che non so perchè sien dette *Tarsi* mentre che il nome di *Blefarochondri* starebbe loro assai meglio. Sono appoggiate alla membrana *congiuntiva*, ch' è un prolungamento attenuatissimo degl' integumenti

comu-

comuni ripiegato sotto i margini spessi de' *Blefarochondri*, seminato di glandulette dette *Meibomiane*, e traforato dalle boccucce de' condotti escretori loro, e delle ciglia. È per conseguenza la sede degli *Orzuoli*, della *Distichiasi*, della *Psoroftalmia*, della *Oftalmia*, e della *Chemosi*; malattie che richiedono cure differenti.

La ferita de' musculi, e dell'altre parti molli delle palpebre con perdita di sostanza, se è piccola, in traverso, può guarire perfettamente facendone l'unione per mezzo della *Collèsi*. Se poi fosse considerabile, obbliqua, maltrattata, potria dar luogo al rovesciamento deforme della palpebra detto *Ectropion*, o al *Lagoftalmo*, che per guarire obbligherebbono il Chirurgo a far nuove *recisioni* delle cicatrici malfatte.

Alcune volte con l'*Ectropion* è unito il *rovesciamento* del *Blefarochondro*, e delle *Ciglia infuori*: allora convien recider la pelle, divider le fibre dall'arco musculare in traverso a seconda della direzion dalla palpebra, e così dar luogo a più lassa cicatrice dopo d'aver ridotto nella sua positura naturale il *Blefarochondro*, e le *Ciglia*.

Quell'inconveniente morboso, che dicesi *Blefaroptosi*, o procidenza della palpebra, è comune ad amendue le palpebre, e può impedir la vista se è della superiore; che se fosse delle inferiori produrrebbe una

una schifosa deformità sovente accompagnata dall' *Ectropion*. Può dipender da *contusione*, da *scottatura*, da *recision traversale* del muscolo *elevator della palpebra superiore*, da *taglio* a una o all' alrra unione delle palpebre: cagioni, che determineranno il Chirurgo a sceglier mezzi diversi suggeriti dalla pratica migliore.

La *recision totale del Blefarochondro* dall' alto al basso, e la perdita di qualche sua porzione, ad onta di qualsivoglia operazione possono lasciar un difforme *Lagoftalmo*. Tuttavia è ben utile la *blefarorafia intercisa* con due punti in linea verticale: questi si debbon fare in linea traverſale nella *Blefaroptosi* prodotta dalla total *recisione traversa* già menzionata del muscolo elevator della palpebra superiore.

I *Punti lacrimali*, che dicemmo esser aperti nell' eſtremità de' *Nepitelli* nel maggior angolo degli occhi, dann' origine a' *condotti lacrimali* di cui abbiamo pur detto la destinazione: ora le *ferite traverse*, e la *perdita di sostanza* di questi condotti, o del principio superior del *sacco lacrimale* facilmente degeneran in *fistula*, che fu detta *Egilope*; a curar la quale radicalmente se alcune fiate basta toccar con la *pietra infernale* i margini callosi del foro morboso, altre volte fa d' uopo traforar la *caruncula lacrimale*. e l' osso unghial medesimo, e tener lungotempo aperto il forame

artificiale con le *taste*, con le *candelette*, con le *injezioni*. Sovente la cura riesce e pronta e perfetta spaccando in faccia al semicanale dell'unghiale il condotto delle lagrime, e introdottovi un picciol *tubo* robusto *d'oro*, o *d'argento*, mozzo e ben lisciato alle due estremità, procacciaci, sopra quanto più presto è possibile, la cicatrice degl' integumenti.

Certe *idropisie*, certi *infarcimenti marciosi del sacco lacrimale*, che si riproducono con facilità, si sono guariti mediante la pressione frequente fatta col pollice sul *sacco tumido* per votarlo dell' *icore marcioso*, l' applicazione dell' unguento del JANNIN fra le palpebre, e l' uso costante, e lungo del *compressor a vite* convenientemente applicato. Furono però in alcuni casi ostinatissimi necessarie prima di tutto le *scarificazioni*, e le *adustioni* sulle faccie interne delle palpebre afin di sgravare, e corroborar i *condotti escretori* delle glandule *meibenziane* alterati;

La *recision traversale* del muscolo *stringitore* non compresovi l' *elevator della palpebra*, nelle ferite della superiore, cagiona l' *Anchiloblefaro*, che può talvolta correggersi col tempo da se mediante una salda cicatrice; non dee però mai dal Chirurgo abbandonarsi al caso, bensì rimediarvi prontamente co' necessasi punti di cocitura.

Le cicatrici al contrario prodotte dalle *scottature*, che

che cagionano l'*Etropio*, o l' *Anchiloblefaro*, si debbon sollecitamente o ammolire, o opportunamente distruggere anche col taglio.

ARTICOLO VIII.

Ricordi intorno a' globi degli Occhi.

I *Globi degli Occhi* sono formati di membrane dette *Cornea trasparente* quella, ch' è sul davanti come il cristallo sopra il quadrante degli orivoli da tasca: *Congiuntiva* e *Albuginea* quelle, che ne formano il bianco dintorno alla cornea trasparente; quella continuazion attenuatissima degl' integumenti comuni; questa *espansione aponeurotica* de' muscoli proprj del globo degli occhi.

Sclerotica, o *Cornea opaca* sottoposta all' *Albuginea*, e compitrice del Globo dalla cornea trasparente al *Nervo ottico*, di cui è opinion che la *sclerotica* sia l' involucro principale dilatatosi e addensato.

Corioidèa, o *Uvea* nascosta dentro della sclerotica comunicanti insieme lassamente per debole cellulosa, per vasi e per nervi assai copiosi. Si giudica prolungamento ed espansione della *pia madre*, e dell' *aracnoidèa del nervo ottico*.

L' *Uvea* è la porzion vario-colorata anteriore della *corioidea*, molle, simile ad un disco traforato

nel

nel centro, al qual foro restringibile e dilatabile secondo il bisogno dell' occhio per la vista, si dà il nome di *Pupilla*, dalla quale scatta fuori, e viene innanzi la *lente del cristallino* nelle operazioni per l' *estrazion della cataratta*.

Iride si è quel disco allontanatosi dalla faccia interna della cornea trasparente, ch'è traforato dalla Pupilla, per mezzo di cui lo spazio vuoto detto *camera anteriore dell' occhio* piena d' *umor aqueo*, comunica con un altro spazio ch' è dietro all' Iride, e finisce alla *lente cristallina*, occupato dal medesimo umore, e che dicesi *camera posteriore*.

L' *Iride* è aderente col suo maggior circolo alla corioidèa, e con l' innesto della cornea trasparente nella sclerotica, e avvalorata in queste sue aderenze dal *Ligamento*, e da' *Processi Cigliari* assai meglio visibili alla faccia interna del circolo della corioidèa ove si ripiega, e sembra innestarsi il lembo fisso, cioè la circonferenza maggiore dell' *Iride*. La *corioidèa* tutta vasi, e nervi fioccosi, mirabilmente vorticosi, tinti in bruno, sostenuti da varj strati di cellulosa, nasconde l' espansione polposa e vasculosa del nervo ottico nominata *Retina*.

Ne' Globi degli occhi stan chiusi quattro *umori*, varie altre *membrane*, e un corpo diafano lamelloso pregno d' umor gelatinoso anch' esso detto *Lente cristallina*. Tali umori sono

L' *A*-

L'*Aqueo* già sopra mentovato, compreso nelle due camere descritte tra la faccia concava posterior della cornea trasparente, e l'Iride, e la pupilla, da cui passa nella camera posteriore suddetta.

L' *Atramentario* tra la faccia posterior dell'Iride, il Ligamento, i Processi cigliari, la *Capsula del cristallino*, e l'umor vitreo.

Il *Vitreo* medesimo contenuto nella parte posteriore più ampla e capace de' Globi per mezzo d'una sostanza spongiosa tenuissima, finissima, tegnente.

Il *Capsulare*, umor tenuissimo limpidissimo contenuto nel prolungamento della lamina esteriore della *capsula del vitreo*, destinato a contenere come in una capsula particolare la *Lente Cristallina*. Questa *Lente* occupa il centro della porzion mezzana anteriore de' globi degli occhi e col suo offuscamento forma la malattia distruggitrice della vista, detta la *Cataratta*.

La porzione inferior, e mezzana della *cornea trasparente* è il sito, che si taglia per l' *estrazion della Cataratta*, come per la *depression* della medesima il sito dove s' immerge l'*ago*, è una linea distante dalla periferia della cornea trasparente, nella congiuntiva, nell' albuginea, e nella sclerotica, corrispondentemente al maggior diametro della cornea suddetta, al canto esterno per gli operatori bidestri.

 Di-

Dicemmo che la *Lente cristallina* è trattenuta con un po' d' *umore*, che ne agevola i muovimenti nel suo *nicchio* scolpito nella faccia anteriore del vitreo tappezzato qui pure ancor esso da un' altra *Lamina interior trasparente*; e ciò che ve lo trattiene si è la continuazion della *Lamina esteriore della capsula del Vitreo* stesso. Queſta si dee pungere se vuolsi, che il *Criſtallino* esca liberamente del suo *nicchio*.

E' pur da ricordarsi, che la *Lente* riceve nel centro della sua faccia posteriore dall' asse anteroposterior del vitreo un *Arteria* provegnente dal centro del *Nervo Ottico*, la qual è talvolta capace per la sua robustezza d'opporsi alla facile uscita di quel corpo dal *nicchio*, e di gettar sangue nel lacerarsi per l' *operazione della Cataratta*.

Noi l'abbiamo trovata robustissima in quel globo d'occhio umano, esaminato in Aqui, dove il *Vitreo* era *ossificato* quale lo conserviamo tuttavia, e vi trattenea tenacemente affisso, però mobilmente, il *Cristallino*, che si era *indurato* alla guisa del cemento secco.

Feriti nelle orbite gli occhi alla cornea trasparente con leggier incisione, perdono l'umor aqueo, che si rigenera prontamente. La ferita si margina con macchia or più ora meno estesa, ostinata, pregiudiciale alla viſta.

Con-

Contusi, o leggermente feriti alla sclerotica ne possono contrarre il *Miocefalo*, o la *Stafiloma*; offesi più gravemente offuscarsi affatto; taglianti ampiamente, votarsi: abbrustoliti dall' accesa polvere da guerra, appannarsi, esulcerarsi, e senza le opportune cautelle contrarre *aderenze viziose* con le palpebre, e dar luogo ad *Anchiloblefari* incurabili.

A scanso di così fatti disordini è necessario diligenza, destrezza, perizia e attività prontissima nel Chirurgo, ch'è per trovare facilità maggiore nel curare le *Oftalmia*, le *Chemosi*, i *Flemmoni* esteriori, che non nel superar i *Panni*, gli *Pterigj*, le *Onici*, gl' *Ipopij*, le *Providenze dell' Iride*, e dell' *Uvea*.

La recision totale in traverso di qualunque dei sei *musculi proprj* dal Globo degli occhi, che sono

il *retto superiore*, *elevatore*, o *superbo*;
il *retto inferiore*, *depressore*, o *umile*;
il *retto interno*, *adduttore*, o *bevitore*;
il *retto esterno*, *deduttore*, o *amatorio*;
l'*obbliquo grande*, *superiore*, *trodeclatore*, o *sdegnoso*;
l'*obbliquo picciolo*, *inferiore*, o *torvo*; e che servono per muoverlo, allungarlo, appiattirlo secondo i bisogni del vedere; simil recisione può cagionar lo *strabismo*, anche incurabile.

Questo è un vizio manifestantesi dalla cattiva direzion della cornea trasparente, ora in alto se è

reciso il *retto inferiore*, or in giù se il *superiore*; verso la tempia se il *retto interno*; verso il naso se l'*esterno*. Che se avesse sofferto l'*obbliquo inferiore*, la pupilla verria diretta morbosamente infuora e in sù; indentro e ingiù se il *grande obbliquo*; ec.

A tali difetti saprà recar compenso, del pari che agli analoghi procedenti da varie cagioni interne, o da altre malattie locali interessanti l'orbita, e ciò che v'è compreso, il Chirurgo sia con operazioni adattate alla diversità de' casi, sia con rimedj interni, e cure dietetiche, sia con gli *occhiali opachi* dintorno, strettamente forati nel centro, o nel sito convenevole, applicati opportunamente, e fatti adoprare con più o men di costanza in proporzion del bisogno, e della docilità del Guardalosco.

Lo strumento feritore, che penetra in un' orbita, se va di basso in su può arrivar nella *cavità del cranio*, offender le *meningi*, e più o meno essenzialmente il *cervello*, del che la pratica ci ha somministrato funesti esempj; se d'alto in basso, penetrerà nelle *caverne nasali*, o ne' *seni malari*; se di fuor indentro riescirà nelle fragilissime *cellule etmoidali*; cose, che se non si potesser conoscere per mezzo dell'esplorazione, verran manifestate da' *sintomi delle funzioni lese*, e *dalle qualità sensibili delle sostanze da evacuarsi mutate*; ne' leggier indizio daranne l'uscita del sangue, o delle squame

d'osso

d'osso dalle narici, o dalla bocca. Quindi si trarran le indicazioni necessarie per la cura sia *palliativa*, sia *radicale*.

ARTICOLO VIII.

Ricordi intorno al Naso.

La sede dell' odorato, e la via più ordinaria del respiro, detta il *Naso*, è risultante dall' alternativa armonia imbricata di diciott' ossi, vale a dire,

De' due ossi *nasali* tra di loro, e de' lati esterni loro con le *apofisi nasali*, che con la radice o base cuoprono i due ampi *seni* de' due *malari*; di questi, e de' due precedenti col *frontale*:

Del *frontal* istesso, che fa gli ampi *seni* conosciuti dal suo nome;

L' *etmoide*, e con i suoi due *seni* ascosi nel centro della base del cranio;

Lo *sfenoide*, a' quali s' uniscono

I due ossi *palatini*, frà i quali, e i *malari* piantandosi

Il *vomere*, questo nel mezzo delle narici ne fa la divisione in destra, e sinistra portandosi ad incontrare

La *lamina ossosa perpendicolar dell'etmoide*, e ad abbracciar

L' *apofisi azigos dello sfenoide*, che ne fa come il beco.

beco. Vi son pure

Le due *Conche inferiori delle narici*, sostenute dagli ossi malari;

I due ossi *giogali*, che formano parte de' *seni malari*;

I due ossi *unghiali*, che compiono il parete anterior esterno delle *cellule etmoidali*, e i *condotti ossei lagrimali* detti pur anco *nasali*; perchè dirigon le lagrime dagli occhi alle parti interne laterali del naso. Raccolte queste dalla superficie degli occhi per mezzo de' punti lacrimali, che le trasfondono per li condotti dello stesso nome nel sacco lacrimale di cadaun lato, l'apertura inferior di questo le versa nelle narici. Ivi si spandono sulla *membrana pituitaria*, che tappezza tutte le nominate cavità, forma l'organo dell'odorato per via de' nervi copiosissimi, polposissimi, che vi si spandono, e se nei elevano, e separa un moccio solito d'evacuarsi per le narici esterne con le lagrime; tal membrana è la sede delle *corizze*, delle *ulcere* fetidissime nominate *ozene*, e d'alcuni *polipi*, e *sarcomi* talvolta facili a degenerar in *cancri* divoratori, non solamente delle fragili ossa cellulari, ma sì delle più salde loro porzioni, che ne vengono bruttamente scompaginate.

Sulle parti laterali del naso si vedono due musculi *obbliqui*, e vicino alle ale cartilaginose delle

narici

narici esterne i musculi *incisivali*, su cui scorrono le arterie *angolari*. I muscoli *mirtiformi* han sede sotto le estremità inferiori degli obbliqui, e sotto il corpo degl' incisivali. L' offesa n'è di poca importanza quando è semplice; ma quando è complicata con la *frattura*, o col *traforamento* degli ossi, può riescir pericolosa, e lasciar la *fistula*.

Questa vi si fa più facilmente, e dura più ostinata se la ferita è penetrante ne' seni malari, e se la frattura interessa le fragili conche delle narici, le cellule etmoidali, o il setto sia ossoso, sia cartilaginoso.

Due musculi *caninali* sono nascosti sotto gl' incisivali verso la *commessura delle labbra*; e questi offesi posson cagionar il *torcimento deforme della bocca* se il Chirurgo non ne sollecita la riunione degli estremi recisi con la *collesi*, la *fasciatura*, o la *cucitura*.

ARTICOLO IX.

Della Bocca.

Ricordi Anatomici e Chirurgici.

La robustezza e i varj muovimenti de' *labbri* si debbono in gran parte a due masse carnose disposte a guisa di fascie incurvate su gli archi alveolari superiore e inferiore, dette impropriamente dal

vulgo *muscolo orbicular delle labbra*, poich'è indubitabile non darsi nel corpo nostro nè musculo, nè fibra orbiculare. Noi le diremo semplicemente, e con maggiore proprietà di nome musculi *labbial superiore*, e *labbial inferiore*. Sono coperti di pelle, al di fuori robusta, e ne' maschi adulti ornata di *barba* più o men folta; questa pelle ripiegatasi verso la bocca si fa più molle, e la cuticula più trasparente, benchè più spessa per abbeveramento lascia traveder l'incarnato più intenso della cute sparsa di *papille*, e *pennelletti nervosi* frequentissimi, vi prende il nome d'*epitelio*, e tutti insieme nasconde cellulosa abbondante, e glandulette del pari sulla faccia interior de' labbri, e sulle *gingive*, che su tutte le parieti della *bocca*, del *palato*, delle *fauci*; e della *lingua*.

Le ferite penetranti nella Bocca, se sono con perdita di sostanza, ci costringono a far l'operazion di *taglio*, e *cucitura incavigliata* come pel *labbro leporino congenito*, quando s'estendon oltre all'orlo del labro: le altre si possono trattare *per prima intenzione* con la sola *Collesi*.

Se lo strumento feritore fosse spinto in modo che avesse offeso qualche osso, *strappato* qualche *dente*, converrebbe riadattar quelli che son ancor aderenti alle gingive, trar fuori le radici de' rotti, separar i frammenti scomposti delle ossa, sciolti

dal

dal periostio, piccioli, irregolari, e trattar la piaga rimanente come effetto di *ferita lacerata* e *contusa*.

Le medesime diligenze debbon impiegarsi nella *diastasi* delle due parti della mascella alla simfisi, possibile per esterna violenza in alcuni adulti, ma più ne' teneri giovinetti, dove la *cartilagine del mento* non è ancor ossificata.

Anche la *Lingua* può esser ferita per lungo, per traverso, per obbliquo, lacerata, contusa, affatto recisa, o con porzione di sua sostanza per qualche tratto ancor aderente al corpo. Quando v'è tuttavia quest' aderenza, convien ridurlo in sito con tutta esattezza, e mantenervelo per mezzo della *Borsa* rappresentata dal fu mio venerato amico il Cavalier Gio: Alessandro Brambilla nel suo *Instrumentario Chirurgico Militare*, spalmata d'opportuno vulnerario linimento.

Si sa che la *Lingua* nella maggior parte de' bamboli nascenti ha un *freno* che la avvicina colla sua punta alla simfisi della mascella, detto lo *scilinguagnolo*: questo se non è allungato, o reciso dalla Mammana, può impedire il succhiamento del latte, e la loquela. Riconosciuta dal Chirurgo l'immobilità della Lingua, di cui la punta non può portarsi sul labbro inferiore, incomodo, che dee dirsi *anchiloglosso*, e osservato che procede dalla presenza, durezza, e brevità del *freno*, dee *reciderlo* evitando

la

la lesion delle *arterie Sublinguali*, e il taglio così profondo, che la *lingua* potendo con troppa facilità ripiegarsi in su e indietro, minacci *soffocazione*. L' *emorragia*, o il *flusso* molesto che siegue tagli così fatti si supprime toccando i vasi recisi alla bocca loro col *ferro infuocato*, o con *esca da acciarino* tenutavi contra col dito, e assicurata con lungo *refe doppio*, acciocchè non isdruccioli per la sua lubricità nelle fauci, com' è succeduto a danno irreparabile d' un fanciullo di cinque mesi; che inghiottita l' esca, e questa gonfiando, nè il barbier di campagna, che avea fatto il taglio imprudentemente, sapendo trarnela fuori, ne rimase soffocato. Altrimenti se il ferito è adulto, e paziente, e l' *emorragia* incalzante dopo una ferita grave in questa parte, bisogna trar fuori delle carni con l' *uncino* amendue le bocche del tronco ferito, e farne l' *epidesi* distintamente.

Le *vene ranine* si aprono con la *Lancetta* per trarne sangue in varie malattie, nè mai il *flusso* ne riesce pericoloso; e se nel far l'*estirpazione*, o la *paracentesi* della *ranula*, tumor acquoso de' *condotti escretorj* delle glandule *Wartoniane*, o *sublinguali*, e talvolta *meliceria*, o *litoipoglosso* di porzion delle glandule stesse, ne vien reciso qualche ramo, l'*acqua alluminosa*, o la *compressione* sogliono ristagnarne facilmente l' *emorragia*.

Una

Una ferita in bocca di basso in alto può traforar la *volta del palato* risultante dall'union de' due ossi malari al davanti, e de' due palatini co' malari indietro, penetrar nelle caverne del naso, e lasciar *fistule* da otturarsi con *lamine* adattate di metallo, di corno, d'osso di pesce e simili. Che se lo strumento procedend' oltre rompesse le ossa alla *base del cranio*, o il corpo di qualche *vertebra cervicale*, potrebbe aver offeso mortalmente il *cervello*, o il *cervelletto*, la *midolla allungata*, o la *Spinale*, onde non restarvi più lungo a veruna utile operazione.

Dall' alto in giù può lo strumento o il corpo feritore riuscire alla *giogaja* sotto il mento, offendere gli organi compresi nel collo con grave pericolo della vita se son aperte morbosamente l'*arteria carotide*, o la *vena jugular interna*, insieme con la *trachea* o l'*esofago*, e se n'è reciso il tronco, o qualche ramo notabile de' nervi *gran simpatico*, *simpatico mezzano*, o *Par vago*, e *ipoglosso*.

Può nascer la *fistula* se ne sono gravemente offesi, come da palla da schioppo, o da altro corpo irregolare, stracciati i *condotti salivari* delle glandule più cospicue come le *parotidi*, le *Wartoniane* ec.

Per lo *scirro*, per lo *cancro*, per lo *sarcoma* la *recision delle tonsille*, e *dell' ugola* si fa utilmente, e per le *angine suppurate* il Chirurgo ne dee sovente far il *taglio*, e *scarificarle* con le dovute

cau-

cautele ogni volta che questo dalla gravezza, e dalle minacce del male viene indicato. Che se il caso o la furibonda malizia d'un avversario le recidesse in parte o in tutto, il sangue cessa presto di colare spontaneamenre, o vien arrestato co' mezzi chirurgici più triviali; ma la loquela, e il tuono della voce ne restano per qualche tempo, o per sempre alterati.

Dallo *zigoma* alle *commessure delle labbra* si portan obbliquamente i musculi *zigomali*; che sovente sono doppj, e cuoprono i *Buccinatorj* assai larghi, applicati immediatamente sull' integumento interior della Bocca, continuazione (come abbiam accennato) di quello del viso, delle narici interne, dell'*esofago* e della *trachèa*; nè sono differenti in sostanza, tranne il numero maggiore di glandulette mucipare, e salivali, che vi son seminate. Tra il *buccinatorio*, e il mento abbiamo da cadaun lato il *triangolare*, e le porzioni superiori de' *collicutanei*, oltre al *quadrato del mento*, massa unica di fibre carnose, e densa cellulare, che fa la parte più prominente mobile del mento sotto il labbro inferiore. Tra lo *zigoma*, e la porzion della mascella, che gli corrisponde, verso l'angolo di questa, si trova il musculo *massetere* largo, e grosso, fra cui, e l'orecchia vedesi la *glandula parotide*, *il canal escretorio* della quale (detto *Stenoniano* a gloria di quel

pre-

preíato coltivator della notomia, che lo scoprì) passa dinanzi al massetere, e giunto al buccinatore lo trafora per versar in bocca da tuttedue i lati la scialiva che ognuna parotide à separato.

Le offese de' musculi nominati non dan motivo a serj accidenti; bensì quella del *condotto stenoniano* lacerato, semireciso, o totalmente tagliato in traverso, poichè suol cagionare la *fistula*, cioè lo sgorgo perpetuo della scialiva per la guancia, se col *setone* quel liquido non viene derivato dall'esterno, e diretto come per via d'un filtro nella bocca, e a tempo e luogo ristretta la piaga esteriore con la diminuzione graduata del volume del *setone*, e con impiagar opportunamente la *scarificazione del callo* attorno all'orificio fistuloso, o la *pietra infernale*, con cui tanto distruggesi il *callo*, quanto si promuove la cicatrice salda e perfetta della piaguzza rimanente.

Dietro a' muscoli *masseteri* le ossa malari ànno i *seni* loro, sedi di *fistule alla guancia*, o in *bocca*, se ne vengono traforate, rotte, desquámate le parieti ossose, e se qualche *dente carioso* à portato con le sue radici infette l'influenza maligna fino in quegli *antri*. Il Chirurgo dee separarne le *squame sciolte*, e *irritanti*: e se la *fistula* dipendesse dallo sgorgo di *materie* suvrabbondanti nel seno malare, dovrebb' *estrarre il terzo dente molare* di

quel

quel lato dall'arco alveolar superiore, e col *punteruolo* penetrare francamente dall'alveolo sgombrato nell'antro. Da quest'apertura artificiale per lo declive, che v'incontrano, abbiamo veduto colar in bocca le *marcie*, scattar fuori *fiocchi di sostanza cellulosa macerata* fetidissima, *pezzi di sarcome*, e d'*osteosarcosi*, e deviata la *sanie* dall'orificio della *fistula alla guancia* guerirne l'infermo radicalmente in dodici giorni, dopo d'avere portato la *fistula* che dicevamo, e il fetor insopportabile dell'*ozèna* più d'otto anni.

Se per ferita è stato distrutto il pariete anterior del *seno malare*, e la condizion delle sostanze rimaste lo permettono, si possono impiegar i mezzi suggeriti parlando de' *seni frontali*.

Fra i musculi masseteri, e i triangolari, scorre l'*arteria mascellar esterna*, l'offesa della quale si corregge con lunga *pressione* per mezzo del dito, o d'un *coscinetto d'esca*, di cencio, sostenuti da convenevole fasciatura.

Se distacchiamo dallo zigoma il massetere per lo spazio, che v'à tra l'*apofisi coronoidéa*, e il *condilo della mascella* da amendue i lati, scuopriamo non solo il termine del tendine del mus. *crotafite*, ma eziandio il musc. *macroscelosfenogenale* conosciuto dal vulgo degli Anatomici sotto il nome improprio di *pterigoidéo minore*, quasi che avesse la figura d'un ala mentr'è un semplice

na-

nastro carnoso. Il *macroscelosfenogenale*, detto pur malamente *pterigoidéo maggiore*, non avendo nulla di simile a un' ala, si trova alla faccia interna della mascella corrifpondentementè pur al sito occupato dal massetere.

Vediamo altresì dietro a' *macroscelosfenogenali* due musculini de' *veli del palato*, la lesion de' quali è dannosa alla *deglutizione*, e alla *loquela*. Sono i *circonflessi* conoscibili per li tendini loro sostenuti dall' artiglio interno delle *apofisi sfenosfeloidée*, che si soglion dire *pterigoidée* dello *sfenoide*, quasi che le gambe si dovessero nominar ale (essendo in figura, e in situazione vere gambe di quest' osso rassomigliato a un pipistrello volante le vulgarmente dette *apofisi pterigoidée*, o *aliformi*). Successivamente si scorgono un per lato i musc. *retti* un po' più indietro de' *circonflessi*. Il fianco esterno di questi musculi è costeggiato dal tronco delle *arterie carotidi*, la lesion delle quali è raro, che dia tempo al Chirurgo di giovar al ferito con a *compressione*, o con l' *allacciatura* da farsi quando è poffibile) sopra, e sotto l' offesa per vitar novelle *emorragie* nascenti per le *anastomo-*, che i rami laterali, e i procedenti da' tronchi rteriosi dell' altro lato, soglion avere con que' ella porzion superiore del tronco stato allacciato di sotto del luogo dov' è la ferita.

D 2

Fatte

Fatte queste *ligature*, ancorchè il ferito fosse in *asfixia* totale, che presto si renderebbe assolutamente funesta, e chi mai non intraprenderebbe con la maggior sollecitudine la *trasfusione* sacrificando un vitello, o un grosso castrato per procurar di ravvivar l' uomo, introducendo per la *Vena jugulare* di sopra in giù il sangue arterioso di quell' animale, di cui si fosse scoperto, e adattato alla *vena* suddetta il tronco d' una delle *arterie crurali*?

Dietro al tronco di tali grandi arterie v' è il musc. *stiloglossale* poi lo *stilofaringale*, e il ventre posteriore del musc. *digastrico*, che si porta verso l' Osso yoide, accompagnato dal musc. *stiloyoidale*. A questa profondità si scuoprono le fibre carnose del piano lateral della *faringe*, e la continuità, l' intreccio di queste con le fibre mezzane de' musc. *buccinatori*, tutto applicato contro gl' integumenti comuni prolungatisi nelle fauci, soggetti alle *resipole*, a' *flemmoni*, alle *afte*, alle *ulcere* d' ogni specie; la cura delle quali riesce tanto più malagevole quanto più sono profondamente collocate molte ad un tratto, effetto di *cacochimie* più feroci; e d' indocilità più biasimevole negl' infermi, a' quali non si può sempre applicar i medicamenti convenevoli nè della qualità, nè con la frequenza, che per ragion di luogo sarebbero necessarie. I

colu-

colutorj, i *gargarismi*, le *mondificazioni* col mezzo de' *pennelli*, del *cotone*, e simili, di cui qui non si può far senza; l' applicazione dello *speculo della bocca* l' introduzion degli *strumenti da taglio*, e *da cauterio* sì *attuale*, che *potenziale*, spaventano i timidi, le femmine, i ragazzi; e l' impazienza del Chirurgo molte volte ne prescinde a danno dell' infermo.

Alcune malattie delle *narici interne*, specialmente i *polipi*, e i *sarcomi*, si prolungano nelle *fauci*, e ci obbligano a farne l' *estirpazione* o *totale* o *parziale* per la via della bocca, il che da mano esperta si fa felicemente, del pari che l' *amputazion delle tonsille*, dell' *ugola*, *di porzion della lingua cancerosa*, delle *apulidi* delle *parulidi*, che infestano le gengive, de' *carcinomi*, che deturpano le labbra; il *taglio* delle gengive nella *dentizion difficilissima*, minacciosa per le *convulsioni*, che promuove; il *taglio delle briglie*, *delle cicatrici deformi*, che mantengono il *trismo*, e l' *anchileglosso* dopo la *salivazion mercuriale* mal regolata, e la *pulitura* de' denti coperti di *tartaro salivare*, o intaccati dalla *carie*.

 AR-

ARTICOLO X.

Ricordi delle Tempie.

Alle parti laterali del capo, al di sopra dello zigoma, e delle orecchie, qualunque corpo feritore incontra ſotto gl'integumenti comuni una *lamina aponeurotica* molto robusta, e tesa, destinata a difender e a servir d'attacco alle fibre disposte a guisa di ventaglio del largo, e robusto muscolo *crotafite*, le quali da una lunga linea semicircolare, estesa di dietro innanzi per quasi tutto il lato superior del cranio, avendo il maggior seno corrispondentemente alla curva superior delle orecchie, ma tre dita più in su, s'accostano, e si raccolgono in molto più angusto spazio discendendo per formar il grosso tendine, che passa sotto gli zigomi stessi, e viene a inguainare le *apofisi coronoidée della mascella* per avvicinarne con forza i denti a que' dell' arco alveolar superiore.

Le fibre di questi due musculi son divise in due *piani* da un altra *lamina* simile alla precedente, un de' quali da considerarsi come *sottocutaneo* è tra una *lamina* e l'altra; il secondo da nominarsi *osteocopo* assai più picciolo, più breve dell' al-

altro, è tra la seconda *lamina*, e l'*osso squamoso delle tempie*. Non so per qual motivo i *crotafiti* non sieno collocati fra i *digastrici* avendone tutte le condizioni.

Nelle *Tempie* scorre il tronco dell' *Arteria* che ne prende il nome di *temporale* passando fra l' *antitrago* dell' orecchia, e lo *zigoma*. La *puntura* o la *recisione* di questo tronco dà molta noja al Chirurgo, che difficilmente lo può *allacciare*, impedito dall' osso, e dalla cartilagine: per la qual cosa dee ricorrere a grossi *pezzi cuneiformi d' esca, o di spugna preparata*, e con coscinetti o stuelli di cenci, o di filaccia, o di stoppa intrisi in *liquori stiptici*, avvalorati dalla *fasciatura a capestro*, farvi una *compressione* capace d' otturar l'arteria, di stringerne per tratto notabile il calibro del tronco sopra e sotto la ferita, e d' impedir i movimenti della mascella capaci di risvegliar l' *emorragìa*. Una mediocre *compressione* basta per sopprimerla quando per l'*arteriotomia* si è aperto qualche ramo dalla mano chirurgica presentandone l' indicazione alcuni de' morbi capitali i più ostinati.

La *recision traversa* delle fibre del muscolo *crotafite* vicino allo zigoma dà luogo allo *storcimento del viso* per la prepotenza, che acquista il *crotafite* del lato opposto, onde la mascella n'è *stravolta*;

 acci-

accidente correggibile con la *fasciatura a capestro* ben applicata, che tien la mascella in equilibrio.

L' offesa di qualche ramo notabile de' *nervi comunicanti della faccia*, quali sono specialmente i *Microsimpatici*, che il vulgo nomina *porzion dura de' nervi uditivi*; i *Genici*, o *mascellari superiori*, gli *Siagenici*, o *mascellari inferiori*, e i *Dacryci*, o sia *oftalmici*; questa offesa produce *convulsioni* più o men ostinate in tutta la musculatura della faccia, contro cui se non giovan *le fomente*, *l' embrocazioni oliose calde*, fa d' uopo *recider il ramo* intieramente sì, che siane tolta affatto la continuità col tronco, il qual si dovrebbe pur *intieramente tagliar in traverso*, se desso fosse l' offeso.

Abbiamo veduto lo strumento feritore vibrato contro la grand' ala dello sfenoide di dietro innanzi dietro l' apofisi angolar esterna dell' osso coronale, penetrar nell' orbita, e offendervi il globo dell' occhio oltre alle parti aggiacenti. Il Bertrandi mio Maestro avea veduto una *gomma venerea* nel medesimo sito deprimer l' osso nell' orbita, e restringerla a segno di produr la *proptomma*, cioè la procidenza dell' occhio cacciato deformemente dalla sua sede. Se la vista non ci convince di questi disordini, i sintomi delle funzioni lese, e lo specillo ben diretto ce gli fanno conoscere, e suggeriscon

le

le indicazioni relative alla natura degli organi offesi, e alla qualità della lesion, che soffrono.

ARTICOLO XI.

RICORDI INTORNO ALLE ORECCHIE.

Ella è cosa facile conoscere come sono offese le orecchie, e giudicar se le *cartilagini* loro possano marginarsi tra di loro, o almeno per via delle sostanze molli vicine cicatrizzate, oppur se ad altri mezzi chirurgici si abbia da ricorrere. Le vediam tutto giorno *punte* e *traforate* da anelli più o men numerosi ad ogni altezza loro, impunemente; le vediam *lacerate* e per così dir *taglinzzate*, *frappate*, dal peso di gemme e di metalli, che la delicatezza di queste parti non permette loro di tener sospeso: e pur altre volte, in altri soggetti non è possibile di far penetrarvi nella parte carnosa del *lobo* un sottilissimo orecchin d'oro senza che ne nascano *irritazioni*, *resipole*, *esulcerazioni*, *dolori ostinati*, insopportabili, per cui si dee rimuover affatto quel leggerissimo *corpo straniero*.

Un *colpo di punta*, che *trafori l'orecchia* e strisci indietro e in giù, può penetrar profondamente nell'osso della calvaria senz'offender l'*encefalo*, se s'incontra nelle *cellule mastoidali*.

La *ferita di punta*, *il taglio*, *la lacerazione della* *mem-*

membrana del timpano in fondo al *meato uditivo esterno*; l' introduzion di qualche *corpo straniero*; l' accumulazione di tenace sostanza morbosa, di *cerume* più crasso in questo condotto, sogliono alterar gravemente *l' udito*, oltre all' *infiammazione*, e all' *esulcerazione*, che vi produranno, estensibile nelle parti vicine. Corretti questi accidenti consecutivi a norma delle indicazioni, che presentano con le *fomente mollitive*, gli oliosi introdotti nel condotto, l' uso destro *della curetta*, e *delle mollette*, o *degli uncini*, compiono la cura, sempre tenendo la parte diffesa dalle impressioni dell' aria fredda, ch' è sommamente nociva.

L' osservator Chirurgo non dee ignorare, che *tagli*, *lacerazioni*, *corrosioni della membrana del timpano* congiunti con l' *ulcera del condotto uditivo esterno*, posson essere seguiti da grave *enfisema* di tutto il capo, e il collo, perchè l' aria inspirata e espirata, che anche nella deglutizione sentiamo urtare nella suddetta membrana, s' insinua nelle cellule aperte di quel tessuto spugnoso, e ne fa la cagione congiunta, non di rado ribelle a' *carminativi*, e a' *corroboranti* più efficaci, fino a tanto, che non è astersa *la ulcera*, e non è ben marginata *la piaga*.

La ferita d' alcuno de' tre musculi collocati nella conca, e degli altri, che uniscono la faccia poste-

posteriore di questa cartilagine all' osso delle tempie, non suol aggravar il caso, se quella, e il periostio non ne ànno sofferto. Danneggiati questi la cicatrice ne riesce malagevole, e tarda.

Le *amputazioni accidentali delle orecchie*, come quelle *della punta del naso*, e *delle labbra*, onde anche per barbarie i furibondi nemici delle fazioni contrarie vicendevolmente si deturpavano a' tempi de' Guelfi e de' Gibellini, ànno dato origine alla *Chirurgia per innesto*, che ha reso immortale il nome di GASPARE TAGLIACOZZO Bolognese, che ne ridusse le operazioni a perfezione; e noi, dovendo ricorrere a queste, non ci allontaneremo da' precetti datici da così felice industrioso maestro, e ricordateci dal non meno felice, e industrioso Torinese AMBROGIO BERTRANDI.

Ma *la Chirurgia per innesto* non si fa soltanto di sostanze sane a riparo delle mutilate sia dalla barbarie, sia dall' arte; si fa eziandio *di miasmi*, e *di malattie*, come *il vajuolo*, *la tigna*, *il lattime* specialmente a' ragazzi, de' quali si teme o per la *spontanea invasione* del primo, o per l' *intempestiva*, e sperimentata fomentatrice d' altre malattie più gravi, *soppressione*, o *cessazione* degli altri spurghi; questi però si sogliono curare radicalmente ogni volta che le circostanze non vi si oppongono, più che verun altra cosa conferendovi la

puli-

pulizia procacciata con la maggior sollecitudine, e le lavande con *la saponata*, con *l' acqua seconda di calce*, e con qualche *linimento mollitivo*, da cui sia favorita *la caduta delle creste*, e la distruzzion degl' insetti, che le promuovono.

Le *scottature* di molte delle parti della testa, e specialmente del viso, ancorchè superficiali, e molto peggio le cagionate dalla vampa dell' accesa polvere da schioppo, meritano particolar attenzione da' Chirurghi, non solamente affinchè si schivino le deformità delle cicatrici; ma perchè gli occhi, le palpebre, le orecchie, le narici, la bocca ec. ne sogliono contrarre aderenze morbose irrimediabili, onde si vede gravemente danneggiata, e sovente affatto perduta la vista, l' udito, l' odorato, la loquela, la masticazione, la deglutizione.

Contuso il cranio ne posson accadere *il letargo*, *la paralisi*, *l' apoplesia*, altre volte *il delirio*, *l' epilessia*, *le convulsioni*, *il tetano*, *la morte*, ad allontanar la quale, a rimuovere affatto sì gli uni, che gli altri degli esposti accidenti minacciosi, à più volte bastato un amplo, e profondo, e franco *taglio in croce* degl' integumenti comuni, e proprj, fin sul cranio stesso, e la cura ordinaria delle *ferite con iscopertura d' osso*.

Percossa la calvaria in un sito può *rompersene* la tavola interna restando illesa l' esteriore; può rom-

rompersene un osso lontano, o diametralmente opposto a quello, su cui è caduto il colpo, che à resistito. Questa disgrazia dicesi *contra-colpo*, *contra-fessura*, e i Latini la dissero *calamità*, *infortunio*. Il Chirurgo, che sa essere possibile, soccorre opportunamente l'infermo, che l'ostinazion degli accidenti, e la mancanza degl'indizj di lesion positiva al sito del colpo, gli fan giudicar offeso dalla *contra-fessura*, con la *trapanazion* sollecita in quell'altro sito dove riconosce alterata la testa, *co'* *raspatoj*, con *le leve*; delle quali si serve pure quando *la carie*, o *la frattura* patente delle ossa glielo impone.

Traforati, *rotti*, *depressi* gli ossi del cranio *la dura madre* ne suol esser offesa, e questa *infiammata* piuttosto si *gangrena*, che *suppurare*.

SEZIONE SECONDA.

Il capo considerato anatomicamente e chirurgicamente nelle sue parti interiori.

ARTICOLO I.

Ricordi relativi alla Dura-madre.

La *Dura-madre*, della qual membrana abbiamo dato una descrizione assai diffusa nella nostra *Encefalotomia*, tappezza internamente tutta la cavità del cranio, ne investe tutte le fenditure, e i fori; dove si confonde visibilmente col pericranio; divide per mezzo d'alcune duplicature la cavità stessa in due, sovrapposte la maggiore alla minore: per ciò, che il pavimento della cavità suddetta si abbassa considerabilmente nel terzo posteriore, e la fossa, che ne risulta è coperta orizzontalmente da un tramezzo membranoso fatto da una di quelle dupplicature, detto la *Tenda del cervelletto*, le proprietà della quale sono state diffusamente esposte nel trattato, che dicemmo.

Un'

Un' altra molto più grande duplicatura della dura-madre suddivide la cavità superiore verticalmente in due laterali, e dicesi la *Falce della Dura-madre*.

In quest'ampia cavità si contiene il cervello propriamente detto; nella minore, che pur è inferiore, il cervelletto.

La sede membranosa del cervelletto vien pure in parte suddivisa in destra, e sinistra, nella parte posteriore, verticalmente, per mezzo d' un altra dopplicatura della *Dura-madre* nominata la *picciola falce*, o sia *falce del cervelletto*.

Per via della *gran falce* il cervello nella sua parte superiore è diviso d' innanzi in dietro per tutta la sua estensione longitudinale, e d' alto in basso per un terzo della sua altezza, in due quarti di sfera ora più ora meno tendente all' ovale: la *picciola falce* divide la porzion posteriore del cervelletto verticalmente per poche linee di dietro innanzi, sebbene il cervelletto cavato dalla sua sede, e guardato alla sua faccia inferiore rappresenta in qualche modo due emisferi uno a destra, l' altro a sinistra.

Il Chirurgo dee sopra tutto aver presenti alla memoria nelle ferite, e in altre malattie del cranio, come carie, gomme ec., le *arterie sclero-meningée* così dette perchè si diramano per la

Du-

Dura-madre, scorrendo nella sostanza fioccosa esteriore di questa, accompagnate da *seni ramosi*, che ivi fanno l' officio delle *vene*, delle quali questa membrana è affatto priva. In ricompensa oltre a que' moltissimi *seni ramosi* or mentovati, che abbiam descritto nella *Encefalotomia*, l' osservator nostro si ricorda degli altri seni principali conosciuti da tutti gli Anatomici dopo le felici scoperte su quest' oggetto degl' Italiani FALLOPPIO, EUSTACHIO, TABARRANI, FANTONI, alle quali ardiremo pur di aggiungere le nostre, che confessiamo essere state promosse in gran parte dall' attenta verificazione delle osservazioni di GIO: DOMENICO SANTORINI. Tali *seni* sono:

Il Longitudinal superiore,
Il Lateral destro, e il sinistro,
Il Longitudinal inferiore,
Il Torcolo dell' Erofilo,
Il Retto della picciola falce,
I sei petrali,
L' Elittico della fossa della glandula pituitaria,
I due Cavernosi,
I due Circonflessi,
Il Clinoidale posteriore, e i varj altri nella loggia del cervelletto da noi descritti nell' opera citata.

Oltre a' *Seni*, dopo le belle osservazioni del SANTORINI, e del MORGAGNI, fa d' uopo ricordare

gli

gli *Emissarj*, o *Scaricatoj de' seni* della stessa meninge fra' quali i più utili a conoscersi da un Chirurgo sono i fori degli ossi parietali sulla sommità del capo, e i fori del Valsalva sulle parti laterali inferiori del capo stesso, dietro delle orecchie, e della base delle apofisi mastoidali,

Finalmente conviene aver riguardo a' *Solchi* scolpiti ne' parieti della stessa cavità, ne quali scorrono il *Seno longitudinale*, i *laterali*, e molti de' *ramosi*, e si trovano dalla glabella per la sutura sagittale fino alla tuberosità dell' occipite;

Da quella tuberosità per li *fori del* Valsalva fino alle apofisi mastoidali;

Su tutta la faccia interna delle ossa parietali, specialmente agli angoli anteriori inferiori delle medesime dov'è il tronco delle arterie spinali, e scleromeningèe, dalle quali si fanno le primarie, e più cospicue diramazioni contenute in que' *solchi*, la spiegazion erronea comune della formazion de' quali, per la pulsazion delle arterie sulla sostanza ancor molle delle ossa, è stata confutata da noi nella *Encefalotomia*.

Le operazioni del trapano su gli ossi corrispondentemente a questi *solchi* o si debbono schivare, o far con gran cautela perchè i denti della corona non offendano le *arterie*, e i *seni ramosi*, che vi sono molto prominenti.

Dun-

Dunque una ferita penetrante in qualunque punto della linea tratta dalla radice del naso al gran foro occipitale per la sutura sagittale può cagionar emorragia pericolosa dal *seno longitudinal superiore*, o dal *seno retto della falce del cervelletto*, o da' tronchi venosi, che vi metton foce. Giova allora l'esca secca a pezzi, le filaccia, o la carta macerata in liquori stitici, e le compressioni, e la fasciatura, fatte con tal riguardo, che non possano nuocere con la pressione sul cervello.

Dal centro dell' occipite agli angoli lambdoidali, per li *fori del* VALSALVA, lo strumento, che penetra nella cavità del cranio, può produrr' *emorragia* più grave a destra, che a sinistra, perchè ne vengano feriti i *seni* laterali della D. M. Egli è però facile frenarla co' mezzi ora suggeriti, avvalorati con la fasciatura.

Tra la D. M. e la superficie interna della calvaria, per le gravi contusioni senza rottura d'osso, nè lacerazione di meningi, *i travasamenti di sangue* si fanno più frequentemente, che tra la D. M. e la membrana *Aracnoidèa*, o tra questa, e la *Pia-madre*; quantunque per le gravissime *concussioni della testa* i vasi superiori, che dalla P. M. vanno al *seno longitudinal superiore*, talvolta si rompano, e il sangue se ne spanda a lastre più o meno spesse, e larghe tra le due meningi su l'uno o l'altro

emi-

emisferio del cervello, o giù pel *gran solco longitudinale*, che ne fa la divisione. Se è poco, si aggruma quasi subito intorno al sito dov'è rotto il vaso. Se è copioso, discende fin sulla superficie interiore della base del cranio, e la presenza del sangue travasato in tal sito si manifesta con la *paralisia* del lato opposto.

Che se si raccolga tra la D. M. e il cranio, e svelga la meninge dall'osso, accrescendone la quantità, oltre alla *paralisia del lato opposto*, si osserva *la convulsione del braccio, e della gamba corrispondenti al lato della ferita e dell'apertura de' vasi meningei*. Circostanza non osservata fin ora, nè descritta da verun Pratico a me noto, eppur incontrata più e più volte da me ora con la *Trapanazion* felice, or con la notomia del capo dopo la morte del ferito, nel quale, sul fondamento della convulsione e della paralisia contemporanee ne' membri opposti, io aveva pronunciato l'esistenza del travasamento là, dove io lo aveva indicato nel ferito ancor vivente.

AR-

ARTICOLO II.

Ricordi relativi alla Membrana Aracnoidèa.

Tra la *D. M.*, e la *Pia*, esiste la *Membrana Aracnoidèa* disgiunta dalla *Dura*, ma in moltissimi luoghi aderente alla *Pia* per mezzo di *filamenti* sottilissimi, tenerissimi, molto lunghi, ma tanto elastici, che appena rotti si ritirano verso le estremità che ànno un punto fisso, e non si discernono più. La malattia delle meningi, e più quella della *Pia* gli rende più saldi, e visibili come ò dimostrato nel *Trattato della vera struttura del Cervelletto umano*. Questi filamenti sono candidi, trasparenti; rotti accrescono la densità dell' *Aracnoidèa* intorno alla faccia inferiore del cervelletto, sulla *Incavatura perpendicolar comune agli emisferi*, sulla *Valletta*, sulle *Tonsille*, e *l' Ugola*, e sul lembo inferior vicino dalla *Protuberanza anullare*, intorno alla *Midolla allungata*, e al principio della *Midolla Spinale*.

Qui abbiamo veduto due altre volte *raccoglimenti di marcia* simili a quello, di cui abbiamo scritto nel *Trattato del Cervelletto*; e abbiam trovato sarcomatoso il *Plesso corioidèo de' ventricoli della midolla allungata*, e *inferiori del cervelletto* stesso. Ma pur troppo la Chirurgia non può giungere a eva-

evacuarle, se non derivandone pur qualche porzioncella colle ventose strappate alla nuca, con la scarrificazion del disco elevato dalla ventosa, o col taglio profondo della medesima parte, a cui si aggiunge pur la ventosa, o se ne promuove lunga suppurazione co' rimedj locali stimolanti, o col caustico, o col setòne.

ARTICOLO III.

Ricordi intorno alla Pia-madre.

Si dee pur conoscere la *Pia-madre*, che sta applicata immediatamente su tutto il Cerebro, e la Spinal midolla avvolgendo tutto ugualmente con la sua liscia lamina esteriore. Essa ne penetra in tutti i solchi, le fessure, e le sinuosità subalterne della sostanza corticale con altrettante produzioni, allungamenti, dupplicature delle sue lamine interne; ognuna delle quali produzioni, e doppiature sta aderente alla porzion cerebrale, che n'è vestita, con innumerabili pennelletti di vasi lanuginosi, che si scuoprono facilissimamente quando si sollevano a poco a poco lembi di tali produzioni per lasciar a nudo la sostanza cerebrale. S' insinua del pari tra gli emisferj del cervello, e ne' *solchi enteroidèi*, che si vedono in amendue i pareti del *gran solco longitudinal superiore*, e nelle *fessure scoperte*

 del

del Silvio, e nelle anfrattuosità delle medesime; si caccia tra il *corpo calloso*, e i *lembi paralleli degli emisferj*, che si appoggiano su questo, discendendo sotto le tondeggianti estremità dello stesso corpo calloso, anteriormente, e posteriormente, dove penetra con la *gran vena di* Galeno per gli *spiraglj de' ventricoli degli Emisferj* sotto la *Volta a tre pilastri* vestendo tutta *la Colonna midollar centrale;* si ripiega sulle *Erte*, su i *Piè d' Ippocampo*, e su i *Bachi* nelle *porzioni discendenti come le corna d'Ammone de' ventricoli* suddetti degli Emisferj del cervello; ma non dee questa specie di *prolungamenti della Pia-madre* confondersi con i *Plessi corioidèi de' ventricoli degli Emisferi*, nè con quelli de' *ventricoli del Cervelletto*, e della *Midolla allungata*.

La stessa P. M. avvolge poi tenacemente tutto il *Cervelletto*, tutti i *Lobi*, cadaun de' *Lobetti*, de' *Fogliettì laminosi* delle *Linguette*, le *Tonsille*, l'*Ugola*, il *Tubercolo laminoso*, le *Commessure*, e i *Fiocchi laminosi*, e le due *Filze* elegantissime *di Corpi Romboidei* nascosti sotto le *Tonsille del Cervelletto*, ignoti a tutti gli anatomici moderni a dispetto del cenno, che ne à dato il Wieussens, aggiungendone un'assai cattiva figura nelle sue *Tavole di Neurologia*.

Si allunga la P. M. su tutte le radici, i fili, i pennelli, i nastrolini, che formano i tronchi

sime-

simetrici delle ventidue coppie de' nervi cerebrali, che a suo luogo denomineremo per l'ordine, che teniamo nel farne anatomicamente la dimostrazione: penetra sotto l'aspetto d'epitelio trasparente ed elastico in tutti i nove *ventricoli* dell'encefalo, che fra breve siamo per indicare. Investe le *lamine* d'amendue le *Commessure traversali del Cervello*, le *Braccia del Cervelletto*, e la *Protuberanza anullare*; la *Glandula Pineale* con i suoi *Picciuoli*, i *Tubercoli quadrigemelli*; nel centro della base del cervello l'*Imbuto*, e la *Glandula Pituitaria* non meno che le *Papille midollari* anteriormente all'*Imbuto* collocate.

Tra la *Pia-madre*, e il *Cervello* non ò mai veduto *travasamento di sangue*; di *marcia* sì, e alcune volte abbondantissima; anche di *siero*, da cui ò più fiate veduto negl'*Idrocefali* ereditarj così largamente riempite le cellule della tessitura cellulare propria delle *lamine* di questa meninge, dilatate come *idatidi* ora disseminate, e sparse, ora aggregate, e a strati, sotto la pressione del dito insieme comunicanti. Anche d'aria ò incontrato sonagli numerosi negl'intervalli e ne' solchi della sostanza corticale del cervello.

Agli *Idrocefali* consistenti nell'abbeveramento sieroso della Pia-madre, in due ragazzi di cinque, e di sei anni, appartenenti a famiglie dove questa

 ma-

malattia era ereditaria, osai proporre il trapano, e la scarrificazion della Pia-madre nella parte mezzana posteriore degli ossi parietali: non fu ammessa; morti i ragazzi ottenni di far la dimostrazion su' cadaveri dell' utilità, che si sarebbe ricavata da tali operazioni. Furono eseguite come avrei voluto operar sul vivente, e dal foro fatto nell' osso, dal taglio della D. M. in croce, e dalle scarificazioni verticali fatte sulla P. M. scaturì a goccie molto siero. Rimossa tutta la calvaria dalle sopracciglia alla tuberosità occipitale, e sollevata la D. M., si vide appassita la sostanza del cervello, e specialmente abbassata la P. M. dal lato dov' era stato fatto lo sperimento, gonfia e tutta spugna inzuppata dal lato opposto, che non era stato sottomesso all' operazione.

ARTICOLO IV.

Ricordi anatomici de' Nervi Cerebrali.

Se il Chirurgo non fosse obbligato a far tagli, e operazioni su parti, nelle quali s' incontrano rami, plessi, nesti, gangli, espansioni di nervi, specialmente al viso, e in altre parti della testa, si potrebbe giudicar meno necessaria in questa operetta la notizia de' tronchi loro principali derivanti dalla base, e da altre regioni del cervello, e della

mi-

midolla allungata: ma qual è quel picciolissimo spazio della testa, in cui non s'interessa col taglio qualche ramo di nervo? e qual è quel Chirurgo, che non ama di saper render ragione de' sintomi, che dependono dalla lesion di tali sostanze; di pronunciar il nome de' tronchi, le diramazioni del quale ànno sofferto, o possono venir offese; d'indicar il sito positivo della viscera, da cui traggono le radici loro? Per questo motivo ci crediam obbligati di richiamar alla memoria de' provetti, e d'insegnar a' principianti la denominazion di cadauno de' tronchi nervosi derivanti dal cervello, e dalla midolla suddetta, e la destinazione che procurammo potersi dedurre dal nome che abbiamo imposto loro, ricordando, che ogni Nervo esce in simetria, cioè a para a para uno da un lato, e un dall' altro della stessa regione del cervello, e va pur simetrico a distribuirsi, specialmente in quell' organo per cui è stato dalla natura formato.

Conseguentemente diciamo

I. OSMICI, vale à dire, odorativi, *olfactores*, *olfattori*, que' nervi, che sono stati detti anche *Produzioni mamillari*, e *primo paro*; e che per mezzo di tre nastri nervosi uniti insieme alla base de' lobi anteriori del cervello, scorrono in un solco scolpito in cadaun di questi lobi fino a' lati della cresta dell' osso etmoide, ove formano un ganglio per

cias-

ciascuno. Dalla base di questo ganglio escono molti filamenti che passano per la faccia crivellata dell' osso predetto, e discendono a diramarsi nella membrana pituitaria, che tappezza le caverne del naso, e specialmente la lamina perpendicolar mezzana etmoidale, onde servir al senso dell'odorato (*a*).

2. Optici, *ottici*, *visivi*, già detti *secondo paro* quelli che si spiccano dalla parte lateral posteriore della colonna midollar centrale del cervello, dalle due eminenze dette talami de' nervi ottici, procedendo però dalle lamine, di cui è composta la commessura posteriore del ventricolo della colonna midollar centrale suddetta, ricongiungonsi davanti a questa per formar l'aja quadrata; si tornano a separare per imboccar i fori otticali dell'osso sfenoide, e penetrati nelle orbite si dilatano in guisa per contener gli umori, e la lente cristallina, che ne risultano i globi degli occhi destinati al senso della vista (*b*).

3. I Cenommici, *oculo-motores*, *motori degli occhi*, *musculari comuni*, *oculari comuni*, *oculo-musculari* co-

(*a*) Vedasi la nostra *Neuroencefalotomia* dalla pag. 140. alla 148. e le pag. 227, 228. La *Encefalotomia nuova universale*. Briolo. Torino MDCCLXXX. in 12. Parte II. Cap. VI. Art. III. §. 5. 97. 98. e pag. 76, e segg.

(*b*) V. Neurencefalotomia dalla pag. 148. alla 168.

comuni; erano il *terzo paro*, *motori comuni degli occhi*. Nascono da parieti laterali del ventricolo, o antro scolpito nella faccia anteriore della midollar colonna centrale, davanti alla protuberanza anullare, dietro delle papille midollari, e dell' imbuto: passati per gli seni cavernosi della dura madre a fianco delle arterie corotidi, vanno per la parte inferiore più larga delle fessure sfenoidali nelle orbite, dove formato un ganglietto si distribuiscono con molti rami per li musculi retto superiore, retto interno, retto inferiore, e picciol obbliquo, e per le membrane degli occhi (*a*).

4. Gli Epicenommici, *Accessorii oculo-motorum*, *accessorj a' motori comuni degli occhi* (*b*), traggono origine dalle porzioni ascendenti delle braccia del cervelletto nella faccia lateral posteriore della midolla allungata sotto a' talami de' nervi *osmici*; sieguono il contorno superior della *protuberanza anullare*, dal margine superior della quale in parte nascosti si vengono ad unire con i *cenommici*, e penetrati con essi nelle orbite si vanno a diramare nel musculo retto

(*a*) L. cit. da pag. 169. a 171.

(*b*) L. cit. pag. 171., e 172. Encefalotomia nuova ec. Parte III.

retto interno, e danno filuzzi al retto inferiore de' globi degli occhi. Con qualche diligenza se ne scuopre la dupplice, o triplice origine a' fianchi della linguetta laminosa nel ventricolo superiore del cervelletto, sei linee, o poco meno più bassa di quella de' nervi *patetici*, o *trochici*.

5. I TROCHICI, *Trocleatores*, *pathetici*, *patetici*, *musculari obbliqui superiori*, detti pure *quarto paro* (*a*), si spiccano dal velo midollare, che dalle due inferiori dell'eminenze quadrigemelle cuoprendo l'acquidotto del SILVIO discende fra le braccia del ventricolo superiore del cervelletto stesso; e l'origin loro si è per due, o tre radici, che formano un cordoncino per parte seguente i contorni delle ale della tenda intorno alla colonna midollar centrale, s'immerge ne' seni cavernosi; di là sboccano amendue simetrici per le fessure sfenoidali nelle orbite, ove si diraman ne' musculi trocleatori de' globi degli occhi.

6. Gli IPOTROCHICI, *accessorii ad patheticos*, *accessorj a' patetici*, *superbi* (*b*), partono dall'aja romboidèa del ventricolo della midolla allungata, traendo origine da due filuzzi, che passano sulla sommità

delle

(*a*) L. cit. dalla pag. 172. alla 174.

(*b*) Neurencefalotomia pag. 174. §. 261.

delle porzioni discendenti delle braccia del cervelletto curvandosi tra i fiocchi, e 'l margine inferior della protuberanza anulare; salgono a incrocicchiarsi con l'*epicenommico* di cadaun lato per arrivar a inestarsi nelle radici de' *trochici* ad angolo acuto. Di là seguono il nervo principale nelle orbite, nè se ne scostano fuorchè sul musculo retto superiore del globo, in cui si perdono.

7. I Dacryci, *ophtalmici*, *lagrimatori*, *primo ramo*, *prima branca de' trigemelli*, o *del quinto paro* (*a*), *ofstalmici*. Questi nervi traggon radice dal fianco esterno un po' superiore di quella porzion delle braccia del cervelletto, che fa la protuberanza anullare; passano nel seno cavernoso, dove sono legati con quattro altri nervi, de' quali verremo dando notizia, per mezzo di quell'*armilla*, che fu considerata come un ganglio (*b*). Escon dell'armilla separandosi dagli altri, passano per la fessura sfenoidale nelle orbite, dove si distribuiscono specialmente agli or-

---

(*a*) L. cit. da pag. 174. a 181.

(*b*) L. cit. 180. §§. 278. 281. J. Baptista Palletæ De Nervis Crotaphitico & Buccinatorio. Mediolani MDCCLXXXIV. Typis S. Ambrosii Majoris, pag. IX. ad XIV., & XXXV. ubi indicatur Fig. 1. lit. G. eadem *armilla* truncum quinti paris revinciens.

gani destinati alla secrezion delle lagrime; finalmente oltrepassato il margine sopraccigliare della volta delle orbite per un foro, ch'è sovente una incavatura, si diramano per la fronte, e per le tempie.

8. Gli EISOMMERINICI, *oculo-nasales*, *ramo nasale de' nervi oftalmici* (*a*): partono dalle braccia del cervelletto in sul disporsi queste a far la protuberanza anullare, dal fianco esterno dell'origine de' *dacrici*, che accompagnano fin nelle orbite. Ivi l'abbandonano per gettar alcuni filamenti a' globi degli occhi; e poi gettarsi col tronco principale nel foro arbitrario interno della lamina piana dell' etmoide, salir nella cavità del cranio per uno de' fori della lamina crivellata dello stess' osso, e per un altro de' medesimi fori più vicino alla crista-galli rientrar nelle cellule etmoidali, diramarsi nella membrana pituitaria, e servir meglio all' organo dell' odorato.

9. I CROTAFITICI, *Crotaphitici* JOANNIS BAPTISTAE PALLETAE Mediolanensis (*b*), *Masticatoris*, nascono

---

(*a*) L. cit. a pag. 180. 181. §§. 281., e 282. pag. 189, e 190. §§. 301. 302. 303.

(*b*) Ved. J. B. PALLETTÆ *de nervis Crotaphitico & Buccinatorio. Mediolani*, MDCCLXXXIV. *Typis Imperialis Monasterii S. Ambrosii majoris in 4. cum Tab. aenea.*

nascono nell'intima sostanza delle braccia del cervelletto poco lungi dal sito, donde abbiamo detto spiccarsi gli *epicenommici*, o accessorj a' motori comuni degli occhi (4), e scorrendo per quella midolla fino alla emersione de' nervi *dacrici* dalle braccia suddette, spuntan un po' sopra degli stessi *dacrici*, a' quali obbliquamente si accostano; e vi si caccian sotto per imboccare con essi il foro ovale della dura madre, che guida nel seno cavernoso; si lasciano pur cuoprire da' *genici*, o *malari*; si accostano a' *sciagenici*, o *mascellari*, al fianco esterno de' quali procedendo s' insinuan con essi ne' fori ovali dello sfenoide, e sboccati dalla cavità del cranio si diramano nel passaggio per li musculi masseteri, e gli scelici esterni; alfine il tronco principale va distribuirsi ne' crotafiti.

10. I Genici, *maxillares superiores*, *mascellari superiori*, *secondo ramo de' trigemelli*, *seconda branca del quinto paro Malari*, meritano considerazione perchè nell' origin loro dalle braccia del cervelletto sono separati dal paro *dacrico* per mezzo d' una lastra midollare assai spessa, e si contorcono col medesimo senza confondersene i filamenti numerosi onde n' è fatto il cordone appiattito, prima d' entrar pel forame ovale della dura madre nel seno cavernoso, e sottomettersi all'*armilla*. Oltrepassata questa si discostano da' precedenti, e da' due che diremo tantosto,

e si

e si portano avanti a imboccar il foro rotondo, o *malare* dello sfenoide; penetrati nelle orbite scorrono sul pavimento delle medesime per quel semicanale, che guida ne' *seni malari* e si distribuiscono per l'interno del arco alveolar superiore a tutte le radici de' denti, che vi sono piantati. Col rimanente del tronco poi escono alla faccia per li fori sott'orbitarj degli ossi malari, e si diraman per le parti molli delle guancie e del viso, inestandosi in molti luoghi co' rami de' nervi vicini (*a*).

11. I. CERATICI, *Buccinatores cl.* JOANNIS BAPTISTÆ PALLETTÆ, *Buccinatori*, o sia *Masseterici* (*b*) nascono dall' asse vertical della colonna midollar centrale del cervello, scorrono con le radici loro per la sostanza delle braccia del cervelletto al di sotto delle radici de' *Malari* (10), un po' più basso de' quali spuntano per portarsi distinto sotto l' armilla. Ivi s'accosta al *Crotafitico*, facendo con esso una fetuccia solcata, che accanto al *Mascellare*, di cui diremo, imbocca i fori ovali dello sfenoide, e dati alcuni ramuscelli va perdersi ne' musculi Buccinatori da' quali trae il nome.

12. I

(*a*) Neurencefalotomia dalla pag. 181. alla 184. 232.

(*b*) Jo. BAPT. PANETTÆ *De Nervis Crotfitico & Buccinatorio &c.*

12. I Siagenici, *Maxillares inferiores*, *Terzo ramo del Quinto paro*, *Terza branca del Trigemello Mascellari inferiori*, *Mascellari*. Si spiccano dalle braccia del cervelletto alquanto più sotto, e più indietro de' precedenti, l' origine de' quali è separata da questo paro mediante una lastra midollare di considerabile spessezza (*a*). Fan la medesima strada de' precedenti fin nel seno cavernoso della dura-madre; oltrepassate le Armille si scostan da' compagni, e verso il centro della base del cranio insinuansi ne' fori ovali dello sfenoide. Il tronco entra nel canale scolpito nelle eminenze Milos della Mascella, getta i rami opportuni a tutte le radici de' denti piantati nell' arco alveolar inferiore; di poi il rimanente degli stessi tronchi esce per li fori mentonieri a distribuirsi per tutta la parte più bassa del viso, delle guancie, delle orecchie, per lo mento, per lo labbro inferiore, anastomosandosi in diversi luoghi con i *Genici*, con i *Buccinatori*, con i *Crotafitici*, e con gli altri nervi, che indicheremo.

13. I Macrosimpatici, *Intercostales*, *Intercostali*, *Grandi simpatici*, *Simpatici maggiori* (*b*) si vedono

a spic-

(*a*) Neurencef. pag. 186. alla 133. 233.

(*b*) Neurencefalotomia da pag. 193. a 198., ma specialmente §§. 308. 309. cc. 313. 314. cc. pag. 234. §. 10. e 11.

a spiccarsi dal margine inferiore, o sia posteriore della protuberanza anulare poco distante dal solco scolpitovi sulla linea centrale della superficie dal tronco dell'arteria vertebrale comune. Cadauno à per l'ordinario tre radici, che partendo paralelle da quella porzion delle fascie midollari, ch'è nascosta sotto il margine suddetto della protuberanza, lo traforano, si attortigliano lassamente insieme, si addossano sul nastro del paro de' *Motori esterni degli occhi*, con cui vengono dal vulgo confusi perchè avviluppati nella guaina, che loro appresta la pia madre, scorrono sulla stessa linea orizzontale finchè arrivano alla dura-madre, nel seno cavernoso della quale penetrano per un forellino, che è più indietro, e più in basso della base delle apofisi clinoidèe posteriori dello sfenoide. Sovente v'à due forellini per lato, separati per mezzo d'un istmo della dura-madre più o men largo; allora i nervi *Macrosimpatici* s'insinuano sempre ne' seni cavernosi per lo forellino anteriore che si trova più vicino al fianco della carotide interna. Ne' seni cavernosi appunto i *Macrosimpatici* vengono rinforzati da alcune propagini del paro *Eisommerinico*, o *Nasale* (8); poi discendono obbliquamente per li canali delle carotidi interne e spuntano alla sommità laterale del collo per partecipar della guaina cellulosa del paro de' *Mesosimpatici*, e con

esso

esso distribuirsi, ingrossare, inestarsi con tutti que' della Midola Spinale pel collo, pel torace, per l'abdomine, fino infondo al catino, e nella cavità stessa dello scroto.

14. Gli EXOMMICI, *Motores externi occulorum*, *Oculo-motores externi*, *Motori esterni degli occhi*, *Oculari esterni*, *Musculari esterni*, *Oculo-musculari esterni*, *Sesto paro*, *Sdegnosi* (*a*). Dietro al margine posteriore, o inferiore della protuberanza anulare, la faccia anterior della midolla allungata à un solco verticale nel mezzo: a' fianchi di questo solco si stendono dall' alto al basso, cioè dalla protuberanza al gran foro dell' osso occipitale, due lastre midollari paralelle da noi dette *Fascie*, che ànno la stessa direzione del solco, e alla parte superiore soglion essere alquanto rilevate, e gonfie. Qui è donde ànno principio i nervi *Exommici* ora per un piatto e sottil nastro di sei, e più fili paralelli, ora per due fettuccie, però sempre paralelle, fra le quali, e la protuberanza (quando gli *Exommici* si sono portati avanti oltre al margine posteriore della medesima) scorrono verso il seno cavernoso i *Macrosimpatici* (13). Giunti in-

(*a*) Loc. cit., e pag. 234. §. 10.

insieme là dentro, gli *Exommici*, abbandonati dai precedenti, passano per le fessure sfenoidali nelle orbite, e si perdono ne' musculi retti esterni de' globi degli occhi.

15. I Microsimpatici, *Portio dura nervorum auditoriorum*, *Porzion dura de' nervi uditivi*, *Facciali*, *Comunicanti della faccia*, *Piccioli simpatici*, *Settimo para*, nervi di gran momento per la faccia, nascono per sette pennelletti robusti da quelle due *Fossette quadrilatere*, che la midolla allungata à scolpite nella sua faccia anteriore, immediatamente dietro al margine posteriore della protuberanza anulare, tra le *Fascie*, le *Eminenze olivari*, e le *Piramidali*, che sono le porzioni ascendenti delle braccia del cervelletto, scoperte, e descritte da noi nelle opere già citate. Riuniti insieme i manici di que' pennelletti, che ànno le barbe immerse nella midolla allungata, formano un cordone striato, o un fascio di fili appiattiti, che s'insinua ne' fori uditivi interni della porzion petrosa delle ossa delle tempie, e viene ad uscire dietro le orecchie per li fori stilomastoidali alla base laterale del cranio, non senza aver dato una *corda nervosa* alle *membrane de' timpani*, e i rami necessari a' musculini delle *Staffe*, e de' *Martelli* nelle *casse* medesime *de' timpani* collocati. Di là questo para di nervi si dirama, s'innesta in tante parti, e con tanti de' ner-

nervi vicini, che a giusto titolo à il nome di *Picciolo simpatico*, e dà a tutta la faccia, alle fauci, e a parte della giogaja, del collo ec. il senso, e il movimento (*a*).

16. Gli ACOUSTICI, *Portio mollis nervorum auditoriorum*, *Porzion molle de' nervi uditivi*, *Porzion molle del settimo para*, *Uditivi*, *Acoustici* (*b*). Per noi sarà sempre *para de' nervi Acoustici*, o *Uditivi*, quello, che per tre, o due soli nastrolini da ogni canto trae origine dal solco ond' è diviso longitudinalmente, verticalmente, il ventricolo della midolla allungata, circondati da tenera lanugine più visibilmente cinerizia, e fosca a' lati del piatto, candido corpo loro. Que' nastrolini incollati sull' aja romboidèa dèl ventricolo sono distanti all' emersione dal solco mentovato ora sei, ora quattro, ora tre linee; talvolta sono vicinissimi a' posteriori, ma scorrendo per l' aja si accostano ad angolo acuto, e nell' abbandonar la midolla si uniscono per formar il cordon laminaso, ch' è il vero *nervo Acoustico* diretto verso il foro o meato uditivo interno delle ossa delle tempie, dov' entrano col *picciolo simpatico* (15), essendone però i

 tron-

(*a*) Neurencefalotomia da pag. 200. a 203. pag. 235.
(*b*) Loc. cit. da pag. 198. a 200. pag. 236. 237.

tronchi separati per via d'un vaso sanguigno. L' *Acoustico* si perde con espansioni nervee in tutto il laberinto degli organi ossei dell' udito tappezzandone con un apparato elegantissimo i pareti delle cavità, e mantenendosi molli e polpose come la retina degli occhi per via d'un vapor aquoso, che serve mirabilmente alla perfezion dell' udito.

17. I Glossopharyngici, *Glossopharyngæi*, *Glossofaringèi* conosciuti da pochi anni sotto questo nome, sono il primo nastrolin nervoso compost' ordinariamente di tre fili strettamente insieme dalla pia madre congiunti, che si spicca dalle parti laterali della midolla allungata fra le porzioni ascendenti delle braccia del cervelletto, e le eminenze olivari, poco distante dalle *fossette* nostre *quadrilatere* (a). Escono dal cranio involti in una guaina particolare della dura-madre per lo stesso foro lacero della base del cranio per cui n' escono i due para seguenti di nervi, e si portano alle fauci, e a' lati posteriori della radice della lingua.

18. I Mesosympatici, *Par vagum*, *Par vago*, *Ottavo para*, *Simpatici mezzani* (b) molto estesi, sono

(a) Neurencefalot. pag. 204., 205. §§. 332., 333., 334.
(b) Loc. cit. dalla pag. 203. alla 206., 237, e 238.

sono il complesso ordinario di diciotto fetucce nervose uscenti dall'intervallo nell' fianco anteriore della midolla allungata fra i corpi olivari, e i piramidali. Le fetuccie superiori ne sono tanto vicine al *Glosso-faringèo* (17), che i meno esperti lo confondono con una delle radici filamentose del *Mesosimpatico*. Escono dal cranio congiunte in un fascio, e il *Mesosimpatico* non solamente da' rami alle fauci, alla laringe, ma a questa nel discendere per lo torace manda per ogni lato i nervi *retrogradi*, che si dicono in latino *recurrentes*, e intanto il paro de' tronchi discende costeggiando il corpo delle vertebre della spina fino al fondo dell' abdomine provvedendo tutte le viscere di rami innumerabili, che comunicano, e s' inestano in mille luoghi tra di loro formando plessi ed espansioni, e concorrendo a far ganglj col *macrosimpatico* a favor di tutti gli organi in quella cavità contenuti.

19. Gli ELACHISTOSYMPATICI, *Accessorii ad Par vagum* WILLISII, *Willisiani*, *Accessorii del* WILLIS, *Mielopharyngici*, *Spinali*, *Simpatici minimi* (a), ànno principio nel canal della colonna vertebrale da' fianchi della porzion cervicale della Spinal

 mi-

(a) Neurencefal. da pag. 206., a 208.

midolla, e dalle radici delle quattro, cinque, e talora sei para de' Nervi Cervicali; entrano nella cavità del cranio per lo gran foro occipitale; ascendono obbliquamente a' fianchi della midolla allungata portandosi in avanti e divergendo nell' imbuto formato dalla membrana aracnoidèa, godendo per ingrossare de' vari filuzzi, che somministano loro i nervi seguenti. Raccoltisi poi col tronco de' *Mesosimpatici* (18) vengono con esso fuori del cranio per li fori laceri; ma in una guaina particolare della dura-madre. Usciti abbandonano i *Mesosimpatici*, e i *Glossofaringici* per portarsi specialmente a' musculi del collo, e inestandosi in molti luoghi co' rami de' nervi vicini.

20. i Geusici, *Gustatores*, *Gustativi superiori*, *Linguali*, *Ipoglossi esterni*, *Nono para* (a) de' nervi; si spiccano dalla midolla allungata dietro alle eminenze olivari per una robusta filza di nastri dalla punta delle porzioni discendenti delle braccia del cervelletto da cadaun lato; escon del cranio per li fori condiloidei anteriori, e vanno alla lingua.

21. I Geusipoglossici, *Hipoglossi*, *Gustativi inferiori*, *Ipoglossi interni*, talvolta con una filza

sola

(a) Loc. cit. pag. 205. §. 345.

tola à zigzag; talora con due filze verticali delle radici loro filamentose, sieguono il margin esteriore dell'inferior estremità delle fascie midollari, non ascendendo mai fino alle eminenze olivari; si uniscono a fasci incostanti in numero, e in copia di fibre, convergendo in basso verso i fori condiloidei anteriori, per li quali escono del cranio, e corrono con i precedenti (20) alla lingua, i *Geusici* se ne distribuiscono più patentemente alla faccia superiore terminando in papille, pennelletti, e funghi, coperti d'epitelio; i *Geusipoglossici* scorrono per la faccia inferior dello stess' organo, e oltre a molte papille, e espansioncelle osservabili verso la punta, e sulla faccia inferior di questa se ne diramano nella sostanza musculare, e nelle glandule sublinguali. La dura-madre à due fori distinti per essi. (*a*)

22. Gli AUCHENENCEPHALICI, *Sott' occipitali*, *Decimo para* (*b*), generalmente compresi tra i cerebrali, nas-

(*a*) Neurencefalot. dalla pag. 208. alla 211., e a pagg. 239., 240.

(*b*) Loc. Cit. pagg. 211., e 212. indi a pagg. 340., 341. Chiunque poi desiderasse notizie più estese delle origini, e delle comunicazioni de' nervi nominati fin qui, pubblicate da noi, oltre alla lodata dissertazione del Chiarissimo Signor GIO:

nascono con un sol ordine di radici quando gli *Elachistosimpatici* assorbono que' filuzzi, che corrispondentemente all' ordine anteriore delle medesime si spiccano da' lati della faccia diretana del termine della midolla allungata, e loro vengono pur alcune fetuccie dal principio della spinale; e queste inclinano le precedenti, ed escono insieme sotto l' occipital medesimo tral gran foro di quest' osso, e la prima vertebra per distribuirsi a' musculi della sommità del collo della base del cranio, e della parte inferior dell' occipice,

Abbiam regolata la denominazione di cadaun para de' nervi Cerebrali nel modo, che si è veduto, perchè a misura, che la diligenza e la destrezza de' coltivatori della notomia verrà facendo nuove scoperte, i nuovi Nervi si potran collocare nell' ordine loro naturalmente assegnato dal luogo da cui

---

Gio: Battista Palletta, la *Biblioteca Medico-Fisica d' Europa* del Brugnatelli, la *Biblioteca Medico-Chirurgica* del Volpi, i *Commentari di Lipsia*, a le *Memorie della Sotietà Italiana*, potrebbe consultare il Volume VIII. dell' edizione in 8vo. della *Corporis Humani Fabrica* d' Alberto Allero, e le nostre operette *Nuova struttura del Cervelletto Umano*; *Encefalotomia nuova universale Parte III.*; *Neurencefalotomia*; *Osservazioni in Chirurgia Parte II.*; *Encefalotomia d' alcuni Quadrupedi* ec. ec.

cui nascono, e dalla destinazion loro principale, procedendo d' innanzi indietro dalla parte anteriore della base del cervello all' estremità posterior della midolla allungata; così non si avranno più que' ridicoli ostacoli, che dipendevano dallo scrupolo d' alterar il numero, e di cacciar i nuovi tra quelle para, ch'erano già in possesso del primo luogo del quinto, dell'ottavo ec. Le diramazioni più importanti ne saran meglio indicate, e i progressi dell'arte agevolati dalla franchezza ingenua del nostro Chirugo osservatore, e anatomico diligente.

ARTICOLO V.

Ricordi Anatomici e Chirurgici intorno a' Ventricoli compresi nelle diverse parti del Cerebro.

La nostra gratitudine, e il rispetto verso i Maestri di Chirurgia, e di Notomia debb' esser intima, cordiale, sincera e costante, senza stendersi però fino a vietarci di pensare, ch' essi abbian potuto lasciar qualche cosa da osservare, o da descrivere più esattamente di quel che non fu fatto da loro. I progressi, che si fanno in qualunque arte, o scienza, correndo ſulle traccie lasciate da' Padri nostri, ridondano in gloria loro, poichè siamo stati da loro addestrati con l' insegnamento, guidati co' pre-

precetti, incoraggiati con l' esempio, e portati per così dir a mano fin dentro i confini di quel campo, in cui ànno lasciato a noi di che spigolare dopo d' avere insegnato il metodo di farlo con maggior vantaggio. Laonde non è ragionevole un riguardo tanto rispettoso per li decreti loro, che si opponga alla facoltà d' ampliargli, di rettificargli, al diritto di stabilirne altri, ugualmente utili fondati sulla salda base dell' osservazion, e dell' esperienza esatta, e costante ne' suoi risultati.

Se la sorte avrà secondato l' industria, la diligenza nostra, onde abbiamo scoperto cose sfuggite all' assidua curiosità de' Maestri, tanto negli organi descritti da loro, quanto in parti non petutosi veder da' medesimi, egli sarebbe ingiuriare la discrezion, e la giustizia loro se ci astenessimo dall' esporre il frutto delle nostre fatiche, usando la civiltà, e la modestia che si conviene; e se ci immaginassimo, che sia per diminuirne punto il concetto appresso al Pubblico; il dimostrar per esempio, che sono ventidue, non già dieci soli, come avean creduto essi, i para di nervi, che escono dal cranio, sei le parti d' un organo, dieci i musculi d' un membro, nove le cavità d' una viscera in vece di quattro, quante essi ve ne aveano conosciuto, e simili.

La verità si dice ch' è una; ma questa non si

svela

svela a tutti, nè tutta in tutte le sue parti nello stesso tempo: anzi vi son parti della verità, che non si possono discuoprire senza offuscarne sempre più, e nasconderne altre, se non se ne à la fiaccola delle prime parti scoperte ben diretta a rischiarar que' luoghi, ne' quali si trovan ascose le altre. Quindi si capisce ch'era necessario una succession di tempo, e d'operazioni, perchè un maggior numero di parti arrivassimo a scuoprir noi, valendoci de' lumi apprestatici dalla serie delle operazioni, e nella succession delle età, da coloro, che nelle ricerche anatomiche, e chirurgiche ci ànno preceduto: nella stessa guisa che i lumi sparsi dalle osservazioni moderne su tutta la notomia e la chirurgia, è sperabile, che sieno per agevolar alla Posterità la scoperta di molte cose essenziali da noi neppur sospettate esistenti, o possibili.

Per multiplicar questi lumi non è sempre necessario di multiplicar le scoperte: basta in diverse circostanze dilucidare, svolgere, separare, distinguere con ordine migliore le cose già conosciute; e per via di tali opportune distinzioni atte a levar la confusione, e l'oscurità, procedenti dalla concentrazione di più oggetti in un medesimo punto di vista, si renderanno manifeste altre cose degne dell'universal considerazione. Della qual cosa abbiamo dimostrato la certezza nell'articolo prece-

precedente, e speriamo di renderla palpabile e sempre più luminosa nel presente argomento, del quale si è il numero, e la sede di quegli sfondi, e cavità cospicue, le quali si debbon osservare dall'anatomico nella sostanza del cerebro, alcune delle quali si meritarono da' predecessori nostri il nome di *Ventricoli* con gli appellativi di

Superiori i due primi, } compresi nel cer-
Terzo ventricolo il seguente } vello,

Quarto ventricolo, o *Calamus scriptorius* l'ultimo appartenente alla midolla allungata: Fuvvi pure GIULIO CESARE ARANCI Chirurgo e Anatomico di Bologna, che descrisse un

Quinto Ventricolo, o *Cisterna* nelle sue eccellenti osservazioni anatomiche stampate; ma nessun de' successori curossi punto di rettificar la descrizion esatta ch'ei ne diede; sicchè morto l'ARANCI non si adottò neppur questo, che tanto sel merita; fra i Ventricoli. Noi lo richiameremo alla memoria de' nostri allievi come abbiam già fatto a favor de' contemporanei, e de' posteri, ne' volumi della Società Italiana delle scienze, con la notizia d'altri quattro sfondi, o Ventricoli, a' quali se sarà per toccare la medesima sorte, che a quello dell'ARANCI, avrò la compiacenza d'aver almen questo, e l'ottima mia volontà, di comune con quell'uomo laborioso e dotto. Veniamo al fatto.

I ven-

I Ventricoli del Cerebro stati osservati da noi son nove:

Due negli Emisferi del cervello, conosciuti già coll'appellativo *superiori*, o *laterali*;

Uno nel Tramezzo midollare, detto *Septum lucidum*, de' due precedenti;

Uno nella Colonna midollar centrale del Cervello, alla sommità della medesima, già noto col nome di *Terzo Ventricolo*;

Uno anteriormente, inferiormente nella stessa colonna midollar centrale, già indicato col nome di *Antro de' nervi motori comuni degli occhi*.

Una alla parte anterior superiore del cervelletto;

Due alla parte anterior inferiore del cervelletto;

Uno alla faccia posteriore della midolla allungata, già detti *Calamus scriptorius*, e *Quarto Ventricolo*, o *Ventricolo del cervelletto*.

Nel descrivergli non ci siamo serviti della distinzione di *primo*, *secondo*, *quinto*, ec. nè della divisione in *superiori*, *inferiori*, *mezzani*, *laterali* ec. Queste indicazioni restringono le idee, e non le danno mai giuste, piene, esclusive, se non se con varj accessorj; bensì gli abbiam denominati dalla sede loro

1. *Ventricolo Tricorne dell'emisfero destro del cervello*;
2. *Ventricolo Tricorne* dell'emisfero sinistro del cervello;

1. *Ven-*

3. *Ventricolo del Tramezzo midollare trasparente* de' due Ventricoli Tricorni del cervello;
4. *Ventricolo della sommità della Colonna midollar centrale* del cerebro, fra i Talami de' nervi Ottici;
5. *Ventricolo della faccia inferiore della Colonna midollar centrale*, fra le *Papille midollari*, e la *Protuberanza anullare*, detto *Antro de' nervi motori comuni degli occhi*;
6. *Ventricolo della faccia superiore del Cervelletto*, tral *Velo midollare*, dalle *Eminenze quadrigemelle* della *Colonna midollare*, e il *Nocciolo del Raffe del cervelletto*;
7. *Ventricolo destro della faccia inferiore del cervelletto* tra il Fiocco e la Valvula semilunar destra, il Tubercolo laminoso e l'Ugola del Cervelletto;
8. *Ventricolo sinistro della stessa faccia* tral Fiocco, e la Valvula semilunar sinistra, e 'l fianco sinistro del Tubercolo, e dell' Ugola;
9. *Ventricolo della midolla allungata*, già detto *Calamus scriptorius*.

Fra tutti nove cinque soli possono essere qualche rarissima volta oggetto di riflession più che seria per li Chirurghi sul punto di dover penetrarvi dentro con qualche strumento per estrarne l'acqua degl' *idrocefali*, e delle *idatidi*, o la marcia delle *cephalempieme*, e sono l'un o l'altro delli *tricorni* (1. 2.); i due *della faccia inferiore del cervelletto* (7. 8.)

(7. 8.), e quello *della midolla allungata* (9.). Le fratture accidentali delle ossa del cranio in alto, o la trapanazione possono dar luogo alla *paracentesi* de' primi; le fratture, o al più gli ascessi alla nucca (tali, qual abbiamo veduto farsene uno grosso come una noce in un muratore, che notomizzammo dopo d'averne proposto inutilmente l'apertura, da cui forse sarebbe stato salvato, poichè il tumor esteriore non era che un'appendice, sboccante dal gran foro occipitale, d'un ascesso che occupava i tre ultimi ventricoli nominati, e opprimeva il cervelletto, e la midolla allungata) possono indicarla nelle *Caphalempieme* degli ultimi.

ARTICOLO VI.

Conclusion de' ricordi anatomici e chirurgici rapporto alle parti interiori della testa.

Ella è durissima cosa per noi Chirurghi la confessione ingenua che far convienci, se vogliam render omaggio alla verità, dell'insufficienza dell'arte nostra nelle più leggieri, non che nelle gravi, e profonde lesioni delle parti rinchiuse nella cavità del cranio! Quanti mezzi l'ingegno, l'industria, il caso, àn dato d'inventare, d'immaginarsi, di scuoprire, per la cura delle ferite, delle contusioni, delle concussioni di cadauna delle medesime, se

alcune

alcune poche volte recaron sollievo, pur troppo sovente riesciron inefficaci; e in mezzo alle speranze più lusinghiere, dopo salassi alla fronte, alle tempie, alle jugulari; dopo ventose scarificate, e tagli alla nucca; dopo vescicatorj, rottorj, linimenti, unture, embrocazioni; in somma dopo tutto quello che la Medicina interna suggerisce di più energico, e la Chirurgia operativa di più generoso ed eroico; in mezzo a tutto questo moltissimi feriti, o altramente offesi nell' interno della calvaria, miseramente periscono; e dalle aperture del cranio diligentissimamente fatte, risulta non di rado, che la sede del male, la cagion probabile della morte de' feriti, o è in luogo inarrivabile alla Chirurgia, o se soggetto alle nostre operazioni, è ben lontano da quello nel quale i sintomi, i segni, parea che lo manifestassero, e già mortalmente alterato prima che gli strumenti s' impieghino onde ristabilirne l' integrità.

Riduciamo pertanto il nostro discorso a ricordare, che uno strumento penetrante con qualche obbliquità in basso dalla faccia può innoltrarsi nel capo cinque dita in traverso senza offender il cerebro, nè altri organi atti a render assolutamente mortale la ferita: sebben la cura riescirà difficile e lunga per le ossa interessate, che possono squamarsi dopo gravi infiammazioni, lente e profonde suppurazioni.

L' osser-

L'osservator anatomico sa, che le caverne del naso, e le fauci posson essere percorse dagli strumenti anche grossolani, come grossi chiodi, lunghi cilindri di legno, e simili adoperati da' ciurmadori senza pericolo, nè danno veruno.

Gli accidenti, che accompagnano i *dislogamenti*, e le *fratture della mascella*, son noti a tutti i principianti, ed essi conoscono i mezzi più usuali di ridurli or co' pollici soli ora con le spatule, e la fionda, ora con la scossa forte, improvvisa, e sanno quali fasciature gioveranno a mantenerli ridotti.

Lo stesso dicasi de' *dislogamenti imperfetti del capo*, articolato *per ginglimo angolare doppio* con la prima vertebra, e per *ginglimo laterale*, o *troccoidéo* con l'apofisi odontoidèa della seconda. Lo stesso di quello d'alcune altre vertebre cervicali congiunte, quanto al corpo, per *sincondrosi sindesmoidale* fra di loro; quanto alle apofisi obblique, o articolari, per *artrodia oscura*.

Non convien farci idea differente della *paralisia*, e della *cangrena* delle parti inferiori al *dislogamento imperfetto*, e alla *frattura* loro, ancorchè le ossa mantengano il livello naturale, in chi à fuggito la morte nel momento del colpo, della caduta, o poco tempo dopo.

De' *dislogamenti perfetti*, violenti, repentini del capo rarissimo è il caso, che si possa intrapender

a

a tempo utile la *riduzione*, sì, che l'infermo non ne muoja eziandio che questa siasi ottenuta, fuorchè tal *dislogamento* fosse per così dire preparato dalla languidezza dell'infermo, dalla tenera età, dalla debolezza e rilassamento spontaneo e lento de' musculi e de' ligamenti, che attorniano l'articolazione dell'osso occipitale con la vertebra *atlante*, e dall'arrendevolezza della midolla spinale, delle membrane, che la vestono, de' vasi, e de' nervi, che la costeggiano, ancorchè un tal *dislogamento* abbia per cagion immediata un colpo, una caduta; un moto spontaneo, o convulsivo rapidissimo, violentissimo; il sollevamento di tutta la macchina per la testa presa fral mento e le orecchie, solito di farsi per ischerzo imprudente a' fanciulli.

DE' RICORDI
DI ANATOMIA CHIRURGICA
TRATTATO SECONDO
RICORDI RELATIVI ALLA NOTOMIA E ALLA CHIRURGIA DEL COLLO,

ARTICOLO I.

RICORDI CIRCA LE DIVISIONI GENERALI DEL COLLO.

Se il Chirurgo, osservatore diligente delle cose, che concernono la sua professione, intraprenderà l'esame degli organi compresi nel *collo*, ch'è la parte del corpo umano, cui mediante la testa è congiunta col *Torace*, prima di tutto rifletterrà alla division delle parti superficiali del *collo* stesso in diverse regioni collocate, alcuna al davanti, e diconsi anteriori, altre posteriori e altre laterali.

La faccia anteriore del *collo* à la *giogaja*, che n'è alla parte superiore confinante con la *base del mento*, superiormente a quella prominenza, che dicesi *pomo d'Adamo* ne' maschi, ed è assai meno elevata nelle femmine; in alcuni paesi sovente

 nas-

nascosta, e deformata da' *gozzi*, e stravolta in quegl'individui della specie umana degenerati, che si dicono *cretìni*, de' quali abbiamo trattato in un libretto a parte, e direm qualche cosa a suo luogo.

Sotto al *pomo d' Adamo* vi si sente la *Trachèa*, e più basso alla *radice*, o *base del collo*, v' à un incavo detto *la forchetta dello sterno*, da alcuni, per la palpitazion che vi si osserva (cagionata dal battimento delle arterie succlavie, e carotidi allo spiccarsi dalla sommità dell'arco dell'aorta) nominato

La fontanella del collo.

I lati del *collo* stesso ànno il nome di *epigiugoli*.

La faccia posteriore dicesi *cervice*, di cui la sommità confinante con l' occipite si nomina *la nucca*.

ARTICOLO II.

Notomia e Chirurgia delle parti più superficiali anteriori del collo.

Intorno al *collo* troveremo confuso con gl'integumenti comuni il muscolo *platismamioidale*, o *collicutaneo*, che ascendendo dalle clavicule, dalla sommità dello sterno, e dalle spine delle scapule, si porta fino all'occipite, alle guancie, al labbro inferiore, e cuopre da tutteddue i lati le radici, e i tronchi delle *vene jugulari* esterne, che si soglion

aprire

aprire ne' *salassi al collo*, e vengono a metter foce nelle vene succlavie dietro alle clavicule. Le *jugulari esterne* sono per lungo tratto sostenute da' due musculi *sterno-cleido-mastoidali*.

Immediatamente dirimpetto alla *Trachèa* sonvi i musculi *Sternojoidali*, poi gli *Sterno-tiroidali*; e in alto, quasi a livello del mento i *Tiro-joidali*. Sieguono gli *Crico-tiroidali* anteriori, a cui s' appoggia la glandula *Tiroidale*, sovente divisa in due lobi distinti, e non di rado deturpata da intumescenze di varia natura, consistenza, e volume; sede la più ordinaria de' *Gozzi*, eccetto quegli, che dipendendo dal disordine della stessa *Trachèa* stravolta, o smagliata, si dicono a ragione *Bronceceli*. È pur soggetta la glandula *Tiroidale* a *degenerazioni*, *infiammazioni*, *suppurazioni*, *congestioni*, *scirri*, che danno motivo a tagli, a cauterizzamenti, ad amputazioni di parte, o di tutto il suo corpo; dove se s' incontrano vene varicose, e arterie aneurismatiche, o grandemente dilatate in varie diramazioni, fa d'uopo cautela maggiore, e prontezza nell' *allacciarle*.

Finalmente a' lati della *Laringe* troviamo i musculi *Costo-joidali*.

I sintomi delle funzioni lese de' musculi nominati fin qui, feriti, o recisi in tutto o in parte, sia un solo, sian molti a un tratto, indicano se

sono

sono adattabili la *semplice fasciatura*, la *collesis*, o la *miorafìa*: ed è facile a capire non evitarsi il *Torticollo* quando i principali de' predetti d' un lato sono intieramente recisi senza che per via di buona cicatrice s' abbian potuto rimarginare.

ARTICOLO III.

Ricordi Anatomici intorno alla Laringe.

È nota la situazion, e la disposizion delle cartilagini, che costituiscon il corpo mobile, e sodo della *Laringe* posta nella sommità anterior del collo, le quali sono

Una *Tiroidèa* anteriormente, o il *Pomo d' Adamo*;

Una *Cricoidèa* inferiormente, e dietro alla predetta;

Due *Aritenoidèe* dietro alla prima, appoggiate sull' altra, una per lato, fra le quali sta quella *Fessura* co' margini ligamentosi, posta al di sopra de' due

Ventricoli della Laringe scavati fra la *Tiroidèa*, e la *Cricoidèa*, che si dice

la *Glottide* inserviente alla voce, e a' tuoni della medesima;

Una *Epiglottide* collocata per diffesa della *Glottide* dietro alla radice della lingua fra le corna

dell'

dell' osso *Joidèo*, dietro alla *Tiroidèa*, sulle *Aritenoidèe*.

ARTICOLO IV.

Notomia e Chirurgia della Trachéa.

E' nota la direzion verticale centrale della *Trachea* nel collo, cioè di quel tubo carneo-membranoso discendente dalla cartillagine *cricoidèa* fin ne' *Pulmóni*, contenente una serie di *cerchietti cartilaginosi* elastici, mancanti, o sia non compiti a tergo; alla qual mancanza supplisce la stessa parte carneo-membranosa, che gl' investe.

Di tali *cerchietti*, o tre quarti di cerchio, si contano sei o sette fra la *Laringe*, e la sommità incavata dello *sterno*; ed è necessario, che il Chirurgo sappia come talvolta parte dal *cerchietto* supponiam terzo in ordine una *lisca carsilaginosa*, che va piantarsi in uno de' prossimi cerchietti o superiore, o inferiore, per unirgli solidamente insieme: della qual irregolarità importantissima non v' à finora chi abbia fatto parola fuorchè Federico Ruischio, e noi, che l' abbiamo osservata già tre volte.

Irregolarità di struttura detta importantissima da noi perchè può recar ostacolo all' operazion della *Tracheotomia*; e dee indicar al Chirurgo la pronta scel-

scelta dell' intervallo più basso, o più alto di quello, per cui avrebbe fatto penetrar nella *Trachèa* il suo instrumento, se quello *spazio intercartilaginoso* non fosse stato occupato dalla *Lisca preternaturale*, o diciamola strasordinaria.

L'ugna dell' operatore strisciata cautamente in traverso per lo spazio tra due cartilagini scuopre se questo sia libero, e membranoso, o interrotto da *istmo cartilaginoso*.

Egli sa l'uso di tutte le parti menzionate, de' musculi, de' ligamenti loro; calcola il pericolo, e la difficultà di guerirne le ferite d'ogni specie, sulla qualità, e sull' impeto dello strumento feritore; sulla mobilità, e irritabilità de' solidi, che compongono tali organi; sulla malagevolezza di riunirsene i pezzi quando alla penetrazione in essi è congiunta la lesion, o la perdita di notabil porzion di solido, l'effusion preceduta, o possibile di considerabile quantità di sangue venoso, o arterioso.

Le qualità sensibili di tali parti cangiate; lo sputo di sangue; la tosse impetuosa e molesta; l' uscir dell' aria dalla ferita esterna, l' *enfisema* ne' contorni di questa, e successivamente diffuso per tutta la cellulosa de' membri vicini; l'*afonia*, o perdita della voce, e simili altri sintomi ne' casi ambigui, ne stabiliscono il diagnostico, e le cir-

circostanze locali presentando le migliori indicazioni curative, ci dirigon a trarne il più giudizioso pronostico.

ARTICOLO V.

Ricordi Anatomici e Chirurgici relativi alla Faringe e all' Esofago e a vasi maggiori del Collo.

Dietro alla Laringe, e alla Trachea, v' à la *Faringe*, e l' *Esofago* discendendo alquanto a sinistra fra la *Trachèa*, e la *Colonna vertebrale*, dall' altezza della cartilagine cricoidèa giù per la faccia posteriore della *cavità del Torace* nella *doppiatura posteriore* del *Mediastino*, fin oltre al *Diaframma*, per isboccare al *Cardia* nel *Ventricolo*.

Le cognizioni analoghe alle precedenti determinan la diagnosi nelle malattie, che attaccano questo canal carnoso, e membranoso, di cui parliamo diffusamente in una Dissertazione stampata ne' volumi della *Società Italiana delle Scienze*: e le medesime indicazioni guidan pure gli strumenti chirurgici per fare tanto la *Tracheotomia*, quanto l' *Esofagotomia* ne' casi di offese gravissime alle Fauci, alla Laringe, alla Faringe, e di *corpi stranieri caduti*, e *arrestati* in questi canali con minaccia di *soffocazione*: oppure l' *Aposfagirafia* quando il

ca-

caso, la frenesia, o la disperazione anno fatto recider in traverso, o amplamente ferire queste parti altrettanto importanti alla vita, quanto dilicate.

L'uscita de' cibi, delle bevande, e della scialiva per la ferita al collo; il sapor di sangue in bocca; lo sputo non meno che il vomito sanguigno; le dejezioni di ventre cruente e aggrummate, ajutano ad assicurarcene; come ci avvisan del pericolo, che corre il ferito; e ci determinano all'elezione di què' metodi curativi, che sono meglio per convenire.

Per esempio a supprimere l' *emoragìa* procedente dalla ferita de' vasi del collo, se non giovan le *compressioni*, se difficili; e poco utili riescono le *allacciature*, si debbono queste ciò non ostante intraprendere sollevando coll' *uncino* l' arteria se è *punta*; oppure sendo totalmente *recisa* in traverso; fuori se ne trae una dopo l'altra le sezioni traverse, o con le *mollette*, o coll' *uncino* per *legarle* distintamente col *refe incerato* a più doppi.

E quando, per avere tardato troppo il Chirurgo, il ferito si trovasse già esangue, ma ancor tiepido, e con le membra flessibili, chi non applaudirebbe alla diligente umanità, e perizia di quell' operatore, che allacciati i tronchi arteriosi stati recisi, o comunque feriti, facesse subito la *trasfusione del sangue arterioso* d' un vitello, d' un montone, d' un

d' un porcello in una delle vene jugulari dell' esangue, dirigendolo con i tubi opportuni dal collo al cuore? Questo è uno de' casi, che non solo ammettono senza rischio, ma richiedono assolutamente la pronta *trasfusione*.

Si sono vedute da noi *Aposfagìe*, cioè spaccature in traversa di tutte le parti molli anteriori del collo compresa la *Trachèa*, a diversi soggetti, e a differenti altezze, che guarirono perfettamente, non essendone stati fuorchè leggiermente offesi i vasi mezzani ad un de' lati, ma non i nervi *macro*, ne *mesosimpatici*, fatta l' *Aposfagirafia*, cioè alcuni punti di *cucitura intercisa*, e data situazion costante alla testa per via della *fasciatura a capestro* fissata sotto le scapule.

Si è veduto un orribil *taglio* da un orecchio all' altro sotto al mento dividere l' osso *yoidèo* dalla cartilagine *Tiroìdea* in modo, che vedevasi l' *Epiglotide*, e il parete posterior interno della *Faringe* per l' ampia ferita al collo, marginato in diciotto giorni mediante tre *punti di cucitura intercisa*, e la *fasciatura* approssimante il mento allo sterno.

Si à veduto palle d'archibuso, e di pistòla, trapassare in diverse direzioni il collo, di maniera che ne sembrava traforata la trachèa, lacerato l' esofago, lesa la colonna vertabrale; eppure gl' infermi si risanarono in non lungo tempo tenendo

mon-

monde le aperture, correggendo e mitigando i sintomi, non irritando con *esplorazioni*, con *medicazioni* troppo frequenti le piaghe.

Casi, che dimostrano gravissime, pericolosissime tali ferite, mà non sempre mortifere; e infondono nell'animo del Chirurgo il coraggio, e l'attività opportuna per impiegar ogni mezzo atto a restituir alla società individui, che l'avvilimento, l'ignoranza, l'imperizia lascierebbono crudelmente in preda al destin loro funesto.

ARTICOLO VI.

MIOLOGIA E ANGEIOLOGIA, E NEUROLOGIA PIU' PROFONDE DEL COLLO, E CHIRURGIA DELLE MEDESIME.

La prima cosa, che s' incontra sotto i musculi collicutanei in alto, si è la porzion anteriore de' musculi *Digastrici*, che cuopre i *Miloyoidali*, come questi cuopron i *Genioyoidali*. Distaccati questi dalla base, e dalle faccie laterali interne della Mascella, se ne lascia cader il lembo libero sulla *Trachea* per iscuoprir le glandule *Mascellari*, le *Sottolinguali*, i muscoli *Genioglossali*, e gli *Yo-glossali* traforati da'nervi *Geusici*, o *Gustativi*.

La ferita di questi offende i moti della Lingua, il senso di questa, e delle membrane del Palato, vi-

viziando anche la voce, e la deglutizione: come quella delle glandule, e de' condotti escretorj loro detti *Wartoniani*, può esser cagion di *fistula* alla giogaja se (com'è già stato ricordato) non si à cura di marginare sollecitamente la piaga, che ne risulta.

Sotto i musculi *Sterno-cleido-mastoidali*, e i *Co-stoyoidali* vediamo i tronchi delle arterie *Carotidi* e delle vene *Jugulari interne*, fra' quali un po' ad-dietro scorrono i nervi *Macro*, e i *Mesosimpatici* vale a dire l' Intercostale, e il Par vago: tutte parti, la lesion di qualunque delle quali mette l' infermo in grave pericolo; e la total recisione è cosa rarissima, che non cagioni in breve tempo la morte.

Le vene *Jugulari* alla sommità della Laringe ricevono una vena ingrossata dal confluente di molte radici procedenti dalla faccia, dalle fauci, e dalla bocca, e dalla stessa Laringe: discendono poi tra le *Carotidi interne* e vari rami delle ester-ne, e incontrano il par de' nervi *Cervicali*, che penetra ne' musculi sterno-cleido-mastoidali. Egli è bene, che il Chirurgo conosca simil intreccio per saper a che attribuire la grave, nojosa effusion di sangue solita d'accompagnar le ferite profonde di questa regione, e i sintomi nervosi, che ne nascono; e come regolarsi nella ricerca de' *Corpi stranieri*

che

che sospetta esservi infissi; e nell' applicazion de' mezzi, e degl' instrumenti atti a farne l' *estrazione*.

Lo stesso motivo ci fa ricordare, che nell' istesso luogo v' à la division delle *Carotidi* in *esterne*, e in *interne*, e le *Vertebrali*.

Le interne scorron al fianco delle vene jugulari interne fin alla base del cranio per sottrarsi all' occhio dell' osservatore un pollice lungi da tal divisione, ove s' introducono nel canal carotidale della rupe degli ossi delle tempie. Le *carotidi esterne*, prima di giunger a livello della base della mascella, gettano cinque rami il Faringale, il Ranino, il Mascellar interno, l' Occipitale, e lo Stilo-mastoidale. Le *Vertebrali* scorron su per lo canale apprestato loro da' fori scolpiti verticalmente nelle apofisi traverse delle vertebre del collo, e penetran nel cranio per li fori condiloidali anteriori dell' osso occipitale.

Dietro al musculo *Digastrico* facile a conoscere per lo tendine comune a' due ventri carnosi, che ne sono le estremità, si vede lo *Stilo-yoidale* più sottile, che cuopre la division dell' art. *Carotide esterna*, e su tal divisione il tronco del nervo *Gustativo*, che scorre quasi paralello al musculo suddetto. Il tronco comune delle *Carotidi* asconde per tutta l' altezza laterale del collo i nervi *Meso*, e

Ma-

Macrosimpatici, gli ultimi de' quali si distinguono per lo color fosco, e per la minor sodezza non meno che per li tumoretti bislunghi, che ànno dietro all'accennata divisione, detti *Gangli cervicali superiori*.

Si alzi, e si tragga infuori la parte inferior del tronco delle vene *Jugulari interne* per veder sulla faccia anteriore de' musculi *Scaleni* il principio de' lunghi nervi *Diaframmatici*; e più basso, internamente, i gran *plessi* de' nervi, che dann' origine tanto a' suddetti, quanto a' *Bracciali*.

Qualunque sia lo strumento feritore arrivato ad offendere in tanta profondità, e multiplicità d'organi, parti di tale importanza, la ferita è sempre gravissima, e accompagnata da sintomi locali, e simpatici degni di tutta l'attenzion del Chirurgo, che sarà cautissimo nel pronosticare la guarigione, e nel tentarne l'*estrazion de' corpi stranieri* se ve ne saranno fissi. Egli è diffatti molto meglio non tentarla quando i sintomi fieri, e incalzanti non la indicassero assolutamente, nè, senza di questa, lasciassero alcun raggio di speranza.

Non dimentichiamo intanto, che dal collo, e da' fianchi delle *vertebre cervicali* si portan verso le ascelle i nervi *Bracciali* passando sotto le clavicule dopo, che da questi nervi *Cervicali*, cioè da un ramo del secondo, terzo, e quarto paro, ànno

 avu-

avuto origine i già mentovati nervi *Diaframmàtici*.

Tra i musculi attaccati alle vertebre del collo, e che ne posson esser interessati nelle ferite, i *Retti anteriori* del capo cuoprono in parte i *Lunghi Cervicali* nascosti pur dietro dell' imbuto musculare detto la *Faringe*. Uno strumento, che trafori questa, o l' *Esofago*, che n' è la continuazione, se gli punge verso il mezzo, offende i *grandi Retti*; se penetra più di fianco, intacca i *Lunghi* suddetti.

ARTICOLO VII.

Ricordi osteologici e chirurgici relativi al collo.

Alla base del collo, dietro delle *Clavicule* si vedon le due porzioni anteriori de' musculi *Scaleni*, le inserzioni superiori de' quali scuopronsi agevolmente sollevando alquanto, e distaccando per qualche tratto i *grandi Retti anteriori*. Sotto le apofisi traverse della prima vertebra del collo dove principiano i musculi *Angolari delle scapule*, stanno i Retti laterali brevissimi del collo, e dietro a questi la porzion degli *Splenj*, che discende dalle apofisi mastoidèe, e delle apofisi traverse della vertebra detta *Atlante*, perchè regge il capo, come

è no-

è nominata *Odontoidea* la seconda vertebra cervicale a cagion dell'apofisi dentiforme, che si eleva dal suo corpo in alto; e *Prominente* la settima pur del collo, per la lunga, e diretta sua apofisi spinosa.

Vi stanno pur vasi, e nervi, che per la picciolezza loro non apporterebbono grave danno comunque feriti, se per arrivarvi lo strumento feritore non dovesse offendere gravemente, e con evidente pericolo dell'infermo, organi di maggior momento. Che se la ferita, benchè di punta, è fatta da strumento sottil e acuto, e giunge alla *Spinal midolla* contenuta nel *canal delle vertebre*, le *convulsioni*, delle membra inferiori alla ragion ferita, se non universali, e poi la *paralisìa*, e la *cangrena*, potrebbon rapire il malato senza che la Chirurgia sapesse opporvi rimedio, nè intraprendere in quel sito operazione di qualche utilità. Lo stesso diremo delle *ferite penetranti nel canal vertebrale* benchè senza lesion della *midolla*, ma cagioni di notabile travasamento di sangue in esso per la *puntura de' seni venosi* quivi frequentissimi; poichè non ignoriamo i funesti effetti degli spandimenti aquosi negl'*Idrocefali*, nella *Rachicace*, e nella *Spina bifida* de' bambini.

E appunto simili *Spandimetti di Linfa*, che meritano il nome d'*Idrorachiti*, s' aprirono qualche

vol-

volta il varco ne'contorni dell' *Ano* vicino al *Coccige*, il che si dee piuttosto al beneficio della natura, che alla *derivazione*, procacciata dall' arte, delle materie travasate verso quel sito, dove si dovrebbe applicar il *caustico*, o far il *taglio* quando un *tumor* notabile con *flutinazione* vi si manifestasse..

Quantunque basti non di rado *puntura*, o *lacerazione* del *Ligamento cervicale* discendente della *Spina* dell' osso occipitale fino all' apofisi spinosa della vertebra *Prominente*, per cagionar la *paralisia* di tutta la musculatura del corpo, tranne quella della Testa, oppur la *convulsione* in tutt'i musculi della spina, ed ora il *Tetano*, ora l' *Opistotono* più tormentosi, del che siamo stati noi più volte con istupor nostro testimonj, gli opiati, e gli oliosi giovan in tali casi molto manco, e meno prontamente, che i *rimedj termali* caldissimi, ripetuti, congiunti con le freghe. In diffetto di questi sia per distanza, sia per povertà, sia per improprietà della stagione, abbiamo cavato grandissimo vantaggio dalla frequente immersione di tutto il tronco, e le estremità offese nel caldissimo letame.

Le gravi *contusioni*, e la *rottura* di parte delle sette *vertebre cervicali* co' loro *frammenti* posson comprimer, e irritare la midolla spinale, e cagionar o *paralisi*, o *convulsione*. Se interessano la faccia po-

posteriore, o i lati della *colonna*, lasciano campo al Chirurgo (chiamato prima che sia intumidita, e infiammata la parte) da farne la *riduzione*, o la *estrazione*; che se intaccassero il *corpo* stesso d' una o più vertebre, darebbono pur troppo l' esclusiva a qualunque tentativo, a cagion, che nè la mano, nè gl' *instrumenti* colà dentro avrebbon adito nè facile, nè sicuro, nè innocente.

ARTICOLO VIII.

RICORDI CHIRURHICI D' ARTROLOGIA, E DI CHONDROLOGIA DEL COLLO.

Lo stesso può giudicarsi de' *Dislogamenti perfetti* d' una, o più vertebre, specialmente dell' *Odontoidèa*, com' è stato detto più addietro. Si rifletta però alla qualità, e alla quantità delle *articolazioni*, e delle *giunture* del corpo, e delle apofisi di questi ossi, che sono altrettanti *Ginglimi oscuri*, fatti per impedirne quant' è possibile i *dislogamenti laterali*. Perciocchè oltre a' *Ligamenti* che congiungono, e a' *musculi*, che avvalorano le *giunture* delle apofisi *obblique*, che sono quattro, il corpo di cadauna delle cinque vertebre cervicali inferiori è incavato alla faccia superiore, prominente alla opposta, per ricevere in alto la vertebra, che gli sta sopra, ed esser ricevuto in basso in quella, su cui

 s' ap-

s'appoggia, ed esservi trattenuto dalla *cartilagine ligamentosa* a strati verticali paralelli, e da' ligamenti comuni distribuiti non meno fuori, che dentro del *canal vertebrale*. Tanto preme alla natura la difesa, e l' integrità della spinal midolla in esso contenuta!

La vertebra *Atlante* à in alto due cartilagini *glenoidali* concave, che ricevono i lievigati, e lisci *condili* dell' osso occipitale: indentro poi alla faccia interna della sua porzione anteriore à una *incavatura sigmoidèa* fornita d'una cartilagine pur liscia, della stessa figura, i margini laterali della quale danno attacco a un robusto *ligamento traversale*, che forma il parete posteriore d'un largo forame, dentro di cui s'aggira l'apofisi *odontoidèa* della seconda vertebra, la quale à del pari sulle due faccie superiori inclinate del suo corpo, bipartito dalla detta apofisi, due *cartilagini* lubriche, le quali si adattano a due simili un po' scavate, che l' *Atlante* à sulla faccia inferiore del suo.

Anche l' apofisi *odontoidèa* è vestita d' una *lastra cartilaginosa* a' fianchi, al dinanzi, e alla sua sommità, per l' agevolezza de' moti dell' *Atlante*, e dell' osso *occipitale* intorno alla medesima.

Tutte le apofisi *obblique*, o *articolari* dell' altre vertebre ànno le loro faccette corrispondenti guernite di cartilagine: liscio, e lubricità tanto necessaria a' mo-

a' movimenti di cadauna delle nostre *giunture mobili*, che quelli si viziano, e si aboliscono nascendone l'*anchilosi* quantunque volta, e dovunque diventa scabra, ed aspra una di tali *cartilagini*, come vediamo accadere quando per le *fratture* o per altro motivo non si tengono alcune *giunture* in esercizio. Lo stesso succede qualor si esaurisce il fonte della *sinovia*, o si altera, si addensa, s'indura quella morchia mucosa di cui le medesime *giunture* debbon essere continuamente spalmate se à da esserne libero il giuoco.

Fra gli accidenti, che meritano riguardo speciale nelle malattie chirurgiche interessanti il collo, uno si è il taglio d'uno de' nervi *Retrogradi* del *Mesosimpatico* detti *Recurrenti*, che cagiona l'*Afonia* come parci d'aver già accennato; il qual difetto sebben da principio sia notabile, se non è accompagnato da altri sintomi, permette però all'infermo di riacquistare a poco a poco la voce. L'altro concerne le gravi ed estese *scottature* al collo, che possono cagionar la morte nel furor dell'*infiammazione*, e del *dolore*, che ne sono conseguenze, quando sieno neglette; qualora poi fossero mal curate, lascierebbono cicatrici deformi, e talvolta eziandio il *Torticollo*, a cui non è raro, che la Chirurgia rimedj con i *tagli*, e con le *fasciature dividenti* opportunamente impiegate.

Così potesse l'arte nostra giunger una volta a guerire, anzi a preservare da una malattia, che interessa specialmente gli organi, e le glandule del collo, non perdonandola a vasi maggiori, che ascendono, e discendono dal cervello, nè a' nervi, che da quello provengono, qual è il *Cretinismo*! Noi l'abbiamo tentato per quanto ci fu permesso dalle circostanze de' luoghi, e de' tempi; desideriamo che altri più felici di noi perfezioni l'opera nostra, della quale in quanto siegue presentiamo l'abozzo.

ARTICOLO IX.

RICORDI DEL CRETINISMO O SIA TENTATIVO SU I GOZZI E SULLA STUPIDITÀ CHE IN ALCUNI PAESI GLI ACCOMPAGNA.

Lo scopo del presente ragionamento (*a*) è la ricerca de' mezzi atti a farci conoscer le cagioni prossime fisiche della troppo grande quantità degli *stupidi*, o *mentecatti*, che nella Vallesia, e nella Valle

---

(*a*) *Questo mio Tentativo per discoprir le cagioni della stupidità endemica, e i mezzi di preservarne i fanciulli d'alcuni borghi della Valle d'Aosta, e del Piemonte, non meno che della Savoja, fu stampato come io l'aveva esteso da prima in volgare in Torino; successivamente ridotto da me in franzese, e spedite*

Valle d'Aosta si dicono *Crètins*, e nel Piemonte *Gavàs*, de' quali abbondano molti borghi, e terre di quelle provincie. Noi ci serviremo indifferentemente de' vocaboli suddetti, e specialmente di *Cretino* per indicar un individuo oppresso dalla grave infer-

---

spedito al celebre Sig. Gio: Pietro Frank *professore e direttore della Facoltà Medica in Pavia, fu colà stampato in quella lingua fra gli opuscoli scelti latini da lui raccolti, e à pubblica utilità dati alla luce col titolo:* Delectus opusculorum. *Venne comunicato alle Reali Società d' Agricultura di Torino, e delle Scienze di Fossano, dalle quali approvato ne fu per ordine supremo fatta una nuova edizione alla Stamperia Reale di Torino l' anno* MDCCLXXXIX. *in* 8., *aggiuntovi, a comodo de' Savojardi, e de' Valdonstani:* la Lettre de Vincent Malacarne à Mr. Frank Professeur de Pavie sur l'état des Crétins. Turin ce 18. novembre 1788. *da pag.* 29. *a* 42. *con una* Nota del Sig. Frank *allusiva all' importanza del* Tentativo, *e al dono fatto da me al Gabinetto di Patologia dell' Università Pavese* di due Crani di Cretini: „ Addendum his est „ quod auctor hujus Epistolæ . . . . Liberalitate summis en- „ comiis digna, Musæo Pathologico, quod in Ticinensi Aca- „ demia non ita pridem erectum fuit . . . duo crania singu- „ laris certe figuræ, & constitutionis, dono communicaverit, „ quæ partem ægrotorum nobilissimam in aliis, in his certe „ subjectis, quorum morbum Malacarnius tam feliciter in- „ quisivit, infimam constituerant. A communi fabrica hæc „ ambo Crania, sibi fere in omnibus similia, quam plurimum „ abludunt &c. „.

Ved. L. cit. pag. 29. *e* 30.

infermità, di cui favelliamo, e non avremo scrupolo di adoprar quello di *Cretinismo* per indicare la malattia medesima.

In secondo luogo è diretto a ritrovare nel corpo istesso di varj mentecatti gli effetti di tali cagioni: terzo a determinar la natura di simili effetti per esaminare se in progresso di tempo non siasi prodotto un circolo vizioso, di modo che questi effetti medesimi non sieno divenuti anch'essi la cagion della propagazione, e della perpetuazione (s'è lecito valerci d'un tal vocabolo) del flagello, a cui da tempo immemorabile sono esposte le mentovate provincie, oltre alla Bergamasca, alla Bresciana, dove ànno il nome di *Macou*, al Tirolo, alla Carintia ec. ec.

In quarto luogo servirà per incoraggiarci a procurar di prevenire quanto è possibile, tanto gli effetti, di cui si tratta, quanto le novelle ulteriori più profonde impressioni loro; o di correggerli in maniera, che la Patria, e le altre Nazioni più non sieno aggravate dal peso di numero sì grande di tali infelici, e dalle cure che lor si debbono, poichè sottraggono alla coltura delle campagne, cui sono inetti, un maggior numero di lavoratori, che se non fosser occupati nell'assistenza de' *Cretini* le dirozzerebbono, e frutti più abbondanti ce ne procurerebbono.

Da

Da quel poco perciò, che m'apparecchio a esporre, mi lusingo di far anche per questo verso ravvisare i legami, che connettono coll'utilità generale, con la sanità, con la felicità degli uomini lo studio della storia naturale, della corografia, e della notomia più diligente; studio da non pochi di vista assai più corta d'una spanna abbassato fino alla categoria delle occupazioni di semplice trastullo. Ecco la parola del mio Tentativo.

„ il Sig. CARLO BONNET, illustre nostro collega, nel meditare sulle differenze osservate da me tra molte parti della testa degli stupidi delle Valli d'Aosta, del Po, e d'altre del Piemonte, detti *Cretini*, o *Gavassi*, e le medesime in quella degli uomini, che gioiscono d'ottima costituzion fisica, e morale, credette corrispondere all'idea, che tutti i filosofi hanno concepita del suo zelo nel promuovere lo studio della natura in quanto che riesce utile alla società, animandomi più e più volte nelle sue lettere a prevalermi di tutte le occasioni, che mi si presenterebbono di far notomia di tali individui, e mi provocò a recarmi nelle due Valli summentovate per esminar collo scarpello il cadavere di parecchi di tal classe, che là sono più frequenti, che altrove. Le circostanze, in cui mi trovai agli anni passati, essendosi opposte ad eseguire il prudente consiglio del mio celebre, e venerato amico

intra-

intraprendendo un tal viaggio, ebb' egli la nobile franchezza di raddoppiar a tal fine le sue istanze in un altro suo foglio scrivendomi. „ Le vostre „ curiose ricerche intorno a' cervelli mi riesciranno „ sempre gradite, ma io bramerei ardentemente, „ che poteste disseccar il capo di que' *cretini* della „ Vallesia (*a*), ch' eccitarono tanto la curiosità de'

(*a*) „ *Quod Vallesianos spectat* (dice Giosia Simlero *Vallesiæ descript. lib. II. Tiguri. Froschouerus.* 1574. in 12. „ fol. 4.) *in quibusdam Pagis complures gutturosi inveniun-* „ *tur, in aliis prorsus nulli, in quibusdam pauci admodum.* „ *Alium quoque Pagum se illic nosse amicus quidam ad me* „ *scripsit, in quo plures claudicent, quum in proximo pago* „ *nemo tali vitio laboret. Item pagum esse, in quo plures* „ *fatui homines inveniantur, quos ipsi* gouchen *vocant, qui* „ *vix homines nominari merentur, bestiis similes ut qui nullo* „ *cibo humano utantur: se enim vidisse qui stercore equino* „ *uteretur, alium, qui fœno, alios qui nudi tota hyeme ince-* „ *derent, & varia hujusmodi monstra, quorum causa in oc-* „ *culto latet. Constat tamen illic primam esse gratulationem,* „ *quæ enixis affertur, quod naturarum expertes illis dicere* „ *& gratulari solent; quod infans non sit fatuus* „ — gott sye gelobt das Kind wirdt kein gouch werden. —

Pochi periodi addietro però lo stesso Simlero sembra accusarne col volgo la qualità delle acque, di cui i meschini al gozzo, e alla stupidità soggetti, fanno uso, aggiungendovi con Sebastiano Munstero, e con Giorgio Agricola quella dell' aria. „ *Homines hujus regionis* (dice egli l. cit. fol. 3. „ verso) *sunt corpore firmo, & ad labores apto, colore ple-* „ *rumque subfusco, ut qui se agro colendo in sole quotidie se*

„ *exer-*

„ Signori ALLERO, e SAUSSURE. Sovviemmi d'a-
„ vervi invitato a proccurarvene i mezzi in una

„ *exerceant: multis strumæ nascuntur: id quidem plerique*
„ *aquarum vitio fieri existimant:* MUNSTERO *tamen hæc ratio*
„ *non probatur, eo quod opulenti, qui rarissime aquam bi-*
„ *bant, non minus cæteris strumosi sint: sed hoc infirmum*
„ *plane argumentum est, quasi nullus aquarum sit nisi in*
„ *potu usus, & non etiam panis, & plerique cibi, quibus*
„ *quotidie utimur, aqua misceantur, aut coquantur. Idem*
„ *tamen scribit Stiriæ populos strumosos esse, atque incolas*
„ *causam ejus rei aquæ, atque aeri, quibus vescantur tri-*
„ *buere. Atque idem sentit* GEORGIUS AGRICOLA: *aquæ, in-*
„ *quit, quæ infectæ sunt venis auri, argenti, plumbi, stibii,*
„ *nervos duros efficere contrahere, tendere, similiter artus pi-*
„ *tuita replere, & inflare solent. Ex ipsis vero aliquæ guttu-*
„ *rosos efficiunt: ut in Norico supra Juñanium nobile oppidum,*
„ *quod hodie, ut dixi, Salzeburgum nominamus: atque in alpi-*
„ *bus duobus in locis in Cillera valle, quæ distat ab Oeno*
„ *ad octavum lapidem meridiem versus, ejus vallis incolas,*
„ *& habitatores nationum Medullorum* VITRUVIUS *videtur*
„ *vocasse* „ (non sembra egli, che qui s'accenni la *Moriana*,
dove molti gozzi, e non pochi stupidi si trovano, e la *valle*
dell' Isera?) „ *& in Sundera valle: quæ abest a Curia oppido*
„ *Rhetiæ circiter duodecim millia passuum* (probabilmente
„ *Undervald*). *Ubi præterea fons est, cujus aquæ potæ lædunt*
„ *cerebrum, ut stolidos faciant; atque etiam in Italia Equi-*
„ *culis guttur intumescit aquarum, quas bibunt, vitio. Hæc*
„ *ille. In agro Tigurino ad Turum fluvium, proxime quo*
„ *Rhenum ingreditur in villa Flaach nomine, fons est qui bi-*
„ *bentes gutturosos efficit, ideoque strumarum fons nuncu-*
„ *patur* „.

„ delle mie annotazioni all'opera sulla *Contempla-*
„ *zione della natura*; ed il Sig. SAUSSURE ha fatto
„ lo stesso nel volume II. dell'opera *sulle Alpi*.
„ A dirvela, sonvi alcuni, che non vogliono pre-
„ star fede a quanto negli scritti miei ho recato,
„ fidandomi a quello che mi comunicaste, intorno
„ al cervello de' mentecatti. Converrà ripetere le
„ vostre osservazioni sopra i *cretini* stessi se desi-
„ deriamo convincere cotesti increduli della verità
„ delle descrizioni vostre anatomiche tratte da'
„ mentecatti medesimi. Non saravvi egli nella Val-
„ lesia, e ne' luoghi circonvicini alcun notomista,
„ che, indotto a ciò dalle vostre premure, voglia
„ darsi ad una occupazione così importante? L'og-
„ getto il merita troppo; adopratevi dunque in
„ tutte le maniere, perchè tali osservazioni si fac-
„ ciano, purchè sia possibile „ (*a*).

„ Nè contento di questo il BONNET, che come udito avete non mi celò i dubbj mossisi da varie persone, nè l'insulto, che con tali dubbj fu fatto alla mia ingenuità, spargendo sospetti sulla realtà delle mie osservazioni, fece penetrare i suoi desiderj anche a' piedi del Trono Augusto del nostro munificentissimo Sovrano; ed il saggio Ministro, che

(*a*) *De Genthod le treizieme novembre* 1787.

che al più magnanimo zelo, con cui promuove la pubblica utilità relativa agli affari della Corte di Sardegna colle straniere, accoppia la più attenta vigilanza nel concorrere al buon esito di ciò, che nell'interior di questi stati concerne la felicità del popolo, S. E. Signor Conte PERRONE, dissi, volle degnarsi di rendermene avvisato, e si compiacque d' ordinarmi di stendere uno scritto, la lettura di cui potesse informare i Cerusici della Val d'Aosta di quelle cose, ch'io giudicava particolarmente doversi esaminare ne' *cretini*, e di suggerir a' Cerusici medesimi il mezzo più facile, e sicuro di trasmettermi quelle parti de' cadaveri, che meglio potrebbono dissipare i dubbj altrui, convalidar le mie conghietture, confermar le verità già pubblicate, ed aprirci strada meno incerta per sollevare questa porzione de' nostri fratelli da' mali terribili, onde sono oppressi ,,.

,, Era indispensabile l'esposizione, che ò fatta del soggetto di questo mio discorso, e delle circostanze, che mi ànno mosso a distenderlo. Indispensabile altresì mi riesce d'informarvi della natura degli individui a vantaggio de' quali è destinato prima di venire allo scritto, che trasmesso venne per l'additato canale in Val d'Aosta: e nel descrivervi i *mentecatti* di quella provincia, non diversi da quelli, che abbiamo sparsi qua e là nel

Pie-

Piemonte, mi servirò a un di presso delle diligenti osservazioni allo stesso proposito fatte dal lodato Sig. SAUSSÛRE sopra que' di Villanova borgo della Valle suddetta (*a*) „.

„ Il più costante segno esteriore di questa malat-
„ tia (dice il valoroso filosofo) è un abbevera-
„ mento nelle glandule del collo, che produce i
„ tumori conosciuti sotto il nome di gozzi (*b*):
„ non già che *mentecatti* sieno tutti coloro, che
„ ne hanno deforme il collo, moltissimi uomini,
„ e donne di talento mirabile forniti, trovandosi
„ con tal difetto; ma sendo cosa rarissima un *men-*
„ *tecatto* in Val d'Aosta senza gozzo, o gonfiamento
„ delle glandule accennate „.

„ Le

(*a*) Voyages dans les alpes &c. par HORACE BENEDICT DE SAUSSURE. Tome quatrieme. Geneve. Bard, & Mangee MDCCLXXXVI. 8., pag. 295. & suivantes. Chapitre XLVII. *Des crètins, & des albinos* num. 131. & suivantes.

(*b*) Gavàs *in Piemontese*, goitres *in Francese*, gouchen *nella Vallesia. Il* SIMLERO *già da me citato li dice* strume; *e convien credere, che già dal punto del nascer loro i bambini della Vallesia portino indizj della futura stupidità loro, se le levatrici* — naturarum expertes — *hanno argomento di congratularsi con le puerpere, che il parto loro non è stupido* — primam gratulationem, quæ enixis affertur, quod naturarum expertes illis dicere, & gratulari solent, quod infans non sit fatuus — *Seppur questo non è un semplice augurio.*

„ Le carni loro sono flosce, lurida, e ricascante
„ la pelle, spessa la lingua, prominenti, e crasse
„ le labbra, e le palpebre. Il color del viso, anzi
„ di tutta la cute n'è olivastro, e in alcuni giallo-
„ bruno, e perciò in quella valle sono detti co-
„ munemente *marons*, cioè *castagni*.

„ Strano poi n'è il carattere, in generale essendo
„ affatto inerti, ed indolenti per fin nella più es-
„ pressa necessità di muoversi, onde supplire a' bi-
„ sogni corporali indispensabili per la conservazion
„ della vita loro: e non sono rari gli individui
„ affatto incapaci d'altro, che d' inghiottire, a se-
„ gno che i famigliari son costretti d'alimentargli
„ col cucchiaro, o colle proprie mani, come si fa
„ co' bambolini in fasce (*a*) „.

„ Questo è l'estremo grado di tal malattia „
dal quale a quello della perfetta intelligenza nella

(*a*) *A questo passo nell' opera citata il Sig.* Saussure *aggiunse la nota seguente.* „ *Il seroit bien intéréssant de réaliser le souhait de Mr.* Bonnet, *& de répéter sur les crètins les belles observations qu'à faites Mr.* Malacarne *sur* „ *les cerveaux de quelques imbecilles. Il faudroit qu'un habile* „ *anatomiste disséquât leur cerveau, & uit si leur cervelet* „ *a des lamelles moins nombreuses & des silions moins pro-* „ *fonds que celui des hommes douès de toute leur intelligence.* „ *Voyez les Œuvres de Mr.* Bonnet. *Tom. VII. 4. Palingé-* „ *nesie; par. II. chap. IV. note I.*

Vallesia, in quel d'Aosta, nella Moriana, ed altrovè s'incontrano tutti i gradi intermediarj, che si possono immaginare. In fatti alcuni di questi non sanno pronunciar parola, e non mettono fuori eccetto suoni disarticolati, e sconnessi; altri balbettando proferiscono pur qualche parola: questi incapaci di ragione, come scimmie, o cani addestrati, imparano per imitazione a far qualche cosa per la casa, o alla campagna; quelli s'accoppiano in matrimonio (la maggior parte d'essi avendo una salacità ben sovente pericolosa, ed incomoda) e compiscono bene o male a' doveri della conjugale società „.

„ E' verissima l'osservazione del Sig. SAUSSURE, che i soli fanciulli sono attaccati da questa malattia, non incontrandosi esempio d'alcuno, che dopo il decimo anno di età l'abbia avuta. Passato un tal termine non si corre più rischio di *cretinismo* „.

„ Non ugualmente, nè universalmente vera però è fra di noi nel Piemonte quell'altra, ch'egli reca al n. 1033. (*a*), dicendo „ non si veggono *cretini* nè nelle alte valli, nemmeno nelle pianure aperte per

---

(*a*) „ *Observation generale que j'ai vérifiée dans tous mes* „ *voyages:* on ne voit des *crétins*, ni dans les hautes vallées, „ ni dans les plaines ouvertes de toutes parts. *L. cit. pag.* 255.

per ogni verso „. Quali paesi più piani, e più aperti veggonsi egli mai, che Lagnasco, Centallo, Collegno, Monasterolo, Scarnafigi ec.? Sono pur tutti nel cuore del Piemonte? E pure moltissimi *cretini* vi si sono veduti, e veggonsi tuttavia, di modo che il nome del primo, e dell'ultimo de' luoghi mentovati era passato in proverbio sì per indicar i frequenti gozzi, che colà si veggono, e sì per accennare le famiglie intiere di mentecatti, che v'esistevano ancora a'tempi nostri, se pur tuttavia non ve n'ha più numero sì grande oggidì. Merita però d'essere ad ogni modo qui compresa, perchè troppo c'interessa la notizia, che ci reca della gradazione osservata da lui nella Val d'Aosta. „ A Cormajore (dic'egli (*a*)) non si veggono „ *cretini*, a Morgès neppure; alcuni cominciano „ trovarsi a la Salle, e da quel luogo fino a Vil- „ lanuova ne cresce il numero, che colà è al mas- „ simo. Ve n'ha tuttavia molti alla città d'Aosta, „ ma da questa al basso diminuiscono a grado a „ grado fin nelle pianure della Lombardia, nelle „ quali più non se ne vede alcuno. La medesima „ gradazione si vede nella Moriana, e generalmente „ in tutte le valli dell'Alpi soggette a questa ma- „ lattia „.

(*a*) *L. cit. pag.* 297.

„ Io non parlerò d'altre valli che non ho, percorse, ma di quella di Po accennar debbo, che in Martiniana, luogo montuoso, anzi che no al principio della valle sulla sponda destra meridionale del fiume, si trovano gozzi, ma quasi nissun *cretino*, o *folle*: in Gambasca, ed al Serro di Sanfront, come in Sanfront istesso, ve n'ebbe moltissimi, ma il maggior numero era nelle case del territorio, e del luogo ultimo nominato più vicine a Paesana, terra grossa molto più elevata su per quella valle. Non son sicuro, che, se eccettuiamo la Ruata di San Pietro di Revello, da Rifreddo sino alla Rocchetta, terre poste all'opposto lato del fiume, si possa far la medesima osservazione, certo non essendo nemmeno, che famiglie di *folli* vi si trovino. Veniam ora allo scritto a' Cerusici della Valle d'Aosta comunicato, e piaccia all'Autor d'ogni bene, che possa riescire alla patria, e ad altre nazioni di qualche vantaggio, se pur avrà l'onor di pervenire alle medesime o nella lingua franzese, in cui fu concepito, o nella forma, che attualmente gli dò ad uso de' Medici, e Cerusici Piemontesi, ed Italiani, a' quali vaghezza venisse d'assicurarsi della verità de' fatti, che vi si comprendono, o zelo nascesse in cuore di secondarne il proposito per giovare altrui. Eccolo.

Signori. Il bene d'un gran numero d'individui

della

della Valle d'Aosta richiede, che seriamente, e con costanza vengano esaminati gli organi essenziali componenti la testa, ed il collo di parecchi tra coloro, che *cretini* vi s' appellano, e che vivono immersi nella più deplorabile stupidità, e mentecattaggine. Il Cerusico Malacarne invitato per proprio genio, e dalle premurose istanze e pubbliche, e private de' famosi filosofi, e naturalisti Ginevrini BONNET, e SAUSSURE, a tali ricerche; informato della destrezza, e delle cognizioni anatomiche de' Signori Cerusici della Città d' Aosta, e di quegli Spedali, si fa un obbligo di pregarli, che voglian degnarsi d' unire le diligenze, e le osservazioni loro alle sue, sopra un oggetto degno dell' attenzione di chiunque s' interessa per l' utile dell' umanità, poichè riguarda in particolar guisa la sanità di tali infelici, e la Storia Naturale del genere umano.

Il Cerusico mentovato s' industriò di trarre tutto il possibile partito dal cadavere di tre *folli*, o *mentecatti*, che gli riescì di notomizzare, dissecandone attentamente tutte le parti, che sono dalle clavicole in alto; impiegò poi quella maggior diligenza, di cui è capace, nell' esame delle teste loro sì al di fuori, che al di dentro, e vi osservò in tutte:

1. Che il cranio de' *folli* è in generale meno

 acu-

acuto al vertice, e meno appiattito a'lati di quel, che suol trovarsi ne'sani, e ben costrutti.

2. Che i fori, a' quali l'anatomico VALSALVA diede il nome suo, osservabili agli angoli lambdoidali degli ossi temporali, sono molto più larghi.

3. Che al contrario i fori laceri alla base del cranio, tra l'apofise basilare dell' osso occipitale, e le porzioni petrose de' temporali, sono quasi otturati, di modo ch' appena passar vi possono i pàri de'nervi simpatici mezzani, o vaghi, de' glossofaringei, e dell' accessorio del WILLIS; la quale preternaturale angustia rende

4. I seni laterali della dura-madre molto più capaci dell' ordinario in tutta l'estension loro, e

5. La tenda del cervelletto soverchio spessa.

6. Quindi è, che il cervelletto medesimo innicchiato in una cavità molto più angusta, che non dovrebbe essere, non potendo svilupparsi, nè acquistar il volume, il corpo, e la larghezza opportuna, e consueta, dee pregiudicare alle funzioni animali, ed occasionar sopra certi organi esteriori que' disordini, che ne' mentecatti si soglion pur troppo costantemente osservare.

7. Notò pur anco sul cadavero de' tre folli mentovati, che l' apofise basilare dell' osso occipitale in vece di portarsi in avanti con una dolce obbliquità in alto da' condili dell' osso medesimo al piano

delle

delle apofisi clinoidee dello sfenoide, colle quali forma una convessità, ben lungi da lasciare quel concavo, che ne' teschj ordinarj s' osserva, dove la midolla allungata suol essere come in un semicanale contenuta, e guidata verso il gran foro occipitale, che se al solito apresi verticalmente, ne' mentecatti, de' quali favello, s' apriva orizzontalmente; cioè la midolla allungata per giungere nel canal delle vertebre dovea portarsi orizzontalmente in dietro, e fatto un arco dirigere il suo corso in avanti, come tuttavia dimostrasi ad evidenza da' teschi stati per la struttura loro singolare da me conservati (*a*). Un tal disordine nella disposizione delle parti ossose descritte pur ora, è senza dubbio la cagione

8. Che la massa del cervelletto stravagantemente angustiata, e compressa, vi è sempre minore a proporzione degli ostacoli, che s' oppongono al suo accrescimento.

9. Che il numero de' lobetti, de' foglietti laminosi, e delle lamine, che sì gran parte hanno nella composizione del medesimo (*b*), non è pari a

 quel-

(*a*) *Ora sono nel Gabinetto Patologico della Università Pavese.*

(*b*) *Ved. la mia* Nuova Esposizione della vera struttura del cer-

quello de' sani; cosa, che preghiamo caldamente i Signori Cerusici, ed anatomici di voler verificare, da un tal fatto, ove non soffra più dubbio alcuno, essendo per derivare cognizioni utilissime per la spiegazione di molti fenomeni relativi all' economia animale, importantissimi eziandio per agevolar quella delle facoltà annesse agli organi contenuti nelle tre cavità principali del corpo nostro.

10. Dalle cose dette di sopra si capisce altresì, che la midolla allungata dovendosi curvare sì stranamente per uscire dal gran foro occipitale, ciò dee riescire dannosissimo a' nervi, che ne traggon origine, ed alterarsi le funzioni loro, e quelle di quanto ha relazione con tutta la spinal midolla.

Ci siamo diffusi alquanto nell' esposizione anatomica di queste notabili alterazioni, perchè brameremmo dare a' Signori Cerusici della Valle, e di que' contorni tutta la facilità immaginabile di ravvisare negli individui, che dissecheranno, le cose più degne d' osservazione al nostro proposito, indicate avendo le parti, delle quali debbono ripeter l' esa-

---

cervelletto umano. Torino. G. M. Briolo. MDCCLXXIV. 12. -- Encefalotomia nuova universale. Torino. Briolo. MDCCLXXX. 12. --- Delle osservazioni in Chirurgia. Torino. Briolo MDCCLXXXIV. 8vo. ec.

l'esame. Gratissima cosa, ed utilissima ci faranno poi, se alle ricerche su i cadaveri degneransi d'unirne pur alcune sovra le calvarie de' mentecatti, buon numero delle quali senza difficoltà incontreranno ne' cimiterj di quelle parrocchie, che già da più lungo tempo ne sono popolate. Sembra infatti questa ricerca esser un de' mezzi più facili, e più sicuri, onde accertarci se veramente l' imbecillità di tali infelici dipenda il più delle volte da' difetti organici quà sopra divisati, e se per lo meno qualche rapporto non v' abbia.

Poste le cose dette fin qui quanti luminosi corrolarj non potranno eglino dedurne i buoni clinici, onde fissar qualche metodo preservativo, e fors' anche eradicativo di così fatte imperfezioni, delle quali non si ha finora eccetto il dispiacere di deplorar le conseguenze funeste! Non si potrebb'egli discoprire nel gonfiamento, e nell' indurimento delle glandule, o nelle concrezioni steatomatose, quali furono incontrate ne' *folli* dal Malacarne, il motivo della determinazion del corso del sangue inverso de' fori del Valsalva, mentre che avrebbe dovuto per li fori laceri colar nelle vene jugulari interne? E la dilatazione strasordinaria di quelli non avrebb' egli potuto render più facile il ristrignersi de' fori laceri? Dall'altro canto la maggior larghezza de' fori Valsalviani attribuir non si potrebb'

essa

essa all'ampiezza strasordinaria delle vene, che per essi vanno a metter foce ne' seni laterali della dura-madre? La quantità esuberante del sangue, che a questi seni portasi dalle vene suddette, obbligandogli a restar oltre al naturale distesi, e producendo ristagno in quello, che dalle vene della tenda, e delle vicine porzioni di quella meninge viene a scaricarvisi, non può non render tali membrane più crasse, e men pieghevoli; conseguentemente il cervelletto ne debb'esser angustiato, come dissimo già, nel suo accrescimento, e nello sviluppatsene le parti più essenziali.

La strana direzione inoltre, e la cattiva situazione dell'apofise basilare, e del gran foro occipitale, che indicammo essere ne' *folli* così diversa dall'ordinario, e tanto contraria allo sviluppamento, e al libero esercizio delle funzioni del cervelletto, e della midolla allungata, potrebbono per avventura dipendere da qualche tumore, o da altro vizio locale interessante gli organi collocati nella parte superiore intima del collo de' *folli*; l'esistenza del qual vizio ben conosciuta presenterebbe senza dubbio a' clinici le indicazioni opportune per impedirne la formazione, o minorarne gli effetti infino a tanto che tutto il male potesse sradicarsi impiegandovi con la dovuta costanza i mezzi necessarj.

Cer-

Certo è, che quando sarem sicuri della capacità troppo grande de' fori Valsalviani, e dell' introdursi per essi esuberante quantità di sangue ne' seni laterali, non ci mancheranno i mezzi da correggere un tale sconcerto colle compressioni, o col taglio, o col cauterio attuale; operazioni, che dalla notomia saranno dirette. Altre indicazioni ci verranno fornite dalla sicurezza di qualche altro vizio nell' intima parte superiore del collo, per cui le vene jugulari interne si trovino angustiate; ed avranno per iscopo il derivare dalla base dell' encefalo de' bambini nati da' *folli*, porzion di quell' umore, che vi può comprimere il cervelletto, oppure il dissipar la congestioni possibili fuori di quella cavità; ma di queste converrà metter ogni diligenza nell' esaminarle per individuarne l' indole, e la natura.

Intanto prudente cosa ci sembra il prescrivere que' rimedj, che si giudicheranno più confacenti al bisogno de' genitori, e delle balie; e prender le precauzioni possibili per intrecciarne le razze di quelle famiglie, che non sono immerse nell' ultimo abisso della stupidità; perciocchè insensibili come ne soglion essere gl' individui, non crederassi giammai violento, nè crudele il costringergli a serbar il celibato, mezzo sicurissimo perchè tali infelici non vengano a multiplicarsi. Lo stesso dicasi del

I 6 far-

farne trasportar i teneri bambini appena nati in sito a tal malattia non soggetto, giacchè il Sig. SAUSSURE ci assicura essersi già sperimentata vantaggiosa tal precauzione (*a*); e niente ripugnando al

---

,, (*a*) *Ved. loc. cit. pag.* 301. §. 1036. *La verité de ces*
,, *principes commença à etre connue à Sion, capitale du Va-*
,, *lais, & à la cité d'Aoste: les gens aisès de ces deux villes*
,, *font, autant qu'ils le peuvent, élèver leurs enfans à la*
,, *montagne jusqu'à l'âge de dix ou douze ans; quelques per-*
,, *sonnes ont même la prudence d'y faire accoucher leurs fem-*
,, *mes; d'autres poussent la précaution jusqu'au point de les*
,, *y faire vivre pendant les derniers temps de leur grossesse,*
,, *& il n'y a aucun exemple que ce préservatif n'ait été cou-*
,, *ronné d'un heureux succès &c.*,, *Continua poi l'istesso virtuosissimo filosofo ad insinuar a coloro, che non possono prender una tal precauzione, di non lasciar esposte le consorti loro gravide, nè i bambini, all'immediata azion del sole, anzi di fargli abitare il sito più fresco della casa; dar loro alimenti facili a digerire, acqua alterata con aceto, o con selci infuocate, giusta l'avviso del Sig. Professor* BROVARDI, *nè mai contenuta essa, nè il vino, giusta quello del Prof.* GIOANETTI, *in vasi di stagno.*

Consiglia altresì piantamenti d'alberi vicino alle abitazioni, per rinfrescar, e purificar l'ambiente: fosse capaci di dare scolo alle acque stagnanti; esiccamento de' paduli. Ma queste opere, dic' egli, debbon essere prescritte dal Governo, e raccomandate da' Parrochi, la natura di questa infermità di cui pertecipano dal più al meno tutti gli abitanti d'uno stes-

al sottrarre quelle innocenti vittime d'un clima contrario alla sanità loro, infin a tanto che gli organi più resistenti non cedano più con facilità sì grande alle fatali impressioni del medesimo clima, dell'aria, delle acque, degli alimenti, e del commercio costante con altri *mentecatti*, tanto più contagioso, quanto più inevitabile in quelle famiglie, alla custodia de' bambini lasciandosi d'ordinario i soli individui incapaci d'altri lavori, laddove tutte le braccia capaci d'operare debbono impiegarsi alla campagna per procacciarsi il vitto. Ed insistiamo su questo persuasissimi, che i bambini, e i teneri fanciulli si modellano per così dire su gli individui, da' quali sono circondati, e che la degradazion loro è sempre corrispondente alla necessità, in cui si trovano di coabitar del continuo con persone deformi, stupide, asmatiche, gozzute, l'alito velenoso delle quali è un vero tossico per essi.

Tali sono le mire, che ci siamo proposte, e che d'ottimo grado comunichiamo a' Signori Cerusici della Valle, nutrendo per essi tutta la fiducia,

che

---

stesso luogo, dov'essa regna, rendendo tutti così indolenti, e spensierati, che non hanno coraggio di far veruno sforzo per liberarsene.

che dal valor loro viene inspirata: quindi è, che impazientemente aspettiamo dalla gentilezza, e dal zelo loro que' lumi, che intorno ad oggetto così importante non ricuseran di somministrare. Ed affinchè tutto concorra al buon esito dell' impresa, che ci siamo prefissa, ci arrischiamo di ricordar loro, che oltre alle notizie accennate dell' intima struttura anatomica del collo, e del cranio non meno, che dell' encefalo de' *cretini*, si sta da loro attendendo la relazion dell' età, del sesso, de' caratteri più distinti d' imbecillità, della natura della malattia, di cui morirono; aggiungendovi la succinta descrizione del sito, ch' essi abitavano, dello stato passato, ed attuale moral, e fisico de' genitori, ed avoli loro ec.

Tosto che avremo ricevuto il parere, di cui ci lusinghiamo essere eglino per favorirci, non mancheremo d' esporre loro immediatamente le idee, che in noi ne verran risvegliate, concernenti i mezzi preservativi, e curativi di tali infermi, tenendo in grandissimo pregio quelle, che ci verran da loro, capaci di fornirci d' importantissimi lumi, e di guidarci a trarre conseguenze utili per questa parte della società, e de' nostri concittadini finora troppo negletta.

Ed affinchè s' ottenga più facilmente quanto si desidera, sia pur qualsivoglia lo sconcerto, che tro-

trovar si possa nel collo, e nel cranio de' *mentecatì* della Val d'Aosta, importa moltissimo, che il detto Cerusico Malacarne sia in situazion di contemplar egli stesso senza disturbo questi organi sopra diversi individui, acciocchè meglio paragonar gli possa co' naturali, e con que', de' quali fece notomia ne' *folli* già da lui esaminati. Egli è dunque desiderabile; che morendo qualche *cretino* colà, alcuno de'Signori Cerusici della Valle si compiaccia di separare il capo, e 'l collo dal tronco, dalle clavicole in su, non toccandone punto gli integumenti se non se per radergli, e lavargli pulitamente, dopo che ne avranno fatto uscire tutto il sangue. Quel gran pezzo di cadavere ben lavato collo spirito di vino agli occhi, agli orecchi, alla bocca, alle narici, nelle quali se ne farà penetrare con istoppa, e con lo schizzatojo, finchè dal taglio della trachea, e dell' esofago veggasene a scaturire una certa quantità; riempiutene di stoppa nel medesimo spirito intrisa le dette cavità delle narici, della bocca, dell' esofago, e della trachea, si rasciughi tutto il pezzo esattissimamente con pannilini netti, e ben secchi, per metterlo in una cassetta di legno cubica, tutte le faccie della quale abbiano un piè liprando circa, o diciannove pollici parigini d'altezza, ben connessa, ed inchiodata, salvo al coperchio, che debb'esser mobile,

co-

come que' delle cassette fatte per trasportar le bottiglie de' liquori, cioè scorrere in opportune scannellature, che saranno ben adattate quando le tavole sieno spesse mezz' oncia circa. Per difender però il pezzo dalla corruzione, basterà aver in pronto ceneri secche aromatizzate con canfora, passate al setaccio, perchè queste s'applicano esattamente a quello, che ci viene immerso, e lo difendono dall' impression dell' aria, cagion principale di tal inconveniente, tenendone altresì lontani gli insetti, che la soglion accelerare. Se ne mettano dunque quattro dita al fondo della cassetta, indi vi si collochi il pezzo da conservare, dintorno, e sul quale se ne ponga quanto basta per tenervelo ben fermo, e coprirlo a segno che il coperchio incontri qualche difficoltà nell' adattarvisi, il che fatto s'assicuri co' chiodi, o collo spago. La cassetta si tenga in luogo ben secco, lontano però dal sole, e dal fuoco, coperta di tela incerata a varj doppi; ed alla prima occasione s' indirizzi alla persona, che verrà deputata per riceverla.

In tal foggia, regolandoci d'accordo, è lecito sperare, che saremo secondati dal buon esito; cioè le osservazioni, che ci si manderanno unite alle già fatte, e quelle, che il Malacarne potrà fare su alcune teste inviategli a suo bell'agio, somministreranno i mezzi, ond' efficacemente adoperarsi din-

dintorno alla scoperta di quanto sarà al caso d'estinguere sì schifosa infermità, dalla quale la più perfetta fra le creature è per dir così degradata, e messa alla categoria de' più stupidi bruti; un numero troppo considerabile de' nostri compatrioti cancellato venendone dal ruolo degli individui utili, e ridotto a segno di recar noja, e disturbo al rimanente della società.

Tal è lo scopo, che ci siamo prefisso. Caso che la fiacchezza delle nostre forze non ci permetta di arrivarvi, e che la debolezza de' lumi non giunga a farci ravvisar i mezzi, che cerchiamo, verremo contuttociò privati del diritto alla gratitudine, che riscuoter dee dalla patria ogni cittadino, che impiega tutti i suoi talenti nella ricerca de' vantaggi possibili per li confratelli suoi? S'ignorano tuttavia i decreti della Sovrana Provvidenza: ma se ignoriam, ch'ella stabilito abbia di coronar le nostre fatiche, non ignoriam noi altresì se non vorrassen' ella servire almeno come d'altrettanti stimoli capaci d'eccitar in alcun altro quell' ardor efficace, che guiderallo alla gloriosa scoperta de' mezzi atti a liberar la patria da questo flagello, che la desola? Finalmente ove la medicina ricusi di scolpire il nome nostro fra quelli de' benemeriti della medesima, perchè la nostra impresa non abbia tutto l'esito felice, di cui non vogliamo però

dis-

disperare, l'istoria naturale (persuadiamcene pure) l'imprimerà nel catalogo di coloro, che diedero al Pubblico notizie esatte del fisico de' *mentecatti*, l'anatomia de' quali guidata dalla ragione, intieramente negletta da' nostri predecessori, è per riescire col tempo utile a chi intraprenderà di correggerne i difetti dell'organizzazione, affin di restituire questa parte de' nostri concittadini alla Società. Torino il primo Novembre 1787.

Tal fu il tenore dello scritto indirizzato a que' Cerusici, stato veramente per ordine del giustamente lodato Ministro da quell' officio della Regia intendenza comunicato a' medesimi (*a*) con patriotico zelo, e puntualità. Non avendone, ad onta di

(*a*) Ecco ciò, che scrisse in risposta alla commissione statagli dal Ministro appoggiata il Vice-Intendente d'Aosta. „ *En* „ *exécution des gracieux ordres de V. E. je me suis empressé* „ *de faire passer entre les mains du Seigneur Chirurgien* „ *Vuillot le mémoire du Sieur Chirurgien major Malacarne.* „ *Si cet ecrit fait honneur au zèle de son autheur, je ne dou-* „ *te pas de celui du Sieur Vuillot à concourir de tous ses* „ *soins, & de set lumières au but, en tout sens, glo-* „ *rieux que l'on se propose: mais sur tout infiniment inter-* „ *essant pour ce païs, qui a le malheur d'abbonder de* „ *ces êtres, dont la constitution phisique les confond presque* „ *avec les plus stupides animaux. L'intéret que V. Exc. dai-* „ *gne y prendre excite les mouvemens de la juste réconnois-* „ *sance*

di tutte le concepite speranze, avuto mai più altro rincontro, mi giudico obbligato di comunicare a questa nobile o virtuosa Società i desiderj miei, e le mie premure, sicuro, che rendendosi pubblici gli effetti delle medesime, più d'uno tra i Medici, e i Cerusici valenti della nostra patria, condotti ne' luoghi dove pur si trovano *cretini*, bramoso d'incontrar il gradimento vostro, qualora questo mio discorso abbia avuto un tanto onore, se ne occuperà seriamente, e voi medesimi nell' interno tacitamente ad opera così lodevole vi glorierete d'avere concorso.

Voglia il cielo adunque, che i nostri sforzi congiunti, benchè quasi inutili riesciti finora, sieno per eccitare appresso de' nostri confratelli lo stesso ardore, che ci anima, e proccurarci la vera soddisfazione di veder a brillare fra di noi quel ben avventurato, a cui la patria sia debitrice di beneficio sì grande.

Fin qui stendeasi lo scritto nostro già pubblicato: ora, quantunque siasi ristampato cinque volte, e man-

---

„ *sance pubblique, je la supplie d'agréer la mienne particu-*
„ *liere en meme temps que les sentimens de la très-profonde*
„ *vénération, avec la quelle j'ai la glorire d'être &c.* Sottos.
Rean, e dato *Aoste 27. Novembre* 1787.

mandato da me a Parigi a' celebri ALIBERT, e MILLIN, ciò nulla ostante nel *Magasino Enciclopedico* Parigino, esteso dal prelodato A. L. MILLIN (*a*) all' articolo *Nouvelles Literaires* si mostra di non averne conoscenza veruna, poichè vi si dice ,, che ,, il Signor DUPAN à mandato al Licèo di Tolosa ,, un osservazione sopra i *Cretini*, o *Cagèti* de' ,, Monti Pirenei. Dalla relazion, che ne fece il ,, Signor TOURNON, risulta che tal osservazione ,, altro non è che la compilazion d' un Trattato ,, della *Storia del Bearnese* pubblicata dal MARCA, e d' altri squarci delle *Osservazioni sopra i Pi-*

(*a*) ,, Magasin Encyclopédique redigé par A. L. MILLIN. ,, Num. XI. Année VI. Tom. III. Artic. Nouvelles Literaires, pag. 379. = le citoyen DUPAN a envoyé une observation sur les *Crètins*, où *Cagots* des Pyrenées. Par le raport ,, fait par le citoyen TOURNON il en est résulté que c'étoit ,, une compilation prise dans l' Histoire du Bearn par MARCA, ,, dans les Observations sur les Pyrénées de REMOND, & dans ,, le Voyage dans ces montagnes par PICTET, que l' auteur ,, ne cite pas: il paroit avoir ignoré les aperçus lumineux ,, que l' illustre DE SAUSSÙRE a consigné dans son Voyage des ,, Alpes sur la cause du Crétinisme. Il seroit digne des médecins éclairés de s' occuper de trouver les moyens d' obvier, ,, ou de guerir une dégenerescence si marquée au physique, ,, & au moral dans les habitans des vallons des hautes montagnes ,,.

„ *Pirenei* del REMOND, e del *Viaggio in queste Mon-*
„ *tagne* del PICTET (*a*), che l'autore non cita.
„ Sembra pure, ch'egli abbia ignorato i raggi di
„ luce sparsi dall' illustre DE SAUSSURE nel suo
„ *Viaggio per le Alpi* sopra la cagione del *Creti-*
„ *nismo*. Sarebbe pur oggetto degno delle occupa-
„ zioni de' Medici illuminati la ricerca de' mezzi
„ onde ovviare, o guerire una degenerazion così
„ rilevante del fisico, e del morale negli abitatori
„ delle Valli più profonde delle alte Montagne „.

Noi abbiamo il soave conforto d'averlo tentato con tutta la miglior volontà, e sollecitudine, soddisfatti d'averne soggerito le traccie a' BAILE (*b*), a' GAUTIERI (*c*), e a' FODERÈ (*d*), de' quali già si pub-

---

(*a*) *Nel Supplemento ultimo al quarto trimestre del Giornale Scientifico, Letterario, e dello Arti, d'una Società filosofica di Torino. Anno 1789. Stamperia Reale, pag. 422. Articolo* MEDICINA *si rende conto d'una Dissertazione* sopra i Cretini de' Pirenei*: così nel Supplemento al Tomo II. del medesimo* Giornale, *da pag. 331. a 352. è stato ristampato il nostro* Tentativo.

(*b*) Lettere sopra i Cretini della Valle d'Aosta, scritte dal Dottor BAILE al Chirurgo Maggiore VINCENZO MALACARNE. *Ved. il citato Tomo IV, del detto* Giornale.

(*c*) Tyrolensium, Carynthiorum, Styriorumque Struma a JOSEPHO GAUTIERI M. D. observata, descripta. Vindobonæ. De Kurtzbek 1794. *in* 12. *di pag.* 185.

(*d*) Essai sur le Goitre, & le Crétinage, ou l'on recherche par-

pubblicarono con le stampe le osservazioni sul *Cretinismo*, e a chiunque altri pur voglia intraprendere novelli tentativi su così nobile ed importante argomento.

---

particuliérement quelles sont les causes de ces deux maladies des habitans des vallées, & quels sont les moyens physiques & moraux qu'il convient d'employer pour s'en preserver entiérement à l'avenir. Par M. FODERE D. M. Turin. 1792. De l'imprimerie royale, in 8. di pag. 290. *Ivi le nostre osservazioni sono analisate dalla pag.* 104. *alla* 124.

IL FINE.

CORREZIONI.

Pag. 1. lin. 13. cattive = 2. 8. adunque = 5. 2. assoluta = 28. 3. delle — 13. glenoidali = 34. 6. procacciavi — 19. *Meibomiane* — 26. necessari = 39. 3. tagliati — 11. *Oftalmie* — 13. *Procidenze* — 21. *Trocleatore* = 41. 4. X. = 42. 1. becco — 18. ne = 43. 19. XI. = 49. 14. impiegar = 51. 10. *sfeno-sceloidee* = 53. 15. *epulidi* = 54. 1. XII. = 57. 3. XIII. = 68. 3. Tra — 17. della = 69. 1. cavacuargli = 70. 1. dal = 75. 7. carotidi = 76. 11 fra le braccia, e i margini laterali = 78. 1. organi — 11. gli — 13. orbitario — 21. Masticatorj = 79. 21. para = 80. 7. distinti — 18. s' accoftano — 26. *Crotafitico* = 81. 6. pera — 7. midollare = 83. 3. in fondo = 90. 6. a queste — 11. occipite = 91. 11. chirurgo = 92. 14. potutesi = 94. 2. presente argomento del quale = 95. 16. detto = 96. 10. le = 110. 17. *Mileyoidali* = 115. 14. region = 123. 9. le parole = 124. 6. dissecar = 130. 12. i — 20. come quell' altra = 132. 1. ò percorso = 142. 12. succinta = 146. nella Nota 8. ses = 149. 13. suggerito.

IL NOME GLORIOSO

DI LEOPOLDO M. ANT. CALDANI

BOLOGNESE

PROF. PVB. PRIM. DI NOTOMIA

E DI MEDICINA TEOR. E PRATICA

NELLA VNIV. REG. CES. DI PADOVA

SIA DI FREGIO PERPETVO A NOSTRI

RICORDI ANATOMICI E CHIRVRGICI

RELATIVI AL CAPO ILLVSTRATO DA LVI

CON NVOVE OSSERVAZIONI IMPORTANTISSIME

GIAMBATTISTA PALLETTA

PROFESS. CELEBRATISS. DI NOTOMIA

E DI CHIRVRGIA IN MILANO

AVTOR DI VARIE OPERE ANATOMICHE

E PATOLOGICHE SOMMAMENTE ISTRVTTIVE

SI DEGNI DI AGGRADIRE I RICORDI

RELATIVI AL COLLO

CONSECRATI A LVI DALLA AMICIZIA

CHE MI PREGIO DI NVTRIRE PER LVI

RISPETTOSA COSTANTE

Ric. al cap. cc. Pag. 101.

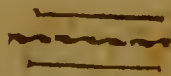
RICORDI
DELLA ANATOMIA
CHIRURGICA

SPETTANTI ALLE BRACCIA E ALLE GAMBE

RACCOLTI DA

VINCENZO MALACARNE SALUZZESE

HIRURGO PENSIONARIO DI SUA MEESTÀ SARDA, PUBBLICO
RIMARIO PROFESSOR DI CHIRURGIA TEOR. E PRAT. NELLA
NIVERSITÀ E SOC. PENS. NELLA ACCAD. DI PADOVA; SOCIO
ELLA ITALIANA DELLE SCIENZE DI QUELLE DI ALESANDRIA,
ORTONA, FOSSANO, MANTOVA, MILANO, PARIGI, PAVIA,
ORINO, VENEZIA, VIENNA; DELLE SOCIETÀ AGRARIE DI
AMBERY, FIRENZE, E VERONA: DE' COLLEGJ CHIRURGICO
TORINO, E MEDICO-CHIRURGICO DI VENEZIA.

AD USO DELLA REG. CES. UNITERSITA'
DI PADOVA.

P A D O V A

M D C C C I I.

CON PERMISSIONE.

LA SOCIETA' ITALIANA

DELLE SCIENZE

ACCOLGA QVESTO VOLVME

DI RICORDI ANATOMICI E CHIRVRGICI

IN PEGNO DELLO ZELO INALTERABILE

CHE IO SOCIO VETERANO

PIEGHERO' A ONOR DELLA MEDESIMA.

TAVOLA
DEGLI ARTICOLI
E DELLE MATERIE.

TRATTATO SESTO.

RICORDI RELATIVI ALLE BRACCIA.

Ri-

Musc.

Dis-

Dis-

Musc.

TRATTATO SETTIMO.

SE-

SEZIONE PRIMA.

l' in-

Cre-

Can-

SEZIONE SECONDA.

b Giun-

Can-

SEZIONE TERZA.

CAPO VNICO.

Musc.

SEZIONE QVARTA.

Oſſi

Trattato *Delle cognizioni, che debbonsi avere al letto degl' infermi da coloro, che ne vogliono distinguer bene, e trattar efficacemente le malattie, ed eseguir felicemente le chirurgiche operazioni.*

Cap. I. *Ricordi intorno alla Fisiologia.*

Pas-

Pre-

Fas-

COR-

Coa-

ART.

FINE DELLA TAVOLA.

FRANCESCO PAIOLA VENEZIANO

PROFESSOR DI CHIRVRGIA

PER LE MOLTEPLICI FELICI OPERAZIONI

DELLE SVE MANI CELEBRATISSIMO

NON ISDEGNI LA TESTIMONIANZA PVBBLICA

DI STIMA E DI AFFETTO CHE GLI PORGO

CON LA OFFERTA

DE' RICORDI ANATOMICI E CHIRVRGICI

RELATIVI ALLE ESTREMITA'

DEL CORPO VMANO.

DE' RICORDI

DI ANATOMIA E CHIRURGIA;

TRATTATO SESTO

Ricordi relativi alle Braccia.

CAPO I.

Ricordi anatomici delle parti dure delle Braccia de' nomi e delle giunture loro.

I. ABbiamo detto favellando del *Petto*, e del *Dorso*, qual sito si occupa dalle *Clavicule*, e dalle *Scapule*, che forman le spalle: adesso per più spedita intelligenza di quanto è per esporsi diremo di quali ossa, e come insieme congiunte, costano le *Estremità superiori* del Corpo umano, alle quali si dà il comun nome *Braccia*, posto che le ossa da nominarsi servon di punto fisso, e di punto mobile a' muscoli, e di sostegno alle altre parti molli, che dovremo indicare,

II. Nel *Braccio* propriamente detto v'à l'osso

Omero articolato per *artrodìa* con la cavità *glenoidale* della *Scapula*, pel mezzo del ſuo *capo* emisferico e liſcio.

III. La piegatura delle *Braccia* al *Gomito* è fatta dall' eſtremità inferiore dell' *Omero* articolata con le eſtremità ſuperiori dell' *Ulna*, e del *Raggio*, che fanno il *Cubito*, detto altrimente *Avambraccio*; di modo che l' eminenza globoſa dell' *Omero* è ricevuta nella cavità *glenoidale* della Teſta del *Raggio* e l'articolazion è per *artrodìa*. L'eminenza *trocloidèa* dello ſteſſo *omero* è incaſtrata nelle incavature *glenoidali* ſemilunari della teſta dell' *Ulna*, eſſendone la giuntura un *ginglimo angolare* perſetto.

IV. L' *Ulna* e il *Raggio* ſono congiunti per *ginglimo* doppio laterale di maniera, che il capo del *Raggio* è ricevuto in alto in una picciola cavità *ſigmoidèa* ſcolpita nel lato interno della teſta dell' *Ulna*: in baſſo poi la picciola teſta inferiore dell' *Ulna* è ricevuta in una cavità ſigmoidèa ſcolpita nel fianco della baſe del *Raggio*.

V. L' oſſervator diligente non dimentica le *Armille Ligamentoſe* robuſtiſſime, cui mediante il *Raggio* in alto, o l' *Ulna* in baſſo vengono fiſſati mobilmente nelle dette piccole *ſigmoidèe* cavità.

VI. Le mani che in ordine alle oſſa ſono diviſe

divise in *Carpo*, *Metacarpo*, e *Dita*, presentano nel *Carpo* due ordini d'ossa, uno *Cubitale*, l'altro *Metacarpio*: e siccome nell'ordine *Cubitale* sa, che entrano lo *Scafoide*, il *Lunare*, e il *Cuneiforme*, aggiuntovi il *Pisiforme*, che è fuor della linea; così fa conto dell'eminenza globosa, liscia, fatta da' primi tre, atteso che questa si articola per *artrodìa* con la base del *Raggio* scavata, e coperta di cartilagine a foggia di cavità *glenoidàle*.

VII. Questa è terminata dalla picciola testa dell'*Ulna* ivi fornita, oltre al suo incrostamento cartilaginoso, d'una *cartilagine triangolare*, mobile, *interarticolare*, attaccata per un lasso, ma forte ligamento; all' apof. stiloidèa dell' Ulna medesima.

VIII. Il second'ordine delle ossa del *Carpo* è fatto dall' o. *Trápezio*, dal *Trapezzoide*, o *piramidale*, dal *Grande*, e dall'*Unciforme*.

IX. Articolati insieme, e con que' del prim' ordine, per artrodia oscurissima, servono di sostegno alle quattr' ossa del *Metacarpo*, che formano il centro della *Palma*, e il *Dorso* delle Mani, articolate le ossa del *Carpo* per *ginglimo angolare*, mediante le basi; tra di loro a' lati per *ginglimo laterale doppio*.

X. Al fianco del *Trapezio* s' articola il *Metacondilo*,

dilo, o ſia prim' oſſo del Pollice, per *artrodìa*; il *Condilo*, e l'*Ipocondilo*, cioè l'oſſo di mezzo, e l'ultimo, che ſoſtiene l'Unghia, eſſendo uniti per *ginglimo angolare*.

XI. Il *Metacondilo* dell'Indice, e quello del Mignolo s'articolan col primo, e col quart'oſſo del *Metacarpo* per *artrodìa ginglimoidale*; gli altri due, e tutti i *Condili*, e gl'*Ipocondili* delle altre Dita ſono articolati per *ginglimo angolare*. Vale a dire: L'eſtremità digitale delle oſſa del *Metacarpo* è una teſta liſciamente incroſtata di cartilagine, che però à un ſolco verticale: queſte teſte ſono ricevute imperfettamente dalla baſe de' *Metacondili*, ſcavata, incroſtata di cartilagine, ſulla qual elevaſi un' eminenza a foggia di picciolo gran d'orzo, verticalmente, ſicchè l'eminenza ſi adatta al ſolco predetto.

XII. Lo ſteſſo meccaniſmo regna fra le teſte e le baſi de' *Condili*: e queſti con le teſte loro ſon ricevute nelle cavità *glenoidi* degl' *Ipocondili*, occupanti la punta delle Dita. La ſerie di queſte giunture eſaminata ſeparatamente à dato luogo per la figura ſua alla denominazion di *Falangi*, ch'è poi ſtata erroneamente applicata a cadaun oſſo delle Dita, e ne à fatto ſcambiar nell' inſignificante = *Falange* = i convenientiſſimi *Metacandilo*, *Condilo*, e *Ipocondilo* de' Greci.

CA-

CAPO II.

Ricordi anatomici e chirurgici relativi alla spalla e all' omero.

XIII. È Già ſtato moſtrato ne' Ricordi precedenti il ſito de' muſculi *Pettorali* grande, e picciolo, che con i tendini loro concorron a formar il margine anteriore delle Aſcelle, o Ditella: del gran *Dentato*, e del *Sottoſcapulare*, ſu i quali s'appoggia la *ſcapula*; del *Trapezio*, del *Sopraſpinoſo*, del *Sottoſpinoſo*, del *Romboidèo*, e dell' *Angolare*, che la cuopron, e la circondano. Sicchè de' muſcoli, che ſervon alla Spalla, e al Braccio, reſta che additiamo il *Deltoide*, che cuopre tutto il conveſſo dell' articolazione dell' *Omero* con la *Scapula*, e di queſta per mezzo dell' *Acromion* con la *Clavicula*. Delle quali giunture dobbiamo conoſcere la *Diaſtaſi*, e i *Dislogamenti* poſſibili in alto, in baſſo, in fuori, indentro per recarvi con le neceſſarie operazioni sollievo.

XIV. Cuopronſi anche dal *Deltoide* le due lunghe teſte del *Bicipite* che coroborano, e difendono la giuntura; il picciol *Rotondo*, che fa un

piano continuo col muſcolo *ſotto ſpinoſo* alla parte inferiore della *Scapula*, e cuopre in parte la più lunga teſta del *Bracciale Tricipite*, poſcia il gr n Rotondo, il di cui tendine unito con quello del gran *Dorſale* fa il margine poſterior delle aſcelle.

XV. In queſte ſuol cadere il capo dell'*Omero* (coperto di liſcia cartilagine adattata al liſcio della molto ampla ſemiligamentoſa cartilagine che inveſte, ed eſtende la cavità *glenoidèa* delle *Scapule*) quando per qualche violenza ſi disloga: e ſecondo che reſta nel centro dell'aſcella, o ſi parta innanzi, ò va ſotto gli ultimi tendini mentovati, contro il margine anterior della *Scapula*, obbliga il CHIRVRGO à muovere diverſamente il *Braccio dislogato* ſeguendo la direzione, che ne vede in ognun de' caſi avere il Gomito. Vale a dire: nel dislogamento inferiore il *Gomito* è diſcoſtato dal *Torace*, e non piega nè innanzi, nè indietro: all'ora facciam tirare da un Aſſiſtente il Braccio obbliquamente in giù finchè il capo dell'*Omero* acquiſta quella mobilità, cui mediante (alzatolo dirimpetto alla cavità articolare co' mezzi preſcritti dalle circoſtanze, e fatto voltar deſtramente ſul ſuo aſſe la *Scapula*) ſi preſenta il capo alla cavità *glenoidale*; nel che conſiſte la *Riduzione* di queſto *dislogamento* tanto

fre-

frequente per la libertà dell' *artrodìa*, onde l'*Omero* è articolato con la *Scapula*.

XVI. Supponiamo noi trasportato il capo innanzi contro a' muscoli *Pettorali* grande, e picciolo? Il Gomito allontanato dalle coste si troverà volto indietro, donde si farà trarre per la stessa linea obbliqua finchè, ritornato nel centro dell' ascella il capo, si possa guidar il Gomito ad angolo retto col Torace, e ridurre l'osso nella cavità della *Scapula* col meccanismo indicato. Il che riesce tanto meglio quanto si fa con moti più franchi, validi, e speditivi.

XVII. Che se il capo s'appoggiasse contro i tendini de' muscoli *gran Dorsale*, e *Rotondo*, al margine posterior dell' ascella, il *Gomito*, e il *Cubito* si troverebbon allungati in avanti; per la qual cosa converrebbe tirar il braccio secondo la stessa direzione, renderne mobile il capo dell' *Omero*, condurre il gomito ad angolo retto col corpo, e *ridurre*, come sopra divisammo, il *dislogamento posteriore* con pronti e validi movimenti, nel che consiste sovente la felicità della Riduzione.

XVIII. Non si dimentichi la debolezza, e l'immobilità del *Braccio* per essere rotta la *Clavicula*, il che si conosce facilmente, e se ne fa la *riduzione*, benchè non sempre si possa contenere

per l' obbliquità della *frattura*, e la mobilità dei pezzi, anche fiſſando con la *faſciatura* il braccio immobile a lato del torace, e uſando le maggiori diligenze.

XIX. Non n'è tanto malagevole a contenere il *dislogamento ſternale* della *Clavicula*, facile ad eſſer conoſciuto, e ridotto ſe non vi ſi accoppia la *depreſſion* dello *ſterno*, e lo *slogamento* delle prime *coſte*, e non v'è *tumor* grande *enfiſematico*, o *infiammatorio*: poichè il CHIRVRGO ſi ricorda, che la *Clavicula* è articolata con lo *Sterno*, e con l' *Acromion* della *Scapula* per *artrodìa oſcura* avvalorata da brevi, ma robuſti Ligamenti, che comprendono una *Cartilagine interarticolare*; nè ignora quanto l'inarcamento sforzato del petto, e il far trarre indietro amendue le Spalle contemporaneamente, agevola le *riduzioni* de' *Dislogamenti*, e delle *Fratture* non ſolo delle *Clavicule*, e delle *Coſte* ſuperiori, ma anche della *portion principale dello Sterno*.

CA-

CAPO III.

RICORDI CHIRURGICI RELATIVI ALLE CONSEGUENZE DE' DISORDINI NATI NELLE SPALLE.

XX. LA preſſione che il capo dell' *omero* comunque *dislogato* fa ſu i vaſi, e ſu' nervi *aſcellarj*, cagiona *granſi*, *edeme*, *convulſioni*; e ſe duraſſe lungo tempo produrrebbe *torpor* e *ſtupidità* in tutto il braccio e la mano, *atrofia*; *paraliſia*, e fors' anche *cangrena*; laonde quanto più preſto è poſſibile tanto è meglio far la *Riduzione*; ſpecialmente quando ſi à ragion di temere, che il ritardo la renda poi impoſſibile, o inſuſſiſtente con *iſtorpiamento*, *e deformità* dell' infermo.

XXI. Abbiamo veduto *dislogamenti* dell' *omero* accoppiati alla frattura dell' *Acromion*, della apofiſi *coracoidèa* della ſteſſa teſta della *ſcapula* ſu cui è la cavità *glenoidale ridotti*, mantenuti con una cuſtodia di ſtoppa intriſa in bianco d' uovo, e colla faſciatura del braccio fiſſo contro il lato del torace, non eſſendoſi potuto metter nulla ſotto l' aſcella atteſo l' enorme tumore, guerire perfettamente.

XXII. Ad un Capitano, a cui era accaduto lo ſteſ-

ſteſſo diſaſtro ſi fece una cuſtodia con iſtoppe ſpalmate di bianco d' uovo sbattuto con aceto, farina volatica, filigine porfirizzata, a tutta la ſpalla dalla clavicula, e dallo ſterno alle vertebre dorſali, e alla metà del braccio dalla metà del collo. Si contenne colla faſciatura ſuddetta, e in poco più d' un meſe trovoſſi di nuovo atto a tutti gli eſercizi militari proprj del più agile ſoldato di cavalleria.

XXIII. Le *fratture* della *ſcapula* della *clavicula*, dell' *omero* al capo, al corpo, a' condili, ſemplici, multiplici, complicate, ſon facili a diſtinguerſi, e a curarſi da' CHIRVRGHI che ne ſan valutar le circoſtanze.

XXIV. Vna *ferita* di ſtrumento acuto, o di palla da piſtola e ſimili, oltre a *emmorragia* pericoloſa, capace di coſtrignerci alla *diſarticolazion dell' omero* per arreſtarla con l' *allacciatura*, può cagionar convulſioni, ſpaſmi e morte, anche prima della cangrena del braccio, ſe intereſſa il tronco principale di que' nervi.

XXV. Le palle di piombo, e altri corpi ſtranieri, ſe qui trovan facile ricetto nella celluloſa, che v' è abbondante, danno pur luogo a *ſeni*, a *fiſtule*, a *ſuppurazioni ſanioſe*, che trattate con ſovverchia riſerva, e lentezza, riducono i *feriti* alla conſunzione, alla morte. Si cercheran dunque

cau-

cautamente sì, ma sollecitamente; per *estrargli* con i *tagli*, le *dilatazioni*, le *contraperture* se dalla *ferita* preesistente non fosse possibile di cavargli.

CAPO IV.

Ricordi Anatomici e chirurgici delle parti molli attorno all' omero.

XXVI. Sulla faccia anteriore del Braccio, immediatamente sotto degl' integumenti, si manifesta il musc. *Coraco-bracciale*, e il lungo capo tendinoso, e musculare del *Bicipite* attaccato al becco di corvo della *scapula* col tendine del musc. *Succlavio*; come un po' in fuori si scorge l' altra testa del *Bicipite* dall' orlo superior della cavità *glenoidale* della *scapula* scorrere per la *sinuosità* scolpita sull' estremità superiore dell' *omero* anteriormente, tanto sulla *cartilagine*, quanto sul *ligamento capsulare* di quella giuntura.

XXVII. I *Dislogamenti* di questa testa tendinosa del musc. *Bicipite* son cagioni d' immobilità della spalla, e dell' articolazion dell' omero, di dolori locali, convulsioni, e veglie; se si negligentano, recano stupidità nella mano, e atrofia, che

che non ſi corregono finchè il diſordine non è curato.

XXVIII. Nello ſcuoprir il muſc. e il tendine *ſucclavio* ſi ſcuopron altresì i nervi e i vaſi deſtinati al Braccio; la v. *Baſilica* ove metton foce le principali vene del *cubito*, è la più ſuperficiale; l'art. *Bracciale* coſteggia i muſc. *Coraco-bracciale* e *Bicipite* fino al *cubito* ſteſſo; è la v. *Cefalica* più verſo la faccia eſteriore del Braccio.

XXIX. Le *ferite* di queſte vene non ſono importanti come quelle dell'arteria principale più vicino alla *clavicula*, pericoloſiſſima perchè non ſe ne può far così facilmente l'*allacciatura*: ciò non oſtante abbiamo eſempj di ſpontaneo *ſtagnamento* tanto negli *ſterpamenti* violentiſſimi del braccio dal corpo, quanto dopo la total *reciſione* di queſt' arteria raſente la *clavicula*.

XXX. Uno ſtilo, una palla poſſono traforar i muſc. anteriori del Braccio, e paſſar ſotto l'aſcella, e penetrar anche profondamente nel torace ſenz' offeſa di queſta arteria, riſparmiar i nervi principali, la di cui leſione in queſto ſito non è mai ſenza pericolo che ſi perda il ſenſo o il moto di qualche parte del Braccio, o della mano; ne naſcono *convulſioni*, o la *cangrena* dell'articolo, a cui ſiegue la morte.

XXXI. Rammentiamo perciò, che il primo nervo viſi-

visibile alla faccia anteriore del Braccio, è il *Mediano* che discende in mezzo verso la piegatura del Braccio. Si scuopre indi il n. *muscular cutaneo*, che trafora il musc. *coraco-bracciale* che perciò è detto *Perforato del* CASSERIO. Vicino alla v. *Basilica* striscia fino al Cubito il picciolo n. *Cutaneo*, indi l' *Ulnare*, che si porta dietro al *condilo* interno dell' *omero*; e i due n. più profondi, cioè l' *Articolare*, e il *Radiale*: il primo scorre sulla parte superior posteriore dell' *Omero* non allontanandosi guari dalla giuntura; il secondo procede anteriormente al *Raggio*.

XXXII. Giovano questi *Ricordi*: Primo per valutare i Sintomi stravaganti, che succedono alle *ferite* da punta, da taglio, da schioppo ec., che trovandosi in queste parti non potrebbono produrgli se non fossero complicate con l' offesa d' alcuno de' nervi nominati:

Secondo, per adattare con sollecitudine le operazioni, i medicamenti al bisogno senza lasciarci spaventar dagli accidenti, che per lo ritardo si fan più orgogliosi, e talor funesti, specialmente se l' osso del Braccio fosse rotto, e la *frattura obbliqua*, o *a pezzi*, più o meno scomposta.

XXXIII. Accidenti, che nelle *fratture* prodotte da arme a fuoco, accoppiate alla *concussion* di tutto il membro, alla presenza de' *corpi stranieri*,

e di

e di *squame d'osso*, esigono pronta *estrazione*, e rimedj interni ed esteriori antisceptici: ogni tardanza potendone render inutile, per impedir i progressi della *cangrena*, l' *Amputazione*.

CAPO V.

RICORDI DELLE AMPUTAZIONI IN GENERALE.

XXXIV. INtorno a questa gravissima *operazione*, i padri, e gli avoli nostri erano per isventura troppo corrivi a intraprenderla nelle malattie, e nelle *fratture complicate* degli articoli superiori non meno che degl' inferiori. Verso la metà del Secolo XVIII. s' incominciò a rallentare un tal furore, che imperversando pur tuttavia nella Germania eccitò lo zelo del BILGUER Chirurgo Prussiano a anatematizzarlo. Quegli però, siccome ordinariamente succede nelle cose di grave momento, fortemente sentite, e ardentemente bramate, per abbatter l'estremo ardire de' più, mancò poco che non precipitasse e se, e i suoi aderenti nel disordine opposto, dichiarando: *Essere le Amputazioni da sbandirsi quasi affatto dalla* CHIRURGIA.

XXXV. Noi desideriamo negli Allievi nostri, e spe-

e specialmente addetti alla *chirurgia militare*, circospezion e prudenza, non già poltroneria, e mancanza d' attività; per ciò presentiamo ad essi il risultato delle osservazioni più fedeli, e luminose, da cui prendano all' uopo il coraggio necessario, ed abbiano altre volte la convenevole prudente e cauta pazienza.

XXXVI. Quando l' infermo è nella propria casa, o vicinissimo al sito in cui potrà rimanere tranquillo per tutto il tempo della cura, le *fratture* più *complicate*, e spaventose si possono trattare con discreta prudenza, e l' *amputazion* differirsi finchè sia passato il furor dell' *eretismo*, l' impeto dell' *orgasmo*, la minacciosa *infiammazione*; o al contrario finchè sia corretta l' *atonìa*, la stupidità universale; rianimata la *circolazion* sospesa illanguidita, riordinata l' *azion nervosa* oppressa; e perturbata, almeno nella porzion dell' articolo superior al sito, dov' è più probabilmente per riuscir utile il *taglio* delle parti molli, quando pur il rimanente del membro sia indispensabilmente da *amputare*.

XXXVII. Quando poi la *frattura* fosse accaduta con tutto il più luttuoso corredo in campo di battaglia, o in luogo da cui fosse necessario trasportar l' infermo per cammin lungo, e disastroso; per la qual cosa ragion si avesse di temere

delle

delle *convulſioni* o dell' aggravamento eceſſivo della *infiammazione*, o nuovo, fatale, pur troppo facile *ſcomponimento* della *riduzione* già fattaſi malagevolmente, e difficile a contenerſi per mancanza delle *faſcie*, e d'altre *macchine*; allora converrebbe preferir l'*amputazione* di quel membro di cui la conſervazione ſaria affatto problematica non oſtante che ſi aveſſe potuto regolarne la cura con tutti i comodi, con tutte le cautele ſolite d' impiegarſi nell' oppoſta favorevole circoſtanza.

XXXVIII. Regola generale in ſimili caſi ſia *far l' amputazione*, *cavar i corpi ſtranieri*, *le ſquame d' oſſo*, *sbrigliar le carni irregolarmente lacerate* prima che l' *infiammazion* inſorga, e l' *enfiagion* ſi opponga a que' maneggi meccanici, da cui è per renderſi più ſemplice la malattia.

CAPO VI.

CONTINVAZIONE DE' RICORDI ANAT. E CHIR. INTORNO AGLI OMERI.

XXXIX. LA faccia anteriore del terzo mezzano del Braccio è occupata dal corpo del muſc. *Bicipite* al di cui fianco interno ſta quello del

co-

coracobracciale. Sotto la metà inferiore del primo, immediatamente sull' osso v' à il musc. *Bracciale* costeggiato esteriormente da una notabil porzione del *Supinator lungo* del cubito.

XL. Tutta la faccia posteriore è occupata dal *Braccial-tricipite*, il di cui lungo capo nasconde in alto il tendine del musc. *Rotondo maggiore*. Sul gomito v' è il *picciol Anconèo* coperto di robusta aponeurosi, l' offesa di cui da *contusione*, da *taglio*, da *puntura*, cagiona dolori acutissimi, a calmar i quali, e i sintomi, che ne posson derivare, convien talora spaccarla quanto è lunga.

CAPO VII.

RICORDI CHIR. E ANAT. RELATIVI ALLA PIEGATURA DEL BRACCIO E AL GOMITO.

XLI. LE *fratture* de' *condili dell' omero* coperti di cartilagine, di rado non son seguite da sconcerti gravi dell' articolazione *ginglimoidèa angolare* del gomito; e presentano per lo più serj sintomi: anzi, dopo d' averne resa difficile la *riduzione*, rendono probabile l' *Anchilosi*, l' *Artrolite*, l' *Idrartros*, ed altri *vizi cronici* di questa giuntura, più da temersi negli avanzati in età, che

ne' giovani, e ne' bambini; delle quali cose daremo qualch' esempio a suo luogo.

XLII. I *Dislogamenti perfetti* del Gomito per mera cagion esterna senza *frattura* dell' *olecrane* o dell' apof. *coronoidèa* dell' *Ulna*, sono rarissimi, e malagevoli a *ridurre*.

XLIV. Quelli della testa del *Raggio* solo accadono talvolta ne' fanciulli deboli strascinati per la mano, e riescon difficili a *ridurre* quando non son presto conosciuti. Difficoltà, che svanisce per chi sa questa doppia articolazione essere un *artrodìa* manifesta fra l' *eminenza emisferica* dell' estremità inferior dell' omero, incrostata di cartilagine, e la cavità *genoidale* della testa del *Raggio*: ed essere un *ginglimo trocloidèo* la giuntura del margine *ulnare* della cavità del *Raggio* suddetta vestita di liscia cartilagine anch' essa, e la picciola *faccetta sigmoidèa* articolare incartilaginata della faccia *radiale* della sommità dell' *Ulna*; nelle estremità della qual *faccetta sigmoidèa* è fisso il robusto collare ligamentoso, che vi tiene mobilmente imbrigliato il *collo del Raggio*.

XLV. Si metta in esatta *supinazione* il Cubito, e la Mano, e si esamini la *piegatura del gomito* per veder il Supinator lungo sul lato esterno corrispondente al dito pollice; e sull' interno lato alla parte superior del Raggio il muscolo

Su-

Supinator breve ſotto di cui, dal *condilo interno* dell' Omero al Raggio s'avvolge in ſenſo contrario il muſcolo *Pronatore rotondo*.

XLVI. Fra queſti s'inſinua il groſſo tendine inferior del *Bicipite*, donde ſi allarga quell' *Aponeuroſi*, la di cui *puntura* ne' *ſalaſſi* produce ſintomi così terribili di *dolori*, d'*infiltrazione*, *infiammazione*, e *cangrena*, ſe non è ſollecitamente, e coraggioſamente *dilatata* dal CHIRVRGO, e così liberate le ſottopoſte parti dalla *ſoffocazione*.

Queſt' *aponeuroſi* cuopre il *Pronator rotondo*, e gli altri muſcoli che ſon ſul medeſimo piano; ſi aſſottiglia ſcoſtandoſi dalla piegatura del gomito, e ſvaniſce alla metà inferiore del cubito.

XLVII. Dobbiamo pur anco diſtruggerla operando per le *Aneuriſme* dell' arteria ivi ſcorrente, per ſopprimerne le *emorragie* quando è *punta*, e per curar le *enchimome* procedenti dalla *ferita* della medeſima. Nè la riſparmieremmo ſe ſi trattaſſe di recider affatto il tronco del nervo qui *punto* da *lancetta*, o altrimenti lacerato.

XLVIII. Vedaſi qui più intimamente naſcoſto ſulla ſommità anterior del cubito il tendine del muſcolo *Bracciale*.

XLIX. Tutte queſte robuſte parti unitamente à *Legamenti capſulari* comuni e proprj, e alle mol-

tiplici eminenze, e cavità ſcambievoli dell' *Omero*, dell' *Vlna*, e del *Raggio*, non riparano queſta giuntura da ogni ſpecie di *ferite*, di *fratture*, e *dislogamenti*. Le *complicazioni* vi rieſcono triſti per le conſeguenze: ciò nulla oſtante ò veduto guerirne *Dislogamenti perfetti* tanto laterali interni, quanto poſteriori dell' *Vlna* congiunti con la *frattura* dell' *olecrano*, e con lo *ſtritolamento* de' *condili* dell' *Omero*.

L. In un Fabbro ferrajo vedemmo queſto *ſtritolamento* del *condilo interno* e il *dislogamento perfetto* poſteriore dell' *Vlna* e del *Raggio*, non ridotti riunirſi con callo, e reſtarne l'articolo sì mobile e forte, che con quel braccio il Fabbro era un de' più maraviglioſi giuocatori al Pallone, e robuſtiſſimo maneggiator degli ſtrumenti della ſua profeſſione.

LI. In una gravida, e in diverſe gravidanze ſoltanto, o dovuto ridurre (e per vero dire con poca fatica) i *dislogamenti* perfetti poſteriori dell' *Vlna* e del *Raggio*, a' quali era ſottopoſta al braccio deſtro perchè era ſolita allacciarſi l' *Imbuſto* da ſe voltando le mani addietro.

LII. Si ſa che l' apof. *coronoidèa* dell' *Vlna* in qualche ſoggetto è molto breve, che liſcia è la curva cartilagine elevata ad angolo dalla punta dell' *olacrano* alla punta della *coronoide*, e aſſai declive

declive a' lati; ch'è lubrica altresì la cartilagine della *troclea* fra i *condili* dell' omero; ma in questa donna era da supporsi un *rilassamento* parziale di tutti i *Ligamenti* di queste giunture, dipendente dalla gravidanza, di cui non sapremmo addur ragione.

CAPO VIII.

CONTINUAZION DE' RICORDI INTORNO AL CUBITO O AVAMBRACCIO.

LIII. Continuando l' esame delle parti comprese nella faccia anterior interna del Cubito, si scuoprono i muscoli *Radial interno*, e *Palmar lungo*, che al fianco à l' *Ulnar interno*, procedenti tutti tre dal *condilo interno* dell' omero.

LIV. Sollevato i due primi scorgiamo il *Sublime* cui è dietro il *Profondo*, e mandano i tendini loro oltre al *Ligamento anullare del carpo*, che gli tiene raccolti in un fascio, come l' *Aponeurosi Palmare* fa nella *Palma della Mano* fino alle diverse ossa delle Dita ove si piantano per piegarle.

LV. Al fianco esterno del *Profondo* estendesi il

Fleſſore del Pollice; e dietro a tutti i tendini mentovati, ſull'eſtremità inferior anteriore dell' *Vlna*, e del *Raggio*, è incollato per traverſo il muſcolo *Pronator quadrato*.

LVI. Fra il *ſublime*, e il *Profondo* diſcende il *nervo mediano*: dirimpetto al margine anterior del *Supinator lungo*, il nervo *radiale*; l'*ulnare* coſteggia il muſculo *profondo*.

LVII. L'Arteria *radiale* accompagna il nervo dello ſteſſo nome; l'arteria *interoſſea* ſta dietro al muſcolo *Fleſſore del Pollice* con un ramicello del nervo *mediano* che prende il nome dal ſuo ſito fra l'Vlna e il Raggio. L'arteria *Profonda* è contro al tendine del muſcolo *Bracciale*.

LVIII. Le vene ſon apparenti ſotto la cute, e coſteggiano le arterie nella maſſa del membro.

LIX. La faccia anterior del cubito è nel centro ſeparata dalla poſteriore per mezzo del *Ligamento interoſſeo* perch'è diſteſo fra l'Vlna, e 'l Raggio, che vicendevolmente collega per quanta è la lunghezza loro, ſalvo alle *epifiſi*.

LX. Queſto *Ligamento contuſo*, *lacerato*, *diſtrutto*, è cagione d'accidenti gravi e oſtinati; e nelle *fratture* di queſte oſſa ne ſuol accoſtare i frammenti di modo, che convien porvi riparo con due ſtriſcie di cartone, o due cilindri di tela corriſpondenti all'intervallo percorſo dal *Liga-*

gamento, uno verſo il dorſo, l' altro verſo la palma della Mano.

LXI. Le porzioni inferiori dell' *Vlna*, e del *Raggio* nelle *Fratture* s' accoſtan di più tratte dal muſcolo *Pronator quadrato*, che dicemmo eſſer attaccato immediatamente ſulle oſſa.

LXII. La faccia poſterior o eſterna del Cubito à il muſcolo *Vlnare eſterno*, e l'*Eſtenſor comune delle dita*, a cui s' uniſce il muſcolo *Indicatore* che cuopre l'*Eſtenſor breve del Pollice*. Vicino all' *Indicatore* vediamo l' *Eſtenſor lungo*, i *Radiali*, e finalmente la faccia poſteriore del muſcolo *Supinator lungo*, tutti imbrigliati dal *Ligamento annulare del Carpo*.

LXIII. Gli *Storcimenti* degli oſſi del cubito al carpo non ſolo rendon inferma queſta giuntura fregiata di cartilagini fiſſe, e della *triangolar mobile interarticolare* già ſopra mentovata; ma danno talor origine al *dislogamento*, o almeno alla *diaſtaſi del Raggio* verſo il *condilo interno* dell' omero; per conoſcer i quali diſordini, e ridur quell' oſſo, è neceſſaria cognizion anatomica, diligenza, deſtrezza.

CAPO IX.

RICORDI ANATOMICI E CHIRURGICI RELATIVI A TUTTA LA MANO.

LXIV. NElla *Palma* della Mano ſotto l' *Aponeuroſi Palmare* v' à il picciol muſcolo *Palmare*, e il *Ligamento traverſale profondo del Carpo*, che talvolta dobbiamo recider tutto, maſſimamente per le conſeguenze de' *panerecci* intereſſanti i muſcoli *Fleſſori* delle dita, o le *guaìne* loro; per quelle di certi *Salaſſi*, che anno offeſo qualche *tendine*, o qualche *briglia* de' muſcoli *Eſtenſori* delle dita al dorſo della mano; come anche per le *ferite*, *lacerazioni* e *punture* con impegno di *corpo ſtraniero* nell' aponeuroſi ſuddetta.

Vi ſono le guaìne ligamentoſe, che contengono i tendi fleſſori, e le borſe mucoſe, terribili per gli accidenti che cagionano quando vengono ad alterarſi, a infiammarſi.

LXV. Sul Dorſo della Mano ſi debbon oſſervare quattro anelli *ligamentoſi*, de' quali uno imbriglia il tendine del muſcolo *Ulnar eſterno*; uno i quattro tendini del muſcolo *Eſtenſor comune*; il terzo quello dell' *Eſtenſor* breve del Pollice;

l' ul-

l' ultimo il tendine del *Radiale*, o amendue quando due ne à; per la qual cosa detto muscolo prende allora il nome di *Bicorne*.

LXVI. Nelle *Guaìne ligamentose* osservate nella palma della mano, e su per la faccia interior delle dita scorrono i tendini del muscolo *sublime*, ne' quali son da considerarsi le *fessure* naturali costanti; per cui scorrono, e passano i tendini del muscolo *Profondo*, le quali *fessure* danno al sublime il nome di *Perforato*, e il passarvi dentro i tendini del *Profondo* procaccia a questo il nome di *Perforante*. Considerazione, che impedirà a' Chirurghi principianti di credere tali *fessure soluzioni di continuità* preternaturali richiedenti cura particolare.

LXVII. Cura che esigesi, e con attenzioni maggiori quando gli ossi del Carpo sono stati *rotti*, *dislogati*, violentemente *separati*, *contusi*, *stritolati*.

LXVIII. Agli stessi disordini son esposti que' del *Metacarpo*, e de' *Diti*; e le conseguenze ne sono tanto più moleste quanto maggior è il numero, la brevità, la robustezza de' ligamenti osservabili in tutta la mano, e de' muscoli e de' tendini, che ne eseguiscono i complicati maravigliosi muovimenti.

LXIX. Accanto à tendini del muscolo Profon-

do,

do, che se prima di cacciarsi nelle *fessure* del *sublime* eran da questi coperti, e ne diventano copritori all' uscir da quella, si veggono i muscoli *Lumbricali*, e sotto questi gl' *Interossei* fra gli ossi del Metacarpo, tanto dal canto della palma quanto da quello del dorso della mano. Giova pur di notare, che il muscolo *Palmar picciolo* nasconde il muscolo *Metacarpio*.

LXX. Al canto del Pollice v'è il tendine del suo *Flessore*, che divide quasi per tutta la lunghezza in due il muscolo *Tenar* che fa il polpaccio notabile alla radice interna di quel dito, di cui dobbiam cercare i muscoli *Adducitori* uno fra l' Indice, e il Pollice, verso il dorso, l'altro detto *Mesotenar* nel sito corrispondente verso la palma.

LXXI. Anche il dito Mignolo a il suo muscolo detto *Ipotenar* che fa nel margine della palma quel polpaccio, che corrisponde al suo dito.

CA.

CAPO X.

RICORDI CHIERURGICI DELLE PIU' GRAVI CONSEGUENZE DELLE OFFESE ALLE MANI IN GENERALE.

LXXII. E Arterie, e Vene, e Nervi, e Vasi linfatici, e Ligamenti, oltre a tutte le sostanze mentovate, e le frequentissime giunture di spe- cie tanto differenti, rendono facilmente compli- cate con accidenti gravi, e sorgenti di conse- guenze funeste, le *ferite*, le *contusioni*, le *frat- ture*, i *dislogamenti*, in tutta la mano; basterà dire, che le *punture* de' spini, degli aghi più sottili, lo sveller un atomo della *cuticola*, che spontaneamente si solleva sulla radice, o a' con- torni delle *Vughie*, dann' origine a *dolori*, a *tu- midezze*, a *infiammazioni* pericolose, a panerec- ci, che trattati male, abusando de' mollitivi, stretti con filo o nastro degenerano in *corruzione* del *periostio*, e delle *borse mucose* delle *guaine de' tendini*, che costringono poi a fare *squarci* spa- ventosi per le dita, per la palma della mano, pel cubito ad *amputar* le ossa delle stesse dita.

LXXIII. Che cosa dunque non si à da temere nel caso di *penetrazion di corpi feritori* fino agli ossi,

offi, nelle *perforazioni* della mano, nelle *fratture comminutive* de' *carpi*, e de' *Metacarpi*, nello *stritolamento* delle *Dita*, nè *dislogamenti* prodotti da arme a fuoco? Quali precauzioni non dovremo usare quando tratteremo *scottature* profonde estese per tutta la mano, affin d'evitare le *aderenze morbose* delle dita fra di loro, o con la palma, e la *difformità*, la *rigidità*, e la *callosità* delle cicatrici, che ne limitan sovente, o ne alteran l'azione delle parti in foggie tanto diverse?

LXXIV. Ferite d'arme a fuoco, o fatte dalla crepatura delle medesime nello spararsi, posson aver portato via diti, ed offi del Metacarpo; averne lasciato frammenti irregolari, avere prodotto scommuzzoli d'offi, di tendini, ligamenti, vasi, nervi con *lacerazioni*, *emorragie*, *tumor enorme* al cubito: ciò non ostante i CHIRVRGHI non corrivi ad *amputare* (cosa in tali circonstanze pericolosissima) sovente anno la consolazion di vedere dalla prudenza, umanità, e perizia loro conservato qui la mano, qui le dita, con mirabil conforto degl' infermi, e vantaggio delle famiglie, perchè quegli avrebbon corso rischio di morire, queste avrebbon dovuto vedersi attorno storpio, monco, deforme un padre, un fratello, un figlio, che godono di

vedersi

vederſi conſervato per la carità, la pazienza e la abilità di chi ſeppe raſſettar le parti diſordinate, e riſparmiar que' rimaſugli, ch' altri avrebbe irreparabilmente deciſo.

DE'

DE' RICORDI
DI ANATOMIA E CHIRVRGIA
TRATTATO SETTIMO

RICORDI RELATIVI ALLA ANOTOMIA DELLE GAMBE E ALLA CHIRVRGIA DELLE MEDESIME.

SEZIONE PRIMA

LE GAMBE CONSIDERATE NELLA PARTE SVPERIORE CIOÈ ALLE ANGVINAJE ALLE NATICHE ALLE COSCIE.

CAPITOLO I.

RICORDI DELLE OSSERVAZIONI ANATOMICHE E CHIRVRGICHE DA FARSI INTORNO ALLA SOMMITÀ DELLE COSCIE.

I. GLi Integumenti della parte anterior superiore delle Coſcie coprono nelle Anguinaje le *Glandule inguinali ſuperiori*, ſedi de' *Buboni ſifilitici*, e le *inferiori* dove ſi fanno *infarcimenti ſtrumoſi*, *ſanioſi*, *purulenti canceroſi*, e dove, per l' alterazione de' *vaſi linfatici* copioſiſſimi quei con-

concorrenti a fasci, nascono *ulcere fungose*, e *orrhèe* che guidano alla *inanizione*, al *marasmo*.

II. Anche le malattie antiche delle Gambe, e l camminare stentato è cagion della gonfiezza di queste *Glandule*, specialmente le *ulcere* che gettano *meliceria*, perchè i *vasi linfatici*, che la assorbono, se ne impregnano, ne investono le proprie tuniche, e ne spargon nella cellulosa che li avvolge; onde riescono sovente inutili le cure locali delle *ulcere* se non vi si aggiungono speciali attenzioni a questa cellulosa, a queste Glandule, a' fasci gonfi di questi vasi.

III. Ivi pure, e su tutta la parte interna scorre la *Safena*, vena di calibro considerabile.

IV. Verso le parti Genitali si vedono le arterie, e le vene *Pudende esteriori*.

V. Inoltre v' è la grande Aponeurosi, che per sua larghezza, ed estensione à il nome di *Fascia larga*; in fatti avvolge, custodisce, e tiene insieme strettamente raccolto quasi tutti i grossi, lunghi musculi della Coscia.

VI. Alla parte interna superiore passano i vasi, e i Nervi *Crurali* procedenti dal di sotto di quell'*Arco* tendineo-ligamentoso, ch'è detto *Crurale* dal sito dov'è, *Faloppiano* poi dal celebre Anatomico Italiano, che fu il primo a descriverlo esattamente.

VII.

VII. L' *Arco Crurale* dà il nome alle *Ernie* d' *Inteſtino*, o d' *Omento*, o d' amendue, che i Greci dicevano *Merocele*. Sono qui più frequenti nel bel ſeſſo, che ha l' eſpanſione anteriore del catino più larga, e più anguſti i fori, da cui eſcono i ligamenti rotondi dell' Vtero: e ſiccome tali *Ernie* ſovente dipendono da cagioni violente eſteriori; così poſſono eſigere la *dilatazione*, o la *reciſion dell' Arco* onde rimuover il pericolo della *cangrena* de' viſceri *fuoruſciti*, ed ivi *ſtrozzati*.

VIII. I *Vaſi Crurali* ſuddetti ſono coperti in alto dalle *glandule inguinali inferiori*, che in occaſion di peſtilenza ſogliono eſſerne intaccate, e allora aprirſi col *ferro rovente*, o con i *cauſtici potenziali*; più al baſſo gli veſte abbondante membrana adipoſa. L' arteria è ſuperficiale, e verſo il margine eſterno dell' anguinaja; la vena è più preſſo al pube. Ivi amendue coprono parte del muſcolo *Pſoas*, e del *Pettinèo*, paſſando tra l' uno e l' altro; verſo la metà della coſcia poi ſon coperte dal muſcolo *Sartorio* ſempre accompagnate nel tragitto loro dal groſſo nervo *Crurale*.

IX. E chi non vede quindi il pericolo d' un colpo di punta, o di palla in queſto ſito, per offeſa dell' arteria o del nervo? Con qual geloſia ſi debb' egli cuſtodir queſti organi ne' *tagli*,

nelle

nelle *dilatazioni*, nelle *estrazioni de' corpi stranieri*, per non precipitar l' infermo in *emorragie* quasi impossibili a frenarsi, in *convulsioni* funeste, in *cangrene*, o almeno in *atrofie* deformi, in *paralisie* ostinate della gamba.

CAPO II.

Ricordi de' contorni delle coscie e delle natiche.

X. La coscia sciolta dalla *Fascia larga* presenta alla faccia anteriore il muscolo *Retto*, o *Gracile anteriore* fra il *Vasto esterno*, o il *Vasto interno*. Sollevato il *Retto* appare il *Crurale* attaccato all' osso Femore.

XI. Discende dal pube il muscolo *Retto*, o *Gracile interno*, e la porzion anteriore del muscolo *Tricipite*, che cuopre in parte il *Pettinèo*, dietro a cui è l' *Ottorator esterno* avendo vicino le estremità inferiori de' muscoli *Psoas* e *Iliaco*.

XII. Sulla sommità anterior della coscia passa con lo *Spinoso* il muscolo *Sartorio*, che di là corre obliquamente verso la testa della Tibia; e dietro a questo sotto il Retto interno, e la prima testa del *Tricipite* già mentovata, ve n' ha la seconda, e più basso la terza, il corpo della

quale ſi vede meglio oſſervando la coſcia dalla parte poſteriore. A tal fine

XIII. Collocato boccone il cadavero con le coſcie diſcoſtate quant'è poſſibile, ſi comprende che la maſſa principal delle natiche è fatta da' due muſcoli *Gluzj maggiori*, e da' due *mezzani*, collocati più in fianco verſo le anche, naſcoſti da molto robuſta e abbondante membrana adipoſa ſoſtenuta da cancelli tendineo-ligamentoſi, che in diverſe guiſe la compartiſcono.

XIV. Fra i *Gluzj maggiori* e i *mezzani* ſcorrono l'arteria, e la vena *Gluzia*, il calibro notabile della prima delle quali ne rende moleſta l'*Emorragia*, e coſtringe talvolta ad ampia *dilatazione* della *ferita* ſia di palla, ſia di punta, o di taglio nelle carni aggiacenti, per farne la *allacciatura*.

XV. Sotto al *Gluzio* mezzano verſo le anche v'à il *picciolo Gluzio*, e il *Piramidale*, indi lo *Scanalato*, a cui certuni danno il nome di muſc. *Gemello* perch'à il corpo quaſi diviſo in due dal tendine dell'*otturatore interno* a cui tra le ſue fibre dà ricetto. L'ultimo a apparire ſi è il *Quadrato*.

Queſti piccioli muſc. ſono diſpoſti a raggi intorno al *gran trocantere*, nè poſſon eſſere offeſi ſenza leſion di molte altre parti.

XVI.

XVI. Dietro al musc. *Piramidale* spunta dal *Catino* il gran nervo *ischiaticho* accompagnato con l'arteria, e la vena dello stesso nome: Accanto al musc. Otturator interno poi, ch'esce dal *Catino*, fra i ligam. *sacrischiatici*, scorre l'arteria *Pudenda mezzana*; e con que' vasi e nervi sono avviluppati numerosi vasi *Linfatici* diretti per lo *catino* verso la *cisterna chilare*.

CAPO III.

Ricordi chirurgici delle parti descritte.

XVII. GLi organi ultimamente descritti entran poco nella composizion della coscia; ma offesi comunque, producono sintomi, che la interessan o nella sensibilità o nell'azione, o nel volume, dalla serie, ostinazione, e sede de' quali si deduce il modo della lesione, e si traggono le indicazioni relative alle *operazioni Chirurgiche* da eseguirvi. Supponiamo la punta d'un coltello, una palla di piombo, o altro *corpo straniero incastrato* quivi contro l'osso; queste non possono restarvi a lungo ospiti innocenti; sicchè converrà *estrargli* per liberar o preservare il *ferito* dalle *convulsioni*, *infiammazioni*, *suppurazioni*, o *carie*,

di cui corre pericolo d'esser vittima: e come penetrar sicuri a tanta profondità se ignoriamo la *notomia* onde schivar la recision di quelle sostanze dall'integrità delle quali dipende la vita di tutto il membro, quali sono le arterie, e i nervi? La *tenta scanalata* dunque, e dopo di questa il *dito del Chirurgo* portato fin contro al *corpo straniero* ne riconosca la mobilità, o l'immobilità, insegni il verso per cui si potrà *estrarre* più agevolmente *dilatando* con le dovute cautele la *ferita*, e spii le più essenziali delle nominate parti ond' evitarle tagliando.

CAPO IV.

Ricordi relativi alle giunture del femore con gli ossi del catino.

XVIII. Noi farem qui motto della *distrazione*, che posson soffrire tutte le sostanze che circondano la giuntura del *capo del femore* coperto di liscia cartilagine con la *cavità Cotiloidèa* del *catino*, ne' varj *dislogamenti* a cui va soggetta questa articolazione per *enartrosis*; come della lacerazion de' ligam. *Capsulari*, e della rottura della robusta Cartilagine, che non sol investe la ca-

cavità, ma ne aumenta, e ne rinforza la capacità; come finalmente delle pressioni, che non può a meno di soffrirne il *condotto Ligamentoso* de' vasi destinati alla nutrizion del capo *del femore*, e delle *cartilagini cotiloidàli*, e delle Glandule sinoviali, a cui tal condotto li dirige, e li distribuisce con quell'artificio maraviglioso, che abbiam avuto la sorte di scoprirvi, e descriver noi l'anno MDCCLXXXV. prima in due specie di scimmie, poi negli uomini stessi.

XIX. Comunicammo questa scoperta della vera struttura, e del vero uso fino a quell'epoca universalmente ignorato di questo *Condotto*, a cui era dato il nome di *ligamento rotondo del femore*, a diversi anatomici valorosissimi contemporaneamente, affinchè si compiacessero d'assicurarsene; tali sono i Chiarissimi Gio: Alessandro Cavaliere Brambilla già Proto chirurgo della fel. mem. dell' Imper. GIUSEPPE II., e direttore perpetuo dell' Accademia Reg. Imper. GIOSEFFINA Medico-Chirurgica di Vienna, rapito alla Chirurgia da morte inesorabile in Padòva li XX. Luglio dell'anno MDCCC.; Leopoldo Caldani professor di notomia, e di medicina in questa Università Padovana; Michele Girardi professor di notomia nell'Università di Parma mancato di vita pochi anni fa; Gio: Battista Paletta Chirurgo

 allo

allo Spedal maggior di Milano; Gio: Battista Pratolongo Lettor di notomia, e d'ostetricia nello Spedal Pammatone di Genova, i quali tutti graziosamente vi applaudirono; come se ne compiacquero i Socj della Società fisico-medica di Torino, a quali in piena assemblèa furono presentate le preparazioni originali fatte, e ripetute su' cadaveri delle Scimmie, e degli Uomini, che furono poi trasmesse per mezzo del Lodato Cavalier Brambilla all'Accademia Imperial Gioseffina di Vienna.

XX. Le *contusioni* di così fatto *Condotto Ligamentoso*, le *distrazioni*, le *strappature*, sono i fonti di molte gravi malattie, e de' *dislogamenti consecutivi* di questa *Giuntura*, come quando è sano, egli è la sorgente di tutti i comodi, e in ispecie dell'agilità, della lubricità, di cui la vediamo giojre.

CAPO V.

Ricordi delle fratture al collo del femore.

XXI. Non esporremo poi meno i fenomeni, che presenta la *frattura del collo del femore*, pressa non poche volte per *dislogamento* di quella giun-

giuntura, ſcomponendoſi tale *frattura* ora da principio, ora parecchi giorni dopo ſofferto il colpo o la caduta, quando non vi ſi mette il dovuto riparo. Quella à ſegni caratteriſtici tali da recar meraviglia, come tanti uomini invecchiati nella pratica della Chirurgia non arrivino a diſtinguergli, onde ſtabilita la giuſta diagnoſi, ne tirino indicazion curativa adattata al caſo.

XXII. E anche col *femore dislogato*, col collo del femore rotto, gl'infermi poſſono güerire, però deludendo la penetrazion dell'ingegno de' Chirurghi da cui ſono trattati, relativamente al modo della guerigion loro.

Osservazione istruttiva.

XXIII. Un bell'eſemplare ò l'onor di preſentarvene, Attentiſſimi Giovani, nel pezzo patologico da me conſervato della frattura ſaldataſi validiſſimamente in quella ſettuagenaria, che curammo al principio di queſt'anno ſcolaſtico MDCCCII., morta d'idropiſia di petto la penultima ſettimana di quareſima, e da noi ſparata nel corſo pubblico delle Chirurgiche operazioni.

 Tro-

Trovammo, come vedete, il capo nell'articolazione mobiliſſimo, e naturale: il collo del femore rotto longitudinalmente in tre pezzi divergenti in fuori, ancor uniti inſieme, e col capo, nel ligamento capſulare: queſti tre pezzi robuſtiſſimamente ſaldati contro la ſommità interna del femore, di modo che naſcondono il picciolo trocantere.

XXIV. Il gran trocantere, ch' erane pure ſtato ſchiantato, ſi è ſaldato al ſuo luogo, ma porta ancor i ſolchi irregolari, indizj della frattura verticale, che avea ſofferto. E' però traſportato in alto col femore ſteſſo fin quaſi contro la ſpina anterior inferior dell' oſſo ilio.

XXV. Il frammento del collo del femore, ch' è continuo con la ſommità dell' oſſo nel ſito ſuo naturale, ſi trova rivolto in fuori, e occupa ſotto gl' integumenti quel luogo, che avrebbe dovuto occuparſi dal gran trocantere; ed è coperto d'un callo alabaſtrino, che ne rende liſcia la ſuperficie, ch' era nella ſezion ſofferta quadrangolare.

XXVI. Con tutta queſta perturbazione di poſizioni, e diſordinata ſaldatura di parti rotte a pezzi, e feſſe, la vecchiarella era guerita, e zoppiccava pochiſſimo. La qual oſſervazione ci reca il conforto di ſperar con qualche fondamento che arriveremo a conoſcere un giorno.

1°. Che

1°. Che nel diagnostico della Riduzion esatta e perfetta delle Fratture di questa parte il chirurgo più perspicace e attento può ingannarsi a gran partito credèndo d' averle ridotte, e poi trovandosi (com'è accaduto a noi in questa vecchiarella) le parti in disordine, e il callo irregolarmente sparso, e i frammenti saldati fuori di luogo.

2°. Che la calma de' sintomi, e l'apparente simmetrica disposizion delle parti circostanti alla frattura del collo del femore, non sono sempre indizj certi di Riduzione esatta.

3°. Che la solidità marmorea del callo, e anche la sua sollecita formazione, non è sempre disperata trattandosi di fratture in vecchi decrepiti, cagionevoli, debolissimi, com'era la vecchia nostra.

4°. Finalmente che cotesti infermi ben curati per lo rimanente, posson ridursi a camminare *zoppicando* sì, ma senz'altro grave, nè deforme incomodo.

CA-

CAPO VI.

RICORDI ANATOMICI E CHIRURGICI DELLE ALTRE PARTI DELLE COSCIE.

XXVII. NElla faccia posteriore della coscia v'è il musc. *Seminervoso*, il lungo capo del *Bicipite*, e il *Semimembranoso*, i quali alla metà inferiore di quell'articolo son disposti in altr'ordine, poichè primo a comparir è il musc. *Bicipite*, seguito dal *Semimembranoso*, dirimpetto a cui, più verso l'osso v'è il *Seminervoso*. Il capo breve del *Bicipite* non discende mai fino alla metà della faccia interior della coscia.

XXVIII. Il musc. *Tricipite* ivi mostra, come abbiamo detto di sopra, la sua *porzion posteriore*, che dalla tuberosità dell'*Ischio* va terminare al condilo interno del femore per via del suo robusto tendine comune a tutti tre i capi.

In basso finalmente vediam porzione de' musc. *Gracile interno*, *Sartorio*, e *Vasto interno*.

XXIX. Tutta l'estension della coscia soggiace a gravi accidenti quand'è *ferita* profondamente, sicchè ne sia *traforata* la *fascia larga*; perchè gli *spandimenti* sotto questa di *sangue*, di *linfa*, di *puz-*

puzza, la diſtraggono, producono la *ſoffocazione* delle ſoſtanze carnoſe, celluloſe, nervoſe, ſottopoſte, aumentandone l'*abbeveramento* eziandio delle più profonde, e del perioſtio medeſimo, per la compreſſion che fanno ſu' nervi e ſu' vaſi ſanguigni e linfatici.

XXX. La *dilatazion* della *ferita* preeſiſtente, atta a sbrigliar le parti *ſoffocate*, e ad agevolar l'*eſtrazion* de' *corpi ſtranieri*, delle *ſquame* del femore infranto da palla da ſchioppo, o per la *frattura comminutiva*, e a *dar eſito* agli umori ſotto quell' aponeuroſi, o negl' interſtizj de' muſc. raccolti, è l'unico ſpeditivo, e meno incerto mezzo di rimediar al mal attuale, e di preſervar dal più grave e poſſibile gl' infermi.

XXXI. Si è veduto palla di piombo ſcagliata di baſſo in alto traforar la natica, e uſcir dell' abdomine due dita ſuperiormente alla creſta dell' *Ilio*, ſenza penetrar nel *Catino*. Se n' è veduto un altra dalla tuberoſità dell' *Iſchio* deſtro penetrar obbliquamente nel *Catino*, e uſcire un dito ſopra al *pube* del lato ſiniſtro, e queſt' ultimo ferito guerir molto più preſto, e ſenz' accidenti così gravi, che il primo.

XXXII. Le *ferite* da ſchioppo o da punta, che ſcorrono per la parte interna della coſcia profondamente, ſieno rette, ſieno oblique, o traforanti

il

il membro, dan graviſſimo ſoſpetto d'offeſa dell' arteria principale: ſi trattano perciò con cautela, ſe n'eſtraggono i corpi ſtranieri con tutte le precauzioni, e con apparecchio atto a favorire la *allacciatura* di quel vaſo, ricorrendo al miſero sì, ed incerto, ma unico mezzo dell'*Amputazion della coſcia* quando all'*allacciatura* ſucceda la *cangrena* non limitataſi inferiormente al ginocchio.

XXXIII. Si ſon vedute *fratture comminutive* del femore con *lacerazioni* degl'integumenti fatte dalle *ſquame* dell'oſſo in più luoghi, perfettamente guerire con la *ſituazion* della parte, con l'*embrocazione* frequente d'acqua fredda ſu tutto l'articolo e con alcune *cavate di ſangue*, *eſtratte le ſquame* più mobili, e *ridotte* nel miglior modo che fu poſſibile le più voluminoſe non iſpogliate in tutto del perioſtio: guerigioni alla prima delle quali aſſiſtemmo noi ſotto la direzione del Chiariſſimo Sig. Gio: Battista Verna Torineſe, maeſtro e padre di tutti i migliori Chirurghi Piemonteſi attuali.

XXXIV. Relativamente a' vaſi arterioſi e venoſi della coſcia fa d'uopo ricordare, che l'arteria *crurale* dall'*Auguinaja al Poplite* può divenir *aneuriſmatica* in qualunque tratto, e dover alla *Litiaſi* di parte delle ſue tuniche l'*Aneuriſma*; che ſuol trovarſi al di ſopra del punto ar-

arteriofo irrigidito, e diventato frangibile per la *Litiafi*, come abbiamo dimoftrato altrove.

XXXV. Rammenteremo altresì, che le vene interiori, e nominatamente la *Safena*, oltre a *varici* infigni deformatrici di tutta la fuperficie della cofcia, e della gamba, correggibili per mezzo della *fafciatura* ftretta fecondo il bifogno, e delle ftoppe inzuppate nell' acqua di pece navale applicate e mantenute fu tutto il tratto *varicofo*, foggiaciono agli *enfiamenti aneurifmatici* detti ora *Varici aneurifmoidèe*, perchè il tratto venofo alterato, e i vicini fuperiori al punto in cui la vena à *comunicazione* con la arteria per riceverne il fangue *pieno* di *vapor efpanfile*, batte fincronamente al polfo, come fa l' aneurifma vera incominciante.

C A P O VII.

Ricordi delle varici anevrismoidèe anche nella gonartrolitiasi.

XXXVI. Noi, che non abbiamo mai veduto la *Varice Aneurifmoidèa* al braccio per confeguenza di *ferita*, nè di *falaffo*, abbiam offervato quefta malattia alla Cofcia, e all'Anguinaja, per

una

una *Gonartrolitiasi* suppurata, enorme, dove le arterie e le vene comunicanti insieme intorno al tumore erano tutte alterate, e sopra tutto la *Safena*, che all' anguinaja era più grossa del pollice, e pulsava con tanta violenza, che facea balzar le coltri, e sollevava le dita con cui se n' esplorava sul vivo la singolarità del Bidello ERBA Pavese.

CAPO VIII.

RICORDI DELLE ALTERAZIONI CUI VANNO SOGGETTI I VASI LINFATICI PER LE ULCERE ANTICHE.

XXXVII. ANche i *vasi linfatici* della coscia e della gamba per le *Meliceridi*, o *ulcere sordide* alle parti inferiori acquistano diametro molto maggiore, spessezza di tuniche paragonabile all' arteriale, e intasamento della materia assorbita dalle *ulcere* addensata, di modo che forman reti sensibili al tatto per tutta la parte interna dell' articolo, tagliato un filo delle quali in traverso, o più fili, n' è scaturita fuori la materia solferina a cilindretti come tanti bacherozzoli, proporzionati in grossezza al calibro del canale, in cui tal materia era contenuta.

XXXVIII. Quindi deriva l' ostinazion di tali ul-

ulcere, ſe con le preſſioni non ſi sgombra tale materia da' vaſi, e non ſe ne impediſce l'aſſorbimento.

Quindi la ribelle natura de' *tumori* alle *glandule inguinali inferiori*, dove i *vaſi linfatici* vengono a ſcaricar la porzion più craſſa della *meliceria* aſſorbita.

XXXIX. Il Femore morboſo di cui abbiam dato la Tavola col noſtro AVCTARIVM OBSERVATIONVM ET ICONVM CC. VV. LVDVIGII ET, ANT. SCARPAE, e i pezzi necrotici, che vi ſi veggono anneſſi, baſta per dar una idea di tutte le ſpecie d'alterazione e a cui le oſſa poſſon eſſere ſoggette; e per render ragione dell'oſtinazion deſolante delle malattie di queſte parti, a diſpetto della maggior attenzione del Chirurgo, e della più regolar condotta nella cura.

SE-

SEZIONE II.

Osservazioni intorno a' Ginocchi.

CAPO I.

Ricordi anatomici intorno a' ginocchi.

I. Il *Ginocchio* è una *Giuntura* di tre oſſa, che ſi congegnano per eminenze, e cavità ſcambievoli incroſtate di liſcia cartilagine ſpeſſa, elaſtica, poroſa e lubrica per moltiſſima *ſinovia* nell' ampio *Ligamento capſulare* contenuta, fra 'l tendine largo e robuſto de' muſcoli *eſtenſori della Gamba*, e l' eſtremità inferior anteriore triangolare del Femore.

II. Tali oſſi ſono il Femore con i ſuoi due *Condili* ricevuti nelle *Cavità Glenoidali* della ſommità della *Tibia*, reſe più profonde dalle due *Cartilagini interarticolari* mobili, e lubriche.

III. La Tibia col ſuo *Tubercolo* elevanteſi dall' intervallo poſteriore, che nella ſommità di queſt' oſſo è fra le due *cavità* ſuddette, ed inſinuanteſi di

di basso in alto fra i due *Condili* del femore; nell' intervallo de' quali viene legato per mezzo d' un condotto ligamentoso, che dirige i *vasi* necessarj per le epifisi tanto del Femore quanto della Tibia, qer le *Cartilagini* loro fisse, e per le *interatricolari*, portandogli anche alle *Glandule sinoviali* commesse con lo stesso *condotto*.

IV. Il terzo collocato anteriormente alla giuntura degli altri due, si è la *Rotella* incrostata di cartilagine, alla faccia posteriore divisa verticalmente per una *linea saliente* dalla base alla punta, ch'è in basso, in due facette adattate alla convessità anteriore de' *condili del Femore*.

V. Ivi è mantenuta mobilmente dal robusto tendine de' muscoli *Estensori* della Gamba, che se ne pianta nella base, dal Ligamento capsulare, che ne investe i margini laterali, e da un robusto *Condotto ligamentoso*, che dalla *tuberosità* anteriore della sommità della *Tibia* investe la punta della *Rotella*, portando i *vasi* alla medesima necessarj.

VI. Le specie d' articolazione di cui godono gli ossi nominati sono *Ginglimo artrodiale* i condili nelle *cavità glenoidali*; *Ginglimo laterale*, o *Trocloidèo* il *Tubercolo* fra i *Condili*; *Ginglimo artrodiale doppio* la *Rotella* con i *Condili*; *angolare* con la *Tuberosità della Tibia*. Tutto il *Ginocchio*

poi preso insieme dà luogo a un *Ginglimo angolare* perfetto tra 'l *Femore*, e la *Tibia*.

VII. Nella faccia concava posteriore del *Ginocchio* detta *Poplite*, rilevata a' lati da due grossi e robusti tendini de' muscoli *Flessori* della Gamba già indicati, scorre l' arteria, la vena, e il nervo *Poplitei*, che dal condilo esterno del Femore si portano sul *Ligamento capsulare* verso la Tibia.

La *vena cutanea* si punge utilmente ne' casi di sciatiche ostinate al *poplite*.

CAPO II.

Ricordi anatomici intorno al poplitė e al ginocchio.

VIII. L' *Arteria poplitea punta*, o *aneurismatica*, si può allacciare con frutto, non sempre alla *Epidesi* succedendo la *cangrena* dell' estremità inferiote della gamba, nè la *suppressione infiammatoria* delle orine, che abbiam osservato in due soggetti dopo tale *allacciatura* fatta per l'*aneurisma* al *poplite*.

IX. Non ci maravigliamo punto degli am-

ampli *tumori semiflatulenti*, detti *Idrartros*, che deturpano tutta la giuntura, e la circonferenza del ginocchio, massimamente a' lati del tendine comune de' *Vasti esterno* ed *interne*, del *Gracile anteriore*, e del *Crurale*, posto che conosciamo l'ampiezza e la lunghezza delle due *Borse Mucose* in varie collette divise, che occupano lo spazio tra questo tendine, e la corrispondente faccia appianata anterior del Femore.

X. Conosciamo l'attività efficace risolvente della *docciatura*, e della caldissima *illutazione ternale* su que' gozzi recenti; e sappiamo il caso, che si dee fare del *Letame* caldo, delle *vinacce fermentanti*, e dell' *acqua marina*, o animata col *sal d' Inghilterra* riscaldata, in mancanza de' rimedj *termali*.

XI. Le *Fratture traversali*, e le *comminutive* della *Rotella* guariscono senza lasciar *claudicazione*, ancorchè i *frammenti* non ne sieno tenuti perfettamente a contatto: basta che non sia rotto il *ligamento*, che dall' intervallo tra *Condili* del Femore si pianta nel *Tubercolo* già considerato tra le *faccette cartilaginose* della sommità della Tibia, pel quale scorron vasi destinati anche alla separazion della *Sinovia*, alla nutrizion delle cartilagini interarticolari, e di quelle, che restano condili e faccette, come abbiam' osservato

 noi

noi prima che queſt' uſo importante di cotali *Ligamenti* foſſe da verun anatomlco indicato.

XII. Abbiamo ſciolto per mezzo della *docciatura termale*, e con le *Liſſiviali calde*, il *callo* della *Rotella* mal fatto, che cagionava l' *anchiloſi*, e reſtituito il moto al ginocchio laſciando i *frammrnti* nuovamente diſgiunti in libertà.

XIII Non è ſempre funeſto per la gamba il *dislogamento perfetto*, e tanto meno l'*imperfetto*, in cui un ſolo de' condili del Femore è paſſato dietro la ſommità della tibia, quantunque per l' antichità già reſo impoſſibile a *ridurſi*; ma l' *anchiloſi* n' è inevitabile come rieſcono inevitabili orribili *tumori bianchi*, ſorgenti di *concrezioni offeſe* deformi dette *Artroliti*, e cagioni di *varici aneuriſmoidèe*, allorchè tutta la giuntura del giocchio è ſtata gravemente *commoſſa*, *concuſſa*, *contuſa*; delle quali *degenerazioni* teniamo noi nel noſtro gabinetto uno ſtupendo eſemplare, che abbiamo fatto incidere in rame, e pubblicato coll' *Auctarium* di ſopra citato.

XIV. Quando le *degenerazioni* di queſta natura ſi vanno inoltrando non ſaremmo noi abbaſtanza coraggioſi a proporre, e franchi ad eſeguire quell' *amputazione* del ſolo ginocchio oſſoſo, che alcuni moderni proteſtano d' aver preſo con felicità: Conſiſte nel ſeparar quanto v' à di carni ſane

dalla

dalla circonferenza del *Ginocchio*, dalle estremità inferiore del *Femore*, e superiori della *Tibia*, e della *Fibula*, poi segar la prima, e le altre al di sopra de' *condili*, e al di sotto de' capi loro ponendo fra le carni, e le ossa da segarsi una larga e spessa lingua di cuojo. Si tenta in questa guisa di risparmiar il resto della gamba e il piede; risparmio di cui alcuni moderni sperimentatori su' cadaveri, e a tavolino, ci vorrebbono pur lusingare.

SEZIONE III.

RICORDI ANATOMICI E CHIRURGICI DELLE GAMBE.

CAPO I.

I. AL di ſotto della giuntura del ginocchio è degna oſſervazione l' unione della *fibula*, o *perone*, con la faccia eſteriore della ſommità della *tibia*, con due faccette cartilaginoſe, rinforzata e ſtretta da ligamenti così brevi, e robuſti, che non permettono alcun movimento ſenſibile fuorchè leggieriſſimo à i lati del primo ſu queſta. Conſeguentemente può ſoffrir qualche diaſtaſi, ma dislogamento ſenza un orrido ſconquaſſo di tutto il ginocchio, e la gamba, non ſembra guari poſſibile.

II. Volgendo lo ſguardo alla faccia interna della gamba ſi ſcuopre al davanti la vena *Safèna*, che aſcende dal dito *pollice* ſu per lo *malleolo interno*, e per la gamba al *condilo interno* del femorè: vi ſi nota pure una porzione interna del muſcolo *Gemello*, del *Solèo*, del *Profondo fleſſor delle dita*, e del *Tibial poſteriore*, coll' ordin

te-

tenuto nominandogli ſe ſi eſaminan dall' alto al baſſo, procedendo verſo quel *malleolo*.

Succeſſivamente la faccia lateral eſterna della Tibia à il muſcolo *Tibial anteriore*, il di cui tendine attraverſa obbliquamente la gamba per paſſar internamente verſo il *dorſo del piede*. Queſto muſcolo cuopre l' arteria *Tibial anteriore* appoggiata ſull' *Eſtenſor lungo* del pollice, che ha quaſi la direzione del *Tibial* ſuddetto. Dopo ſi trova l' *Eſtenſor comune* delle quattro dita minori, e il *Peroniere anteriore*; finalmente ſul fianco eſterno del *Perone* il *lungo*, e il *corto Peronieri*, che co' tendini loro paſſano dietro del Malleolo eſterno.

IV. Per *ferirgli* lo ſtrumento dee aver traforato l' *aponeuroſi ſottocutanea*, come dee averla diſtrutta l'anatomico, che gli vuol eſaminare.

V. Nella faccia poſterior della gamba ſotto la pelle ſi veggon ſerpeggiare ſu i muſcoli *Gemelli* le radici della *Safèna*, e ſcorrer i tronchi ſubalterni di queſta vena. Sollevando i *Gemelli* appare il muſcolo *Solèo*, tre corpi da cui riſulta in alto il *Polpaccio* della gamba, e al baſſo la *corda d' Achille*, o ſia il tendine loro comune, che finiſce nel *Calcagno*. E' oggetto di queſtione ſe debbaſi trapaſſare con gli *aghi* per avvicinarne, e tenerne a contatto le eſtremità reciſe, o lacerate

per esterna violenza, o se meglio convenga con la sola *fasciatura* e con la situazion della parte avvicinar le sezioni divise di questo tendine onde ottenerne la riunione.

VI. Le circostanze debbono determinar il CHIRURGO alla sola *Fasciatura*, o a questa unita con la *Cucitura*, secondo che il *ferito*, sarà più tranquillo, e più disposto a tener la stessa situazione, o soggetto a cangiarla, costretto a trasporti da un sito all' altro, e ad altri movimenti.

VII. La *frattura comminutiva* d' uno de' due ossi della gamba, rimanendo intiero l' altro, può incoraggiar il CHIRURGO a separarne i *frammenti* non più *riducibili*, nè atti a mentenersi *ridotti* con la speranza di conservar alla gamba la sua lunghezza naturale, schivandone la maggiore deformità.

VIII. Quand' uno degli ossi è intiero, il riposo, la quiete, la buona costituzion dell' infermo, la cura ben regolata, favoriscono la produzione l' allongamento, l' assodamento del *Callo*, che riempie sovente assai bene il voto indispensabile fatto dalla man salutifera del CHIRURGO.

IX. Questo beneficio provegnente dal valido sostegno, che fa l' osso rimasto intiero, ha suggerito altresì l' *amputazione parziale* d' un più o

men

men lungo pezzo or di *Perone*, or di *Tibia* irreparabilmente guasto dal *corpo feritore*, dal *fuoco attuale*, dalla *carie*: *Operazione*, ch'ebbe felice esito anche nelle *Exostosi*, nelle *Osteosarcosi*, nelle *Necrosi* dell'osso, isolate. Riescì pure felicemente a noi l'applicazion di varie *corone di trapano* per distrugger que' pezzi *morbosi* quando non v'abbiamo potuto adattar la *sega* ordinaria.

X. Dietro l'estremità superiore del *Capo peroneale* de' *Gemelli* si scopre il muscolo *Plantar picciolo*, il di cui sottil tendine si porta verso la faccia interna della gamba per accompagnar la *Corda d'Achille* fino al calcagno.

XI. Distaccato il muscolo *Solèo* dalle ossa compare il muscolo *Profondo*, o *Flessor lungo* delle dita del *Piede*, che spinge il fascio de' suoi tendini dietro al malleolo interno, indi nella pianta del piede per mandarne alle dita minori i suoi quattro tendini.

Vi troviamo pure il *Tibial posteriore* che col suo tendine accompagna il precedente dietro allo stesso malleolo; il *Flessore del Pollice* parallelo à due primi, ma più vicino al calcagno: i *Peronieri lungo*, e *corto*: finalmente fra le due ossa suddette il *Ligamento interosseo* simile a quello, che collega insieme per la lunghezza loro gli ossi del cubito già di sopra osservati.

XII.

XII. Il *Solèo* cuopre anche un'arteria, una vena, e un nervo assai grossi, che vanno dietro al malleolo interno fra i tendini del *Profondo*, e del *Flessore* del pollice.

Dietro al corpo del *Profondo* scorre altresì l'arteria *Peroniera* per passar dietro al malleolo esterno.

XIII. Rammentiamo scrupolosamente le parti essenziali, che passando dietro a' malleoli vanno al piede, per radoppiare la diligenza de'Chirurghi nella riduzion di quelle, che per gli *Storcimenti* pur troppo facili di questa giuntura complicatissima posson essersi dislogate, e smosse; e affinchè cerchino con sollecitudine d'evitare, o di calmare quanto prima gli accidenti compagni, o conseguenze di tali *Storcimenti*, e delle *Diastasi*, co' *risolutivi* più efficaci, e con le *fasciature* meglio applicate, non dimenticando le *doccie* e i *fanghi minerali* su i più pertinaci, se non vuolsi veder l'infermo zoppicante e deforme per tutto il resto della sua vita.

XIV. Questa *articolazione ginglimoidèa*, che partecipa dell'*artrodìa*, è agevolata dalle cartilagini lubriche, di cui sono fregiati la *Tibia*, e il *Perone* del pari che la porzione convessa, e le laterali dell'*Astragalo*; ed è forse una delle più delicate, e importanti di tutto il corpo, tranne

quella

quella dell' occipite, e delle vertebre. Perciocchè qui tanto le *storte*, quanto le *fratture* de' malleoli, la *separazion* delle cartillagini, le *fessure*, le *desquamazioni*, e la *scabrosità* di questa, e degli ossi, che talvolta nascono dall' inazione della giuntura, son seguite dall' *anchilosi*, e dalla *carie*, che fanno strada a lunghe *effusioni* di *purulenza*, e di *sanie*, a *fistule*, a *tabe*, a morte.

XV. I *Colpi d' arme da taglio*, o *da fuoco*, le cadute a piombo in piedi dall' alto, fanno sulle parti descritte impression grave e pericolosa quando son accompagnate dalla *frattura* degli ossi della gamba, dalla *diastasi*, o da *dislogamento* di qualche osso del piede, massimamente del *Tarso*: ma non riescono men pericolosi, ancorchè siasi conservata l' integrità degli ossi, quando n' è seguito *concussion de' visceri*, e delle membra, *commozion* della midolla spinale, e degli ossi lunghi; e tanto peggio se del cervello; *tremori*; *convulsioni*; *paralisie* delle intestina, e della vescica orinaria, che costringono alla imposizion di frequenti *clisteri*, e all' operazion del *cateterismo*.

XVI. Per non rinnovar la quale ne' casi difficili giova l' uso delle *candelette cave*, e delle *sciringhe flessibili* d' argento, di corno, di cuojo, e forse meglio di gomma elastica.

XVII. La *Disarticolazione* del piede *infranto*, in-

infracidito da *cangrena*, ridotto in *eſcara* da *ſcottatura*, non è mai da preferire all' *amputazion* della gamba nel ſito d' elezione, ſtante l' oſtacolo, che i teudini, i ligamenti ſemireciſi, e la mancanza della celluloſa, oppongono alla cicatrice.

SEZIONE IV.

Ricordi del piede esaminato chirurgicamente e anatomicamente in tutte le sue parti.

CAPO I.

Ricordi relativi al tarso.

I. Esaminando il dorſo del piede vi ſi ſcorge il tendine del muſcolo *Tibial anteriore*, que' degli *Eſtenſori* del pollice, e delle altre dita, e quello del *Peronier anteriore*: ſollevati i quali cinque ultimi, ſi preſenta il muſcolo *Eſtenſor breve* delle dita.

II. Intanto ſi à già diſtrutto la *Faſcia annulare cutanea*, che circonda i malleoli, l'aſtragalo e i tendini mentovati; e ſi manifeſta fra i malleoli ſteſſi l'*anello ligmentoſo*, che imbriglia il tendine del *Tibial anteriore* quello dell' *Eſtenſor* del pollice, e quell' *anello*, ch'è deſtinato a' tendini dell' *Eſtenſer comune*, e del *Peronier anteriore*, e ch'è più amplo degli altri due.

III.

III. La *recision* di questi tendini; lo *squarciamento* di questi anelli; l'*acciaccamento* delle borse mucose, che sono fra tanti ligamenti; la *contusione*, o il *dislogamento* d'alcuno degli ossi del Tarso, o del Metatarso, la *collisione*, e lo *sfendimento* delle moltiplici cartilagini comprese fra le dette ossa, cagionano sempre accidenti così gravi, che per lo minor male si à talvolta lo storpio dell'infermo; perciocchè alle volte pur troppo lo riducono alla terribile, ma unica lusinghiera determinazione di soffrir la recisione della gamba.

IV. Lo stesso arriva per le profonde ampie *scottature* negligentemente trattate, per cui si vedono i piedi orribilmente stravolti aderenti qui col dorso, là con un de' lati alla parte inferior della gamba.

V. Sommamente dolorose e gravi per le conseguenze loro, e pericolosissimi sono i *Dislogamenti perfetti* di qualunque de' sette ossi del Tarso, che sono l'*Astragalo*, il *Calcagno*, il *Cuboide*, lo *Scafoide*, e i tre *Cuneiformi*, articolati fra di loro per *artrodia oscurissima*, con le ossa della gamba per *ginglimo angolare*, e per oscurissimo *ginglimo* pur *angolare* con i cinque ossi del Metatarso.

CA.

CAPO II.

Ricordi anatomici e chirurgici relativi al metatarso.

VI. Fra di loro ſono articolati per *gingli-mo lateral doppio* queſti oſſi, e ſono anche ſotto-poſti alle *diaſtaſi*, alle *fratture*, alle *carie*, di malagevoliſſima guarigione; e le cartilagini loro tanto alle baſi quanto alle teſte ſoffrono i mede-ſimi inconvenienti che abbiano accennato parlan-do degli oſſi del metacarpo alle mani.

CAPO III.

Ricordi relativi alle dita de' piedi.

VII. Tutti cinque i diti ſono articolati per *Giuglimo angolare* con le baſi de' *Metacondili* alle teſte degli oſſi del *Metatarſo*; la quale ſpecie d'ar-ticolazione ſerve anche per gli altri due nodi di cadaun dito, con gli ſteſſi accidenti, e meccani-ca coſtruzione di cartilagini incavate e ſolcate al-le baſi, conveſſe, e fornite d'un riſalto notabile

alle

alle teste, con la medesima robustezza e disposizion di ligamenti capsulari, e incrocicchiati, di cui abbiamo preso notizia descrivendo le Mani.

VIII. Fa però bisogno d'aggiungere qui, che la *Giuntura del Metacondilo de' Pollici*, e quella de' *Mignoli* con il primo, e l'ultim'osso del *Metatarso* è avvalorata da uno, due, talora più essi *Sessamoidèi* immersi nel *ligamento capsulare* verso la pianta del piede, dove si muovono co' *Metacondili* per una specie oscura d'*artrodia*.

IX. Ossi, che si trovano sovente nella palma delle mani de' Fabbri, e d'altri, che esercitano mestieri faticosi, e sogliono maneggiare istrumenti duri e pesanti, occupando i ligam. capsulari de' *Metacondili* con le ossa de' Metacarpi. — E' necessario, che non s'ignori l'esistenza loro affin di non prendergli per corpi morbosi, nè maltrattargli con *medicature*, e *operazioni*, che potrebbono intaccarne la sostanza e indurvi la *carie*, o offendere con *fistule* nojose le cavità di quelle *giunture*.

CA-

CAPO IV.

Ricordi anat. e chir. intorno alla pianta de' piedi.

X. Nella *pianta del piede* molto difficile a ſpogliarſi della calloſa ſua pelle, e dell' intralciata cellulare ligamentoſa, v'è la robuſta *Aponeuroſi plantare*, che naſconde il muſc. *Fleſſor breve* o *Perforato* dalle dita, i feſſi tendini del quale imbrigliano quelli del *Fleſſor lungo* (o *Perforante*, o *Profondo*, già da noi contemplato nella Gamba) che n'erano coperti prima di paſſare per le dette *feſſure*.

XI. Sollevatigli tutti, ſi mettono in viſta il muſc. *Acceſſorio*, cioè la *Maſſa carnoſa* del Silvio detta pure *Maſſa quadrata*, i quattro muſc. *Lumbricali*, e fra le oſſa del Metatarſo gli otto *Interoſſei* due per iſpazio tra due oſſi, uno ſuperiore, e uno inferiore.

XII. Il *Tenare*, i due *Antitenari*, il *Metatarſio*, il *grande* e il *picciolo Paratenari* ſon tutti muſc. collocati nella pianta del piede, e corriſpondono, in ciò, che ne riſguarda la ſituazion, e la direzione, relative alle oſſa a cui ſono deſtinati, a

 quan-

quanto ne abbiam osservato considerando la palma, e i diti delle mani.

XIII. I *diti del piede*, simili nelle *giunture* loro a que' della mano, tranne la minor estensione de' movimenti, che ne rende men facili nel piede gli sconcerti colà in alto esaminati, se non vi concorrono cagioni assai più gravi, assai più violenti; le *dita del piè*, dicevamo, sono provviste d'arterie, di vene, e di nervi, che partono da *archi* osservabili presso alla basse de' *Metacondili*: di là scorrono per le faccie laterali, e si distribuiscono in tutte le particelle superiori e inferiori de' medesimi tanto dal canto de' *polpastrelli*, quanto verso le *Vnghie*, qui assai più facili a *incarnarsi*, *desquamarsi*, *deformarsi*, e *corrompersi*, che non nella mano, dove i *tagli*, le *contusioni*, i *panerecci* sono assai più frequenti, e molesti; come qui dalla pression delle *Vnghie*, e de' *calli*, per le scarpe strette, e per gli urti con la punta de' piedi sono più incomode, e ostinate le *fungosità*, e più frequente la *carie* degli *Procondili*.

XIV. Le *fratture comminutive*, i *dislogamenti* di qualunque osso del *Tarso*, del *Metatarso*, e de' *Diti* in regioni così lontane dal cuore e (quel ch' è peggio) tanto squisitamente sensitive, attorniate da sostanze callose e poco cedenti, sono sempre accompagnate da grave pericolo, aggravate

da

da somma difficultà per la *riduzione*, seguitate da *sintomi primitivi*, e *consecutivi* di grande importanza. Le quali cose debbono render attivi i CHIRURGHI nell' applicazione sollecita de' mezzi indicati dalle circostanze, pazienti nel secondar i movimenti utili della natura, pronti nell' avvalorare gli effetti vantaggiosi del metodo prescelto; ma cauti nel pronosticare; circospetti, e umani nel determinarsi a *operazioni mutilatrici* e pericolose, se non si trovano nella dura e misera alternativa di dover o lasciare perir vittima delle conseguenze della malattia, o privare d' un membro essenziale *l' infermo*.

XV. Perchè non saprei ripeter abbastanza, ch' è miglior CHIRURGO colui fra gli altri, che dato un ugual numero d' infermi da malattie simili attaccati, ne guerisce numero maggiore con minor numero d' *operazioni*.

XVI. A quanto si è detto a suo luogo delle offese sofferte alle mani, e della cura, che aver se ne dee diligentissima per non incorrere in mali consecutivi peggiori, aggiungeremo soltanto, che se con quelle può l' infermo stare in piedi, e camminare tenendo l' avambraccio appoggiato alla *mitella*, o *fionda*, le malattie del piede lo costringono a star coricato, o almeno sedente, e ad astenersi da ogni esercizio che lo comprime, o lo irrita.

 XVII.

XVII. Le antiche, quali sono *anchilosi*, *piaghe*, *edeme*, *ganglj*, *intasamenti delle borse mucose*, e *de' vasi linfatici*, *addensamenti sinoviali*, *incrassamenti de' ligamenti* e *capsulari* e *annulari*, *calli* ec. ec., esigono un discreto movimento insieme con le *docciature*, le *freghe*, le *fasciature* e gli altri mezzi medicamentosi conosciuti, piuttosto che vituperosa inazione.

CAPO V.

Ricordi intorno alle unghie de' piedi.

XVIII. Tanto alla faccia superiore de' Diti de' Piedi, quanto alla esterior di que' delle Mani, la punta n'è fregiata dalle *Unghie* destinate a rinforzarla, perchè riesca più squisito il senso del tatto, più sicuro, e pronto il maneggio de' corpi minuti, e per altri usi, che sono manifesti alle mani, e lo sarebbon anche ne' piedi, se l'educazione portasse gl' individui della specie umana a valersene come potrebbero, e come risulta da molte osservazioni che realmente si può. Ma questa educazione mancando in tal parte, come in parecchi altre, servono le *Unghie* de' piedi a render più fermo su' medesimi l'appoggio di tutto

il

il corpo, e a rinforzarne i polpaſtrelli delle dita che ſarebbero men ſoſtenuti, e men diffeſi nel moto progreſſivo.

XIX. Lo *ſpezzarſi*; l'*incurvarſi*, l'*incarnarſi* di queſte *Vnghie* rieſce doloroſo, e dà luogo a *Panerecci* di tutte quattro le ſpecie, ſovente pericoloſi per le *febbri*, le *ſuppurazioni*, gli *sfogliamenti de' tendini*, le *fungoſità* pullulanti di ſotto l'*Vnghia* morboſa, e la *carie del Procondilo*, che ne derivano.

XX. Di modo che ſe l'*Vnghia* non viene aſſottigliata, anzi del tutto ſvelta con l'arte, il minor male, che ne ſuccederà, ſaranno quelle *fungoſità*, quelle *ſuppurazioni ſanioſe*, e quella *carie*, che rieſcono ſempre lunghe e difficili a curare, ad onta del balſamo di ſolfo terebintinato, e dell' allume con cui ſi trattano, e del neceſſario ripoſo.

CONCLVSIONE.

QVi poniam termine a' RICORDI ANATOMICI, E CHIRVRGICI, con la soave lusinga d'aver fatto cosa aggradevole, e utile a dilettanti d'Anatomia, a' Chirurghi di terra, e di marina, e sopra tutto agli studenti in CHIRVRGIA: tutti vi troveranno i primi lineamenti dell'Arte nostra, fondati sulla cognizione esatta quanto basta del soggetto della medesima, che è il corpo nostro. Fatica deliziosa sul riflesso de' lumi prontissimi, che ne troverà qualunque degli Allievi, e de Colleghi nostri Medici, e Chirurghi, ogni volta che bramerà di rinfrescarsi la memoria circa quanto è compreso in qualsivoglia porzioncella attaccata da malattia, sia essa puntura, traforamento, incisione, recisione, contusione, lacerazione, scottatura, infiammazione, suppurazione: siano le dette parti ulcerose, fistulose, scirrose, cancerose, edematose, enfisematiche, cangrenose; sieno aneurismatiche, varicose, enchimomatose; sieno rilassate, procidenti, angustiate, otturate, occupate da corpi morbosi, da corpi stranieri, offuscate, deturpate, mancanti; siano storte, scostate, deviate, dis-

dislogate, rotte, carioſe, o comunque nell' intima o nella eſterna ſtruttura loro alterate. Dovrà egli curarne la malattia? qui troverà le indicazioni principali dedotte dalla natura della medeſima e dalla ſtruttura della parte offeſa. Bramerà farne puntuale ed eſatta relazione al Tribunale del Malefizio? avrà egli in mira di trattarne per via di conſulto? In queſte poche pagine troverà al ſuo deſiderio qualche appagamento.

Non v' à delizia maggiore per uno ſcrittor ingenuo della perſuaſione d' avere procurato a tutto ſuo potere di render più facile ne' caſi più ardui, e più ſpedito l' eſercizio della propria profeſſione a pubblica univerſale utilità.

Ma l' utilità, per cui la CHIRVRGIA à acquiſtato quella conſiderazion che merita, e di cui gode appreſſo alle perſone di buon ſenſo, ſe ne manifeſta con più di ſplendore nelle operazioni, che eſeguſce con felicità ſopra le più dilicate parti del corpo attaccate dalle più oſtinate, ordinariamente mortali malattie. Ora queſte operazioni claſſiche, e principali, chi le eſeguirà più eſattamente, e con iſperanze meglio fondate? Colui che ſega un braccio, che eſtrae un calcolo dalla veſcica, che trapana il cranio come fa il legnajuolo perchè à forza e ſega, il fabbro perchè à buon braccio, e tanaglie, il bottajo perchè

à la trivella e il fucchiello ; o colui, che conofce la ftruttura della parte, fu cui à da operare, e le refiftenze, che dalla di lei natura può incontrare, calcola con giudizio le forze, che vi à da impiegare, la qualità degli inftrumenti de' quali à da fervirfi, e determina la direzion, che converrà dare a' medefimi? Qual degli due correggerà meglio gli accidenti poffibili, diffiperà i fintomi inevitabili con maggior ficurezza?

Effendo evidente la rifpofta, è naturale in noi la compiacenza d'aver congiunto, per quanto ci fu poffibile, quefti due oggetti importantiffimi nell' operetta noftra, per li difetti della quale ci lufinghiamo d' ottenere dalla urbanità de' noftri Colleghi la modefta cenfura di chi vuol giovare, non già la maldicenza furiofa di chi pone, infelice! le fue delizie nel mordere nel lacerare.

DE'

DE' RICORDI
DELLE OSSERVAZIONI CHIRVRGICHE
TRATTATO

DELLE COGNIZIONI, CHÈ DEBBONSI AVERE AL LETTO DEGLI INFERMI DA COLORO, CHE NE VOGLIONO DISTINGVER BENE, E TRATTARE EFFICACEMENTE LE MALATTIE, ED ESEGVIRE FELICEMENTE LE CHIRVRGICHE OPERAZIONI.

CAPO I.

RICORDI INTORNO ALLA FISIOLOGIA.

I. AFfinchè il CHIRVRGO OSSERVATORE ottenga il ſuo intento dalle Oſſervazioni anatomiche, e patologiche fin qui diviſate, conviene che ſiaſi avvezzato, giacchè conoſce la *Notomia*, cioè la diviſione metodica delle *Parti ſolide* del corpo Vmano, la diſpoſizion relativa, e il collocamento coſtante delle medeſime ſtate dalle Scuole diviſe in *Primarie*, e in *ſecondarie*,

II. A notare le funzioni regolari prodotte dalla *Vita*, e dal *Moto* non ſol de' *Solidi*, che ſi conſideran come *parti contenenti*, ma eziandio de' *Fluidi*, o *Parti fluide*, o *Vmori*, che ſono nelle parti ſolide *contenuti*, tanto *congeniti* quanto *acquiſtati*, o *avventizj*;

III.

III. come pure l'efficacia, l'energìa de' *Muoventi*, o come gli disse IPPOCRATE *Impeto facienti*.

IV. Egli sa che *Primarie* sono le Parti solide, l'uso delle quali per la conservazion della *Vita*, e del modo più prezioso della medesima, ch'è la *Sanità*, è tanto necessario, che da ogni minima lesion loro il corpo tutto non solo ne vien a soffrire ordinariamente grave danno; ma talvolta ne perde per sempre la *Sanità*, o ben tosto la *Vita*. Fra queste si contano il *Cerebro*, la *Midolla spinale*, i *Nervi*, il *Cuore*, i *Vasi maggiori interni*, e fra gli *esterni* le *Arterie più grandi*, e le più vicine al cuore ancorchè mediocri: i *Pulmoni*, la *Trachèa*, il *Ventricolo*, l'*Esofago*, le *Intestina*, i *Vasi Chiliferi* principali, e specialmente la *Cisterna Chilare*, e il *Canal Toracico*: il *Fegato*, la *Vescica*, i *Reni*, gli *Vreteri*, e nelle Donne la *Matrice*; ec. ec.

Abbiamo detto, che dalla lesion delle *Parti primarie*, il corpo tutto soffre danni gravi *ordinariamente*; perciocchè alcune poche volte lesioni anche gravissime di quelle, che nominammo, si tolleran molto tempo senza notabile apparente disturbo delle *funzioni* del corpo nostro.

V. Esempj delle *Parti Secondarie* sono gli *Occhi*, le *Orecchie*, il *Naso*, le *Labbra*, una *Mano*, un *Dito*, con tutte le loro appartenenze, in somma

qua-

qualunque organo, o porzion di membro esteriore: tali pur sono molti *Vasi Linfatici*, *Sanguigni*, *Aeriferi*, *Hydropneumatici*; le Ossa e le *Cartilagini*; i *Musculi*, e le loro estremità *tendinose*, o *aponeurotiche*; i *Ligamenti*, le *Membrane*, gli *Integumenti* ec. ec.

VI. Degli Vmori abbiamo detto alcuni essere *Congeniti*, e questi sono la *Linfa*, il *Muco*, il *Sangue*, il *Siero*, gli *Vmori degli occhi*, il *Vapor de' Laberinti delle orecchie*, i *Sughi Gastrico e Intestinale*, le *Sinovie*, la *Orina*, il *Fiele*, i *Licori de' Reni Succenturiati*, i *Sughi midollari* ec., perchè coesistono nel corpo vivente nell' Vtero della Madre fin dallo stato più tenero di Embrione.

VII. Altri sono *Acquistati* dal corpo animale uscito alla luce, e vivente una vita propria; e si rinnovano in esso, quantunque costantemente evacuati, e dissipati, per mezzo dell' aria, e delle sostanze onde siamo circondati. E il Chirurgo si ricorda, che fra questi il principal luogo è tenuto dal *Chilo*, e dal *Latte*, poi dallo *Sperma*; e nelle femmine gravide v' à l' *Hidramnios*.

VIII. Finalmente gli *Avventizj*, per lo più *morbosi*, sono il *Pus*, o *Marcia*, la *Sanie*, l' *Icora*, la *Melliceria*; a questa classe riduconsi i flussi mensuali o *Menstrui*, i Puerperali, o *Locchi*, gli *Emorroidàli*, la *Lacrimazione*, la *Cispa*,

la

la *Corizza*, la *Salivazione*, o *Ptialiſmo*, l' *Emoftiſi*, e qualunque *Emorragìa*, la *Idropisìa*, la *Diſenterìa*, la *Orrèa*, la *Blennorrèa*, la *Gonorrèa*, la *Leucorrèa*; de' quali *Vmori* dobbiamo rammentarci le qualità ſpecifiche, e le relazioni reciproche fra di loro, o con i *Solidi* tanto *duri*, quanto *molli*, ſe deſideriamo di farne laudevole, ed utile applicazione alla *Patologìa*, allorchè attendiamo al *Metodo di medicare*.

IX. Sono poi degni della più ſeria attenzione d'un CHIRVRGO OSSERVATORE gli *Impeto-facienti*, o *Muoventi*, che nel corpo degli animali ſono que' *Vapori* inviſibili sì, ma ſenſibili al tatto, e non di rado all'orecchio, dalla energìa de' quali diverſa ſecondo la diverſità della coſtituzion fiſica, e morale del corpo iſteſſo, ne dipendono le *Azioni* principali, che con termine vulgare diciamo ora *Moti* ora *Muovimenti*, alle quali *Azioni* concorre per la metà almeno la *Irritabilità del Solido vivo*; il compleſſo delle quali due energie forſe eſſendo ciò, che a noſtri giorni con tanto rumore è ſtato detto ora Incitabilità, ora Eccitabilità.

Tra gli effetti de' *Muoventi*, che meritano i rifleſſi dell' oſſervator Chirurgo, il primo luogo è tenuto dal *Moto Vitale* tanto *generale* quanto *parziale*, dipendente in gran parte dalla irritabilità de-

degli *ſtami de' Solidi* meſſa in giuoco dal *Vapor eſpanſile* inviſibile, ma ſenſibile, che abbiamo detto, e ſecondata dalla mobilità delle *molecule de' fluidi* ne' ſolidi contenute. Sieguono 2°. il *Moto circolatorio*; 3°. l' *Animale o Nerveo*; 4°. il *Reſpiratorio*; 5°. l' *Hydropneumatico*; 6°. il *Senſitivo*; 7°. il *Nutritivo*; 8°. l' *Accreſcitivo*; 9°. il *Secretivo*; 10°. l' *Eſcretivo*; 11°. il *Generativo*; 12°. l' *Epulſivo*.

X. E mal non ſi avviſerebbe chi fra i *Muoventi*, o *Impeto-facienti* collocaſſe le *Paſſioni dell' Animo*, l'epoca dello *Sviluppamento* delle quali informato dall' *Anima* il corpo noſtro, ci è tuttuvia ſconoſciuta, ma l'energia n'è ora più ora meno patente fin da quando la Macchina noſtra comincia a dar ſegni di vita.

XI. Quanto abbiamo ſemplicemente accennato fin qui manifeſtandoci le *Funzioni regolari* prodotte dal *moto*, e dalla *vita* delle *Parti ſolide*, *fluide*, e *muoventi*, o *eſpanſili* dell' uomo ben diſpoſte, coſtituiſce la *Fiſiologìa*, e la *Semeiotica della Sanità*.

XII. Il conſiderarle poi paragonate a quello, che s' incontra nell' uomo infermo, ci fa conoſcere gli ſconcerti in tali *funzioni* accaduti, e ci addita le cagioni proſſime, e le rimote, che dieder origine alla *malattia*, ſi è la vera *Etiologìa*

del-

della *Patologìa*, e le due parti effenziali in cui fi divide, cioè la *Semeiotica delle malattie*, e la *Sintomatologìa*; vale a dire la ftoria de' *fegni* delle infermità, e quella degli *accidenti* che le accompagnano, o confecutivamente inforgendo ne dipendono, e fono appellati *fintomi*.

XIII. Il ponderar gli effetti che producono ful corpo le *fei cofe* dette alla Galenica *non naturali*, fia fano, fia ammalato, cioè l' *Aria*, e tutte le multiplici Specie della medefima con tanta felicità fcoperte, e analizzate da' moderni, i *Cibi folidi e liquidi*, *e mifti*, il *Sonno e la Veglia*, l' *Efercizio* e il *Ripofo* e l' *Inazione*, le *Evacuazioni* ora *naturali*, ora *eccefſive*, ora *mancanti*, e le *Paſſioni dell' Animo*, ftabilifce l' *Igienie*, e ferve di fondamento alle regole della *Dieta*.

XIV. Ma e perchè mai non aggiungeremmo alle fei cofe numerate l' *Acqua*, il *Calore*, il *Clima*, la *Stagione*, il *Fuoco*, e la *Terra* fteffa con le fue diverfe produzioni, e mefcolanze, e i *Regni diverfi*, che in tante foggie adoprati contribuifcon ora al bene, ora al mal effere dell' uomo facendone aftrazion dagli ufi interni?

XV. La diligenza che s' impiega notando le mutazioni in bene, o in male, precipitofe o lente, prevedute o improvvife, fpontanee o procacciate con i medicamenti: il rifletter fulla maniera

on-

onde tali mutazioni si fanno, e sull' influenza, che anno sulla variazion delle indicazioni nel corso delle malattie, dà luogo alla *Terapeutica*, cioè alla *dottrina delle indicazioni* medesime e suggerisce il *metodo di medicare*, la *scelta*, e il *meccanismo delle operazioni chirurgiche*. Studio da cui è nata la *Materia Medica*, e la *Chirurgia* metodica o razionale.

XVI. Ecco in compendio su quali oggetti debbon aggirarsi le Cliniche osservazioni del Chirurgo. Occupano senza dubbio tutto l' uomo dovendo comprendere la storia ragionata delle malattie; la narrazion sincera di quanto accade dal principio all' aumento, allo stato, alla declinazione, o al peggioramento loro: delle differenze che sovente s' incontrano sì ne' fenomeni, che ne' periodi tutti delle malattie; di tutto quello, che avendo preceduto alle medesime, à potuto concorrer a risvegliarle, a produrle, che le accompagna, e che tiene loro dietro.

XVII. Tutto questo dee farsi dopo d' aver bene, e diligentemente esaminato il temperamento dell' infermo, l' età, il mestiere, il sesso, la camera e l' ambiente in cui si trova; conosciuto la passata, e la presente maniera di vivere; la sensibilità, l' idiosincrasìa; gli sforzi attuali, e possibili della sua natura.

CA-

CAPO II.

Ricordi della patologia.

XVIII. A tal importantiſſimo eſame dee ſucceder quello non men neceſſario de' polſi, del reſpiro, del decubito, del calor della pelle, e dell' alito, del color della faccia e delle parti inferme, del volume, e del diſordine, o abolizion delle funzioni loro. Si dee conſiderare l'abito di tutto il corpo, il moto e 'l brillare degli occhi ſereni, o languidi, o torvi: lo ſtato della fronte, delle labbra, della lingua; la natura e la quantità degli ſputi, delle marcie, delle orine, e delle altre evacuazioni, o eſpulſioni: prevedere o notare il proſpero o l'infelice evento.

XIX. Ma tutte le oſſervazioni predette ſono egli poi aſſolutamente neceſſarie?... Non reputo veruno così poco iſtrutto del genio della Chirurgia, che s' immagini eſſere ſtraniere, o poco utili all' eſercizio dell' Arte noſtra. A coſtui ſarebbe agevole di far toccare con mano, che un Chirurgo non ne può negligere neppur una in certi caſi ſenza metter in riſchio graviſſimo l'ammalato, che per qualunque morbo eſteriore, anche de'

de' men eſſenziali, viene alla di lui cura affidato. E baſta menzionar i caſi pur troppo frequenti di punture in apparenza leggieriſſime alle dita, alla piegatura del braccio, al ginocchio, al piede non che alla teſta, alle tempie, agli occhi; di graffiature ſuperficiali; di latte di fico, o di celidonia, ſtillato ſu porri, e altri tubercoletti, ec. ec., che ad onta de' più vigoroſi rimedj, e delle operazioni più ſerie, cagionarono ſtrane *convulſioni*, graviſſime *infiammazioni*, *cangrene* orribili, *ulcere* incurabili, *cancri* divoratori, *perdite* di membra, e della vita. Baſta additare il canto, il riſo, le ſtrida, che produſſero *Ernie*, *Procidenze* pericoloſe; i ſalti, le contorſioni, i moti repentini, che cagionaron *Aborti*, *Emorragie*, *Storte*, *Dislogamenti*, e *Fratture* d' Oſſa e di Cartilagini ora *primitivi*, ora *conſecutivi*, *Litarti* deformi, *Deviazioni* di muſculi non di rado tanto più gravi e pericoloſe, quanto men ſoſpettate, e conoſciute; *Aneuriſme*, *Varici*, e ſimili.

XX. Preſcinderemo dal novero delle oſſervazioni, che ci an guidato inſenſibilmente a dare la ſemplicità preſente alle operazioni più delicate e utili, come ſono le *punture* ora per l' abdomine, ora per la vagina nelle *aſciti*, o nelle *idroeteche*; alle *allacciature* delle arterie o *epideſi* per frenar le *emorragie*; alla *eſtrazion* del Criſtallino

F per

per la *cataratta*, de' *Calcoli* dall' Vretra, dalla Vescica, dagli Vreteri, da' Reni. Furono senza dubbio innumerabili quelle per cui arrivammo a distinguer i *panerecci* in *cutanei*, in *sottunghiali*, in *elitrotendinali*, in *ossifragi* o *osteocopi*, onde applicar a cadauna specie il metodo conveniente di cura. Così per ridurre, e mantenere ben ridotte le *Fratture*, i *Dislogamenti* senza dar la tortura agl' infermi con la sforzata estension de' musculi, con la ostinata stenditura delle membra. Moltissime per distinguer e curare i *flemmoni*, le *resipole*, i *buboni* di varie specie, come *scrofulosi*, *metastatici*, *sifilitici*, *pestilenziali*, i *sarcomi orroici*; i *carboncelli*, e i *favi carbonchiosi*.

XXI. Sapevamo noi curare pochi anni fa le orree ulcerose, delle quali i nostri Allievi anno veduto parecchi, e così poche a guerire? sappiam noi guerire costantemente e presto le scrofole, gli erpeti, i cancheri? Quante osservazioni mai ci abbisogneranno ancora pria di saperlo? E quante pria di trovare uno sciogliente de' calcoli orinarj, e fellei! Quante mai prima che al termine presente siano state ridotte le operazioni, che tuttor facciamo per estrargli, se ne dovette ripetere! E gli ascessi lattei alle mammelle? E gli ascessi puerperali, che si credetter lattei per tanti anni, vaganti dalla cavità del Catino giù per le Coscie

fino

fino a' piedi, e con tanta lentezza retrogadi? E il vajuolo? E l'Innesto tanto Umano, quanto Vaccino?

XXII. In somma tal fu la sorte di tutte le malattie, di tutte le operazioni inventate per curarle. Finchè sussisteranno uomini, esse occuperanno sempre i più curiosi investigatori delle vie battute dalla natura per debellarle, poichè vestiran sempre qualche novel carattere; avran sempre qualche singolarità per cui si dovranno intraprendere nuove osservazioni, adoprar nuove diligenze, tentar nuove operazioni, e sperimentar nuovi medicamenti.

XXIII. Nè qui finisce la serie degli oggetti, che il Chirurgo osservatore dee prefiggersi al letto degl'infermi: ammaestrato nelle meccaniche, nella fisica animale, nella botanica e nella chimica, dee calcolar il vigore d'un instrumento, affinchè superi le resistenze, che può incontrar nell'eseguimento della operazion, che viene indicata: dee esaminar le facoltà di quegli altri, che anno da sostener parti cadenti, supplire a parti mancanti, estrarre i corpi stranieri, o i morbosi: dee notar il vantaggio recato all'infermo con tagli dati in questa direzione piuttosto che in quell'altra; con il caustico applicato a tali intervalli, e lasciato sulle parti per quel dato tempo;

o con questa o quell'altra preparazione di cui sapea la natura, e conoscea la manipolazione.

C A P O III.

Ricordi delle visite chirvrgicge.

XXIV. Tutte quelle massime, che insegnano a condursi decentemente intorno agli ammalati sì per proprio decoro, come per vantaggio loro, esposti da Ippocrate ne' libri *De Medico*, e *De decenti ornatu*, sembrano stati scritti appunto per li Chirvrghi. L'estratto già dato altrove, e che ne riproduciamo qui con qualche maggior avvertenza riescirà tanto più caro a' novelli osservatori quanto più succoso lo troveranno. „ Quando un Chirurgo entra a visitar un infermo, dice dunque il divin vecchio, non sia frettoloso, nè ordini, nè medichi mai alla sfuggita; ma se gli presenti con posatezza e affabilità mostrando compassion del di lui male, e nel medesimo tempo persuasion di poternelo liberare. Per la qual cosa lo interroghi tranquillamente, o gli assistenti, di quanto è necessario per aver un idea convenevole del morbo, e poterne condur bene la cura. „

XXV.

XXV. „ Non isfoggi nelle veſtimenta: non ſia mai affettato, nè contrario all'uſo comune; ma nemmeno traſcurato a ſegno d'apparir ſordido, o ridicolo, e meritar diſprezzo, o non curanza, maſſimamente dall'infermo, ſu cui dee poter ſoſtenere una certa modeſta autorità per obbligarlo ad ubbidirgli in tutto quello, che concerne la ſalute. „

XXVI. „ Si guardi dal gettar il tempo dovuto alla viſita in diſcorſi di coſe lontane dalla malattia, e dal perderſi in teorìe quando premono le operazioni; perciocchè facendolo pregiudicherebbe alla propria eſtimazione, e meriterebbe la taccia di ciarliere importuno piuttoſto che la gloria di Chirurgo dotto, ſpeditivo, e zelante. Sia dunque breve ne' ſuoi ragionamenti: però ſe veniſſe interrogato dall'infermo, dagli aſtanti, o da' parenti circa la malattia preſente, le cagioni della medeſima, e l'eſito, che ne aſpetta, oppure intorno a qualche curioſità fiſica, o medicinale, non pecchi per auſterità, ma ragguagli, riſponda con urbanità, e renda capace chi domanda, con chiarezza, e ſenza faſto. „

XXVII. „ Invigili con diſinvoltura ſulla puntualità degli aſſiſtenti nel ſomminiſtrare i rimedj, nell'applicar i medicamenti da lui ſuggeriti, e ſulla docilità dell'infermo nel valerſene; ed

intraprenda egli stesso con sollecitudine, e diligenza immediatamente tutto quel che può riuscir più prontamente di sollievo all' infermo, che soffre. „

XXVIII. „ Nello sciogliere gli apparecchi per le medicazioni, usi dolcezza, dopo d' averne preparato un nuovo; nè per farsi giudicar disinvolto, e speditivo, stiracchi, o prema rozzamente le parti dolenti, e piagate. Non irriti, nè smuova fuor di proposito: anzi spenda pure qualche minuto di più, ma eviti quanto può di dolor all' infermo, e di pena. Incoraggisca i timidi consolandogli, e rammenti le guerigioni di persone da medesimi conosciute mediante quel metodo ch' egli usa, que' medicamenti, e quelle operazioni ond' essi abbisognano, affinchè abbian fiducia. Raccomandi la docilità; la flemma agl' impazienti; l' esattezza nella regola del vitto, e la prontezza nell' adattarsi a' rimedj, e a' tagli indispensabili. „

XXIX. „ E perchè gli ammalati esigono sempre qualche indulgenza nel vitto, nelle bevande, nell' abbandono del letto, nell' uso delle fasciature; in somma nell' osservanza degli ordini del Chirurgo, egli mantenga con destrezza la sua autorità, or ammonendo con piacevolezza, or insistendo con qualche rigore: nè mai rallenti il freno salvo allor ch' e' sia sicuro di non conceder cosa capace di recar pregiudizio. Alla buona grazia con-

congiunga la fermezza, e l' urbana autorità, alla coſtanza il compatimento, alle negative le ſcuſe ragionevoli e convincenti. „

XXX. Debbon egli eſſer frequenti le viſite chirurgiche?... Non evvi coſa, che incateni e affezioni maggiormente l'animo degl' infermi, nè dimoſtrazione più viva del zelo d'operar bene, quanto l' aſſiduità, e la caritatevole prontezza del Chirurgo nelle malattie, che la richiedono. IPPOCRATE, SENECA, il CLAVDINO, il CAPOVACCA, l' ARGENTERIO, il LVSITANO ZACVTO danno precetti a tal riguardo laudando altamente queſta prerogativa, che à tre relazioni. Vna quanto al numero delle Viſite in ordine al biſogno dell' infermo: una quanto al decoro della Profeſſione, e al conſervarſi la confidenza dell' ammalato: la terza riſguarda l' oneſtà, e la coſcienza, cioè il non aver da render conto a DIO dell' avara aſſiduità, o della dannoſa traſcuratezza noſtra.

XXXI. Al principio delle *malattie croniche*, e nel corſo delle *acute* fino alla loro *declinazione*, il Chirurgo dee viſitar ſovente l' infermo per afferrar bene il carattere del morbo, e ſuggerir coſe tendenti all' abbreviamento, e al miglior eſito della cura: e tanto più quando poſſono inſorger novità, commozioni, ſintomi che mettono gli ammalati in travaglio, gli aſſiſtenti in confuſione.

Allora se il Chirurgo fosse negligente nel visitargli, e in vece di farlo al mattino per esempio ei differisse alla sera, e viceversa, o frammettesse qualche dì, potrebbe perder l'occasione di far la *riduzione d'un Ernia*, d'una *Frattura*, d'un *Dislogamento*, d'una *Procidenza*, di *legare una arteria*, d'*estrarre vivo un Feto*, o qualche altra operazione a tempo; potrebbe lasciar *retrocedere* la materia d'un *tumore maligno* con rischio della vita: darebbe luogo alla degenerazione d'una *ferita semplice* in *ulcera ribelle*, capace d'intaccar le ossa; di una *piaga benigna*, di un *tubercoletto* al canto dell'occhio, all'ano, al perinèo, in *fistula*; della *soffocazione* per una *angina*: della *cangrena* per un *flemmone*; e sarebbe con ragione incolpato di tutti que'mali più gravi, che succederebbono ad una *ferita penetrante* in qualche cavità, con l'*uscita*, e lo *stangolamento* di qualche viscero, se non vi si recasse per tosto far la *dilatazione* delle parti continenti, e la *riduzion* delle *strozzate*.

XXXII. Ma quando il morbo non è *acuto* nè *pericoloso*; quando e in declinazione, tanta premura non è poi necessaria: anzi per la malignità de' giudizj di certi uomini potria divenir sospetta. Par la qual cosa affin di mostrar il fondamento del suo operare, il Chirurgo spieghi la natura, e 'l

e 'l carattere del morbo all' infermo e a' famigliari, decida sulla necessità o inutilità delle visite frequenti, e, riguardo alla frequenza, lasci che gli venga chiesta dall' infermo.

XXXIII. Non s' arrischi mai di far pronostici positivi senza la più intima persuasion ragionevole. Non v' à cosa più fallace, nè che renda sì di leggieri ridicolo un Professore! Non s' acquista mai per verun pronostico riputazione stabile, bastando un solo sbagliato per atterrar l' orgoglio di chi avesse in venti colpito nel segno.

XXXIV. Gl' infermi commettono ben sovente importantissimi errori, e soglion procurar di tenergli nascosti eziandio quando il male si esacerba, e di questo peggioramento vien incolpato il Chirurgo. Egli perciò si dee guadagnar la confidenza de' famigliari, e de' domestici per esserne puntualmente raguagliato. Intanto sia diligente a osservar se per avventura da' polsi, dalle orine, dallo stato del ventre, e della lingua, dalle cose evacuate per vomito, o per secesso, e dalle stesse nuove alterazioni gli riesca di conoscerlo qualora il disordine sia stato nel cibo, o nella bevanda. Che se fosse stato nell' uso delle membra, o degli organi offesi; se nel rallentamento della *fasciatura*, o simili, egli con l' occhio se ne assicurerà, correggerà l' errore, e i pregiudicievoli

ef-

effetti del medesimo, quanto prima, e seriamente ammonirà l'infermo, che per l'avvenire sia evitato, che si prendano, e s'applichino alle ore, e nelle dosi indicate le medicine prescritte: invigilerà e rimprovererà a tempo, altrimenti la colpa sarà davvero tutta sua, e la professione trarranne biasimo, e onta.

XXXV. E' pur di gravissimo scorno alla Chirurgia il costume di ordinare senz'aver prima riconosciuto il bisogno del rimedio che si osa prescrivere. L'onestà, e la coscienza non lo permettono se non si sa la qualità del male, e meglio ancora l'indole, e le proprietà del medicamento.

XXXVI. Finalmente sogliam essere rimproverati o per zelo de' parenti e de' famigliari, o per malizia de' malevoli, de' gelosi, o per ignoranza de' diffidenti, quasi che là non abbiamo conosciuto a tempo la malattia, qua negletto l'opportunità d'operare: altrove errato nella operazione, applicato, suggerito metodi, medicamenti inefficaci, contrarj ec. ec. Accade altresì, che il male per la contumace sua qualità non cede a' medicamenti benchè specifici, e si rende pericoloso o mortale. Vna tale disgrazia mette tutta la famiglia dell' infermo in confusion e scompiglio, e rende sempre più disordinata la cura; e i do-

domeſtici ſteſſi ora ſi ſottraggono agli ordini, ora
ſprezzano i ſuggerimenti di chi la dirige. In tal
emergente Ippocrate ci raccomanda l'intrepidez-
za la preſenza di ſpirito, e la coſtanza nell'im-
porre del pari che la ſollecitudine nell' operare;
doti, che in molte circoſtanze non vagliono nien-
te meno della vita dell' ammalato, de' quali oh
quanti e quanti periſcono ſventuratamente per lo
sbalordimento, e la viltà del Chirurgo troppo
delicato, o troppo condiſcendente! quanti rimango-
no ſtorpi ora perchè non ſi è cangiato a tempo
un apparecchio, con la qual occaſione ſi ſarebbe
ſcoperto il diſordine naſcente, e ſi ſarebbe cor-
retto; o perchè non ſi è rallentata per pigrizia o
per oſtinazione una *faſciatura*; o perchè ſi à dif-
ferito ſovverchio a riapplicarla più ſtretta!

C A P O IV.

Ricordi delle fasciature.

XXXVII. Poſto che ſiamo entrati a rammen-
tar le *faſciature*, queſte fanno una parte sì im-
portante della ſuppellettile, e degli ajuti Chirur-
gici, che troveremo grazia appreſſo de' noſtri Al-
lievi preſentandone loro quelle idee generali,
che

che furon da noi abbozzate nel trattato delle *Prime Linee*. *Fasciatura* dunque, o *Bendatura* in chirurgia è la succeſſiva metodica applicazione di tutti i materiali opportuni ſulla parte, che à ſofferto qualche operazione, qualche alterazione, o di quella ſu cui vogliamo mantener ben adattati i medicamenti.

XXXVIII. Que' materiali conſiſtono in tela, che il Chirurgo piega, taglia, divide, radoppia, riüniſce, e cuce a tenor degli uſi diverſi a cui la deſtina per tener ſalde, immobili, contigue, a contatto, unite, dritte, piegate le parti morboſe; o per mantener a livello in ſito naturale o proſſimo al naturale quelle, che erano dislogate, ſmoſſe, rotte, fuoruſcite; o per contenere e ſoſtener le medicine, le sfilaccie, le compreſſe, che ſenza di tal ſoccorſo tratto tratto ſi ſmuoverebbono, ſi ſcomporrebbono, dannoſamente ſi affaſtellerebbono, ſi corrugherebbono. Conſiſtono pure in isfilaccie variamente congegnate, in iſtoppa, in cotone e in altre coſe, che a ſuo luogo ſi additeranno.

XXXIX. Oltre alla tela per lo ſteſſo uſo s'adoprano pure la lana, il fuſtagno, la pelle concia, e ſimili, cui ſi preferiſce quella per la ſua maggior ſottigliezza, pieghevolezza, e mondezza. Anche l'acciaro, il ferro, il rame, lo ſtagno, il

il piombo, la lata, l'argento, e l'oro possono impiegarsi utilmente, secondo che abbiam bisogno di maggior leggerezza o peso, sottigliezza e sodezza, ampiezza, e simili, come per le cinture erniarie, per gli stivaletti, i braccialetti, gl'imbusti, gli affibbiamenti, i cornetti acustici, gli occhiali ec. ec. Si adoprano pur le ossa di balena per dar forza arrendevole e elastica al rimanente della *fasciatura*, e per costrurre gli ordigni, le macchinette adattate a' casi, tanto per le *operazioni d' Ostetricia*, quanto per altre complicate, o semplici medicazioni.

XL. In molte circostanze l' avveduto ingegnoso CHIRURGO, che esercita la sua professione con genio, e con ottima volontà, fa servire a pro degl' infermi diverse altre cose in supplemento di quelle, che non può avere nell' urgenza del caso, e sa congegnarle utilmente in una maniera, o in un altra. Per esempio noi ci siamo serviti di scorza fresca d'alberi, di vimini, di rami, di salcio, e d' altre piante pieghevoli, della paglia, del fieno, della gramigna, e d' altre erbe molli: di tegole, di mattoni; per *fascie*, per *nastri*, per *fannoni*, e per *cassette* in mancanza d' *assicelle*, di *cartoni*, onde averne saldo, e sicuro appoggio e sostegno per le membra *infrante*, *dislogate*, *inferme*. Ci abbiamo servito non solo delle

lun-

lunghe foglie dell' alga, del ſorgo, della meliga per lo ſteſſo fine, ma anche della midolla di queſte, e del ſambuco, e del fico, per cotone, per iſpugna preparata, onde tener aperti e dilatati gli orifizj de' *ſeni*, e le *fiſtule*, ſecondo che ſi preſentarono le indicazioni.

XLI. Le lunghe foglie dell' alga, della canna, del miglio, come le accennate, tennero per noſtro avviſo luogo di compreſſe, di coſcinetti, di legami; e quelle molli della bieta, della lattuca, della bugloſſa, della cinogloſſa, della pulmonaria, dell' acetoſa, dell' edera terreſtre, della bardana, della malva, della vite ec. ec., quelle del cavolo, del fico, della ninfèa ebber uſo per diffeſa, per fomenta, ora calde, tratte di ſotto le ceneri, dal forno, dal letamajo fumante; ora ſcaldate, e ammollite nell' acqua bollente; ora fredde, freſche, naturali... In ſomma il genio, l'ingegno, l'avidità di giovare, ci renderanno attivi, induſtrioſi all' uopo; e ſe accidenti non preveduti opponeſſero difficultà all' eſecuzione di quanto è per abbiſognare, il talento noſtro ſtimolato arriverà a ſuperargli con meraviglia altrui, e con intima noſtra ſoddisfazione, poichè l' eſito felice de' ritrovamenti noſtri ci recherà fama e onore.

XLII. Eſaminiamo intanto la *faſciatura* a norma de'

de' ſignificati diverſi, che ſi danno in CHIRVRGIA a queſto vocabolo, e vedrem ſovente farſi menzione della *faſciatura comune*, la qual conviene a quaſi tutte, o almeno a moltiſſime parti del corpo, e a buon numero delle noſtre malattie: e la *faſcia*, o *benda*, cioè una ſtriſcia lunga, ſtretta di tela, di pannolano, di cuojo, ſi è per avventura quella, che ſi adatta più univerſalmente a tutte le membra, e che ſi adopra nella maggior parte delle *medicazioni*, e dopo il più delle *operazioni* in quaſi tutte le *Malattie Chirurgiche*.

XLIII. La *faſciatura particolare*, o *locale* ſi è la propria per cadauna malattia, per cadauna operazione, adattata a quel tal membro, a quella giuntura, a quell'organo, e non ad altri. Queſta prende il ſuo nome dalla diverſità delle parti ſu cui dee applicarſi, dicendoſi

1. *Cuopricapo*, o *Capellina* quelle due faſciature, che ſervono ſoltanto al capo, ſebbene

2. *Cappellina* ſiaſi poi anche detta quella con cui ſi cuopra il *moncone* delle *braccia*, o delle *gambe amputate*, perchè vi fa come una ſpecie di *berretta*, o *bonetto*.

3. *Scapulare* quella, che ſuol applicarſi alla *ſcapule* per ſoſtegno d'altre *faſciature*, o *apparecchi* nelle malattie del torace, o dell'abdomine.

4. *Monocolo*,

5. *Capeſtro*,

6.

6. *Mentoniera*, o *Fionda* quelle, che fervono per le malattie delle palpebre o del globo d'un occhio folo, per una *Fiſtula lacrimale*, per gl'incomodi a' lati del capo, o del mento.

7. *Braccialetti*,

8. *Guanti*,

9. *Ditali* quelle, che fi adattàno alle braccia, alle mani, alle dita.

10. *Coſciali*, o *Femoràli*, o *Sottocoſciali*,

11. *Ginocchiali*, o *Giarettiere*,

12. *Stivaletti*, o *Bottine*,

13. *Staffe*,

14. *Suole* quelle onde fi munifcono le cofcie, i ginocchi, le gambe, e i malleoli, e il piede.

XLIV. Avvertiremo in fecondo luogo, che le *faſciature* fono *Semplici*, e *Compoſte*. Le *Semplici* fono fatte d'un folo pezzo di tela, di lana, di pelle, e può effer largo, lungo, ftretto quadrato, irregolare, tagliato a due o più capi in direzione diverfa, anche a croce di Malta. Le *compoſte* comprendono parecchi pezzi convenientemente infieme conneffi o cuciti, ficchè meglio contribuifcano all'efito felice delle *medicazioni*, delle *operazioni* dopo le quali fi foglion applicare, alla fituazion, e al foftegno delle membra, o della parti piagate, rotte, offefe.

XLV. Troveremo la ragione de' nomi generici del-

delle *fasciature*, se rifletteremo agli usi, a cui furono destinate: e fra tanti, che an dello stravagante ci sembreranno men capricciosi quelli di *Contentiva*, *Vnitiva*, *Dividente*, *Compressiva*, *Espulsiva*, e *Sospensiva*, alle quali si possouo facilmente ridurre tutte le fasciature adottate a' nostri giorni, piacendo assai più i nomi espressivi generici suddetti, che non gli antichi poco per noi significanti di *Thaide*, *Cancro*, *Tholo*, *Geranide*, *Sparviere*, *Ariete*, *Lagoti*, o *Lepre orecchiuta*, *Testuggine*, *Ascia*, *Tinte*, *Vallo*, *Cimba*, e cento altre dello stesso conio di cui si può veder la figura, e legger la descrizione in GALENO, in OVIBASIO, in VIDIO.

XLVI. La *Fasciatura Contentiva* è quella, che serve spezialmente a mantener in sito le *compresse*, le *faldelle*, i *medicamenti*, che debbon restar immobili da una *medicazione* all'altra, e a trattener nella situazione, nella direzione, in cui le abbiamo poste, le parti delle membra inferme, che di leggieri si scomporrebbono.

XLVII. La *Vnitiva*, detta pure *Incarnante*, tiene a contatto scambievole quelle parti, che il morbo, l'accidente, o la Chirurgia separò.

XLVIII. Della *Dividente* ci serviamo per tener separate, lontane, disgiunte le parti, che la natura, o la malattia aveano unito mostruosamente;

e quelle, che per la malattia, o per le operazioni fatte si sarebbon riunite, o conglutinate preternaturalmente.

XLIX. *Compressiva* è la destinata a tener in istretezza pari, o maggior della naturale le parti morbosamente infiacchite, e per tal motivo disposte alle *Edeme*, alle *Isteroloxìe*, alle *Procidenze*, all' *Ernie*, alle *Vlcere*, alle *Varici*, alle *Aneurisme*, ad altri *tumori*. E' pur anco destinata a frenar l' impeto degli umori verso qualche parte *ulcerata*, *debole*, *ferita*; a impedir l' accrescimento di varie sorte di *Tumori freddi*, *cistici*; ad opporsi allo *scomponimento* delle *fratture*, de' *Dislogamenti* tanto degli ossi, quanto de' tendini, e de' musculi; al rinnovamento o *recidiva*, delle *diastasi*, delle *storte* delle *giunture*, cui si aveva già provveduto con le *Operazioni* convenevoli.

L. Con la *Fas. Espulsiva* discacciamo da qualche membro, organo, o cavità, il siero, la sanie, la puzza, che neglette tali parti vi si raccoglierebbero in sovverchia copia, e forse si spanderebbon più oltre, dando origine a *idatidi*, a *seni*, *a fistole*, a *idroceli*, a *idropisie* de' Sacchi lacrimali, a spandimenti or nelle cavità naturali, ora negl' interstizj de' musculi, de' tendini, or nelle giunture ec.

LI. Dalla *Sospensiva*, certe parti, certi organi in-

indeboliti, mal foftenuti fono impediti di pendere, e diftenderfi, o allungarfi a fegno di recar moleftia, e d'ammettere morbofamente altri organi, o umori, e di renderne per lo declive, e il pefo, le malattie più ribelli, più oftinate, più pericolofe. La impieghiamo per lo più in certe malattie delle palpebre, delle orecchie efterne, della lingua, delle labra, del collo, delle mammelle, del baffo ventre, del pene, dello fcroto, delle parti genitali femminili, dell'ano, delle braccia, e delle gambe.

LII. Alle fei fpezie generali accennate di *fafciature*, è chiaro poterfi ridurre tutte le altre; ficchè aggiungeremo foltanto effere proprietà delle medefime indiftintamente il comparire ora *uguali* or *difuguali*, ora *circolari*, *fpirali*, ora *rovefciate*, *longitudinali* ec., affinchè fi adattino alle difuguaglianze del membro; per cuoprirne ftabilmente il *moncherino*, per avvolgere con fermezza uguale ora il capo, or il ginocchio, ora la fommità della fpalla fenza dovere multiplicar le *lunghette*, e fenza impiegarvi molti punti di cucitura per fiffar le *fafcie*.

LIII. L'ufo generale delle *fafciature* deducefi da ciò, che ne abbiamo detto: laonde non ci refta fe non fe da efpor le cautele indifpenfabili nell'applicarle, nel levarle, nel cangiarle,

 cir-

circoſtanze in cui ben ſovente il CHIRURGO dà a divedere quello che vale in fatto di deſtrezza, di eſattezza, di carità, doti che gli ſono aſſolumente neceſſarie.

CAPO V.

RICORDI PER LA APPLICAZIONE E LA RINNOVAZIONE DELLE FASCIATURE.

LIV. LA prima attenzion che dee avere il CHIRURGO in ordine alle *faſciature* conſiſte nell' averne in pronto abbondanti i materiali, altrimenti rieſciran per lo più inutili, e dannoſe.

2. Raſi i peli della parte, ſe ve n'à, dee collocarſi l' infermo, e gli aſſiſtenti, non meno che il CHIRURGO ſteſſo nella ſituazion più comoda, regolandoſi a tenor delle circoſtanze per averla adagiata, e ſufficientemente illuminata.

3. Far che gli aſſiſtenti applichin le mani deſtramente a que' ſiti del membro o del corpo, dà quali ſe ne poſſano ſtender meglio le dita all' uopo, avendogli noi precedentemente ammaeſtrati a far i movimenti opportuni con leggerezza, preciſion, e coſtanza.

4. Tutte le porzioni più minute dell' apparecchio ſie-

fieno adattate alla figura, al volume, all'estensione del membro, di maniera, che non faccian rughe, nè pressioni irregolari: e appunto per ciò fasciato il membro, o il corpo, dee con attenzion esaminarsi per ogni verso, e osservar se fosse stretto troppo, o troppo lasso, troppo debole riescisse la *fasciatura*, o sovverchio farraginosa. In tutti questi casi dobbiamo riformarla subito.

6. L'essere troppo lenta, e stringer insufficientemente la *fasciatura*, è indicato dalla facilità di farla vacillare, muovere, girare sulla parte fasciata, di corrugarsi, di affastellarsi scorrendo in su, o in giù, oltre alla troppa libertà, che l'infermo stesso confessa d'avere tra quelle molli e arrendevoli *fascie*. Nè dobbiam lusingarci di poterla stringere utilmente con aggiunger *nastri*, o altre *bende*, e *fannoni*, o *punti* di cucitura. Bisogna rifarla intieramente se non vogliam generati *irritamenti*, *infiammazioni*, *suggellazioni*; se vogliam che sieno evitate *contusioni*, *scorticature*, *veglie*, *convulsioni* e altr'incomodi talvolta assai più gravi dependenti della natura della malattia in tal guisa maltrattata.

LV. Vguale precauzione dobbiam avere nel toglierla, sia che i sintomi lo richiedano, sia che dopo qualche giorno rallentatosi l'*apparecchio*, siccome per lo più succede, i nastri, gli ascicelli,

 i fan-

i fannoni, e ſimili, più non vi poſſano ſupplire. Per levarla dunque, e per cangiarla, ſi aſpetti, che la malattia, o le circoſtanze lo eſigano; poi collocati i miniſtri, e diſpoſta ogni coſa come la prima volta, ſe ſi può, ſi tolgon via le bende con ordine, bagnandole con acqua tiepida, con poſca, con quella decozione, che parrà più convenevole, allorchè ſono rigide, incollate inſieme dal ſangue, dalla marcia, da' ceroti, dagli unguenti; e ſi avverta di tagliarla a poco a poco in traverſo piuttoſto che eccitar dolori, e ſtiraccchiamenti a margini della *piaga*, o ſcuotere il membro rozzamente o l'organo offeſo; e tanto men ſi debbono ſmuovere i punti di *cucitura cruenta*, che ſi foſſero dati, ſollevar i *lembi di carne* e *di pelle*, che ſi foſſero ridotti, e lacerarne qualche porzion della *cicatrice*, che ſi foſſe già principiata, per veruna aderenza, che vi aveſſero contratto le *sfilaccie*, o gli *empiaſtri* con la ſuperficie ulceroſa, o ſcorticata, o con la peluria della cute.

LVI. Giova dunque tener in pronto per ogni *medicatura* acqua o *poſca* tiepida, o *acqua vegeto-minerale*, o l'*idreleo*, ch'è acqua e olio sbattuti inſieme, o l'idreneo, cioè acqua e vino; o acquavite allungata con acqua pura. A' quali ſe mancaſſero, l'induſtria del CHIRURGO ſupplirebbe

con

con brodo insulso, con la scialiva, con l'orina stessa di persona sana, calda, e recente, imbevendone cenci netti, sfilacce, stoppa, spugna, e simili, per inumidire, e rammollire ciò che v'à d'indurito, di condensato, di aderente.

LVII. Così eviteremo ogni irritamento, ogni dolore sempre contrarj al buon esito delle nostre *Operazioni*, e *Medicazioni* perciò da evitarsi quanto è possibile; tali avvertenze, lo ripeto, essendo la pietra di paragone della perizia, della sensibilità, della destrezza, della sagacità, onestà, carità, e delle cognizioni del vero, industrioso, manieroso, e pulito CHIRVRGO.

CAPO VI.

RICORDI INTORNO ALLE OPERAZIONI CLASSICHE.

LVIII. NEl libro delle *Operazioni per le Riduzioni* abbiamo detto quanto concerne il numero, e la qualità delle medesime, e gli istrumenti, e i metodi, che possono a cadauna d'esse convenire; anche nelle *Prime Linee della Chirurgia* nostra si è aggiunto alcune cose; qui però lascieremmo un voto troppo biasimevole, se un cenno tralasciassimo di soggiungere in aumento delle

regole di precauzione, e di buona condotta, che dobbiamo tenere allorch' è da prenderſi il partito d'eſeguirne alcuna. Si vogliono tre condizioni, *la preſtezza*, *la ſicurezza*, e *la dolcezza* nel CHIRVRGO operatore; e noi dicemmo già, ch' è operar *con prontezza* l'operar bene, ſenza ometter nulla, e ſenza perder tempo; *la ſicurezza* conſiſtere nell' operar dopo il più maturo e giudizioſo eſame delle circoſtanze, che richiedono l'*operazione*, e che ce ne fanno ragionevolmente ſperar felice l'eſito; e *operar con dolcezza*, chi ſa condurre a una *operazione* ſempre doloroſa, e ſpiacevole, anche gli animi più oſtinati, reſtii, e deboli; e particolarmente allora, che l'*operazion* ſi eſeguiſce riſparmiando all' infermo tutto il dolor, e l'incomodo, che ſi può riſparmiare prudentemente, cioè ſenza pregiudizio dell'eſattezza, che vi ſi può, e vi ſi dee impiegare; aggiungendovi ſoavità nelle maniere, leggerezza, e deſtrezza nella mano, tranquillità, e fermezza nel viſo e negli atti, parole di conforto, e di ragionevole ſperanza.

LIX. Le *operazioni* forman la parte la più vaſta, la più ardua, la più difficile della Chirurgia, eſſendo per ogni genere di malattia, e per ogni parte, e organo della macchina noſtra differentiſſime ne' modi, negli artifizj, negl' inſtrumenti, e ne'

ne' riguardi, che richiedono: nè questi si possono imparare per mezzo dello studio, e della teorica sola; vi vuole attento replicato esercizio; e conviene che chi vi applica seriamente, sia dotato di forza di corpo, e di spirito, d'energìa di sensi non ordinarie, stabili, e costanti. Doni preziosi della natuta, che l'esercizio, e lo studio possono accrescere, perfezionare, ma non donare a chi per sua sventura n'è privo.

LX. Lo scopo della Chirurgia è *la guerigione delle malattie chirurgiche*, la qual è ora *possibile*, ora *impossibile*: in alcune circostanze *facile* e *pronta*, in altre *difficile* e *lenta*; talora riesce *perfetta* e *compita*; altre volte non si può ottener che *imperfetta*, e *temporanea*, cioè facile alla *recidiva*; qui è *palliativa*, altrove poi *eradicativa*.

LXI. Dalla cognizione di tali varietà il Chirurgo è determinato, o guidato (eziandio in risguardo alla propria riputazione) a pronunziare quando debbe, o vuol *trattare palliativamente* una malattia, o intraprendere la *cura radicale*; e n'è indotto a manifestar i mezzi, de' quali à intenzione di servirsi; l'unico de' quali se sarà una *operazione decisiva*, quando egli ci si voglia accingere, dovrà aver diligentissima cura:

1. Di prepararvi l'animo, e il corpo dell'ammalato;

2. Di

2. Di procacciarsi assistenti pratici, istrutti, docili, e avvezzi a veder operare;

3. D'aver alla mano in ordine comodo gli instrumenti, l'apparecchio, e tutto quello di cui possiamo aver bisogno noi, o l'infermo, anche per un mero accidente;

4. Di determinar il tempo, il sito, il lume, e la parte del membro più acconcj al fine, che ci proponiam operando;

5. D'eseguire l'*operazione* con quella confidenziale franchezza, che dipende dall'esservici addestrati; con quella cauta speditezza, e con quella precisione, che risparmia i tormenti, i dolori, e l'impazienza all'infermo, quanto comportano le circostanze.

LXII. Terminata l'*operazione* dobbiamo applicar l'*apparecchio* che meglio converrà, e con tutta l'esattezza, che porta seco la calma de' dolori, e la diminuzion de' *Sintomi consecutivi* possibili; fino alla perfetta guerigione continueremo a visitare, o raccomanderemo ad altro Chirurgo di visitar, e medicare l'infermo, correggendo gli *accidenti*, che non si sono potuti prevenire con le avvertenze mediche ben conosciute, capaci d'impedirgli, o di minorargli; perciocchè da tali *accidenti* può essere ritardata la guerigione, o far *degenerar in altra malattìa* i fermenti lasciati dal-

dalla precedente, per debellar la quale abbiam' operato.

CAPO VII.

RICORDI INTORNO A CONSULTI CHIRURGICI.

LXIII. E' appunto per metter al coperto la nostra riputazione dalle dicerìe degl' ignoranti, de' malevoli, degli emoli, e degli ingrati, che accusano poscia noi della degenerazione accennata, e dell' esito infelice delle nostre *operazioni*, che quando abbiamo prudenza, non intraprendiamo veruna operazione classica, senza maturo consiglio, e senz'averne in uno, o in diversi *Consulti* calcolato

1. La necessità d'eseguir quella determinata *operazione*;

2. La possibiltà d' eseguirla felicemente;

3. Le forze dell' infermo atte a reggervi; deducendo tutto dall' esame attento dell' indole, delle cagioni, de' sintomi del morbo, e dello stato dell' ammalato. Perciocchè qualora l' affare fosse incalzante, e ogni ritardo potesse decider della morte dell' infermo, non converrebbe più pensare a *Consulti*, ma coraggiosamente *operare*.

LXIV.

LXIV. In ordine però a' riguardi necessarj in ogni *Consulto* egli è certo, che quanto più sperimentato, adoperato si è un Chirurgo, tanto maggior numero di differenze egli à ravvisato in certe malattie, che al primo sguardo sembrano le medesime, eppure per tali minute differenze richiedon metodo di cura, o di operazione diverso. Ma tali cognizioni non si possono acquistare se non se colla pratica estesa, e molteplice: per la qual cosa non si troveranno fuorchè ne' Chirurghi rinomati delle grandi, e popolose Città, dove, relativamente al numero degli abitatori, vi son assai più ammalati, che nelle Terre, ne' Borghi, e alla Campagna.

LXV. I Chirurghi di tali città dunque gli è da presumere che sono meglio istrutti ne' fondamenti dell' arte, e conoscon meglio le differenze essenziali delle malattie simili in apparenza, ma sostanzialmente diverse: dunque i Chirurghi foresi, o di contado, ne' quali m'immagino zelo uguale a' cittadini per restituir agli infermi la sanità, più sovente abbisogneranno de' lumi, e dell' avviso di questi per curare col dovuto metodo non poche malattie. Per la qual cosa sovente chiamano i migliori tra i Chirurghi Urbani per *consultar* insieme alla presenza degl' infermi, o *stendono in iscritto la relazion* della malattia, che

che mandano agli Vrbani per averne il ſavio parer loro.

LXVI. Tanto l'una quanto l'altra maniera di *Conſultare* eſige ne' Conſulenti, è ne' Conſultati la cognizion generale delle coſe chirurgiche, e il poſſeſſo di quella urbanità, corteſia, e cultura, delle quali ogni perſona civile, e ben diſciplinata ſuol eſſer adorna. Di fatti oſeremmo noi in ſecolo così colto laſciar travedere,

1. Che quando ci troviam inſieme a *Conſultazione*, ſi vorrebbe pure che non rigettaſſimo arditamente l'opinione de' Colleghi (ancorchè conoſciam nell'intimo dal cuor noſtro eſſer buona) per non laſciarci ſuperare nel credito?

2. Che non ne metteſſimo in ridicolo le meno terſe eſpreſſioni?

3. Che non cenſuraſſimo le operazioni già fatte per guadagnar la confidenza dell'infermo, e l'eſtimazion degli aſtanti?

4. Che non ci divincolaſſimo ſcaltramente per eſcluder altri dalla cura, e procacciare vilmente la noſtra pregiudicando all'altrui fortuna?

LXVII. Chi ardirebbe immaginare, che in circoſtanza dove altra mira non è da averſi ſalvo il ſollievo e la guerigione dell'infermo, ſi aveſſe da raccomandarci di non aderir maliziofamente, e tanto men per invidia, a' detti d'un Chirurgo

no-

noſtro amico, o parziale, per opporci al parere d'un altro, che conſulta con prudenza, con ingenuità, benchè forſe non abbia tanta eloquenza quanta ne abbiamo noi?

LXVIII. Sappiamo che ſi dee religioſamente aver riguardo alla ſola verità, e che ſerbate le convenienze dovute all'età, e al grado, nelle *Conſulte* va eſcluſo qualunque altro fine lontano dal procurar agl'infermi tutto il ben poſſibile. Sicchè paſſiamo a' punti principali, prima delle *Conſulte verbali*, poi diremo di quelle, che ſi traſmettono *per lettere*.

LXIX. Radunatiſi i Chirurghi per la *Conſulta*, quello, che dirige la cura, eſpone chiaramente quanto ſi può la malattia di cui ſi tratta prendendola dalle cagioni, e da' ſegni caratteriſtici, e proſeguendo la narrazion del corſo che à fatto, de' principali accidenti da cui fu accompagnata; de' medicamenti, e delle operazioni ſtate indicate, e eſeguite; dello ſtato in cui ſi trovano le coſe in quel punto.

LXX. Terminata la relazione paſſa a ſcioglier l'apparecchio, e fa veder minutamente nella parte offeſa a' Conſulenti le coſe che giudica eſſenziali; preſta officioſamente le mani a chiunque di eſſi brama d'eſaminarla con diligenza maggiore, e glie ne offre gli ſtrumenti, opportuni accenando i mez-

mezzi più ſpeditivi da lui praticati per farlo più utilmente, e con minore travaglio dell'ammalato, ch'egli ſteſſo diſpone a non avervi ripugnanza aſſicurandolo dell' abilità del Conſultato in ſimili *eſplorazioni*, e dell' aſſoluta neceſſità di adattarviſi per proprio vantaggio.

LXXI. Compiuto l'eſame, udito il parer di tutti rapporto a' cangiamenti da farſi nella medicazione, e fiſſatane concordemente la maſſima, egli vi ſi adatta, e riapplica il novello, o l'antico apparecchio, onde ciaſcuno ripigli il ſuo poſto.

LXXII. Comincia allora chi è più giovine in quanto all'eſercizio della chirurgia, e ſpiega il ſuo parere con chiarezza; e ritoccando le coſe dette dal Chirurgo della cura, ne addotta i principj che gli ſembrano migliori, e a queſti aggiunge con ordine que' conſigli, che la ſua dottrina, perizia, e prudenza, gli dettano; dividendone, ſe ben gli rieſce, in tre categorie gli *ajuti*, cioè in *Dietetici*, *Farmaceutici*, e *Chirurgici*.

LXXIII. Lo ſteſſo metodo par che dovrebbe eſſer tenuto ſucceſſivamente dagli altri, procedendo per grado fino alla perſona più autorevole, e pel grado, e per l'età; e la *Conſultazione* finiſce con iſtabilir d' accordo quanto rimane a farſi a pro dell' infermo. Se occorrono *preparazioni*

par-

particolari di medicamenti, le *Ricette* ſi ſcrivono dal Chirurgo della cura alla preſenza degli altri. Se ſi debbono rinnovar *faſciature*, coſtruirne di nuova maniera, o far *operazioni*, e ſi giudica il Chirurgo ſteſſo abile a tutto, i *Conſultati* lo incoraggiano a operare; e bench' egli per civiltà e per modeſtia eſibiſſe con prieghi al più anziano la preferenza, e gli ſtrumenti, dovrebb' eſſere mantenuto eſſo nel poſſeſſo d' agire: di fatti i *Conſultati*, che anno civiltà, ve l' inducono, e grazioſamente nella eſecuzione lo aſſiſtono.

LXXIV. Non di rado, e prudentemente ſono chiamati Medici in *Conſulta* con i Chirurghi nelle malattie chirurgiche, e nelle mediche Chirurghi. In tal caſo è laudevol uſo dare in tutto quello, che concerne *il verbale* la precedenza à Medici; e queſti dal canto loro non ſi ſogliono ingerire nel *manuale delle operazioni*, o nell' *applicazion de' medicamenti*, e *delle faſciature*.

LXXV. Le *conſultazioni in iſcritto* ſi ſogliono praticare tra un Chirurgo, e un altro, o la *relazione* è indirizzata a parecchi Chirurghi d' una ſteſſa Vniverſità, d' un Collegio, o d' una Accademia. Comunque ſia la coſa il Chirurgo ordinario ſtende lo ſcritto in quella lingua, che viene preſcritta dalle circoſtanze, italiana, latina, tedeſca, franzeſe, o ingleſe, ſe le poſſede

cor-

correntemente, e la *relazion* è diretta a Chirurghi o Collegi di una delle quattro nazioni nominate. Avvertiremo però, che la Lingua latina supplisce lodevolissimamente al difetto di qualsivoglia delle quattro; basta che nella estesa siasi tenuto l' ordine poco fa accennato.

LXXVI. Sono sbandite le dicerie di pura cerimonia, e toltene alcune frasi dettate dalla urbanità, e autorizzate dall'uso, lo scritto dee contener il fatto genuino e distinto, l'esposizione veritiera dell' effetto de' medicamenti adoprati, delle operazioni eseguite; e se tra' Chirurghi della cura vi fosse disparere sulla scelta di nuovi mezzi, questo o si dovrebbe prudenzialmente tacere per non metter il Consultato nella necessità di dispiacer a uno de' due, o de' più Chirurghi, o di nascondere il suo più cordiale sentimento, oppure di esprimerlo con qualche parzialità.

LXXVII. Se poi il *Consulente* è solo, non dica mai in tuono assoluto e positivo ciò ch' egli à intenzion di adoprare, per non obbligar il *Consultato*, che non à presente tutte le circostanze in cui può trovarsi l' infermo, a aderirvi per cortesia, e fraudare così l' infermo di qualche ottimo suggerimento cosa, che non si dovrebbe mai fare dal *Consultato* fuorchè ciò fosse in tutto

H ana-

analogo a quello, che in caſo ſimile adoprerebbe egli ſteſſo.

LXXVIII. Il Chirurgo, a cui ſono indirizzate le *Relazioni*, dee recarſi a prumura di riſpondervi e puntualmente, e categoricamente? di trattare con benignità chi lo prega de' ſuoi conſigli; ma di ſuggerire con modeſta franchezza quanto giudica eſpediente per la cura. Fugga ogni ambiguità, ogni equivoco nel proporre; ſpieghi tutto con chiarezza ſcrupoloſa, valendoſi di termini anche vulgari come à fatto l'incomparabile Francesco Redi, per eſſer capito da tutti. Che ſe doveſſe proporre *preparazioni* poco uſuali, converria che le deſcriveſſe tanto minutamente quanto è grande l'importanza dell'oggetto, riflettendo, che può non trovarſi quella *Farmacopea*, il libro di quell'autore fra le mani di chi à da metter in opera tal medicamento, o dello Speziale, che à da manipolarlo.

LXXIX. Riſponda candidamente alle interrogazioni, che gli verranno fatte ſull'uſo d'un rimedio, ſulla ſcelta d'un metodo, ſulla preferenza d'una operazione a un altra: e caſo, che non giudicaſſe da addotarſi nè l'una nè l'altra, dimoſtri con modeſtia l'inefficacia, l'inutilità, o il riſchio, prima di proporre quello, che la ragion, e l'eſperienza gli anno fatto conoſcere

in

in caſi ſimili più convenevole, e più vantaggioſo.

CAPO VIII.

Ricordi delle osservazioni cadaveriche.

LXXX. Si dicono cadaveriche le oſſervazioni, che ſi fanno ſul cadavero per conoſcere le cagioni della morte del ſoggetto, o almeno i diſordini, che la malattia ha prodotto nelle víſcere, o in altre parti ſtatene attaccate; oppure per oſſervare l'effetto della metaſtaſi d'un umore corrotto, o della infezione univerſale. Ciò ridonda in tanto vantaggio dell'Arte Chirurgica, relativamente a' lumi, che ne ricava per la cura più ſpedita, e per le operazioni più ſalutari da praticarſi in diverſe malattie, che il non trattarne ſarebbe una biaſimevole omiſſione in una ſerie di Ricordi, com'è queſta.

ARTICOLO I.

RICORDI DELLE CAGIONI DEL PICCOLO VANTAGGIO, CHE SI È RICAVATO FINORA DA TALI OSSERVAZIONI.

LXXXI. AL tempo d'IPPOCRATE, quando non si sparavano fuorchè di rado cadaveri umani, la Medicina Clinica non era meno avanzata di quello che oggi ella sia. Vn tale difetto è probabilmente annesso alla natura di questa nobilissima scienza, o dependente dal metodo, che si tiene osservando; oppure dal troppo precipitoso giudicare delle cagioni di certi effetti morbosi, che molto lungi si dovrebbono ricercare dal sito, dove l'Osservatore si è persuaso d'averle scoperte.

LXXXII. Non ripeterò in conferma delle verità accennate quello, che eccellentemente ha scritto l'eloquentissimo CORNELIO CELSO nella prefazione del suo libro *De re medica*, che i veri Chirurghi mai non dovrebbero stancarsi di rileggere; non lo ripeterò, dissi, perchè stimo ognuno persuasissimo, nè in un morto per malattia, nè in un morto all'improvviso, tutte le parti de' corpi loro non essere in quello stato, in cui si ritrovavano quando que' tali erano ancora viventi; onde

onde fa d'uopò di sommo riguardo; perchè nel cadavero le viscere si vedono soltanto quali erano in sullo spegnersi della vita, seppure anche dopo la morte (il che sarà senza dubbio frequentissimo) stupendi cangiamenti in poco d'ora non vi succedono.

LXXXIII. Molte parti si trovano alterate pendente il corso della malattia, le alterazioni delle quali essendo, in certi casi, effetti della malattia medesima, ingiustamente se ne riputerebbono cagioni, ancorchè se ne avessero frequentissimi gli esempj; infatti in un uomo ferito, nel quale dopo la morte il Chirurgo trova una cavità piena di sangue; nel suppurato in cui trova un sacco della pleura pieno di puzza; nel tabido, che dopo la morte ha una porzione d'intestino ulcerata, o corrosa, male si concluderebbe nel primo la presenza del sangue, nel secondo le marcie, nell' ultimo la piaga interna essere stata la sola assoluta cagione della morte di que' tre soggetti.

LXXXIV. S'aggiunga, che una gran parte delle cangrene, le quali si osservano dopo de' morbi acuti, certe aderenze, certi incrostamenti cotennosi sono l'ordinaria sequela della cessazione della vita nelle medesime parti; non essendo raro, che se ne trovino le vestigie ancora dove non si sospettò mai d'infiammazione. Le ostruzioni,

i raccoglimenti di ſanie, d' acque roſſigne, giallaſtre, che ne' conſunti da' mali cronici ſi trovano ſovente, hanno ſoltanto luogo al fine del morbo, quando gli ſconcerti ſono già irreparabili, e l' infermo è già per trarre gli ultimi aneliti.

LXXXV. La ſcoperta di ſimili cangiamenti poca luce può ſpargere ſulla diagnoſi, e ſulla cura de' morbi; e ſi ragionerebbe male (come peggio ſi opererebbe) ſe ſi traeſſero, e ſi tentaſſe di compiere indicazioni curative, che ne escludeſſero tutte le altre, e ſe quelle foſſero fondate unicamente ſopra di oſſervazioni cadaveriche di tal fatta. Quelle oſſervazioni ſono buone in ſe, ma rieſcono dannoſe per la cattiva applicazione, che ſe ne fa, e per le falſe conſeguenze, che ſe ne tirano. Acciocchè ſe ne ricavaſſe il deſiderato vantaggio, converrebbe che ſi foſſero ſparati molti cadaveri di perſone oppreſſe da una ſteſſa malattia, e morte in tempi diverſi, ne' diverſi periodi della medeſima, per qualche altra cagione; allora ſi potrebbono forſe vedere i progreſſi del morbo, e i diſordini, che già cagionò, come altresì le prediſpoſizioni alla malattia ſofferta. Ma una tale ſerie d' oſervazioni è troppo difficile a ſeguitarſi, anche negli ſpedali più frequentati.

ARTICOLO II.

Ricordi come la frequenza nel farle dee renderle sempre piu' utili.

LXXXVI. Comunque siasi, pienissima ragione aveva il Van Swieten di desiderare, a seconda delle brame di Celso, che più frequentemente venisse permesso l' esame de' cadaveri, poichè sarebbero senza dubbio più cauti i figli d' Esculapio nella cura de' morbi, quando persuasi fossero, che dopo la morte dell' infermo dovrebbono dimostrare se vero, o falso fosse stato ciò, che pronunziarono intorno alla malattia preceduta, se convenientemente applicarono i rimedj; e molto più chiaro si scoprirebbero parecchie cagioni di morte ancora ignote, o mal conosciute.

LXXXVII. E che ciò sia vero, eccone le prove. Quante volte si aprono cadaveri, e non vi si trova una menoma traccia di morbo, nè apparente cagione di morte, dove tutte le viscere ben considerate sembrano naturali, dove gli umori, per quanto al debole nostr' occhio si presenta, non sono diversi da quello, che si osservano in sanità? Eppure questo è uno de' casi, dove male si

apporrebbe chi riputasse inutile l' osservazione cadaverica, dovendola anzi stimare instruttiva, come quella, che assicurandoci dello stato naturale de' visceri principali, e de' fluidi a' sensi nostri soggetti, dimostra quasi incontrastabilmente il vizio avere in modo particolare assalito il sistema nervoso o gli stami primitivi del medesimo, ovvero il fluido animatore, che volgarmente si suppone circolare per li nervi. Ma per ricavarne il desiderato lume converrebbe che si potesse avere un registro di molte osservazioni consimili; altrimenti, e come oserebbe veruno (dato lo stesso corso di malattia) trarre francamente l' indicazione di correggere ciò, che a' nervi si appartiene, lasciando l' uso di que' medicamenti, che in tale caso nuocerebbero, o almeno riuscirebbono superflui?

LXXXVIII. Confessiamo pure, che anche qui s' incontra somma facilità d' errare, non essendovi chi possa con ragione vantarsi di avere osservato tutto in un cadavero, d' avere osservato bene, e d' essere giunto con gli occhi suoi fino nelle più tenui estremità de' vasi, e nella sostanza medesima degli umori, a discernere se non vi annidi quello, che ha cagionato la cessazione delle funzioni vitali.

LXXXIX. Inoltre la ragione principale della inu-

inutilità di molte oſſervazioni cadaveriche conſi-
ſte nel farle male; perciò è neceſſario d'appi-
gliarci ad un metodo diverſo da quello, che ne'
Teatri, e ne' *Depoſiti* ſi tiene; metodo ordinaria-
mente troppo frettoloſo ne' primi, e troppo limi-
tato, e negletto negli ultimi.

XC. Nè il conſueto degli Spedali concorre per
isventura poco a renderle infruttuoſe. Eccone due
eſempj. Vn infermo oppreſſo da viviſſimo dolo-
re ad un lato del torace, intanto che avea tutti
i ſintomi d'una malattia infiammatoria, muore,
e l'oſſervatore, che ha creduto effetto di pleuri-
tide l'accennato dolore, o d'altro male intereſ-
ſante il torace, fa l'apertura del cadavero; non
vi vede cangiamento, nè vizio apparente nel co-
lore, nella denſità, o nella libertà delle parti sì
contenute, che contenenti ſuppoſte offeſe, inarca
per iſtupore le ciglia, ſi ſtringe nelle ſpalle, e
ſenza cercare altro, per non eſſere incomodato dal
fetore, ſe ne va, e non acquiſta cognizione alcuna.

Vn altro uomo colpito ſul capo, mentre che
vicina ſe ne ſpera la guarigione, ſorpreſo da
febbri, da difficoltà di reſpiro, da itterizia, da
delirio, e dalle convulſioni, in poco tempo ſe
ne muore. Io ne ſego la calvaria, che m'imma-
gino di trovare feſſa, o ſquamoſa, onde ſuppon-
go eſſere ſtate irritate le meningi, o punto il
cer-

cervello, o prodotto qualche travaſamento, e vedo tutto naturale, niſſuna ſcheggia, niſſun liquore diſperſo. Rimugino nel cervello ſteſſo, e ne' ventricoli, ed eſamino la baſe dell' encefalo tutto, e non ritrovo alterazione, nè rottura, nè purulenza; non ſo coſa dirmene, e la mia oſſervazione è finita... Ma no. Queſte due oſſervazioni cadaveriche ſono mal fatte, ſono inſufficienti, e perciò rieſcono inutili.

Se nel primo caſo l' oſſervatore aveſſe aperto, ed eſaminato anche l' abdomine, avrebbe trovato o il fegato, o la faccia concava del diaframma, o altra viſcera, infiammata, o ulceroſa, e saprebbe donde ſieno derivati gl' inaſpettati ſintomi, che furono forieri della morte di quel ſoggetto, e ne trarrebbe l' utile avviſo di non ommettere l' eſame dell' abdomine eziandio negli attaccati al petto. Se io nel ſecondo aveſſi anche ſparato e il torace, e il baſſo ventre, vi avrei trovati aſceſſi, o nel pulmone, o nel fegato ec., e mediterei ſopra i mezzi di curarne altri feriti, quando aveſſi indizio, che tali aſceſſi nelle parti accennate ſi formaſſero.

XCI. Dunque allorchè ſi eſamina un cadavero per diſcoprire le cagioni della morte, dobbiamo ſcorrerlo tutto, nè ripoſtiglio laſciare dove non ſi penetri e colle dita per paragonarne la durezza,

e la

e la mollezza preſente colla oſſervata nelle parti medeſime non viziate, e con gli occhi per aſſicurarci, che non vi è alterazione nella figura, nel colore, nel volume ec.; dappoichè ſi trovano tanto ſovente cagioni di morte, o effetti particolari di morbo, là, dove (come già ſi è detto) non ſoſpettavaſi neppure ombra di alterazione.

ARTICOLO III.

ALCVNI ESEMPI DE' VANTAGGI RECATI DALLE OSSERVAZIONI CADAVERICHE ALLA CHIRVRGIA.

XCII. MA l'utile, che dalle oſſervazioni cadaveriche à ridondato per la Chirurgia, è palpabile; a queſte ſole noi dobbiamo il miglioramento di tutte le noſtre operazioni, ſeppure non l'intiero meccaniſmo delle medeſime; a queſte la delicatezza degl' inſtrumenti, e la minorazione del numero loro, che doveva ſolo eſſere capace di fare morire di terrore gli infermi, ſe crediamo all' impreſſione, che fa ſul noſtro ſpirito il dare un' occhiata a' coloſſali infiniti apparecchi degli antichi, de' quali ci rimangono le figure in diverſi libri, e in alcuni muſei gli eſemplari.

XCIII.

XCIII. Vn offo dislogato, che per non efferfi mai potuto ricomporre mantenne ftorpio un foggetto fino alla bara, avrà moffa la curiofità del Chirurgo, il quale efaminati gli oftacoli, che fi faranno oppofti a tale ricompofizione, gli avrà anche regiftrati, e fi farà fervito delle confeguenze pratiche, ragionevoli, tratte da quella offervazione per ricomporre più facilmente in altro cafo confimile il capo dello ftefs' offo fuorufcito.

XCIV. Si debbe all' attento efame de' cadaveri la felicità così frequente della cura degli afceffi all' epigaftro, a' lombi, alle anguinaie, per le epatitidi effenziali, o fintomatiche, per la nefritide, o per lo calcolo, e per gli travafamenti feguiti alle ferite penetranti dell' abdomine. Così è della cateratta, delle varie operazioni per la fiftula lacrimale ec. ec., e bafterà, che legga nel trattato delle operazioni Cerufiche del fu mio Maeftro il Cel. Ambrogio Bertrandi la ftoria della Ciftotomia per l' eftrazione della pietra, e quella della Simfifeotomia pubblicata dal Ch. Sig. Pratolongo Medico, ed Anatomico infigne nello Spedale Pammatone di Genova, chi vorrà effere pienamente convinto dell' utilità a' giorni noftri ricavata dalle offervazioni cadaveriche, e di quanto fieno per effere vantaggiofe all' avvenire,

ac-

acciocchè l'inconvenienza di certi tagli si conosca, e meglio si possa stabilire il sito più opportuno di tagliare in altre somiglianti occasioni.

ARTICOLO IV.

Notizie, ch' io stesso ne ho ricavate.

CXV. Altre innumerabili notizie ci recò la prudente apertura, e la attenta esplorazione de' cadaveri, delle quali non avremmo avuta giammai la menoma idea, e il minimo sospetto.

Infatti (per accennare soltanto quelle poche, delle quali io stesso sono stato spettatore) chi avrebbe creduto,

1. Che per gli sforzi di vomito l'esofago si potesse rompere in traverso?

2. Che lo stesso canale potesse dal veleno ingojato essere corroso a segno di dare luogo ad enormi guasti nel pulmone, e in meno d'un'ora trarre un giovane robustissimo a morte?

3. Che la milza dall'ipocondrio sinistro giù per la regione ipogastrica, incurvandosi a guisa d'arco, si elevasse colla sua estremità per lo fianco destro, a segno di produrre un notabile tumore in quest' ipocondrio, vicino al fegato?

4. Che

4. Che la ſtrettezza d'uno de' fori laceri foſſe cagione di un moſtruoſo idrocefalo?

5. Che un' arteriuccia, com'è l'emulgente, poteſſe dilatarſi in aneuriſma così enorme, che colla preſſione aveſſe corroſa buona parte di tutte le vertebre lombari, conſunte aveſſe le due coſtole inferiori, ed un grande pezzo della creſta dell' ilio di quel lato laſciandone intatte le cartilagini?

6. Che l'omento attaccatoſi morboſamente alla porzione del peritoneo corriſpondente alle due ultime coſte falſe, e reſoſi a guiſa di cordone calloſo in traverſo, poteſſe dividere in due parti la cavità dell' abdomine, impedire la libera comunicazione della parte ſuperiore delle inteſtina con quella, che ſi trovava inferiormente al cordone, cagionare con atroci dolori la timpanitide, la idropiſia, la cangrena degli inteſtini, e conſeguentemente la morte?

7. O veduto lo ſteſſo omento, incarceratoſi con la ſua eſtremità nell'anello deſtro de' muſculi dell' abdomine, ridurſi a guiſa di una liſca di cuojo cremeſino ſpeſſa mezzo pollice, e larga tre dita in traverſo, dividere per tutta l'altezza la cavità dell' abdomine in deſtra, e in ſiniſtra, cagionare la cangrena degl' inteſtini, e la morte per la fermentazione ſvegliataſi nel corpo di quell'

in-

infelice, che aveva mangiata una grande quantità d' uva.

8. O veduto tutto il ſiſtema arterioſo; (forſe per l' abuſo del vino) reſo fragile come il guſcio delle uova, e il cuor d' un anitra perfettamente oſſoſo.

9. Nelle febbri quartane la linfa coagulataſi alcune volte giù per lo canal delle vertebre, altre volte anche ne' tronchi arterioſi maggiori, e particolarmente nell' arteria pulmonaria, a ſegno di occuparne tutto il calibro, del tronco principale, e de' ſubalterni.

10. O veduto La ſtraordinaria vegetazione del pleſſo delli due ventricoli inferiori del Cervelletto, e di quello della Midolla allungata a produrre l' amauroſi, oltre a dolori atrociſſimi di capo, deliri e morte.

11. Aneuriſmatico, e doppio, con doppie le diramazioni de' vaſi aſcendenti, a portarſi impunemente ſeſſant' anni il tronco dell' aorta ec. ec.

Ma veniamo ormai alla pratica.

ARTICOLO V.

RICORDI DELLE CAUTELE, CHE QUESTE OSSERVAZIONI ESIGONO.

XCVI. IL tempo determinato per fare l'apertura di un cadavero, è ordinariamente 24. ore dopo spirato l'infermo, e la prudenza non permette, che s'intraprenda veruna osservazione cadaverica prima, che sia passato il termine suddetto (non ostante che si abbiano segni certissimi della morte) acciochè si sfuggano i rimproveri del pubblico, de' parenti del defunto, e de' nemici, che accuserebbero d'omicidio, non che di troppa fretta l' Osservatore.

Costò troppo cara una si avida premura di instruirsi su' cadaveri all' immortale VESALIO, cui non valse la protezione de' Principi più ragguardevoli per esimerlo dal viaggio di Terra Santa in pena di aver aperto un cadavero, nel quale parve agli emuli suoi di vedere ancora a palpitare il cuore.

ARTICOLO VI.

Ricordi degli instrvmenti.

XCVII. GLi inſtrumenti neceſſarj per le oſſervazioni cadaveriche ſono ſcalpelli di diverſa lunghezza, e grandezza di lama, e direzione di tagliente; ſeghe, maglio, e ſcarpello, leve, aghi, naſtri, reffi, ſtoppa, e ſpugne; un grande vaſo con acqua, ed alcune tovaglie. Il tutto ſi diſpone ſu di una tavola a parte, intanto ſi prepara un'altra tavola capace di ſoſtenere il cadavero nel mezzo della camera. Ivi ſi ſtende un lenzuolo, e ſu queſto ſi colloca il cadavero, di cui ſi velano per decenza gli organi della generazione con un tovagliuolo; gli ſi radono i capegli, e la barba; ſe ne lavano le altre ſozzure, ſi cuopre con un altro lenzuolo tutto il corpo finchè non ſiano radunati tutti coloro, che debbono trovarſi preſenti all'apertura.

ARTICOLO VII.

Ricordi delle osservazioni, e prima di quelle, che si fanno sul capo.

XCVIII. Allora l'osservatore incomincia a dis-
coprire la testa, che debbe aprirsi, ed esaminars-
la prima, se si vogliono visitare tutte le cavit-
maggiori del corpo; così è schivato gran part
del ribrezzo, e del fetore che esala dalle due al-
tre cavità aperte, poichè si aspetta ad aprir i
torace dopo d'aver esaminato il capo, e l'abdo-
mine in cui risiede il lezzo maggiore, si spar
in ultimo luogo. Che se vi fosse una ferita a
petto, o al ventre, o altrove, in tal caso si do-
vrebbe incominciare dall'esame delle parti più e-
videntemente offese.

XCIX. Il Chirurgo con uno scalpello retto f
agli integumenti del capo un taglio profondo fi-
no all'osso, che dalla radice del naso si stend
fino alla nuca; indi un altro taglio, che dal d
dietro d'un'orecchia stendasi fino al sito corris-
pondente dell'altra, e sempre penetri fino all'os-
so. Fatta la croce, collo scalpello si dissecano a
uno ad uno i quattro angoli, avvertendo, ch

quan-

quando si possono prendere, si serrano fra le dita coperte d'un tovagliuolo, e traendogli in fuori, e in basso, mentre che si fa tenere fermo il capo da un robusto assistente, se ne spogliano agevolmente le ossa, e la operazione si abbrevia di molto.

C. Deposto lo scalpello, e raccomandando ben bene la testa del cadavero agli assistenti, s'incomincia a segare l'osso frontale, poi l'uno, indi l'altro de' temporali. Per segare l'occipitale nella sua tuberosità, è necessario collocare il cadavero bocconi. Quando tutto il taglio circolare colla sega è terminato, s'introduce nella sede lasciata dal suddetto instrumento una leva per fare strada ad altra leva, o al manico d'una spatula, e facendo giuocare l'uno, e l'altra, si fanno saltare, o per meglio dire si fanno rompere quelle porzioni delle ossa, che essendo più eminenti nella cavità del cranio hanno delusa l'azione della sega. Così, sempre elevando, si guidano quegli instrumenti tutt'intorno al cranio per lo taglio circolare, onde separare anche dalla dura-madre tutto il coperchio della scatola ossosa, e levarlo via intierameate.

Avendolo separato si mette a lato della testa, e servirà per ricevere i pezzi di cervello a misura, che questa viscera si andrà esaminando.

ARTICOLO VIII.

Ricordi di quelle, che si fanno sul torace.

CI. FInito l'eſame delle coſe nella teſta oſſervabili, ſi volge il cadavero ſupino, cioè col petto, e l'abdomine in ſu, ed avendone coperto il viſo con un tovagliuolo, ſi fa collo ſcalpello retto un taglio di tutti gli integumenti dal collo, giù per il corpo tutto, fino al ſimfiſi del pube.

Queſto taglio longitudinale s'interſeca con un altro taglio traverſale, che ſtendeſi da un fianco all'altro, e recide anche i muſculi, e 'l peritonèo: ſi diſeccano dal baſſo all'alto i lembi ſuperiori, onde ſnudare le coſte e lo ſterno fino oltre alle clavicole.

Collo ſcalpello retto ſi tagliano perpendicolarmente con mano leggiera le cartilagini del petto, all'inſerirſi, che fanno nelle coſte, e ſi diſarticola lo ſterno dalle clavicole per piegarlo ſull'abdomine, o diſtaccarlo intieramente dalle parti molli colle forbici, o con gli ſcalpelli medeſimi.

Siccome è ſempre neceſſaria tutta la poſſibile libertà, e la luce nell'eſame delle viſcere, così ſov-

sovvenendoci delle curvità naturali delle costole, faremo strisciare negli spazj intercostali, a seconda delle curvità medesime, lo scalpello per poterle poi ad una ad una colle tanaglie incisive levare via del tutto. Ed abbiamo già biasimato altrove l'indecente costume di romperle torcendole, avvertendo, che questo non solo è di ribrezzo agli astanti, i quali sogliono venire macchiati dagli spruzzi di sangue, di sierosità, o di marcia, ma è di pericolo anche all' osservatore medesimo, che suole riportarne lacerazioni dolorose, e velenose alle dita. A questo si aggiungano pur anco i disordini, che da tale storcimento, e rottura ne provengono a' visceri sottoposti, le offese de' quali da questa cagione procedenti, prendere ingiustamente si potrebbro per morbi preesistenti, quando si facesse l' esame del cadavero alla presenza del Fisco, o sia Magistrato al Malefizio.

ARTICOLO IX.

Ricordi di quelle, che si fanno sullo abdomine.

CII. Visitate le viscere del torace, si passa a quelle del basso ventre: e se occorresse di doverlo sgombrare dalle intestina, prima sarebbe

necessario di fare due allacciature al piloro, come abbiamo un'altra volta suggerito, indi farne altre due all'intestino retto forti, e sicure; così recidendo le parti fra le medesime allacciature, non si correrebbe rischio di spandere le schifose materie, che vi si contengono, onde infettare le parti, che rimangono da esaminarsi, nè corrompere l'ambiente, nè disseminare il morbo.

CIII. Gli intestini non si gettino quando non si giudichi inutile d'esaminare le cavità (il che mai non si dovrebbe ommettere), ma si mettano in un amplo bacino, ivi si aprano, e si maneggino con tutta la maggiore pulizìa, e destrezza possibile: nè saria biasimevole, che queste parti fetenti si aspettasse ad aprirle, e ad osservarle, quando tutte le altre già si fossero osservate.

CIV. Le spugne servono per assorbire il sangue, e gli altri umori, che sogliono impedire le osservazioni.

Le stoppe si adoprano poi nel ricucire la pelle del cadavero, dopo d'avervi riadattate le parti, che ne erano state svelte, per empiere i voti, e per opporsi all'uscita di quelle.

La cucitura si fa con gli aghi muniti di forte, e lungo refe, e si fa a *soprammano*, o come si dice a *pelliciajo*.

Terminata la cucitura si cuopre di nuovo col len-

lenzuolo tutto il cadavere, acciocchè abbia, con tutte le altre ſue parti, la ſepoltura.

CAPO IX.

RICORDI DELLE QVALITÀ NECESSARIE AD VN CHIRVRGO OSSERVATORE.

ARTICOLO I.

CHI MERITA QVESTO TITOLO.

CV. MErita in Chirurgia il titolo d'*Oſſervatore* chiunque, aſſiduo preſſo degli ammalati alla ſua cura affidati, ſi informa di quello, che in tale ſtato gli riduſſe; nota attentamente il corſo regolare, oppure anomalo del morbo; i ſintomi, che lo caratterizzano; gli accidenti, che ne alterano, o ne prolungano i tempi; le mutazioni, che vi producono i medicamenti, de' quali conoſce la proprietà, e l' energìa, nè perde il ſuo infermo di viſta, ſe non è perfettamente guarito.

CVI. Che ſe la malattia aveſſe un eſito infelice, ſe l' infermo nell' ultimo caſo reſtaſſe acciecato, o mutilato, o ne moriſſe, egli eſplora nel

cadavero le cagioni della morte, e negli altri casi, ponderando le funzioni viziate, procura di rilevare donde procedano gli acciacchi, le deformità rimaste; riflette se forse tali cagioni ei non avesse potuto evitare, rimuovere, o indebolire quando a tempo le avesse ricercate, e conosciute; finalmente descrive con esattezza e candore tutto quello, che vede intorno alle malattie. Vede bene, e narra anche bene.

CVII. Non è però cosa tanto facile a mettersi in pratica per verità, quanto lo è a desiderarsi per l'osservatore Chirurgo *il vedere bene*, e il *narrare bene*, perciocchè tra il principio, e lo stato, e tra lo stato, ed il termine d'ogni malattia, succedono cangiamenti non sempre agevoli a svilupparsi, e a descriversi. Oscurissimi il più delle volte ne sono i segni, intricatissimi i sintomi, principalmente qualora dal consenso delle parti dipendono, che tuttavia si conosce sotto il vocabolo di *simpatia*. E dappoichè in simili casi non è maraviglia, che anche i più attenti osservatori prendano gravissimi sbagli, onde nascono funeste conseguenze; il nostro osservatore conseguentemente proccura con ogni diligenza di conoscere le cagioni, e le leggi di tali maravigliose simpatie.

AR-

ARTICOLO II.

Ricordi relativi alle simpatìe ne' morbi.

CVIII. E' noto, che si appellano *simpatiche* le malattie, che si fanno sentire negli organi, nelle membra, o nelle parti lontane da quell' organo, o membro, o parte, che realmente sono i primi intaccati.

Si sa, che una malattia *simpatica* sovente si conosce perchè appare consecutivamente a quella d' un' altra parte, e perchè mutandosi questa, la *simpatica* del pari incostante o si muta, o cessa affatto, come cessa spontaneamente quando la malattia essenziale è dissipata, se pure la parte non à contratto vizio locale molto grave. Questo succede talvolta ne' morbi delle mammelle, conseguenze di quelli dell'utero, e vice versa; ne'raccoglimenti di latte in esse dopo soffertasi dall'utero qualche mutazione; nello svanire, che fanno i locchj, ridottasi la matrice nello stato naturale; ne' dolori di testa; ne' gonfiamenti delle tonsille per lo freddo sofferto a' piedi; ne' vomiti procedenti da' calcoli ne' reni, da soppressione, e ritenzione d' urina ec., nel senso di strozzatura

alle

alle fauci per le ſuppurazioni a' teſticoli, e per le morſure de' cani rabbioſi, fatte in qualunque parte del corpo.

CIX. L'oſſervatore, che conoſce la ſtruttura anatomica delle parti, può eziandio conoſcere la *ſimpatìa*, che dalla vicinanza, o dal collegamento loro trae l'origine, come è il vomito per le infiammazioni del fegato, o della milza; il teneſmo, e le moſtruoſe emorroidi, il prurito moleſto alla eſtremità del pene conſeguentemente alla pietra nella veſcica; il tremore del labbro inferiore eſſendo imminente il vomito; il prurito al naſo per li vermini, che guizzano nelle inteſtina; il riſo ſardonico per le ferite, e le infiammazioni del diaframma; lo ſtupore, l'edema, e il freddo di tutta una gamba, perchè nell'uretere di quel lato v'ha un calcolo; il ſenſo moleſto a' precordi per le contuſioni de' teſticoli, per li calli de' piedi, per le unghie incarnate; i brividi irregolari per qualunque materia critica poſtaſi in movimento per lo contatto dell'aria fredda, cui ſi eſpongono imprudentemente le ulcere; i dolori pertinaci nelle gravide, paſſeggieri nelle iſteriche all'occipite, al dorſo, alla gola ec.

CX. Egli raccoglie tutti i ſegni oſſervabili acciocchè ſi conoſca la ſede di quella cagione, che eccita il conſenſo; in tale maniera ſi aſſicura,

che

che la cefalèa può eſſere cagionata ugualmente da' vizj del capo, che da' diſordini del ventricolo; ma è certo altresì, che la cefalèa procedente da queſti creſce dopo introdottovi alimento, e che è d' ordinario accompagnata da nauſee, da inappetenze ec.; così ſappiamo, che il dolore fiſſo, e viviſſimo al lato del petto può eſſere ſintoma di vera pleuriſia, del pari che di rene, di ſtomaco, di fegato, di milza, di diaframma affetti. Nel primo caſo però il polſo, il colore del viſo, la crudele anſietà, e certe ſituazioni impoſſibili a tenerſi; nel ſecondo lo ſtato della lingua, la nauſea, i flati, la tenſione dell' epigaſtro, o d' altre parti dell' abdomine, le dejezioni d' alvo, e di veſcica, il dolore, che viene promoſſo in un ſito determinato dalla preſſione colla mano ec. ec., ci danno ſicuro indizio della vera ſede del morbo principale.

CXI. Non ignoriamo, che le ſimpatìe promoſſe da' nervi, o che inſorgono per li nervi, non recano ſollievo, nè calmano il male, che ſoffre la parte, che fu prima intaccata, e che perciò accreſcono il morbo eſſenziale, ſe pure il movimento, e la forza ſollecitata della vita non promuove qualche evacuazione ſalubre, come lo ſternuto, la toſſe, il vomito ec. nel parto, nelle vomiche.

CXII.

CXII. L'osservazione finalmente ci ha insegnato, che per li consensi in generale, se la materia si trasporta a qualche organo escretorio, questa metastasi è salutare; all'incontrario, se da una parte di poca importanza a qualche organo, o viscero de' più nobili viene spinta, è pericolosa, o mortale.

CXIII. Bastino le cose accennate a risguardo delle *simpatìe*, che il nostro osservatore conosce, e riflettasi, che la stessa diligenza egli adopra nell' indagine della cagione prossima delle malattie, che a' vizj interni debbono la loro origine, sapendo, che dalla cognizione di quella il buon esito dipende di moltissime cure, sebbene soglia essere pur troppe volte recondita, ed oscura.

CXIV. E per quello, che riguarda le mutazioni già accennate, egli sa, che succedono talora così improvvise, repentine, e rilevanti, che anche a' più accorti osservatori sono cagione di maraviglia, e di sorpresa, perciò egli vi raddoppia attorno la sua diligenza, persuaso, che tali mutazioni sovente danno luogo a felicemente innoltrarsi per la via d' utilissime scoperte.

ARTICOLO III.

Ricordi delle qualità fisiche necessarie al chirurgo osservatore.

CXV. Ma per vedere esattamente a tenore di quello, che dicevamo poco anzi, non basta una qualsivoglia applicazione de' sensi bene organizzati, e ben disposti per natura; debbono rendersi ancora migliori coll'arte, e più coll'abito, rendendosi in fatti più acuta la vista coll'uso d'ottime lenti, e de' microscopj, il che giova del pari in ogni specie d'osservazione.

CXVI. Inoltre l'osservatore dee avere liberissimo l'uso degli altri sensi; buono odorato sì, ma reso tale per abito, e per genio, e tale, che di leggieri offeso non sia dal fetore inevitabile, dov' egli pretende di meglio istruirsi, eccetto quando, sofferto a lungo, ragionevolmente dovesse paventare, che gli riescisse contagioso.

Dee avere il tatto fine, e squisito.

L'animo ne debb'essere affatto sgombro d'ogni ribrezzo, se ha da maneggiare, e da considerare con frutto le cose anche in apparenza più schifose.

CXVII.

CXVII. Abbia in ſomma tutti gli organi adattati a ricevere, ed a ritenere le impreſſioni de' fenomeni anche più difficili a diſcernerſi, imbrogliati, ed incapaci di venire ſenza alterazione traſmeſſi al principio del ſentimento, e alla memoria: ſquiſitezza, e aggiuſtatezza di percezione, energìa di ſenſi, e facoltà, che all'arte, alla pratica, all'abito ſolo ſi debbono.

ARTICOLO IV.

Ricordi della sqvisitezza de' sensi perfezionata con l'abito.

NOn sì toſto ſviluppaſi un membro infermo, che un ottimo Oſſervatore Chirurgo diſtingue il fetore, che eſala dalle oſſa carioſe da quello, che ogni altra ſpecie d'ulceri può tramandare; così dicaſi de' canceroſi, degli ſcrofuloſi, e d'alcuni ſcorbutici, che tramandano un lezzo particolare di rado equivoco; e ſopra tutto della febbre vajuoloſa ſpontanea.

CXVIII. Lo ſteſſo dice egli di quello, che eſala dalle parti propenſe alla cangrena, eziandio, che il colore degli integumenti non ſia ivi ancora ſenſibilmente alterato; e la ſuperficie de' medeſimi

già

già quasi mortificati ha per il nostro osservatore un colore diverso da tutte le altre parti esterne; un lucido particolare vi ravvisa, e vi sente al tatto un liscio così morbido, e pastoso, che uguale mai le dita sue non l' incontrano su veruno altro membro, ancorchè coperto di pelle dotata della più sofice morbidezza.

CXIX. Vi sono cognizioni preliminari, le quali nissuno osservatore non può fare di meno di possedere, poichè tutti i fenomeni possibili gli si presentano per qualche verso in differente maniera. Per esempio se il colore giallo del viso nell' iterizia può vedersi da chiunque ha libero l' uso degli occhi; se ogni guarda-donna è al caso di conoscere la durezza, e la debolezza del polso; e se non avvi chi non possa giudicare, che in un furoncolo vi è la materia, il colore giallo, non colpisce ugualmente in tutti gli iterici, onde conviene, che l' osservatore, il quale ha sospetto d' una epatitide, o d' un ascesso al fegato, conviene, dissi, che ne cerchi i segni negli occhi, sulle mani, nelle urine ec.: nel polso vi sono modificazioni, che molti Medici di lunga, e felice pratica ingenuamente confessano di non arrivare a distinguere; e la materia d' un ascesso, quantunque in istrana quantità raccolta, per il luogo, dove talora si trova, sfugge alla vista,

ſta, e ſi ſottrae alle più diligenti ricerche de' più ſperimentati Chirurghi, e de' più occulati clinici oſſervatori.

ARTICOLO V.

Importanza delle cognizioni anatomiche piu' delicate, delle fisiologiche, e delle patologiche.

CXX. ERra chi ſi perſuade, che baſterebbe una leggiere tintura di notomia per conoſcere, e per determinare la ſede, e l'eſtenſione delle malattie locali, delle ferite ec. maſſimamente per le oſſervazioni cadaveriche, perchè ſenza graviſſimo pregiudizio e proprio, ed altrui, l' oſſervatore chirurgo non può negligentare di poſſederla quanto più intieramente mai gli ſia conceſſo, mentre che le coſe da metterſi a nudo oſſervando, vogliono eſſere conoſciute a puntino, ſe non vogliamo ingannarci vituperoſamente noi medeſimi, e recare forſe danno irreparabile agli altri, e ſe ci cale di conoſcere gli errori da noi commeſſi nel corſo della cura per correggergli.

CXXI. Ingannarci non è ſempre vizio, ma non v'ha forſe maggiore virtù, che riconoſcere i noſtri falli per evitarli, e per impedire, che altri non ne commetta.

CXXII.

CXXII. Quindi è, che nelle osservazioni, principalmente cadaveriche, dobbiamo avere notizia delle alterazioni più singolari, che si scoprirono fino adesso ne' visceri, ne' vasi, negli organi, nelle membrane ec., affine di non lasciarci sorprendere, nè indurci a credere novità quelle cose, di cui si hanno frequenti altrove le descrizioni; e quando non abbiamo in proprio gli scrittori d' osservazioni più rinomati, come sono ALBINO, ALLERO, AMEKREN, BARTOLINO, BONETTI, DE-HAEN, EISTERO, ILDANO, LANZONI, LIEUTAUD, MARCHETTI, MORGAGNI, MUSIO, ROSSETTI, RUISCHIO, SANTORINO, SCHENCHIO, SCULTETO, SEVERINO, TULPIO, VANDER WIEL, WEPFERO, ec. converrà scorrerne le raccolte negli atti delle accademie, e nelle storie, e nelle biblioteche cerusiche, e anatomiche, per formarne un copioso catalogo, cui mediante si schiverà il pericolo d' incorrere nella taccia di troppo corrivi, di poco vasti lettori, e d' osservatori meno eruditi, ed instrutti, quando vengano pubblicate le da noi credute novità.

CXXIII. La fisiologia poi, cioè il novero de' fenomeni quali si manifestano nell' uomo sano, e la più chiara patologia, sono all' osservatore cerusico assolutamente necessarie, perchè il meccanismo delle funzioni viziate, o naturali, mai non

ſi comprende abbaſtanza per farne con vantaggio de' malati il paragone, e per trarne le più giuſte, le più luminoſe indicazioni, al che ſiegue ordinariamente l' appropriata amministrazione de' più efficaci rimedj.

CXXIV. E ſoprattutto dovendo un buono oſſervatore poſſedere più che mediocremente la ſcienza de' ſegni, della natura loro, e del modo, cui dee appigliarſi affine di calcolarne per eccellenza il valore, e di comprenderne la ſignificazione (ſtante che indi ſoltanto può agevolarſene il capire i più oſcuri, ed imbrogliati ſintomi, e il trarne una chiara idea), ci vuole aſſiduità preſſo degl' infermi, dee familiarizzare i ſuoi ſenſi con tutto quello, che potrà una volta eſſere oggetto d' oſſervazione per rendere i ſenſi medeſimi più giuſti, più fedeli, e più capaci.

ARTICOLO VI.

Ricordi della necessità della pratica negli spedali.

CXXV. MA nè queſta viſta (dirò così) da oſſervatore, nè queſta indiſpenſabile ſperienza meglio ſi acquiſta altrove, che negli ſpedali, dove l' in-

l' indigenza trae maggiore concorſo d' infermi, e preſenta più ſovente le medeſime infermità; il che ne agevola il confronto, dà luogo a favellarne con altri ivi tratti o dal proprio inſtituto, o dal deſiderio d' imparare, e d'oſſervare, e porge occaſione di ſcambievolmente comunicarſi i proprj ſoſpetti, le conghietture, le rifleſſioni, e ſomminiſtra tutti quegli ajuti, che ſono neceſſarj per narrare, e per deſcrivere bene.

CXXVI. A tale effetto l'oſſervatore di proprio fondo dee avere tutto il candore, e la ſincerità, che fregia un uomo oneſto; debbe eſſere pieghevole, ma non corrivo; amico degli ſtudioſi, e de' più diligenti; deſtro per inſinuare in eſſi una corteſe amichevole confidenza, non moſtrandoſi punto avaro (però con prudenza) con eſſo loro de' lumi ſuoi. E' detto *con prudenza*, perchè ſi trovano pur troppi ingrati, che ſi fanno proprie con diſinvolta impudenza cognizioni, e ſcoperte ſtate loro dall' altrui dabbenaggine confidate; vizio da fuggirſi come una vituperoſa rapina.

CXXVII. Così tutto concorrerà a facilitargli il notare i fenomeni, il ponderarli bene, e il determinare a tempo, e a luogo quello, che dedurre ſe ne poſſa: così gli verrà conceſſo di paragonarli tutti, di conſiderarli ad uno ad uno

per ogni verſo, di combinarli finchè tutta ſi abbiano acquiſtata la chiarezza poſſibile.

E non ſolo in tale guiſa potrà paragonarli fra di loro, ma eziandio con quelli, che ſi oſſervano nello ſtato di ſanità; poichè niſſun fenomeno appare nel corſo di veruna malattia, che non ſia offeſa di qualche azione, la quale nello ſtato di ſalute a dovere ſi celebrava; quindi ſi può concludere tanta eſſere la gravezza del morbo, quanto è differente la maniera, onde in iſtato morboſo ſi eſeguiſce una funzione, da quelle, onde eſeguivaſi mentre che il corpo era ſano.

ARTICOLO VII.

Ricordi rapporto allo stile.

CXXVIII. Lo ſtile dell' oſſervatore ſia ſemplice, e naturale quanto il ſuo temperamento, la chiarezza della ſua mente, e il fervore della ſua fantaſia glielo concedono; la narrazione ſia circonſtanziata; la quale ſe conterrà coſe eſſenziali, non ſarà mai troppo minuta. Si evitino le vane dicerìe, i parerghi, il ſuperfluo; ſi eſpongano i fatti ingenuamente, con quel ordine con cui ſono accaduti, riſerbando ad altra occaſione, o al

piè

piè della ſtoria le rifleſſioni, le ſpiegazioni, le teorie, eſſendo allora permeſſo, anzi dovendoſi allora dedurne le conſeguenze pratiche, dalle quali ſi ha ragione di ſperare, che l'arte di curare poſſa ricavare notabile vantaggio.

CXXIX. Colla medeſima ingenuità ſi debbono deſcrivere i cattivi ſucceſſi, con la quale ſi eſprimono i felici, ſenza jattanza in queſti, ſenza ſcuſe ne' ſutterfugj in quelli; e queſto dee farſi con tanto maggiore ſincerità, e ſchiettezza, quanto più ragionevolmente potrebbono gli infauſti attribuirſi alla inopportuna amminiſtrazione, o âlla imprudente applicazione di certi medicamenti, i quali ſi debbono pur indicare.

CXXX. Gli eſiti felici, e gli infelici per colpa noſtra, ſono i caſi, che meglio ci illuminano; e che a noi, e a' lettori delle noſtre oſſervazioni per buona ſorte reſtano più profondamente impreſſi nella memoria; perciò nè la paſſione mai, nè l'intereſſe non debbono guidare, nè frenare la penna d'un oſſervatore, la quale ha ſempre da ſervire illibata alla verità.

CXXXI. Dalle coſe fin qui dette ſi raccoglie, che l'arte Ceruſica è bensì nobile, e decoroſa, tanto per l'altezza del ſoggetto, e per l'ampiezza, che à, quanto per l'utilità, che reca agli uomini; ma ſe ne ricava altresì, che s'incontrano gravi

dif-

difficoltà nell'impararla, e nel metterne in pratica i precetti.

CXXXII. Ciò nulla ostante per tali difficoltà non deve alcuno sgomentarsi, eccetto chi non si sente il coraggio d'esercitarla con nobiltà, e con decoro.

CXXXIII. Non avvi nulla d'insuperabirle a chi vuole indefessamente attendervi, perchè se gli antichi vi riescirono eccellenti, ad onta di così pochi ajuti, come essi avevano, col benefizio di questi in tante guise multiplicati, quali non potremo divenire noi, che ne abbiamo davanti agli occhi il luminoso esempio, purchè vogliamo adoprare diligenza, ed assiduità uguale a quella, che gli antecessori nostri vi adoprarono?

CXXXIV. La somma utilità, e necessità di quest'arte dee trarvici a forza, e farci non curare tutto quello, che difficile sembrare ci può, e darci coraggio perchè nè il sangue, nè il lezzo ci incomodi punto, nè ci spaventi. Per lo frequente esercizio l'abito si cangierà quasi in natura, e il Chirurgo allora tollererà piuttosto qualsivoglia incomodo, che tralasciare di soccorrere i suoi fratelli infermi. Fine umano, fine ottimo, per il quale ogni nostra cura, se per la caducità della umana vita non potrà riescire felice, riescirà almeno da' saggi onorata, lodata, e doverosamente premiata.

IL FINE.

CORREZIONI.

Pag. 1. lin. XV. *si cancellino le parole* a foggia di picciolo gran d'orzo. — XXVII. *Metacondilo* — *Procondilo*, — 5. X — *Sopraſpinale* del *Sotto Spinale* — XXII. corroborano. Pag. 6. I. *Sottoſpinale* — XIII. porta — 22. XXIII. diſtratto — 24. XVI. tendini — 27. II. Chirvrgici — Piv' — 30. IV. Anatomia — XVIII. qui — 34. XVII. a cui ſupplì con perfetta guerigione dell'infermo in queſto noſtro ſpedale la compreſſione ben adattata con iſtoppe inzuppate nel bianco d'uovo sbattuto, e ſtretta faſciatura. — 36. XIV. alla gwntvra. 46. VII. nel. 49. V. per — 51. IV. *interno* — VII. cellette — XXVI. veſtono — 52. VII. frammenti — XV. *oſſoſe* — XVII. ginocchio — XXVI. intrapreſo — 57. II. irreparabilmente — 61. IX. degli — XI. *si cancelli* gli — 62. XVIII. doloroſi — 63. IX. abbiamo — 64. VII. oſſi — XXI. ne' piedi — 75. XXIV. *Icore* — 81. XVII. *Artroliti* — 84. XII. novelli. 88. XVIII. ſtrangolamento — 91. XIV. ora — 103. XV. classiche — 150. VI. inſuperabile.

I RICORDI ANATOMICI E CHIRVRGICI

CHE RISGVARDANO

LE ESTREMITA' INFERIORI

ABBIANO IN FRONTE IL NOME

DI ANTONIO MANZONI VERONESE

PROFESSOR ILLVSTRE DI CHIRVRGIA

AMICO OTTIMO

SANTO FATTORI MODANESE

PROFESSORE DI OSTETRICIA E DI NOTOMIA

ERVDITISSIMO

FISICO MECCANICO INDVSTRIOSISSIMO

OSSERVATORE PERSPICACISSIMO

ACCOLGA

DALLO AFFETTO DEL SVO FRATEL GIVRATO

I RICORDI CHIRVRGICI

RELATIVI ALLE OSSERVAZIONI

ALLE VISITE A' CONSVLTI

ALLA VIRTV' DI LVI DEDICATI